

ARCHIVI

a. XV-n. 2 (luglio-dicembre 2020)

clep

 **anai**
Associazione Nazionale
Archivistica Italiana

ARCHIVI

a. XV - n. 2 (luglio-dicembre 2020)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB (Padova)

ISSN 1970-4070
ISBN 978 88 5495 245 4



9 788854 952454

€ 30,00

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

ARCHIVI

a. XV-n. 2 (luglio-dicembre 2020)

cleup

«Archivi»: peer reviewed journal (double blind)

Direttore responsabile: Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Comitato scientifico italiano

Micaela Procaccia (vice-direttore), Stefano Allegrezza, Dimitri Brunetti, Marco Carassi, Paola Carucci, Concetta Damiani, Pierluigi Feliciati, Stefano Gardini, Maria Guercio, Marco Lanzini, Leonardo Mineo, Stefano Pigliapoco, Francesca Pino, Raffaele Pittella, Antonio Romiti, Silvia Trani, Carlo Vivoli, Gilberto Zacché

Comitato scientifico estero

Esther Cruces Blanco (Malaga), Luciana Duranti (Vancouver), Fiorella Foscarini (Toronto), Didier Grange (Ginevra), Marianna Kolyva (Corfù)

Segreteria di redazione: Biagio Barbano, Maria Grazia Bevilacqua, Paola Mutti, Remigio Pegoraro

Inviare i testi a: giorgetta.bonfiglio@gmail.com

I testi proposti devono essere contributi originali inediti e, per essere accettati, saranno sottoposti in forma anonima all'esame prima del Comitato scientifico e poi di *referee* a loro volta anonimi.

I testi non accettati non saranno restituiti.

La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Periodicità semestrale

ISSN 1970-4070

ISBN 978-88-5495-245-4

DOI: ciascun articolo, eccezion fatta per le *Recensioni e segnalazioni bibliografiche*, ha il proprio DOI, indicato nella griglia di presentazione.

© 2020 ANAI

Iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Padova il 3/8/2006 al n. 2036

Abbonamento per il 2020: Italia euro 50,00 – Estero euro 70,00 *da sottoscrivere con:*

ANAI Associazione Nazionale Archivistica Italiana

c/o Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

viale Castro Pretorio, 105 – 00185 Roma – Tel. 06 491416

web: www.anai.org e-mail: segreteria@anai.org pec: anai@pec.net

Conto corrente postale: 17699034; IBAN: IT45C0306967684510753960031

Partita IVA: 05106681009; Codice fiscale: 80227410588

Archivi

XV/2 (lug.-dic. 2020)

Sommario

Saggi

ALESSANDRO ALFIER

Una diplomatica 'di frontiera' per il sistema contemporaneo di documentazione digitale? p. 5

SEBASTIAN MATTEI

Gli archivi dei partiti e dei dirigenti politici in Puglia dalla ricostruzione agli anni Novanta: problematiche attuali e prospettive future p. 29

MARTINA BONSAANTI

L'archivio di Paolo Barile p. 55

GIULIANA CAPRIOLO

Notai e scrittori nel Regno di Napoli in età aragonese: appunti per un progetto di ricerca p. 69

CONCETTA DAMIANI

Archivio storico del Banco di Napoli. Il progetto «Arti e mestieri»: recupero e valorizzazione di un'attività di repertorizzazione della prima metà del XX secolo p. 83

SILVIA ZANELLA

La Fondazione "Fashion Research Italy" e il suo archivio p. 97

MARTINA BORELLO, ALICE D'ALBIS

L'archivio di Bruno Rombi p. 113

PAOLA CIANDRINI

«Muta d'accento e di pensiero»: buone pratiche di design documentale p. 123

Cronache

MARCO CARASSI

Storia, comunicazione, diritti: gli archivi nella società civile contemporanea. Convegno per i 70 anni dell'ANAI (Trento 21-22 novembre 2019) p. 141

Recensioni e segnalazioni

MARCO LANZINI

SAKENA AL-ALAWI, A documentary research on the state of Kuwait's national archives: pre and post the Gulf War p. 147

- MARCO LANZINI
 MASSIMO SCANDOLA, *Archivisti al lavoro. La tradizione documentaria a Verona nei secoli XVII e XVIII, tra chiesa, monastero e ufficio* p. 149
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Archivi della Chiesa e archivi dello Stato: luogo di dialogo culturale. III Conferenza di Archivisti Ecclesiastici Europei, a cura di Gaetano Zito p. 152
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
L'archivio del Pio Luogo degli esposti di Pavia. Inventario, a cura di Lucia Roselli p. 153
- MARCO LANZINI
 ALEXANDER MASTERS, *Una vita scartata*, traduzione di Valeria Gorla p. 153
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Un patrimonio per il futuro. I professionisti della cultura tra prevenzione ed emergenza. Atti del convegno (Gorizia, 19 giugno 2017) p. 154
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Prigionieri redenti, legionari e chiese risorte. Nuove fonti per la storia del primo dopoguerra, a cura di Marina Dorsi p. 155
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Notai a Roma. Notai e Roma. Società e notai a Roma tra Medioevo ed età moderna. Atti della giornata di studi promossa dall'Archivio di Stato di Roma (Roma, 30 maggio 2017), a cura di Orietta Verdi e Raffaele Pittella p. 156
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Armando Sapori, a cura di Stefano Moscadelli e Marzio A. Romani p. 156
- MARIANGELA RAPETTI
 SIMONA SERCI, *Corona d'Aragona e Mediterraneo. Storia archivistica dei regni di Sicilia, Sardegna e Napoli* p. 157
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
 «Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», a. XXV/1 (2019) p. 159
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
 «Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», a. XXV/2 (2019) p. 159
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
 «Studi trentini», a. 98/2-storia (2019) p. 159
- PAOLA CIANDRINI
Annuario 2017 dell'Archivio di Stato di Milano p. 160

Una diplomatica ‘di frontiera’ per il sistema contemporaneo di documentazione digitale?¹

Titolo in lingua inglese A ‘boundary’ diplomatics for the contemporary electronic documentation system?
Riassunto La diplomatica è sempre stata tradizionalmente legata allo studio della documentazione medievale, sebbene il dibattito disciplinare degli ultimi due secoli sia stato periodicamente animato dalle proposte di una parte dei diplomatisti che hanno sottolineato l’urgenza per la disciplina di svincolarsi dal Medioevo, così da potersi dedicare anche alla ricerca rivolta alla documentazione moderna e contemporanea. Tale dibattito ha raggiunto il suo apice tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta del secolo scorso e in tempi più recenti Giovanna Nicolaj, nel tentativo d’individuare soluzioni alla crisi disciplinare, ha di fatto avviato un rinnovamento incentrato su alcune direttrici di pensiero: prospettiva storicista, così da rendere la diplomatica una storia della documentazione <i>tout court</i> ; visione del documento e delle sue forme documentarie come dimensione dipendente da un più esteso sistema di documentazione, a sua volta caratterizzato da dinamismo e variabilità sia sul piano sincronico sia su quello diacronico. Si tratta di una vera e propria <i>renovatio</i> disciplinare, che dischiude la possibilità teorica per un’indagine diplomaticistica sulla documentazione digitale contemporanea, indagine tanto più necessaria in quanto il nostro attuale sistema di documentazione appare lontano da un reale punto d’equilibrio, essendo condizionato da molteplici contesti eterogenei. Emerge allora per la diplomatica una sfida precisa: poter operare come disciplina di frontiera, capace dunque di realizzare una mediazione coerente tra tutti quei diversi contesti, in una loro <i>reductio ad unum</i> che risolva le contraddizioni del contemporaneo sistema di documentazione. Tale sfida impone però anche un preliminare confronto con quell’approccio archivistico alla diplomatica che, per primo, si è interessato alla documentazione digitale dal punto di vista diplomatistico: l’ <i>archival diplomatics</i> , consolidatasi soprattutto a partire dai risultati di ricerca conseguiti dal progetto InterPARES.
Parole chiave Diplomatica, documento digitale, sistema di documentazione
Abstract Diplomatics science has always been traditionally linked to the study of medieval documentation. Nevertheless in the last two centuries the disciplinary debate has

¹ Questo saggio presenta il contributo offerto nell’ambito di «CANVAS – Conoscere Agire Narrare Valori Archivistici Scenari» e richiama il capitolo introduttivo di ALESSANDRO ALFIERI, *Vecchie discipline, discipline di frontiera: per una diplomatica in ambiente digitale*, tesi di laurea magistrale in archivistica e biblioteconomia, Sapienza Università di Roma, relatrice Francesca Santoni, correlatore Giovanni Paoloni, a. acc. 2018-2019.

been periodically animated by the proposals of a part of the scholars, who have underlined the urgency for the discipline to free itself from the exclusive bond with the Middle Ages, so as to be able to devote to research about modern and contemporary documentation. This debate peaked between the fifties and the seventies of the last century and more recently Giovanna Nicolaj, in an attempt to find solutions for the disciplinary crisis, has started a renewal focused on some fundamental principles: a historicist perspective, thanks to which diplomatics can act as a documentation history in and of itself, without chronological limits; an approach to the record and its documentary forms as a dimension dependent on a more extensive documentation system, in turn characterized by dynamism and variability on both synchronic and diachronic levels. It is a real disciplinary renewal, which opens up the theoretical possibility for a diplomatic research on contemporary digital documentation: this investigation is all the more necessary since our current documentation system appears far from a real point of balance, being conditioned by multiple heterogeneous contexts. Thus a specific challenge arises for the diplomatics: to be able to act as a boundary discipline, capable therefore of realizing a mediation among all those different contexts, to resolve in this way the contradictions of the contemporary documentation system. This challenge also requires a preliminary comparison with that archival approach to diplomatics which first has focused on electronic records from a diplomatic point of view: the archival diplomatics, consolidated above all with the research results of the InterPARES project.

Keywords

Archival diplomatics, diplomatics, documentation system, electronic records

Presentato il 06.03.2020; accettato il 10.03.2020

DOI: 10.4469/A15-2.01

URL:http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1590/ANAI.000.1590.0001.pdf

1. Premessa

Il giurista Massimo Severo Giannini, in un passaggio del suo celebre manuale di diritto amministrativo, raffigura il rapporto tra diplomatica e documento contemporaneo, nella sua declinazione già digitale, come una relazione definitivamente decaduta, irriducibilmente marcata dai segni di una reciproca indifferenza:

una volta in sede giuridica la confezione del documento, o quantomeno dei documenti rappresentativi di evenienze di maggiore importanza, era [...] disciplinata da minuziose regole, ed esisteva un'apposita disciplina precettiva, la diplomatica, nella quale si stabilivano divisioni in parti del documento (protocollo, mesocollo, escatocollo) e per ciascuna di esse si prescriveva ciò che si doveva porre e come. Man mano che il tempo distruggeva il formalismo delle esternazioni, questa disciplina perdeva importanza, e oggi ne rimane poca ma-

teria nei documenti maggiori [...] Vi è stata quindi una deformalizzazione di ciò che attiene alla confezione del documento².

Nelle parole di questo giurista riecheggia una visione discutibile e assai diffusa, anche tra coloro per i quali la documentazione costituisce un contesto di lavoro consueto, in virtù della quale il fenomeno documentale contemporaneo si distinguerebbe da ciò che lo ha preceduto per un inarrestabile processo di liberazione da forme desuete – la ‘deformalizzazione’ a cui si accenna nel passo ora citato – che dischiuderebbe la via a un accantonamento pressoché definitivo della diplomatica. Tale visione è però partigiana, giacché si alimenta a monte di un’interpretazione frettolosa, che pretenderebbe di riconoscere nella diplomatica stessa una disciplina statica e prescrittiva, quasi una tecnica di passiva applicazione alla sfera documentale di formalismi obbligati e che per il suo esausto riproporsi, in modi sempre uguali, giungerebbe a un punto di non ritorno: la perdita di senso rispetto al fenomeno documentale della contemporaneità, soggetto invece a un accelerato dinamismo. Nello sguardo dedicato dall’autorevole giurista alla diplomatica va in realtà ravvisato uno strabismo, che porta il profilo della disciplina a confondersi erroneamente con quella particolare dimensione prescrittiva e storicamente ben definita che si è manifestata nelle regole dettate dai manuali di *ars notariae*, che dal Duecento si diffondono nel *liber formularius* di questa o quella cancelleria al servizio del potere sovrano. Se però si tenta di oltrepassare tale frettolosa interpretazione, sull’onda di uno sguardo finalmente critico e dotato di severità epistemologica, la visione della disciplina che sta alla radice della sua presunta estraneità alla dimensione odierna del documentare appare irragionevole, perché priva di solide basi, tant’è vero che la ricerca più illuminata ha già da tempo riconosciuto con lucidità che «la diplomatica è [certo] una disciplina tanto antica e onorevole, carica di esperienze e di glorie; ma essa è anche, stranamente, tanto giovane, quasi come ancora in attesa di essere condotta al ballo»³ con quei debuttanti fenomeni che segnano il documentare contemporaneo, persino nella sua declinazione digitale.

È probabile che le valutazioni di Massimo Severo Giannini – e di moltissimi altri – siano l’effetto non voluto di uno stato di cose che, pur venendo da lontano, ha distribuito i suoi ‘frutti avvelenati’ fino ai nostri giorni: «lo statuto tradizionale della diplomatica [che] ne fa una disciplina storica essenzialmente medievalistica, quasi sospesa in un vuoto di prima e di poi»⁴.

² MASSIMO SEVERO GIANNINI, *Diritto amministrativo*. II, Milano, Giuffrè, 1993³, p. 40-41.

³ GIOVANNA NICOLAJ, *Sentieri di diplomatica*, «Archivio storico italiano», CXLIV/3 (1986), p. 305-331, la citazione a p. 305.

⁴ EADEM, *Lezioni di diplomatica generale*. I. *Istituzioni*, Roma, Bulzoni, 2007, p. 10.

Come infatti non nutrire il sospetto che la poca domestichezza manifestata dalla diplomatica per le dimensioni documentali posteriori al Medioevo abbia finito per generare lo stereotipo di una disciplina essenzialmente prescrittiva e legata a epoche remote e di cui il passo citato in apertura rappresenta un testimone tra tanti?

2. La diplomatica nel suo originario alveo medievale

Sulle ragioni storiche dell'insistenza con cui l'indagine diplomatica consideri quasi solo il documento medievale Harry Bresslau offre nel suo celebre manuale alcune delucidazioni⁵. Questo autore osserva, infatti, come la diplomatica – in quanto dotata di un preciso statuto disciplinare per la formulazione di un giudizio scientifico sulla genuinità documentale – sorga allorché due processi storici, diacronicamente lontani, giungono in qualche modo a toccarsi: da un lato una certa dinamica di proliferazione dei falsi documentali, che interessa il periodo medievale, e dall'altro l'esigenza, impostasi dal XVII secolo in Francia e Germania, di avvalersi della genuinità o della falsità degli antichi documenti medievali per la risoluzione di una serie di controversie. Queste prendono corpo sia nei *bella diplomatica*, in cui le fonti documentarie del Medioevo sono usate in contese intrecciate con gli scontri tra Riforma protestante e Controriforma cattolica e che rimandano al diritto pubblico o a contestati diritti giurisdizionali e di proprietà, sia negli *acta sanctorum*, per la cui redazione l'ordine benedettino e l'ordine gesuita attingono ai patrimoni documentali medievali, sullo sfondo di una competizione che si inasprisce tanto da animarsi delle accuse di falsità documentale rivolte alle fonti utilizzate dall'ordine rivale. Come se una certa 'tendenza falsificatrice' dell'età medievale fosse usata a pretesto, ora dagli uni ora dagli altri, per regolare i conti di quel contrastato presente seicentesco e settecentesco, immerso in un'accelerata dinamica d'uso documentale ideologicamente orientato: così l'impulso a porre, di volta in volta, il singolo documento medievale al centro di una contesa tra sostenitori e detrattori della sua genuinità si fa inarrestabile e con esso la spinta a dotarsi di un metodo scientifico che, posto al riparo da ogni finalità ideologica di parte, permetta di vagliare le fonti documentali tramandate dall'età di mezzo.

Se in questo intreccio di condizioni storiche si situa il punto d'origine della diplomatica, è da rilevare che nel corso dei secoli successivi non si assiste ad alcun suo reale allontanamento da quell'originaria matrice di sapore

⁵ HARRY BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, traduzione italiana a cura di Anna Maria Voci-Roth, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998, in particolare p. 18, 39-40.

medievale, complici una serie di fattori storici dell'epoca napoleonica e del successivo periodo romantico. Harry Bresslau osserva, infatti, come con l'età napoleonica i documenti medievali vedano svanire le funzioni di natura pratico-giuridica che fino ad allora essi avevano efficacemente interpretato: è questa una delle conseguenze della cesura avvenuta proprio in quegli anni sul piano del diritto pubblico e della contestuale soppressione delle secolari istituzioni ecclesiastiche e delle antiche corporazioni. Tale elemento di rottura avrebbe potuto disancorare la diplomatica dal sistema di documentazione medievale, indirizzandone finalmente lo sguardo verso il contemporaneo paradigma di documentazione, ma ciò che realmente accade è di segno esattamente contrario. Sembra così di essere innanzi a una sorta di contorsione: la diplomatica, così visceralmente vincolata al Medioevo, anche nel momento in cui pare schiudersi la possibilità di un suo nuovo cammino di avvicinamento alla contemporaneità, approfitta del rinnovato contesto istituzionale e culturale per conservare la sua anima medievalista, questa volta, però, non più come tecnica chiamata a giudicare la genuinità di documenti dalla persistente valenza giuridica e pratica, ma come disciplina d'erudizione, che pone al servizio della storia i propri giudizi su quelle che nel frattempo sono divenute le fonti storiche medievali, saldandosi a un tempo con il paradigma epistemologico del positivismo, sorto proprio in quegli stessi anni. A partire da questo momento s'impone quella che Giovanna Nicolaj definisce «diplomatica tradizionale, storico-erudita e di matrice giuridico-positivista»⁶: intenta dunque, in ossequio al suo statuto di scientificità plasmato sull'empirismo d'origine positivista, a produrre induttivamente sempre più copiose e robuste messi di dati – veicolate in edizioni critiche e raccolte di documenti accertati nella loro genuinità – con cui poter ricostruire, nella loro presunta oggettività, le vicende storiche dell'Occidente latino medievale. Questa stessa visione della disciplina è quella che, a dispetto dello scorrere del tempo, è giunta sino ai nostri giorni, ammantata però da crescenti stereotipi che hanno probabilmente avuto vita facile nel momento in cui «la diplomatica, a differenza delle sue sorelle più vicine – la storia e la paleografia –, ha mancato il contagio dello storicismo, o degli storicismi, ed è rimasta in qualche modo positivista»⁷, disancorata dunque dalla più recente evoluzione culturale.

⁶ NICOLAJ, *Sentieri di diplomatica*, p. 311.

⁷ Ivi, p. 329.

3. La diplomatica nei suoi tentativi di oltrepassamento dell'alveo medievale

Questo insistito radicamento della diplomatica all'interno dei confini temporali che precedono l'età moderna, quantunque illustri il percorso compiuto storicamente dalla disciplina, nondimeno lascia impregiudicata ogni sua valutazione sul piano prettamente epistemologico: la constatazione fattuale di come la diplomatica, anche quando ha avuto la possibilità di volgere lo sguardo altrove, abbia privilegiato lo studio del sistema di documentazione del Medioevo poco dice sulle sue potenzialità come indagine rivolta al documentare *tout court*. Di questo sdoppiamento di piani vi è consapevolezza tra le fila degli stessi diplomatisti: essi di volta in volta lo segnalano con accenti più o meno espliciti e più o meno allarmati, a indicare che la storia recente della diplomatica, a partire dalla fine dell'*Ancien Régime*, può essere interpretata come il continuo oscillare tra la postura degli studiosi, che in quello sdoppiamento riconoscono un limite e che pertanto propugnano la necessità di sospingere la disciplina oltre il suo tradizionale contesto d'indagine rappresentato dall'Occidente latino medievale, e l'opposto convincimento dei diplomatisti, che in quello sdoppiamento riconoscono in qualche modo un elemento di forza e che, conseguentemente, sostengono l'esigenza d'insistere, anche per il futuro, con il radicamento nel sistema di documentazione medievale.

È questa un'oscillazione che, a dispetto dello scorrere del tempo, non raggiunge mai una posizione di stasi: come se il dibattito sui rapporti da doverci intrattenere con il fenomeno documentario dell'età di mezzo e con il fenomeno documentario *tout court* si rigenerasse a ogni piè sospinto e riergesse, quanto mai tormentato, con ogni nuova generazione di diplomatisti, tanto a livello europeo quanto nel contesto nazionale. Così se a cavallo tra Ottocento e Novecento ci si può imbattere in uno studioso come Harry Bresslau, che si trova a riconoscere – quasi *en passant* in una nota al suo manuale – che «la limitazione ai documenti medievali non corrisponde alla nozione di diplomatica ... [sebbene] la critica diplomatistica si applichi di preferenza ad essi»⁸ e se su questa medesima scia si pone ancora nella seconda metà del Novecento, seppur con accenti più preoccupati, la riflessione di Alessandro Pratesi, che ammette come «la tradizione di scuola abbia imposto alla diplomatica alcuni limiti di carattere geografico e cronologico, restringendo il campo di indagine all'età medievale e umanistica e al mondo occidentale [...], limitazione che nuoce senza dubbio alla comprensione di taluni fenomeni»⁹, in anni a noi più prossimi si può incorrere, invece, nella

⁸ BRESSLAU, *Manuale di diplomatica*, p. 14, nota 24.

⁹ ALESSANDRO PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma, Jouvence, 1979, p. 11.

posizione di Antonella Ghignoli, che insiste sull'originario *imprinting* medievalistico della diplomatica come un elemento sostanzialmente irrinunciabile per la disciplina. Ella, infatti, con l'affermare che «il sistema di documentazione del Medioevo europeo è un problema storico e la diplomatica [...] ne è la risposta critica»¹⁰, giunge a sostenere che proprio questa natura storica della disciplina le permette di calarsi a fondo nella società medievale, vincolandola in modo indissolubile al contesto dell'età di mezzo. Pertanto i principi su cui essa si regge sarebbero essenzialmente concetti storici, dotati di un significato solo in rapporto allo stesso Medioevo e non anche degli strumenti per una teoria e una tecnica applicabili ad altre epoche¹¹.

Queste citazioni evidenziano, in modo plastico, come nell'arco di quasi due secoli non conosca requie il dibattito epistemologico su quale debba essere l'oggetto e il metodo d'indagine della disciplina, confronto che in ogni caso prospera sullo sfondo di una diplomatica che sul piano più concreto della prassi di ricerca si mantiene per lo più saldamente ancorata al fenomeno documentario medievale e a un metodo di matrice giuridico-positivista¹².

¹⁰ ANTONELLA GHIGNOLI, *Diplomatica*, in *Biblioteconomia. Guida classificata*, a cura di Stefano Gamberi, Milano, Editrice bibliografica, 2007, p. 908-914, la citazione a p. 914.

¹¹ Ivi. Sulla base di tale impostazione il giudizio di Antonella Ghignoli si fa critico e severo al prendere in considerazione i tentativi di superamento, da parte della diplomatica, del tradizionale ambito medievale: «tentativi di puro trasporto [...] per l'età contemporanea hanno portato a continue, dichiarate, eccezioni rispetto al modello di diplomatica che si è inteso imitare, a limitazioni forzate dell'oggetto di indagine [...] e virate evidentissime sul terreno dell'archivistica applicata (ad esempio, PAOLA CARUCCI, *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione ...*)» (ivi, p. 913). La studiosa perviene così a qualificare come 'esportazioni dalla diplomatica' l'insieme degli sforzi messi in atto per riproporre l'analisi diplomatica sul piano delle dinamiche documentali posteriori all'età di mezzo. Col che, tali tentativi, in quanto 'esportazioni', finirebbero col cadere al di fuori del perimetro disciplinare formale, emergendo come discipline altre dalla diplomatica, seppur con essa imparentate da rapporti di derivazione. Lungo questa via si approda, però, a un esito che, se da un lato salva il riconoscimento della storicità della disciplina incarnata sostanzialmente dal suo profilo medievalistico, dall'altro lato ne sacrifica le ambizioni storiciste. Se infatti l'indagine dei diversi sistemi storici di documentazione, in particolare di quelli posteriori al Medioevo, conducesse la diplomatica a farsi altro da sé, allora essa potrebbe certo essere riconosciuta come un sapere storico, ma nel contempo incapace di valutare come gli elementi essenziali del fenomeno documentario si declinino variamente nelle diverse epoche storiche, ambizione questa che costituisce l'essenza di ogni approccio autenticamente storicista e non meramente storico alla disciplina, approccio con forza rivendicato da altri studiosi, in particolare da Giovanna Nicolaj.

¹² Con riferimento a questo dibattito si possono menzionare, per il periodo compreso tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento – senza pretesa d'eshaustività – alcuni momenti significativi che, con maggior o minor enfasi e da punti di vista spesso differenti, indicano comunque l'urgenza per un superamento dell'impostazione medievalista della disciplina: in area austriaca e tedesca gli studi ottocenteschi del diplomatista Julius von Ficker e dello storico del diritto Heinrich Brunner, l'attività della rivista «Archiv für Urkundenforschung», curata a partire dal 1908 da Karl Brandt, Harry Bresslau e Michael Tangl, le rifles-

Tra le diverse ragioni che possono dar conto del perché tale dibattito non riesca a riverberare effetti estesi e duraturi per un autentico cambio di paradigma disciplinare, vi è probabilmente la frammentazione delle diverse proposte di rinnovamento in campo: accomunate dall'urgenza per un superamento della tradizione diplomaticistica e per la proposizione di nuovi obiettivi euristici, esse non sono, però, capaci di coagularsi in una prospettiva che indichi unitariamente e all'unisono i nuovi ambiti e metodi d'indagine, alimentando così una dinamica di 'polverizzazione' e di 'scomposizione' che favorisce la prolungata conservazione del paradigma disciplinare classico. I fermenti d'innovazione sono allora ogni volta riassorbiti e quasi 'neutralizzati', senza mai scomparire del tutto¹³: sopravvivono più o meno sottotraccia, sempre pronti per essere nuovamente branditi dai componenti meno tradizionalisti, che di volta in volta popolano la comunità diplomaticistica.

Tale dibattito epistemologico conosce una fase di particolare intensità nella seconda metà del Novecento. Infatti l'oggetto della ricerca diplomaticistica, ancora immobilizzato su precise coordinate storico-temporali e cristallizzato su configurazioni costanti, indagato con una lente d'osservazione sempre più minuta, ossessivamente focalizzato sull'accertamento della genuinità documentale, a quest'altezza sembra manifestare evidenti sintomi di logoramento: come se sotto i colpi di una eccessivamente prolungata assen-

sioni novecentesche del diplomatista austriaco Oswald Redlich e del connazionale Harold Steinacker; in area francese la corrente che si sviluppa negli anni Trenta del Novecento e che fa capo all'*École nationale des chartes*, in particolare gli studi dello storico del diritto Auguste Dumas e del diplomatista Georges Tessier. Tra Ottocento e Novecento gli scambi tra le comunità di studiosi delle diverse nazioni europee sono indubbiamente assai intensi e così i fermenti per un superamento del paradigma diplomaticistico consolidato investono anche la comunità degli studiosi italiani. Nel nostro paese diverse sono per l'appunto le voci che si levano per proporre un superamento dell'originario alveo medievale della disciplina, tra le quali quella di Luigi Schiaparelli, ma fino a Giorgio Cencetti questo tema è affrontato dai diplomatisti della penisola in modo più o meno incerto e senza una sistematicità d'approccio. La tradizione disciplinare italiana subisce allora una prima incrinatura, importante per profondità d'approccio e per una certa consonanza con le riflessioni più innovative della diplomazia germanica, in particolare con quelle di Harold Steinacker, proprio grazie all'opera cencettiana, in cui già agisce «uno storicismo originale e non di maniera» (NICOLAJ, *Sentieri di diplomazia*, p. 308). Questa prima frattura si approfondisce ulteriormente: ad esempio sull'onda del pensiero del diplomatista Giorgio Costamagna, ma anche a seguito delle riflessioni di un archivistica come Filippo Valenti, che si sofferma sulla diplomazia con un approccio su cui può aver influito la circostanza biografica che lo vede operare a Bologna nel secondo dopoguerra proprio sotto la guida di Giorgio Cencetti.

¹³ Alessandro Pratesi circa questi periodici impulsi di rinnovamento disciplinare sostiene che ogni fermento 'eterodosso' nell'ambito della diplomazia sia condannato a essere riassorbito e dunque normalizzato oppure sia qualificato come estraneo a una corretta interpretazione disciplinare (ALESSANDRO PRATESI, *Diplomazia*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti. Appendice V*, vol. A-D, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1991, p. 833-834).

za di dinamismo andasse esaurendo la propria spinta euristica e restituisse così, quantomeno a una parte degli studiosi, la sensazione crescente di un dominio disciplinare oramai sempre più angusto. Così tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso il dibattito diplomaticistico giunge, molto più apertamente che in passato, a porre l'interrogativo sulla crisi della disciplina: inizialmente avanzato a livello internazionale, esso non tarda a farsi sentire anche nel contesto nazionale, che d'altro canto registra il percorso di progressiva maturazione dell'opera di Giorgio Cencetti che si va compiendo negli stessi decenni. Tra i primi ad affrontare esplicitamente il tema, rompendo ogni tabù, sono Heinrich Fichtenau¹⁴ e Robert-Henri Bautier¹⁵, con due loro conferenze tenute presso la francese *École nationale des chartes* tra il 1960 e il 1961:

la rassegna dello storico austriaco è [...] un'appassionata denuncia del progressivo esaurimento della disciplina [...] mentre la lezione del diplomaticista francese vuol essere l'esposizione di un ardito programma di rinnovamento della diplomatica, fondato su un rovesciamento della sua tradizionale problematica. Se ci si fermasse qui, il contrasto potrebbe essere giudicato forse più apparente che reale, in quanto i due studiosi hanno in comune almeno il punto di partenza: la constatazione, cioè, di un grave stato di crisi della disciplina [...] Ma non è così: in realtà, pur muovendo da una identica constatazione [...] i due autori si allontanano subito uno dall'altro e imboccano strade divergenti; in quanto, se per il Fichtenau si tratta di crisi di esaurimento, cui c'è rimedio soltanto nell'approfondimento dei temi tradizionali, rivissuti con nuovo spirito, per il Bautier invece si tratta di una crisi di crescita, che può risolversi positivamente soltanto con una più accentuata espansione cronologica e geografica dei limiti e delle prospettive della disciplina¹⁶.

I due interventi generano una vasta eco, ma è certamente quello di Robert-Henri Bautier ad assumere una più innovativa posizione rispetto alla tradizione diplomaticistica. Egli, infatti, si fa chiaramente promotore di nuove frontiere disciplinari, con un'espansione del campo d'indagine e con un ampliamento delle finalità della disciplina, rispetto a cui il tradizionale metodo critico teso all'accertamento della genuinità documentale appare ora solo come uno dei possibili obiettivi e forse neppure il più decisivo, tanto che il diplomaticista francese afferma:

¹⁴ HEINRICH FICHTEAU, *La situation actuelle des études de diplomatique en Autriche*, «Bibliothèque de l'École des chartes», CXIX (1961), p. 5-20.

¹⁵ ROBERT-HENRI BAUTIER, *Leçon d'ouverture du cours de Diplomatique à l'École Nationale des Chartes*, ivi, p. 194-225.

¹⁶ ARMANDO PETRUCCI, *Diplomatica vecchia e nuova*, «Studi medievali», III serie, IV/2 (1963), p. 785-798, la citazione a p. 785-786.

quant à la diplomatie contemporaine, elle touche de si près aux méthodes mêmes du travail des bureaux que son développement serait un auxiliaire précieux pour l'archiviste et pour l'administrateur, tous deux si intéressés aujourd'hui par ce qu'on appelle les «archives en formation», ce «record management» dont l'étude est si avancée aux États-Unis et peut influer directement sur la technique même de l'administration et sur son efficacité¹⁷.

Quasi una sorta di 'rivoluzione copernicana', perché si riconosce alla diplomatica non solo il secolare approccio retrospettivo, rivolto al documento già da tempo prodotto e che ha già lungamente dispiegato la sua originaria funzione d'uso, ma anche un inedito approccio prospettico rispetto al documento, che nel presente deve essere prodotto e che per finalità d'uso attuali deve essere gestito. Con ciò si determina il «dislocamento della problematica diplomatica al di fuori di ogni coordinata cronologica», che finisce così per connotarsi non più come materia medievalistica, bensì come disciplina del documento *tout court*¹⁸.

Tutto il successivo dibattito sulla crisi della diplomatica non riesce a prescindere dalla contrapposizione di approccio con cui Heinrich Fichtenau, da un lato, e Robert-Henri Bautier, dall'altro, indicano la via d'uscita dal pericolo d'esaurimento che minaccia la disciplina stessa. Cosicché tutti gli studiosi sono in qualche modo chiamati a schierarsi¹⁹, decidendo se le esigenze di profondo rinnovamento manifestate dalla diplomatica siano comunque compatibili con il suo essere inscindibilmente legata al Medioevo, come teorizzato dallo studioso austriaco, o se, al contrario, aprano la strada a un oltrepassamento dell'età di mezzo, come indicato, invece, dal diplomatista francese. Tra coloro che in Italia si schierano a favore della prima linea vi è Armando Petrucci, che motiva la sua presa di posizione ricorrendo a ragioni che potremmo definire di 'semiotica diplomatica'. In questa particolare prospettiva il documento medievale è riconosciuto essenzialmente come strumento di comunicazione simbolica: esso è il prodotto di una società – appunto quella premoderna – profondamente solcata da regole, riti e liturgie. A tale comunicazione simbolica scritta va in ultima analisi ricondotta la dinamica delle stesse forme in cui si canonizza il docu-

¹⁷ BAUTIER, *Leçon d'ouverture du cours de Diplomatie*, p. 223.

¹⁸ PETRUCCI, *Diplomatica vecchia e nuova*, p. 793.

¹⁹ Scrive Armando Petrucci: «di fronte all'alternativa posta [...] dal Fichtenau e dal Bautier, il peggiore atteggiamento sarebbe quello di chi volesse negare l'esistenza di una crisi della nostra disciplina e preferisse non operare scelta fra i due opposti indirizzi di studio: ciò significherebbe rassegnarsi definitivamente a quel processo di esaurimento e di isolamento della diplomatica che lo storico austriaco e lo studioso francese hanno [...] descritto, e del quale ognuno di noi ha fatto e fa esperienza quotidiana [...] Occorre dunque scegliere» (Ivi, p. 795).

mento medievale: come a dire che il simbolismo dell'età media e lo strutturarsi del documento in questa stessa epoca come congegno complesso di caratteri intrinseci ed estrinseci – da sempre indagati dalla diplomatica – sono in fondo un tutt'uno, le due dimensioni parallele in cui si rispecchia l'identico processo²⁰. In questa visione qualsiasi declino del simbolismo sociale, che si avvierebbe con la fine del Medioevo e che accelererebbe con l'età moderna e contemporanea, implica una concomitante degradazione delle forme documentarie e un conseguente destrutturarsi del documento, che renderebbe inutile in ultima analisi l'apporto della diplomatica al di fuori di quelle fondative coordinate storico-geografiche che s'identificano con l'Occidente latino medievale.

La prospettiva fatta propria da Armando Petrucci è però dimentica di una circostanza importante: lo strutturarsi del documento come meccanismo di rappresentazione complessa al massimo grado subisce oscillazioni storiche e pertanto esso non è esclusivamente tipico del periodo medievale, né si ritrova indistintamente lungo tutti i secoli dell'età di mezzo. Osserva, infatti, Giovanna Nicolaj che sul piano diacronico

si passa da forme [documentarie] appena abbozzate e ancora fluide di età primitive – romana arcaica o protomedievale – a forme normalizzate, tipiche e nitide di età più mature – quella classica fino a tutto il principato o i secoli altomedievali dal IX alla prima metà dell'XI – a forme di età avanzatissime ed anche di transizione, che allora sono moltiplicate, varie, complesse e barocche [...] come nel tardo antico, oppure irrigidite e poi un po' erose e sfaldate, come nell'ultimo periodo altomedievale²¹.

Sul piano sincronico poi, in ciascuno di quelli che Giovanna Nicolaj denomina «sistemi storici di documentazione»²², convivono diversi gradi di complessità del formalismo documentario, coesistendo aree documentali caratterizzate da un'elevata strutturazione delle forme documentarie che, pertanto, risultano fortemente tipizzate, accanto ad aree documentali che, invece, si distinguono per un più ridotto formalismo e dunque per una minore tendenza alla tipizzazione.

Dunque la prospettiva che Armando Petrucci adotta per ribadire il legame della disciplina con il suo punto d'origine, proprio nel momento in cui alcune correnti propongono una dilatazione del campo d'indagine e dei metodi di ricerca, appare fragile: questo non solo perché vi sono diplomaticisti

²⁰ Ivi, p. 796-797.

²¹ GIOVANNA NICOLAJ, *Fratture e continuità nella documentazione fra tardo antico e alto medioevo. Preliminari di diplomatica e questioni di metodo*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1998, p. 953-984, la citazione a p. 962.

²² NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica generale*, p. 25.

che esplicitamente contraddicono l'orientamento di questo studioso, ritenendo che il documento anche nel pieno dell'epoca contemporanea continui a plasmarsi con formule e caratteri tanto intrinseci quanto estrinseci che rimandano alle esigenze rappresentative, comunicative e in ultima analisi simboliche dei nuovi contesti sociali²³, ma anche perché quella prospettiva poggia su un concetto di forma documentaria eccessivamente escludente. In un'accezione ampia la forma documentaria, infatti, come figura totale e d'insieme, è la normalizzazione del documento in una particolare struttura rappresentativa che lo rende immediatamente riconoscibile, per ciò che esso è e per ciò a cui esso mira come scopo d'uso, da parte del contesto sociale a cui è destinato e in forza della volontà degli autori dell'azione di documentazione²⁴. Questa identificabilità del documento per tramite della tipologia documentaria d'appartenenza è tutt'uno con la sua specifica finalità d'uso, perché, se esso non fosse sempre *hic et nunc* riconoscibile per ciò che esso è e per ciò a cui esso mira da parte dei suoi utilizzatori originari, sia emittenti sia destinatari, non potrebbe rivestire alcun reale valore d'uso. Tanto gli uni quanto gli altri possono attribuirgli un significato comune – fatto di contesto e contenuto, di denotazione e connotazione e in ultima analisi di simboli intrinseci ed estrinseci, che rendono possibile un certo valore d'uso o funzione – solo se condividono le regole per la rappresentazione del documento stesso, dunque solo se unanimemente tipizzano e canonizzano una definita forma documentaria in rapporto a una precisa funzione che vogliono conseguire per tramite del documento stesso. Forse quanto più quella funzione risulta delicata, vitale e strategica all'interno di un contesto sociale, tanto più la corrispondente forma documentale si tipizza a un grado cre-

²³ Tra gli altri María Josefa Sanz Fuentes: MARÍA JOSEFA SANZ FUENTES, *Diplomática actual: cuestiones de método*, in *III Jornadas de la Sociedad Española de Ciencias y Técnicas Historiográficas. Diplomática antigua. Diplomática moderna* (Murcia, 20 y 21 de junio de 2005), «Boletín de la Sociedad española de ciencias y técnicas historiográficas», III [2005], p. 35-44, in particolare p. 37; Alessandro Pratesi (ALESSANDRO PRATESI, *Diplomatica in crisi?*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, a cura di Bernardo Bernardi, Torino, Bottega d'Erasmus, 1973, p. 443-455, in particolare p. 449).

²⁴ Al concetto di forma documentaria, come quella dimensione simbolica imprescindibile del documento che lo rende immediatamente riconoscibile all'interno di un preciso contesto sociale d'uso, si perviene anche attraverso la prospettiva offerta dalla teoria della documentalità, in cui sfocia l'ontologia della realtà sociale proposta dal filosofo Maurizio Ferraris (MAURIZIO FERRARIS, *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Bari, Laterza, 2010, in particolare p. 282-283). Si tratta di una visione coerente con quella che Giovanna Nicolaj esprime allorché ella afferma che le forme documentarie sono «essenziali al documento, sono significanti di esso e [...] sono requisiti necessari a conferire capacità operativa, rilevanza e validità giuridiche alla documentazione, rivestendone le funzioni e raggiungendone gli scopi previsti: tant'è che uno scritto privo di forme peculiari se non addirittura tipiche non è un documento [...] ma solo un testo qualunque» (NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica generale*, p. 89).

scente di complessità. In questo senso sembra di assistere a un gioco dialettico: se da un lato il documento, come singolo e concreto esemplare documentale, possiede indubbiamente un significato individuale e specifico, tendenzialmente non riducibile ad alcunché, dall'altro lato questo stesso significato acquisisce un valore d'uso effettivo solo se è interpretabile alla luce di un'immediata e vasta riconoscibilità sociale, che al documento appartiene nella misura in cui esso è nel contempo anche sussumibile sotto una generale e astratta forma documentaria, in cui si innerva una corrispondente tipologia documentale. Maurizio Ferraris, padre della teoria della documentalità, a questo proposito osserva:

due [sono] gli elementi presenti [...] all'interno della documentalità. Da una parte l'*Idiograficità*, il fatto di essere l'espressione unica e insostituibile di un'identità [...] dall'altra, la *nomoteticità*, il fatto di risultare conformi a una riproducibilità formale [...] Idiograficità e nomoteticità, la singolarità e l'iterabilità, sono, per così dire, i due poli dialettici del documento [...] Non stupisce allora che la sua quintessenza [...] si trovi [...] nella singolarità iterabile²⁵.

L'iterabilità del documento non è altro che la sua singolarità immediatamente riconosciuta in modo uniforme da tutti gli autori e i destinatari dell'azione di documentazione – e dunque da ciascuno di essi interpretata e usata con modalità coerenti – in ragione del fatto che quella stessa singolarità non è *assoluta*, ma partecipa di una forma documentaria tipizzata e canonicizzata, che opera su di essa con una logica nomotetica. Ebbene, che la documentazione moderna e ancor più quella contemporanea sia, nel raffronto con quella dell'età media, una singolarità sempre più sciolta da regole di rappresentazione e da strutture simboliche e, in altri termini, sia caratterizzata da un netto prevalere della sua natura idiografica a scapito della sua essenza iterativa e nomotetica – tanto per riformulare le conclusioni di Armando Petrucci prendendo a prestito il linguaggio di Maurizio Ferraris – è certamente smentito da chiare evidenze empiriche: esse si offrono copiose a uno sguardo attento all'attuale panorama documentario. Un esempio paradigmatico, tra i tanti, è offerto dall'attuale uso della firma digitale, che è così definita dal Codice dell'amministrazione digitale²⁶: «un particolare tipo di firma qualificata basata su un sistema di chiavi crittografiche, una pubblica e una privata, correlate tra loro, che consente al titolare [...] di firma elettronica [...] tramite la chiave privata [...] e a un soggetto terzo [...] tramite la chiave pubblica, rispettivamente, di rendere manifesta e di verificare la provenienza e l'integrità di un documento informatico». Tale definizione, di per

²⁵ FERRARIS, *Documentalità*, p. 285.

²⁶ Art. 1, comma 1, lettera s) del d.lgs. 7 marzo 2005, n. 82.

sé sola, fa palesare un complesso sistema di convenzioni e formalismi, in altri termini di simboli, che appare ancor più rilevante, se si tiene conto che nell'introduzione della firma digitale può essere ravvisata una dinamica in controtendenza rispetto a quanto accaduto, nel passato più o meno recente, sul piano della sottoscrizione del documento. Negli ultimi secoli, infatti, l'elemento intrinseco della sottoscrizione, intesa come un particolare contrassegno di firma, è stato semplicemente rappresentato da un segno di natura chirografa, realizzato con una modalità prevalentemente autografa o eccezionalmente eterografa. Negli anni a noi più prossimi si è poi verificata un'ulteriore semplificazione dei meccanismi di sottoscrizione documentale, con la cosiddetta 'crisi della sottoscrizione chirografa'²⁷. Essa è stata inizialmente sancita dalla giurisprudenza, che ha riconosciuto come in virtù delle leggi tese alla semplificazione dell'agire dell'apparato pubblico i documenti di natura amministrativa possano ritenersi validi anche se privi di sottoscrizione autografa, quanto meno nei casi in cui il contesto esplicitato dalla stessa documentazione consenta la sua sicura attribuibilità agli autori²⁸. Dunque l'introduzione della firma digitale inverte un consolidato percorso di semplificazione delle convenzioni legate al ricorso della firma come sottoscrizione, a dimostrazione del fatto che i formalismi documentari presentano, a livello diacronico, un andamento altalenante e non certamente d'inevitabile declino, come invece vorrebbe Armando Petrucci. Un ulteriore significativo esempio di come la documentazione contemporanea, al pari di

²⁷ NATALINO IRTI, *Idola libertatis. Tre esercizi sul formalismo giuridico*, Milano, Giuffrè, 1985, in particolare p. 25; MARIA ENZA LA TORRE, *Contributo alla teoria giuridica del documento*, Milano, Giuffrè, 2004, in particolare p. 281.

²⁸ Successivamente tale orientamento giurisprudenziale ha avuto un riconoscimento formale dal diritto positivo con l'art. 3 delle *Norme in materia di sistemi informativi automatizzati delle amministrazioni pubbliche* (d.lgs. 12 febbraio 1993, n. 39). Questa complessità di formalismi analizzata nello specifico per la firma digitale sembrerebbe in realtà riproporsi a un livello più generale, sull'onda della natura peculiare del documento digitale *tout court*. Osserva a questo proposito Maria Enza La Torre: «il documento è dato dalla compenetrazione fra la cosa e i segni, che hanno la capacità di designare un *quid* che esiste al di fuori della cosa, cioè una realtà (fatto o atto) che sia ontologicamente diversa dalla cosa stessa. E la diversità, che in apparenza è negata dalla compenetrazione fisica dei *signa* nella *res*, è invece svelata dalla strumentalità della *res* rispetto ai *signa*, strumentalità esasperata dalle nuove tecnologie che degradano la *res* a mero supporto occasionale dei *signa* [...] Ciò che [per l'appunto] è diverso, nel documento informatico, è il tipo di compenetrazione fra contenuto e contenente, la maggior facilità di separare l'uno dall'altro, la maggiore 'autonomia' dei *signa* dalla *res*» (ivi, p. 256 in nota). È possibile allora ipotizzare che l'accresciuta indipendenza dei *signa* dal supporto tipica del documento digitale esalti la capacità rappresentativa documentale, in termini sia estensivi sia intensivi: infatti le strutture per la rappresentazione e i connessi formalismi documentari possono ora proliferare più che mai, proprio perché essi non sono più materialmente limitati da un supporto associato permanentemente al documento, come invece era tipico della tradizionale documentazione analogica.

quella medievale, sia sottoposta a una complessa dinamica strutturale e simbolica, è rappresentato dai numerosi sforzi compiuti per una semplificazione del linguaggio amministrativo usato nel nostro paese. Tali tentativi hanno di fatto interessato i documenti di natura amministrativa, giacché nel nostro ordinamento giuridico l'attività degli apparati pubblici è sorretta dal rigoroso principio di documentalità. Così negli ultimi decenni si sono profuse energie per rendere i documenti amministrativi linguisticamente efficaci, intervenendo su due diversi piani: in primo luogo a livello lessicale e a livello morfosintattico, agendo pertanto su quello che la diplomatica considera come un elemento intrinseco del documento, cioè la lingua; in seconda battuta si è operato a livello di organizzazione logico-concettuale e di distribuzione dei contenuti e dei contesti informativi che compongono il documento, agendo, quindi, su quella che si può considerare la struttura documentale. L'urgenza d'intervenire anche su questo secondo piano è derivata dal fatto che la documentazione amministrativa nel nostro paese tende a rivestirsi di una forma documentaria poco comunicativa in quanto tradizionale e per certi versi 'fossilizzata'. Ciò rende, però, anche evidente come i contemporanei documenti di natura amministrativa si caratterizzino non per un irresistibile processo di deformalizzazione o destrutturazione, ma al contrario per una dinamica di 'superfetazione delle forme', in cui alle formule e ai formalismi realmente rispondenti all'economia degli usi documentali odierni si assommano sopravvivenze di formule e formalismi di un più o meno recente passato ed espressione di una tendenza conservativa della struttura documentale.

L'osservazione empirica non può che offrire riscontri del tipo di quelli ora analizzati, se si concorda su un assunto fondamentale che si ritrova pure espresso da Giovanna Nicolaj: il formalismo documentario – dunque il fenomeno morfologico con cui formule e formalismi si tipizzano e si compongono tra loro a costituire delle forme documentarie d'insieme canonizzate per altrettante tipologie documentarie – è una costante della nostra civiltà, dalle sue origini a oggi²⁹. Allora, in quel trapasso dal Medioevo all'età

²⁹ NICOLAJ, *Fratture e continuità nella documentazione*, in particolare p. 961; EADEM, *Gli acta basomedievali: comparativismo sul lungo periodo fra età antica e basso medioevo*, ora in *Storie di documenti. Storie di libri. Quarant'anni di studi, ricerche e vagabondaggi nell'età antica e medievale*, a cura di Cristina Mantegna, Zurigo, Dietikon, 2013, p. 105-112, in particolare p. 108. A questa stessa conclusione sull'ineluttabilità per il documento in quanto tale di essere – a qualsiasi latitudine ed epoca storica – un'individualità concreta, che però fa appello a una più generale e sovraordinata sfera di forme e strutture, si perviene anche ripercorrendo la riflessione compiuta dalla dottrina giuridica contemporanea sulla natura rappresentativa del documento, in particolare dall'opera di Francesco Carnelutti, che identifica l'essenza della documentazione proprio nella sua capacità rappresentativa: FRANCESCO CARNELUTTI, *Documento (teoria moderna)*, in *Novissimo digesto italiano*. VI, Torino, UTET, 1960, p. 85-89, in particolare p. 86. Questa concezione

contemporanea, che tanto inquieta Armando Petrucci, non va ravvisata una scomparsa delle forme documentarie, ma l'espressione di un loro imperterrito ciclo di vita, in virtù del quale esse sorgono, per poi raggiungere l'apice canonizzandosi e, infine, declinano a favore di nuove forme destinate a prendere il sopravvento. Come a dire che il pensiero di quell'appassionato studioso medievalista pecca di una visione statica, che lo conduce su posizioni vicine a quelle del giurista Massimo Severo Giannini precedentemente citate: il fenomeno documentale contemporaneo come esito estremo di un processo di liberazione da forme documentarie desuete per l'oggi e in cui le stesse sono condannate o a un esausto riproporsi in modi sempre uguali a partire da quell'età dell'oro rappresentata dal Medioevo o a scomparire del tutto mano a mano che ci si avvicina alla contemporaneità e non, invece, a evolvere nel tempo secondo una dinamica più o meno traumatica, fatta di nascita, di morte e di vicendevole sopravvento.

4. La *renovatio* disciplinare della diplomatica

L'urgenza per una visione finalmente dinamica sul fenomeno documentale e sui suoi essenziali meccanismi di strutturazione delle forme rappresentative si ritrova con tutta evidenza in Giovanna Nicolaj che, dopo l'apice della crisi della diplomatica segnato dal dibattito sviluppatosi tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento, non a caso continua a interrogarsi su quel senso d'inquietudine che, imperterrito, attraversa ancora la disciplina, nella sua incapacità d'individuare uno sbocco unitario e condiviso dalla crisi. Dinnanzi a quest'orizzonte la studiosa sembra allora additare alla comunità dei diplomatisti due precise esigenze. In primo luogo l'urgenza di un 'contagio' con lo storicismo, capace di portare in dote una visione finalmente più dinamica del fenomeno documentale e opposta a quella visione statica tipica dell'approccio positivista tradizionalmente adottato. Oltre a ciò, la

carneluttiana è destinata a grande fortuna, tanto da essere recepita anche dal diritto positivo: infatti la grande riforma del Codice civile del 1942 ne reca visibili tracce e da lì essa si consolida progressivamente nel linguaggio adottato dal nostro legislatore. Ebbene, se con Francesco Carnelutti si riconosce che il documento è essenzialmente una rappresentazione, dunque uno strumento utile a conseguire un rapporto di somiglianza inscritto in una relazione di differenza – giacché la documentazione è cosa altra dalla realtà che è chiamata a rappresentare, ma nella misura in cui la rappresenta ne è anche al contempo un surrogato somigliante –, allora si può concludere che il documento è sempre e comunque una comunicazione simbolica, perché solo i segni consueti, le convenzioni canonizzate, le regole imperanti di equipollenza – in altri termini le forme documentarie – possono veicolare la somiglianza nella differenza. Il concetto di rappresentazione presuppone il concetto di struttura rappresentativa, in quanto congegno d'assimilazione tra il documento e il documentato, congegno senza il quale la differenza è destinata a rimanere tale e quale, scissa da qualsiasi mediazione possibile con la somiglianza.

necessità di uno statuto disciplinare autenticamente autonomo, in grado di mettere al riparo la diplomatica dalle proposte di coloro che, per superare *d'emblée* una crisi che sembra senza fine, sono fautori di una trasmutazione del suo oggetto d'indagine, sull'onda di una sua fusione con altre scienze e in particolare con la storia sociale³⁰, come se la diplomatica, per acquisire una nuova linfa vitale, dovesse in fondo essere salvata da se stessa, diluendosi in un'altra disciplina in grado d'infonderle nuovo vigore: prospettiva questa da cui la studiosa romana prende chiaramente le distanze. Nella sua visione, infatti, la svolta va ricercata scandagliando dall'interno la diplomatica, piuttosto che esplorando ciò che sta oltre i suoi confini, nella convinzione che, al di là del protratto logoramento di cui patisce i gravi effetti, nondimeno la disciplina possieda le risorse necessarie per una rigenerazione euristica: «penso che, per fortuna, la diplomatica ha ancora molto da fare. Con quali metodi e obiettivi? Non lo so, [ma] resto attaccata a quanto [...] sosteneva Cencetti, per il quale una disciplina deve trovare "il suo ritmo e il suo metodo in sé stessa"»³¹. Invero, Giovanna Nicolaj non si nasconde che una serie di 'fissazioni' della disciplina tradizionale hanno reso per molto tempo angusto e ristretto il contesto dell'indagine disciplinare. L'aver però battuto sempre gli stessi sentieri di ricerca ha lasciato ai margini spazi, che oggi risultano vergini, sfaccettature inesplorate del fenomeno documentario da cui è possibile ripartire. In termini concreti, però, a che cosa fa riferimento la studiosa?

Se disagio e strettezza ci sono, come se ne esce? [...] Non ho certezze, ma temo gli sbandamenti da metodi assunti dall'esterno e l'illusionismo da trasformazioni d'oggetto [...] E quell'oggetto – il documento – non resta isolato; e neanche solo allargato al suo contenuto, o affacciato alle tante e altre storie di cui è frammento, o allungato al suo *iter* di documentazione: si pone invece come anello di una lunga vicenda di civiltà, tant'è che non riesco a pensare la diplomatica che come storia della documentazione del continente latino. Storia, e non scienza, delle forme, che vivono e si sostanziano dei significati e delle funzioni proprie della documentazione e che mirano agli scopi peculiari di essa [...] Quanto al continente latino, e alle sue coordinate geografiche e cronologiche [...] mi sembrerebbe necessario un allargamento della ricerca almeno all'età moderna [...] E non mi spaventerebbe neanche l'ipotesi di una diplomatica allungata all'età contemporanea³².

La chiave di volta che si palesa nel pensiero della diplomatista è, dunque, rappresentata dal ricorso allo storicismo, a cui poco sopra si accenna-

³⁰ GIOVANNA NICOLAJ, *Diplomatica e storia sociale*, «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel und Wappenkunde», LII (2006), p. 313-334.

³¹ Ivi, p. 327.

³² NICOLAJ, *Sentieri di diplomatica*, p. 330-311.

va, e che nell'incontro con la diplomatica la rende a tutti gli effetti storia della documentazione. Si tratta di una chiave di volta a tutti gli effetti, perché l'apporto storicista da un lato permette alla disciplina di rigenerare il suo tradizionale oggetto d'indagine – il documento e il fenomeno della documentazione – e dall'altro lato le consente di mantenere il suo statuto scientifico autonomo, avanzando con un ritmo non derivato da altre discipline. Questo ricorso allo storicismo e dunque l'incedere indagatore della diplomatica tra una pluralità di sistemi documentari storici è davvero per Giovanna Nicolaj la luce alla fine del tunnel: «sistemi documentari storici, ripercorribili in sincronia (uno spazio e un tempo) e in diacronia (uno spazio e una sequenza di tempi) [...] Questo obiettivo può apparire troppo eccentrico rispetto al territorio e ai percorsi tradizionali della diplomatica, mentre invece aspira a metterne a frutto e a incrementarne la robusta strumentazione scientifica e a esplorarne le straordinarie possibilità»³³.

La scelta di campo storicista produce sulla disciplina una profonda *renovatio*, che comporta innanzitutto l'adozione di un nuovo modo di guardare al proprio oggetto d'indagine, nei termini di riconoscimento del divenire come dimensione connaturata al fenomeno del documentare. Tale accento posto sulla documentazione come linea d'evoluzione all'interno o trasversalmente a diversi sistemi storici documentali³⁴ induce a sua volta a rimettere mano alla concezione del documento tradizionalmente proposta dalla diplomatica:

qui si pone subito la necessità di una prima correzione di rotta, perché se il documento diplomatico è uno scritto a funzione giuridica redatto secondo certe determinate forme, esso però non adempie funzioni sempre le stesse e cioè non può essere ritagliato e ridotto nei contorni di una testimonianza/prova/testimonianza storica se non a costo di troppe e ingiustificabili forzature [...] Qui si definisce documento qualunque scritto di natura giuridica, formato cioè per funzioni e per fini giuridici (di vario tipo), redatto in forme

³³ NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica generale*, p. 17.

³⁴ «Considerando i fenomeni in diacronia, anche una singola tipologia documentaria ha in genere un suo arco di sviluppo, da quando si delinea a quando si struttura stabilmente a quando si sgrana e decade o si trasforma [...] [E all'interno del medesimo] sistema storico di documentazione le forme diplomatiche possono combinarsi e dispiegarsi in un largo spettro di tipologie, che vanno dalla relativa atipicità e povertà figurativa [...] fino all'estremo opposto di una struttura formale massima, unitaria sempre, ma complessa e composita [...] E, guardando ancora in sincronia, un sistema storico di documentazione, proprio perché storico, è sempre più complesso ed anche casuale di come l'ho descritto, presentando fra l'altro aree periferiche, alternative o arretrate, segnate da divergenze, anomalie o ritardi rispetto a quello che noi consideriamo l'epicentro del sistema o rispetto alla direzione e ai tempi di una evoluzione e alla metà di una normalizzazione funzionale e formale» (NICOLAJ, *Fratture e continuità nella documentazione*, p. 963).

idonee ad adempiere le funzioni previste. Tale documento [...] sarà collocabile e ordinabile per formazione e per uso in uno dei vari sistemi storici di documentazione³⁵.

Questo sforzo definitorio è ispirato da un chiaro approccio funzionale, che permette alla diplomatista romana uno sguardo sul fenomeno documentario indagato ora più che mai nella sua interezza e complessità. Infatti, l'oggetto per antonomasia della disciplina – le forme documentarie – è recuperato in un gioco di mediazioni in cui tutto si tiene: dal sistema documentario si discende ai singoli documenti, attraverso l'interposizione delle varie funzioni giuridiche, ma tra queste e i concreti esemplari documentali intervengono a loro volta le forme documentarie, riconosciute come un'espressione di quelle, al punto che Giovanna Nicolaj riconosce che «le forme dei documenti modulano le funzioni di essi»³⁶. Tanto nella tipicità delle une quanto nella tipicità delle altre si risolve, in ultima analisi, la tipicità documentale. Così, le forme documentarie cessano di essere *absolutae*, oggetto d'indagine in sé e per sé, per porsi invece come un ingranaggio che rimanda – su una scala assai più ampia – a un processo sistemico per la manifestazione di un variegato panorama di funzioni giuridiche previste dal coevo ordinamento di diritto. Se si volesse sintetizzare la parabola di pensiero percorsa dalla studiosa, si potrebbe dire: dallo storicismo al divenire dei sistemi storici di documentazione e da questi alle funzioni giuridiche sulla cui espressione agiscono, come motori della dinamicità documentaria, fattori culturali, giuridici e tecnici, per approdare infine a una ridefinizione diplomaticistica del concetto stesso di documento. L'effetto generale è quello d'imprimere un accelerato dinamismo a tutta l'impalcatura concettuale chiamata in campo:

ogni singolo documento, ogni gruppo di documenti, ogni tipologia documentaria richiedono di essere letti e studiati, all'interno del coevo sistema documentario generale nel quale si collocano [...] Inoltre, ogni sistema documentario sembra anch'esso 'vivere' un proprio ciclo storico, più o meno lungo, all'interno del quale funzioni e forme della documentazione seguono dinamiche ricorrenti; prima si pongono in abbozzo e in strutture instabili, poi si normalizzano e si tipizzano, e infine decadono o irrigidendosi e ossificandosi oppure piegando e mutando verso nuovi modelli³⁷.

Nel momento in cui si riconosce, però, che la documentazione è il processo del documentare, un divenire continuo all'interno e trasversalmen-

³⁵ EADEM, *Lezioni di diplomatica generale*, p. 25.

³⁶ Ivi, p. 75.

³⁷ Ivi, p. 44.

te ai diversi sistemi storici di documentazione, l'età di mezzo non può più essere riconosciuta come un *unicum* isolato, rappresentato da un catalogo di forme documentarie eccezionalmente simboliche e rituali, ma piuttosto come uno *specimen* dotato di caratteri propri, che rispondono però a logiche che si ripropongono sul piano storico e incardinate in quelle funzioni giuridiche che presidono al piano delle forme documentarie. Allora, il dinamismo dell'oggetto d'indagine emerge come un grimaldello utile anche alla liberazione della disciplina da quel suo alveo d'origine rappresentato dal Medioevo. Così la diplomatica può riconoscersi come storia della documentazione *tout court*, capace di

risalire allo stesso tempo alle origini dei fenomeni di documentazione, ricercandone un intrinseco funzionamento, e insieme non trascurare il divenire degli stessi fenomeni in età moderna e in età contemporanea, per vedere come le cose siano andate avanti [...] e magari anche per promuovere l'utilizzazione dei concetti e degli strumenti della nostra disciplina in funzione di temi e problemi della attuale e futura prassi documentaria planetaria³⁸.

Dunque la diplomatica è disciplina capace non solo di uno sguardo retrospettivo, ma anche prospettico, al servizio delle esigenze e delle urgenze documentali dell'oggi e persino di quell'oggi apparentemente così lontano da essa che si manifesta nello scenario digitale. Sembra, dunque, svanire la condanna proferita da Massimo Severo Giannini e riportata all'inizio di questo saggio: il rinnovamento disciplinare operato da Giovanna Nicolaj pone, al contrario, le premesse per una sorprendente attualità della diplomatica, ben al centro di quello scenario documentale digitale in cui è chiamata a rimettere in gioco la propria erudita rete concettuale.

5. La diplomatica come disciplina di 'frontiera'

Per quanto paradossale possa apparire, vi sono indizi per cui nella società, oggi più che mai, si registra una 'fame di diplomatica', quantunque non vi sia sempre consapevolezza di questo bisogno³⁹. Infatti, ciò che si

³⁸ Ivi, p. 11.

³⁹ Si tratta di una tendenza che in parte è anche alimentata dal modo con cui il nostro ordinamento giuridico si rapporta al tema del documentare. A questo proposito il giurista Mauro Orlandi osserva: «in genere il legislatore non descrive una modalità formativa dei testi [documentali], cioè non indica come i simboli vadano redatti» (MAURO ORLANDI, *La paternità delle scritture. Sottoscrizione e forme equivalenti*, Milano, Giuffrè, 1997, p. 334) e dunque «il nostro sistema [normativo] conosce un principio di libertà delle tecniche grafiche, o, meno solennemente, [riconosce] che non esiste una generale ed inderogabile regola di compilazione» (Ivi, p. 338), quantunque in alcuni casi siano attestate delle discipline ristrette a singole tipologie documentali, come il regime dell'atto notarile, quello del verbale di cancelleria, etc. Tale attitudine del nostro ordinamento di diritto a reggersi su quello che si potrebbe definire un

manifesta alla nostra *koïnè* documentale è un sistema contemporaneo di documentazione che appare ben lontano dall'aver guadagnato un reale punto d'equilibrio, perché condizionato da contesti eterogenei, ciascuno dei quali agisce, interagisce e retroagisce secondo logiche peculiari, se non addirittura autoreferenziali: il contesto giuridico più recente tanto a livello di diritto positivo quanto a livello delle sue *interpretationes* (giurisprudenza e dottrina), il contesto archivistico inclusivo tra l'altro della dimensione della gestione documentale, il contesto tecnico delle norme elaborate dall'ISO per il *records management* in ambiente digitale, il contesto tecnologico animato dall'*Information and Communication Technology*. Rispetto a un quadro così frastagliato e incoerente è palese la necessità di una *reductio ad unum* che sappia armonizzare i diversi contesti, in vista di una maggior efficacia ed efficienza del complessivo sistema contemporaneo di documentazione. La diplomatica può allora candidarsi a svolgere questa sintesi? Attraverso un apparato concettuale ben fondato, tanto da valere trasversalmente ai diversi sistemi storici di documentazione, come propone Giovanna Nicolaj, essa può aspirare a un ruolo di 'disciplina di frontiera', capace per questo di operare una mediazione unitaria con gli altri campi disciplinari che variamente influenzano l'attuale sistema di documentazione digitale? La diplomatica soprattutto è in grado di proporre, al nostro odierno modo di documentare, un nuovo punto di equilibrio tra quelle due pulsioni virtualmente confliggenti che da sempre condizionano il fenomeno documentale? Non si deve, infatti, dimenticare che la storia del fenomeno documentario può essere interpretata

come una successione di stati d'equilibrio conseguiti, di volta in volta, dalle due pulsioni che costantemente la influenzano: la pulsione alla dinamicità, giacché il documento è tutt'uno [...] con la sua ambizione a proiettare il qui ed ora del rappresentato in altri luoghi e tempi; la pulsione alla credibilità, giacché una rappresentazione [...] incapace di suscitare fiducia nei suoi utilizzatori [...] renderebbe il documento stesso una risorsa inservibile. È ben vero che queste due pulsioni sono concettualmente confliggenti – la credibilità poggia infatti inevitabilmente anche su una dimensione di stabilità, assoluta o all'inverso solo relativa –, ma il documento è per l'appunto quel pragmatico

criterio di non ingerenza sul piano della determinazione delle forme documentali risponde a un'indispensabile esigenza di flessibilità, resilienza ed efficacia del sistema contemporaneo di documentazione. Tanto è vero che questo stesso principio è stato mantenuto anche dalla normativa in tema di documento digitale, in particolare dal Codice dell'amministrazione digitale (d.lgs. 7 marzo 2005, n. 82): adottare un orientamento di segno opposto avrebbe comportato un'ipertrofia normativa e un irrigidimento del sistema contemporaneo di documentazione. Se, però, il nostro ordinamento giuridico continua a operare secondo un criterio relativo di libera determinazione delle forme documentarie, lascia aperto uno spazio d'azione per la diplomatica, chiamata in causa – in chiave interpretativa e non precettiva – nel governo delle strutture rappresentative documentali.

prodotto sociale di sintesi tramite cui esse si pongono reciprocamente in un equilibrio accettabile [...] Un compromesso mai definitivo, che conosce processi di rottura e successive fasi di ricomposizione⁴⁰.

In altri termini, la diplomatica ispirata dalle riflessioni di Giovanna Nicolaj è capace di condurci, per il futuro prossimo, verso una possibile ricomposizione tra la tensione alla dinamicità documentale, oggi più che mai esasperata dall'estrema riproducibilità, trasmissibilità e riusabilità garantite alla documentazione dal ricorso allo scenario digitale e l'opposto impulso alla stabilità documentale, anch'esso oggi più che mai esasperato sull'onda di un paradigma tecnologico che espande il dominio di realtà che ciascun soggetto umano può documentalmente rappresentare per il tramite di strumenti sempre più efficienti e potenti, con un effetto finale di 'bulimia rappresentativa'?

Una diplomatica che voglia affrontare queste sfide, facendo leva sulla *renovatio* operata dalla studiosa romana, è però chiamata a un confronto con quel particolare ambito disciplinare rappresentato dall'*archival diplomatics*⁴¹,

⁴⁰ ALESSANDRO ALFIER, *La descrizione archivistica all'interno dei sistemi complessi*, in *Descrivere gli archivi al tempo di RIC-CM*, a cura di Giorgia Di Marcantonio e Federico Valacchi, Macerata, Eum, 2018, p. 45-80, la citazione a p. 63.

⁴¹ Con tale espressione, usata soprattutto dalla comunità archivistica del Nord America, s'intende designare l'integrazione disciplinare fra archivistica e diplomatica realizzata al fine dello studio del documento digitale. Designata anche come *modern diplomatics* o *digital diplomatics*, essa è così definita: «in the digital age the science of diplomatics continues to be relevant and is developing in [...] the [...] direction [that] involves the application of diplomatic concepts, principles and methods to the analysis of born-digital records [...] Diplomatics is helping to identify digital records in information systems and applications, and to understand their characteristics and behaviour in relation to their use, management, and preservation» (CORINNE ROGERS, *Diplomatics*, in *Encyclopedia of Archival Science*, ed. by Luciana Duranti e Patricia C. Franks, Lanham, Rowman & Littlefield, 2015, p. 176-180, la citazione a p. 179). Luciana Duranti, i cui studi hanno inaugurato tale integrazione disciplinare: (LUCIANA DURANTI, *Diplomatics: New Uses for an Old Science*, Lanham, The Scarecrow Press, 1998, che ripubblica gli articoli apparsi su «Archivaria», XXVIII (1989), p. 7-27; XXIX (1989-1990), p. 4-17; XXX (1990), p. 4-20; XXXI (1990-1991), p. 10-25; XXXII (1991), p. 6-24; XXXIII (1991-1992), p. 6-24), afferma: «as a consequence of the broadening of the field of archival science to include the control of active and semiactive records and the function of appraisal, archivists have rediscovered the importance of the critical study of the document and turned to diplomatics to test the validity of its principles and methods for modern and contemporary documents. The first result of this careful and laborious research is that the boundaries of diplomatics have met those of archival science, both in terms of time and place to which they are applied and in terms of methodology [...] There is only one diplomatics which, when used for the purposes of another discipline, becomes one with it, just as does a metal in a metallic alloy» (DURANTI, *Diplomatics: New Uses for an Old Science. Part I*, p. 24). I principali risultati di ricerca dell'*archival diplomatics* sono stati conseguiti dall'*International research on permanent authentic records in electronic systems (InterPARES project)*, guidato dalla School of Library, Archival & Information Studies della University of British Columbia.

che costituisce la più estesa riproposizione del patrimonio concettuale diplomatico sul versante della documentazione digitale, non recepita, però, dalla comunità dei diplomatisti in senso stretto: che la qualifica come 'un approccio archivistico alla diplomatica. La sua insorgenza è legata a quella 'scarsa indulgenza' propria dello scenario digitale cui gli archivisti sono stati chiamati molto presto a misurarsi: il nuovo orizzonte tecnologico esige, infatti, che le attività connesse siano preventivamente esplicitate e dettagliatamente previste, poiché a differenza del tradizionale scenario analogico il paradigma delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione non tollera soluzioni improvvisate ed estemporanee. Così, allorquando la comunità archivistica incomincia, dapprima in Nord America, a essere chiamata in causa per la concreta gestione e custodia dei documenti digitali, essa prende coscienza dell'esigenza di dover temporalmente anticipare il proprio intervento professionale: nel nuovo scenario digitale essa deve in altri termini poter partecipare alla progettazione dei sistemi di gestione e conservazione documentale, così da esplicitare preventivamente i requisiti che soli permettono d'avviare i documenti e gli archivi digitali lungo un adeguato ciclo di vita⁴². Dinanzi a questo scenario operativo gli archivisti ricercano allora strumenti in grado di soddisfare questa urgenza progettuale, in particolare soluzioni strutturali e di modellazione, certo tenendo conto dei fattori tecnologici, ma quasi indipendentemente da essi e al riparo dalla loro pervasività. Così la comunità archivistica riscopre la diplomatica, interpretata come una disciplina votata all'analisi dell'articolazione logica e della configurazione fisica del documento e pertanto capace di restituire potenti risorse per la strutturazione e modellazione preventiva del documento digitale.

Tale particolare prospettiva d'uso, in cui gli archivisti si avvalgono pragmaticamente della diplomatica tradizionale, condiziona alcune delle caratteristiche dell'*archival diplomatics*. La sua insistenza sulla dimensione strutturale e di modellazione le fa acquisire una tensione per l'astrazione e per l'assunzione di un metodo analitico d'indagine che la allontana dalle dimensioni in cui, invece, si spinge la diplomatica rinnovata dal pensiero di Giovanna Nicolaj: l'ambito dello storicismo, quello della variabilità e dinamicità nella tipizzazione delle forme documentarie, nonché l'ambito popolato da un approccio sistemico al fenomeno documentario. A partire da queste differenze d'impostazione, è però indubbio che l'*archival diplomatics*, soprattutto sull'onda dell'*InterPARES project*, offra una ricerca empirica in cui le soluzioni di struttura e di modellazione sono verificate alla luce dei fenomeni più rilevanti che segnano il panorama della documentazione digitale. Così,

⁴² PAOLA CARUCCI, MARIA GUERCIO, *Manuale di archivistica*, Roma, Carucci, 2008, p. 239.

essa porta in dote un patrimonio di conoscenze con cui animare l'interpretazione di quel sistema contemporaneo di documentazione digitale che le riflessioni di Giovanna Nicolaj riconoscono come un orizzonte ideale e desiderato, ma mai concretamente attraversato.

Alessandro Alfier*

* Archivista informatico, Direzione dei sistemi informativi del Ministero dell'economia e delle finanze, e-mail: alessandroalfier@libero.it.

Gli archivi dei partiti e dei dirigenti politici in Puglia dalla ricostruzione agli anni Novanta: problematiche attuali e prospettive future

Titolo in lingua inglese The Archives of Political Parties and Representatives in Puglia from the Reconstruction to the Nineties: Current Issues and Future Prospects
Riassunto Il contributo costituisce una prima indagine sullo stato degli archivi storici periferici dei partiti politici che hanno caratterizzato la storia d'Italia nella seconda metà del Novecento, con un'attenzione più specifica al caso pugliese. La ricerca si è sviluppata attraverso il raccordo di fonti bibliografiche e digitali, con l'ausilio di testimonianze orali concesse dagli operatori degli istituti di conservazione e dai protagonisti delle vicende politiche e culturali del secondo dopoguerra in Puglia.
Parole chiave Puglia, archivi storici, partiti politici, istituti culturali
Abstract This paper is a first investigation into the state of the peripheral archives of the political parties that affected the Italian history in the second half of the twentieth century, with a specific focus on the Apulian case. The research developed through the junction of bibliographical and digital sources, with the help of oral sources provided by the operators of the archives and by the main characters of the political and cultural events of the post-war period in Puglia.
Keywords Puglia, historical archives, political parties, cultural institutes
Presentato il 01.08.2019; accettato il 25.02.2020
DOI: 10.4469/A15-2.07
URL: http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1590/ANAI.000.1590.0007.pdf

Il crollo del sistema partitico verificatosi in Italia nell'ultimo decennio del Novecento ha compromesso irrimediabilmente la normale conservazione della produzione documentaria delle vecchie strutture politiche, complici l'abbandono delle sedi, la riduzione del personale amministrativo e, in alcuni casi, il sequestro delle carte per ragioni giudiziarie: fenomeno che negli uffici periferici dei partiti si è spesso presentato in forme estreme, come dimostrano lo smembramento e la distruzione delle memorie documentarie

di importanti sezioni cittadine, federazioni provinciali, comitati regionali, cellule, movimenti e associazioni attivi politicamente a livello territoriale¹.

Non è un caso, dunque, se a partire dagli anni Novanta la comunità archivistica abbia avvertito la necessità di interrogarsi sul tema degli archivi politici e istituzionali, intesi nella loro duplice dimensione nazionale e locale, stimolando un dibattito spesso fruttuoso e promuovendo una serie di incontri al fine di censire il patrimonio in possesso, analizzarne lo stato e tracciare linee guida condivise per la necessaria tutela². In particolare, il riaffiorato interesse per gli archivi politici periferici – intesi ora come strumento «di arricchimento e di ulteriore conoscenza della vita dei partiti nelle loro dimensioni periferiche e negli uomini che hanno dato vita, idee, programmi, azioni politiche ai partiti stessi»³ – ha permesso di mettere in luce le complessità specifiche che gli operatori hanno riscontrato nei processi di individuazione, recupero e conservazione delle carte.

La presente indagine intende esaminare approcci, politiche e metodologie adottate da soggetti produttori e conservatori, con un *focus* specifico sulla Puglia. Una valutazione incentrata sulle principali strutture partitiche attive in Italia dal secondo dopoguerra agli inizi degli anni Novanta. Le inchieste giudiziarie che, a partire dal 1991, riguardarono ampi strati della classe politica e lo stravolgimento degli assetti internazionali successivi alla dissoluzione dell'Unione Sovietica avrebbero contribuito in maniera decisiva – con forme e tempi diversi a seconda dei singoli casi – allo scioglimento dei partiti tradizionali. L'intervallo considerato, tuttavia, ha anche un evidente valore giuridico, poiché i documenti prodotti dai coordinamenti dei partiti nella seconda metà del XX secolo sono da considerarsi atti amministrativi di un ente privato legalmente riconosciuto, dotato di un proprio statuto e di precetti specifici.

La carenza di informazioni certe, verificabili e aggiornate sugli istituti culturali e sul patrimonio archivistico da essi custodito ha richiesto il fre-

¹ ERILDE TEREZONI, *L'archivio di Mariano Rumor nel tempo "della pace della storia"*, in *Le "mie carte". Inventario dell'archivio di Mariano Rumor*, a cura di Filiberto Agostini, Milano, Franco Angeli, 2015, p. 12.

² Si ricordino, in particolare, il convegno *Gli archivi storici dei partiti politici: problemi, ipotesi, prospettive* (Trento, 22 febbraio 1991); i seminari di studi *Per una storia dei partiti nell'Italia repubblicana. Forma-partito, organizzazione della rappresentanza e identità nazionale. Le fonti e gli strumenti* (Roma, 30 giugno 1994) e *La politica in periferia: gli archivi dei partiti politici* (Perugia, 25-26 ottobre 1994); il convegno internazionale *Archivi storici dei partiti politici europei in Europa. Tutela e conservazione* (Roma, 13-14 dicembre 1996).

³ GABRIELLA FANELLO, *La memoria della politica in periferia*, in *Gli archivi dei partiti politici. Atti dei seminari di Roma, 30 giugno 1994, e di Perugia, 25-26 ottobre 1994*, a cura di Manuela Cacioli, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996, p. 270.

quente ricorso alle fonti online messe a disposizione dal Servizio archivistico nazionale e dal Sistema informativo unificato per le soprintendenze archivistiche, ma anche alle interviste di responsabili e collaboratori⁴.

1. I partiti di massa e la gestione del patrimonio documentario

L'attenzione verso gli archivi periferici di partiti e organizzazioni sindacali è aumentata a partire dagli anni Novanta quando, anche grazie a una generale riconsiderazione della storiografia politica in chiave locale e territoriale, fu riconosciuta la loro funzione depositaria di una memoria autentica e genuina con cui le singole comunità, intese come 'periferie' di un apparato amministrativo-istituzionale, riescono più facilmente a identificarsi⁵.

I censimenti effettuati negli anni hanno evidenziato come la sopravvivenza del patrimonio documentale prodotto da sezioni cittadine, federazioni provinciali, comitati regionali di partito e il conseguente accesso a una opportuna consultazione risultino strettamente legati ad alcune variabili fortemente caratterizzanti: una di tipo strutturale e organizzativo del soggetto produttore, un'altra di natura geografica.

La prima, in particolare, chiama in causa le specifiche norme adottate dalle organizzazioni politiche allo scopo di migliorare la gestione dei flussi documentari, preservare le proprie carte e, di conseguenza, la propria memoria storica.

In quest'ottica, un confronto tra le diverse realtà rivela immediatamente l'atipicità del Partito comunista italiano, dotato da subito di una struttura rigida e fortemente centralizzata, caratterizzato da una forte specificità della componente organizzativa, nonché da una maggiore attenzione alle testimonianze documentarie prodotte nel corso dell'attività politica. La questione del 'primato dell'organizzazione' ha sempre caratterizzato la storia del Pci, entrando in crisi solo nel 1989, quando la sua preminenza fu risolutivamente messa in discussione, modificando in modo irreversibile la fisionomia del partito⁶ e la sua stessa struttura. Tale peculiarità fu comune a tutti

⁴ Per questo motivo, si ringraziano Francesco Altamura, Katuscia Di Rocco, Michele Galante, Luigi Masella, Leonardo Musci e Fabrizio Tatarella per la disponibilità dimostrata e il graditissimo ausilio alla ricerca, nonché quei dirigenti politici – su tutti Maria Rosaria Manieri, Mario Toma e Giuseppe Vacca – che hanno fornito informazioni fondamentali nell'indirizzo dello studio, ancora *in itinere* e chiaramente lontano dal potersi ritenere esaustivo, visti anche i continui mutamenti nel settore.

⁵ MARIO CACIAGLI, *Il secolo del partito di massa*, in *Partiti di massa nella prima Repubblica. Le fonti negli archivi locali*, a cura di Renata Yedid Levi e Siriana Suprani, Bologna, Pàtron, 2004, p. 36.

⁶ Secondo Carlo Braccetti, «la portata 'rivoluzionaria' della 'svolta' di Occhetto consisté precisamente nel fatto che con essa l'ultimo segretario del Pci decise di mettere in discussione la centralità e la sostanziale immodificabilità dell'organizzazione di partito», rompendo la tradi-

gli organismi comunisti internazionali e in Italia assunse aspetti più definiti all'indomani della guerra di Liberazione: un impianto fortemente strutturato, radicato sul territorio nazionale attraverso cellule, sezioni e federazioni provinciali, che mirava alla piena adesione da parte dei militanti, tesi a identificarsi con il partito stesso. L'inedito carattere di massa del «partito nuovo» voluto da Togliatti trovò una chiara corrispondenza con il dettato leninista dell'unità organizzativa quale unica arma della classe lavoratrice, al punto che Pietro Secchia – responsabile nazionale della Sezione di organizzazione del Pci dal giugno 1945 – avrebbe affermato che «nulla si può realizzare, neppure la più semplice delle iniziative politiche se non per mezzo dell'organizzazione»⁷. Già durante il regime, pertanto, le strutture clandestine del partito provvedevano a recapitare periodicamente le loro carte all'archivio dell'Istituto per il marxismo-leninismo di Mosca, preservandole dal rischio di ritrovamento da parte della polizia fascista. Una consuetudine che divenne prassi in seguito a una direttiva del Comitato esecutivo del Komintern emanata nel luglio del 1926 e che consentì di tutelare i carteggi, le testimonianze e i rapporti dei dirigenti che agivano nell'organizzazione del partito: una tradizione che proseguì anche dopo la caduta di Mussolini e terminò solo sul finire degli anni Sessanta, quando la Segreteria nazionale del Pci stabilì la costituzione di un archivio storico nella propria sede di via delle Botteghe Oscure, favorendo il rientro in copia della documentazione dall'Unione Sovietica⁸. Tuttavia, le carte recuperate non furono sempre

zionale «indisponibilità a 'toccare' il partito, l'incapacità di modificarne la forma e la gestione, di emanciparsi da una continuità di vincoli organizzativi e di condizionamenti culturali che finivano col subordinare ogni proposta e ogni mossa del gruppo dirigente alla priorità di salvaguardare la 'specificità' dell'organizzazione»: CARLO BACCETTI, «*Il partito è tutto*». *L'organizzazione del Pci, leninista, nazionale e di massa*, in *Partiti di massa nella prima Repubblica*, p. 64. Sull'organizzazione del Pci, si veda ARIS ACCORNERO, MASSIMO ILARDI, *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione, 1921/1979. Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, Milano, Feltrinelli, 1982.

⁷ ANGELO VENTRONE, *La cittadinanza repubblicana. Forma partito e identità nazionale alle origini della democrazia italiana (1943-1948)*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 34-41.

⁸ LINDA GIUVA, *L'archivio del Partito comunista italiano*, in *Gli archivi dei partiti politici*, p. 71-74; SILVIO PONS, GIOVANNA BOSMAN, *Gli archivi del Partito comunista italiano*, in *Gli archivi della politica. Atti del convegno. Firenze, 11 aprile 2012*, a cura di Monica Valentini, Firenze, Regione Toscana, Consiglio regionale, 2016, p. 35-41. Anche per Fabrizio Zitelli, «l'archivio del Pci è stato praticamente costruito fin dagli anni della clandestinità, quando una disciplinata e ferrea conservazione del "documento" era motivo primario di pratica affermazione di quanto era stato detto, scritto e discusso, di quanto veniva deciso e poi faticosamente realizzato; una prassi, in sostanza, e un "costume" che hanno lasciato, tra alterne e difficili vicende nel periodo clandestino, i loro frutti poi», FABRIZIO ZITELLI, *Un archivio di partito: l'Istituto Gramsci di Roma*, in *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del seminario di studi (Mondovì, 23-25 febbraio 1984)*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1986, p. 105.

riordinate secondo criteri squisitamente archivistici. Gli stessi titolari di classificazione adottati suggerivano un uso delle fonti analogo a quello di un centro di documentazione, in cui l'esigenza principale consisteva nel trovare un determinato documento nel minor tempo possibile, sorvolando spesso sul rispetto del vincolo archivistico. Un intervento che ha lasciato un segno tangibile sull'ordinamento dei fondi, riscontrabile ancora oggi in alcune serie dell'archivio storico del Pci, a partire dalle carte della Segreteria nazionale. Come ha osservato Linda Giuva, infatti, le operazioni dell'Ufficio archivio tesero a rimaneggiare le carte pervenute dagli organi e dai dirigenti del partito, compromettendo «l'ordine che esse avevano presso gli uffici produttori e rimodellandone l'articolazione in base a criteri che rispondevano più alla logica di un centro di documentazione che di un archivio», dando così vita a «un'aggregazione documentaria a metà tra la memoria-autodocumentazione e la memoria-fonte, una sorta di 'terza via' archivistica dove i confini tra sistema documentario vero e proprio e sistema informativo più generale tendevano a confondersi e confluire in un unico insieme fortemente proiettato all'uso esterno da parte di non addetti ai lavori»⁹.

La documentazione versata negli anni successivi, invece, è stata riordinata secondo criteri più affini al metodo storico classico, ricostruendo – ove possibile – un assetto delle carte più simile a quello che esse avevano negli uffici di provenienza. Oggi l'archivio storico del Pci, inteso come memoria documentaria dei suoi organi direttivi, delle sue sezioni di lavoro e dei suoi dirigenti più rappresentativi, è conservato a Roma presso la Fondazione Gramsci¹⁰. A partire dal 1982 la Fondazione ha ereditato il patrimonio archivistico e librario dell'Istituto Gramsci, massima espressione del lavoro culturale nel Pci, istituito nel 1950 allo scopo di trasmettere il pensiero di Antonio Gramsci e promuovere la ricerca storica sul movimento operaio italiano e internazionale¹¹. Le discrepanze di ordinamento illustrate e i di-

⁹ LINDA GIUVA, *Introduzione*, in *Partiti di massa nella prima Repubblica*, p. 113.

¹⁰ Le carte di alcuni tra i maggiori dirigenti nazionali del Pci, tuttavia, non sono depositate presso il Gramsci, ma in altri istituti. L'archivio di Pietro Ingrao, ad esempio, è conservato presso il Centro per la riforma dello Stato, mentre quello di Nilde Jotti risiede alla Biblioteca comunale "Antonio Panizzi" di Reggio Emilia. Le carte di lavoro di Alessandro Natta sono consultabili presso la Fondazione Gramsci, al contrario di quelle personali, versate all'archivio della Camera dei deputati. I fondi personali di Pietro Secchia e Umberto Terracini, invece, sono depositati rispettivamente presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e l'Archivio comunale di Acqui Terme (AL).

¹¹ Sulla nascita della Fondazione Gramsci, si veda ALBERTINA VITTORIA, *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Roma, Carocci, 2014, p. 67-97; *La Fondazione Istituto Gramsci. Il sessantesimo: storia, politica, cultura 2000-2010*, a cura di Fiamma Lussana, Roma, Res cogitans, 2010. Sul patrimonio archivistico dell'Istituto, MARIA ANTONIETTA SERCI, *Inventario del fondo istituzionale della Fondazione Istituto Gramsci (1948-1982)*, Ro-

versi livelli di manipolazione delle carte non ridimensionano la specificità dell'archivio del Pci, a dispetto di quelli degli altri partiti che hanno subito processi di dispersione e frammentazione più profondi¹².

La Democrazia cristiana, ad esempio, non ritenne di dover provvedere tempestivamente alla creazione di una specifica struttura interna per la gestione e la conservazione della documentazione prodotta dai propri uffici «nel passaggio da una molteplicità sparsa e frammentata costituita da tanti segmenti di un processo temporale, a un'unità organica, in qualche modo perciò omogenea, organizzata e ordinata»¹³.

Nonostante la sua chiara fisionomia di massa, infatti, la Dc pare abbia sofferto notevolmente il confronto con il più maturo profilo organizzativo del Pci, rivelando un certo ritardo sul tema, almeno fino al 1963¹⁴. Fu proprio in occasione dell'annuale convegno di studi della Dc, tenutosi a San Pellegrino Terme dal 13 al 16 settembre 1963, che Nicola Antamoro poté affermare come i problemi politici di un grande partito di massa non potessero essere disgiunti da quelli organizzativi, auspicando la costituzione di un corpo di specialisti, di «tecnici», al servizio dell'organizzazione anche a livel-

ma, Palombi, 2009; *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma*, a cura di Linda Giuva, Roma, Editori Riuniti, 1994; *Guida agli archivi degli Istituti Gramsci*, a cura di Patrizia Gabrielli e Valeria Vitale, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 76).

¹² Come sostenuto da Silvio Pons e Giovanna Bosman nel convegno fiorentino del 2012 sugli archivi della politica, il Pci è stato il primo «tra i partiti politici italiani del XX secolo che ha salvaguardato il complesso integrale delle sue carte, strutturandole in un archivio ordinato e preoccupandosi di aprire alla consultazione degli studiosi il proprio archivio storico già dagli anni Ottanta»: PONS, BOSMAN, *Gli archivi del Partito comunista italiano*, p. 33.

¹³ CARLO DANÉ, *Gli archivi della Democrazia cristiana*, in *Gli archivi dei partiti politici*, p. 117.

¹⁴ AGOSTINO GIOVAGNOLI, *Il partito di massa e la sua organizzazione territoriale: il caso della Democrazia cristiana*, in *Partiti di massa nella prima Repubblica*, p. 79-81. La questione organizzativa fu spesso sollevata dalle correnti di sinistra della Dc, in particolare dall'area dossettiana. Uno sforzo teso a «trasformare l'organizzazione periferica democristiana da meccanismo prevalentemente elettorale a struttura operante continuativamente sul territorio» aveva già avuto luogo in prossimità dell'appuntamento elettorale del 1953 ed era proseguito nel 1954 anche attraverso iniziative come la Campagna organizzativa per la presenza democratica del partito nell'azione politica e sociale, il Mese della sezione o le campagne di autofinanziamento «per lo sviluppo politico-organizzativo delle zone depresse». Nel 1956, inoltre, fu costituita la Segreteria centrale organizzativa con specifici oneri nella gestione e nel controllo dell'intera organizzazione partitica, col conseguente ridimensionamento dell'Ufficio organizzativo. A tali disposizioni, tuttavia, non corrisposero risultati concreti, che sarebbero arrivati solo a partire dal 1959 con la nomina di Aldo Moro a segretario nazionale; MARIA IDA GAETA, PATRIZIA LUZZATTO, *L'organizzazione della Democrazia Cristiana (1949-1958)*, in *L'arcipelago democratico. Organizzazione e struttura dei partiti italiani negli anni del centrismo (1949-1958)*, a cura di Carlo Valauri, Roma, Bulzoni, 1981, p. 37-57.

lo locale¹⁵. È noto, tuttavia, che all'indomani delle elezioni politiche del 1948 l'Ufficio organizzativo centrale della Dc avviò una prima e introduttiva riflessione «circa l'assetto burocratico delle strutture periferiche, che nell'organizzazione provinciale avevano il loro fulcro», pubblicando nella *Guida all'organizzazione provinciale* del partito una proposta di titolare, allo scopo di «produrre un'uniformità di gestione burocratica sul territorio evidentemente non ravvisata fino a quel momento». In realtà le direttive del centro non conobbero quella regolare applicazione che – secondo Maurizio Gentilini – «avrebbe sortito un'omogeneità dell'assetto archivistico della quale finora non è stato individuato che qualche circoscritto esempio, limitato soprattutto al materiale precongressuale e congressuale ed agli atti relativi alle pratiche del tesseramento»¹⁶.

Angelo Ventrone ha osservato che nell'immediato dopoguerra, mentre «lo sviluppo organizzativo del Pci stava avvenendo sostanzialmente attraverso una penetrazione territoriale, che presupponeva un centro unico, forte e coeso [...], la Dc si stava sviluppando secondo un processo prevalentemente di diffusione territoriale, accogliendo in sé i leader di altre organizzazioni (cattoliche) preesistenti o sorte [...] contemporaneamente ad essa» e rimediando alle carenze organizzative del partito con il sostegno iniziale della più articolata strutturazione della Chiesa cattolica¹⁷. Un ritardo, questo, che avrebbe pesato inevitabilmente anche sul profilo della sensibilità archivistica, soprattutto a livello locale.

Per archivio storico democristiano, infatti, si intese a lungo e impropriamente quello che, in realtà, era l'Ufficio documentazione della Spes, il Servizio studi, propaganda e stampa del partito, avviato da Giuseppe Dossetti e Amintore Fanfani negli anni Quaranta. La necessità, anche qui, era quella di raccogliere e conservare opuscoli, manifesti, atti di convegno, periodici e altre pubblicazioni editate dalla propaganda Dc. Solo nel corso degli anni – ha ricordato Carlo Dané, che ha operato per quarant'anni nell'ufficio – al lavoro propagandistico si è affiancato quello culturale, con l'acquisizione di documentazione dall'indubbio valore storico, come i manoscritti di

¹⁵ «Con ciò – precisò poi Antamoro – non si vuole affatto un partito “tecnocratico”, ma un partito che partecipi sostanzialmente, dalla base al vertice, alla responsabilità della cosa pubblica, un partito, cioè, che si immerga nella realtà del corpo sociale e che non ne sia estraneo»: NICOLA ANTAMORO, *Prospettive di orientamenti politici e proposte di organizzazione interna del partito*, in *Partiti e democrazia. Atti del III Convegno nazionale di studio della Democrazia cristiana. San Pellegrino Terme, 13-16 settembre 1963*, Roma, 5 Lune, 1964, p. 674-675.

¹⁶ MAURIZIO GENTILINI, *Gli archivi dei partiti politici*, in *Archivistica speciale*, a cura di Giorgetta Bonfiglio-Dosio, Padova, Cleup, 2011, p. 432.

¹⁷ VENTRONE, *La cittadinanza repubblicana*, p. 46-52. Per un confronto tra il profilo organizzativo dei due partiti, si veda *L'organizzazione partitica della Dc e del Pci*, a cura di Gianfranco Poggi, Bologna, Il Mulino, 1968.

De Gasperi o i verbali di riunione del Direttivo romano del Partito popolare e il conferimento di ruoli di responsabilità a personale specializzato¹⁸.

Un ruolo centrale nella conservazione delle memorie democristiane è stato svolto dall'Istituto Sturzo, sorto nel 1951 allo scopo di raccogliere l'eredità culturale e politica del fondatore del Partito popolare italiano. Nel 1994, in seguito allo scioglimento della Dc, l'Istituto ereditò l'archivio del partito e avviò un complesso lavoro di recupero delle carte che versavano ormai in stato di abbandono¹⁹. Un impegno che diede i suoi frutti e permise l'accesso ai fondi della Segreteria politica, della Direzione nazionale e dei congressi democristiani dal 1943 al 1992, ai gruppi parlamentari della Dc e del Ppi, formazione politica sorta nel 1994 dalle ceneri dello scudo crociato e disciolta nel 1997. A questi si sono aggiunti, in seguito, gli archivi personali dei dirigenti (si pensi, tra le altre, alle figure di Giulio Andreotti, Guido Gonella, Giovanni Gronchi, Mario Scelba)²⁰.

Per concludere questa nota comparativa tra le principali strutture partitiche di massa in Italia, occorre guardare a quello che è stato il primo esempio di partito moderno nel nostro paese, il *Partito socialista italiano*. La prima idea di costituire un centro di raccolta ordinato di tutto il materiale propagandistico socialista fu dello stesso fondatore Filippo Turati. Il 18 ottobre 1925 fu inaugurato, così, l'Ufficio studi del movimento operaio "Giacomo Matteotti", a Milano²¹. La sua attività, tuttavia, durò solo un anno, bloccata sul nascere dai provvedimenti repressivi emanati dal regime fascista. Anche in questo caso, come per il Pci, parte della documentazione viaggiò all'estero assieme agli esuli socialisti e fece ritorno in Italia solo negli anni successivi, tra le tante vicissitudini della guerra e subendo perdite dolorose, ma spesso necessarie²². Il Psi uscì fortemente indebolito sotto il piano organizzativo dalle macerie del conflitto mondiale e dal successivo fallimento

¹⁸ DANÉ, *Gli archivi della Democrazia cristiana*, p. 117-121.

¹⁹ FLAVIA PICCOLI NARDELLI, *Gli archivi del cattolicesimo politico*, in *Gli archivi della politica*, p. 48-51.

²⁰ Tuttavia, mancano all'appello i fondi personali di alcuni illustri esponenti democristiani, su tutti Aldo Moro e Francesco Cossiga. Le carte del dirigente pugliese sono conservate presso l'*Archivio Sergio Flamigni*, mentre all'ex presidente della Repubblica è stata intitolata un'associazione culturale che, attraverso gli eredi, gestisce l'archivio storico del politico sassarese.

²¹ STEFANO CARETTI, DANIELA RAVA, *L'archivio del socialismo italiano. Profilo storico*, in *Gli archivi dei partiti politici*, p. 92.

²² Si pensi alla testimonianza di Enzo Zavaroni, militante socialista esule a Parigi, il quale distrusse gli schedari degli iscritti al partito e l'elenco degli abbonati al periodico socialista «Nuovo Avanti» poco prima che le truppe tedesche facessero il loro ingresso nella capitale francese. È facile comprendere la necessità del suo gesto, dettato dalla consapevolezza che un eventuale sequestro delle carte da parte della polizia nazista avrebbe messo a rischio la vita dei militanti: ENZO ZAVARONI, *Riflessioni di un militante socialista democratico, 1921-1974*, Roma, l'Umanità, 1983, p. 62-63, ora in CARETTI, RAVA, *L'archivio del socialismo italiano*, p. 93.

dell'alleanza elettorale con i comunisti nel Fronte popolare democratico. La scissione della fazione socialdemocratica di Giuseppe Saragat, l'aspro dibattito interno tra correnti e una certa subordinazione nei confronti del Pci impedirono l'immediato rafforzamento della dimensione organizzativa del partito, con le ovvie conseguenze sull'istituzione di uffici preposti alla conservazione ordinata del materiale documentario²³.

Nel secondo dopoguerra si procedette a un graduale recupero delle carte, ma in maniera frammentaria e senza direttive precise, favorendo la compresenza di iniziative personali indipendenti una dall'altra. Secondo Maurizio Degl'Innocenti, lo stato di incuria persistente in cui versavano le carte dei dirigenti socialisti era un segno tangibile di quanto fossero deboli il loro senso di appartenenza al partito, la loro identità e il senso di continuità con il passato, «certamente molto più deboli che all'interno del Partito comunista dove, viceversa, assai forte era il 'culto' del documento e della testimonianza storica»²⁴.

Promotore di un nuovo appello a favore dell'istituzione di un archivio storico del partito fu Pietro Nenni che, a partire dal 1976, si impegnò a far leva sul senso di responsabilità dei dirigenti del Psi così da porre un argine al ritardo con cui i socialisti affrontavano il tema della conservazione archivistica. Fu così costituito a Firenze l'Archivio storico del socialismo italiano presso l'Istituto socialista di studi storici "Filippo Turati", dove confluì la documentazione degli uffici nazionali e periferici dei partiti di area socialista e socialdemocratica²⁵. L'acquisizione di nuclei documentari di grande prestigio ci restituisce la bontà dell'opera svolta da Nenni nei suoi ultimi anni di vita, poiché parte rilevante della documentazione in questione è stata donata all'archivio proprio su invito del dirigente romagnolo²⁶. Si pensi ai fon-

²³ Sull'organizzazione del Psi, si veda MARINA BONI, *L'organizzazione del Partito socialista italiano (1949-1958)*, in *L'arcipelago democratico*, p. 635-643.

²⁴ MAURIZIO DEGL'INNOCENTI, *Storia del Psi. Dal dopoguerra a oggi*, Bari, Laterza, 1993, p. 163, ora anche in CARETTI, RAVA, *L'archivio del socialismo italiano*, p. 97.

²⁵ Ivi, p. 97-99.

²⁶ I verbali del Comitato centrale del Psi, già conservati negli archivi del Pcus, rientrarono in copia su supporto ottico nel corso degli anni Novanta: ALESSANDRA FRONTANI, *Le carte del Psi e del Psdi, e il fondo Lagorio della Fondazione di studi storici "Filippo Turati"*, in *Gli archivi della politica*, p. 62. Fuori dall'istituto fiorentino, tuttavia, la frammentazione degli archivi socialisti persiste e le stesse memorie documentarie di Pietro Nenni sono conservate dall'Archivio centrale dello Stato. La Fondazione Craxi, a sua volta, conserva l'archivio di Bettino Craxi e una parte consistente della documentazione prodotta dal Psi dal dopoguerra allo scioglimento. Emblematica, infine, la vicenda dell'archivio del primo segretario socialista Filippo Turati, smembrato al momento della sua morte e disarticolato in sei istituti diversi: l'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis di Amsterdam, la Biblioteca comunale "A. Saffo" e l'Archivio di Stato di Forlì, l'Archivio centrale dello Stato, la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e la Società Umanitaria di Milano. La Fondazione Turati, tuttavia, ha provveduto ne-

di di politici e intellettuali legati al mondo socialista, come Sandro Pertini, Giacomo Matteotti, Giacinto Menotti Serrati, Giuseppe Saragat, Riccardo Lombardi, Giovanni Pieraccini, Gaetano Arfè, Lelio Lagorio, Mario Zagari, ma anche alle carte prodotte dagli organi direttivi di Psi e Psdi e dai rispettivi uffici di competenza²⁷.

2. Archivi periferici della politica: gli istituti di conservazione attivi sul territorio pugliese

Si è osservato, dunque, come gli uffici centrali delle più influenti compagini politiche del secondo dopoguerra abbiano affrontato il problema della conservazione archivistica, un'attività inevitabilmente connessa al livello organizzativo dell'ente e all'importanza data dai dirigenti al profilo identitario, strutturale, quando non addirittura gerarchico del proprio partito. Allo stesso modo, un'analisi del tema in chiave geografica fa emergere tratti distintivi delle singole realtà territoriali, tradizioni e sensibilità eterogenee nel composito e frammentario panorama nazionale italiano, denotando complessità nuove e altrettanto specifiche.

A proposito delle problematiche relative alle fonti del movimento operaio e democratico pugliese, Antonella De Lucia ha evidenziato le difficoltà nel reperimento e nel censimento degli archivi di dirigenti e partiti, notando come esista un alto rischio di dispersione nei frequenti spostamenti e cambi di sede²⁸. D'altro canto, anche i fondi di persona sono soggetti a problematiche peculiari, non solo per questioni di *privacy* o giuridiche, ma «anche perché all'interno di un fondo personale si possono trovare spezzoni o frammenti di un archivio di partito, come anche [...] di un archivio istituzionale»²⁹. Una circostanza che si verifica con maggiore frequenza nella dimensione locale, dove il partito – così come l'organo istituzionale – è spesso identificato con la personalità di maggior rilievo che lo rappresenta sul territorio. Pare altresì diffusa una certa diffidenza da parte dei dirigenti ad affi-

gli anni al recupero di altri segmenti delle carte turatiane e all'acquisizione in copia di tutti i tronconi dell'archivio, interamente microfilmato e attualmente consultabili in sede: ANTONIO DENTONI-LITTA, *Introduzione*, in *Archivio Turati*, inventario a cura di Antonio Dentoni-Litta, Roma, Ministero per i beni culturali ed ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992, p. 8-11.

²⁷ Una descrizione sommaria della storia della Fondazione Turati, dei fondi che essa custodisce e dell'articolazione del suo archivio è riportata in *Archivio della Fondazione di studi storici Filippo Turati*, a cura di Giuseppe Muzzi, Firenze, Polistampa, 2010 (Quaderni di «Archimeetings», 24).

²⁸ ANTONELLA DE LUCIA, *Gli archivi privati*, in *Le fonti archivistiche per la storia del movimento popolare e democratico pugliese. Risultati di un primo censimento*, a cura di Antonella De Lucia e Florinda Giuva, Bari, Istituto Gramsci, 1986, p. 79.

²⁹ FANELLO, *La memoria della politica in periferia*, p. 271.

dare la tutela delle carte del partito agli istituti conservativi, questione denunciata dalla stessa De Lucia nella seconda metà degli anni Ottanta in occasione di un primo esperimento censitario sulle memorie documentarie della sinistra pugliese³⁰. La disputa è ancora attuale, come dimostra il caso dell'archivio della Federazione del Pci di Lecce, oggi distribuito nelle diverse abitazioni degli ultimi segretari provinciali salentini e dei loro eredi, con tutti i limiti che ne conseguono circa la possibilità di consultarlo.

In campo democristiano, è riscontrabile una disponibilità maggiore di archivi periferici nelle regioni settentrionali rispetto a quelle del Mezzogiorno, dove si ritiene che, anche a causa del «tradizionale assetto notabile» e della minore strutturazione territoriale del movimento cattolico, «molta della documentazione 'di partito' sia [...] conservata negli archivi personali di dirigenti ed esponenti politici»³¹. Un fenomeno verificatosi anche in Puglia, dove a partire dal 1943, con la graduale ripresa delle attività politiche in seguito alla caduta del fascismo, solo il Partito comunista italiano poté contare su una «organizzazione operante», seppure in forma embrionale, al contrario delle altre forze politiche che tendenzialmente si ricostituirono attorno a personalità locali di maggiore o minore prestigio³².

Il ricorso al 'notabilato' si conferma, dunque, tendenza caratteristica nell'Italia meridionale, una sorta di lascito anacronistico di epoche precedenti in una stagione nuova, in cui i partiti emersero quali protagonisti assoluti della vita politica. Un concetto ripreso da Renata Yedid Levi, secondo cui «la forte personalizzazione dell'azione politica di tutti i partiti del Sud, seppure con sfumature diverse, [...] può aver favorito la formazione di archivi personali con la sottrazione delle carte agli archivi istituzionali»³³.

³⁰ DE LUCIA, *Gli archivi privati*, p. 79.

³¹ MAURIZIO GENTILINI, *Iter italicum. Viaggio alla ricerca delle memorie democristiane*, in *Partiti di massa nella prima Repubblica*, p. 143. La componente notabile della Dc al Sud è confermata anche da Piccoli Nardelli, che ha rilevato come «spesso le carte si trovino più facilmente nelle case di privati che non all'interno del comitato provinciale»: PICCOLI NARDELLI, *Gli archivi del cattolicesimo politico*, p. 51.

³² Come ha ricordato Federico Pirro, «quattro province pugliesi – Brindisi, Lecce, Taranto e Bari – costituirono inizialmente l'area territoriale entro la quale lo Stato nella persona del re poteva esercitare la sua sovranità [...]; in quelle che gli Inglesi chiamavano "le province del Re" venne sviluppandosi una intensa attività politica che vide protagonisti il Gruppo di ricostruzione liberale, la Democrazia cristiana, i partiti socialista e comunista e il Partito d'azione. In realtà, solo gli ultimi due avevano un'organizzazione operante sia pure con strutture centrali e periferiche embrionali, mentre gli altri raggruppamenti politici erano rappresentati da singoli esponenti di prestigio»: FEDERICO PIRRO, *Il laboratorio di Aldo Moro. Dc, organizzazione del consenso e governo dell'accumulazione in Puglia. 1945-1970*, Bari, Dedalo, 1983, p. 23-31.

³³ RENATA YEDID LEVI, *Gli archivi delle organizzazioni territoriali del Pci*, in *Gli archivi dei partiti politici*, p. 171.

Alla base della grave condizione degli archivi nel Mezzogiorno vi sarebbe, quindi, una riscontrata debolezza burocratica e la scarsa presenza di istituti culturali privati in grado di raccogliere le memorie storiche dei soggetti politici. Una vera e propria «questione meridionale» degli archivi, confermata dai risultati di un censimento del patrimonio archivistico delle federazioni provinciali del Pci sul territorio nazionale: se nell'Italia settentrionale sono pervenuti 45 fondi su 58 federazioni esistenti, nel Centro-Sud il dato cala vertiginosamente a 12 fondi emersi su 44. Per la Puglia sono stati rintracciati i soli nuclei documentari relativi alle federazioni provinciali di Bari e Brindisi, mentre delle restanti tre – che nel 1976 sfioravano complessivamente i 50.000 iscritti al partito – non è pervenuto nulla³⁴.

La stessa Yedid Levi ha, però, evidenziato l'importanza degli istituti culturali locali, ove presenti, nella tutela del patrimonio archivistico della politica e dei suoi dirigenti più significativi, facendo specifico riferimento alle reti degli istituti Gramsci e degli istituti storici della Resistenza³⁵. È indubbio, infatti, che l'esistenza sul territorio di istituzioni opportunamente formate e attrezzate abbia facilitato il recupero e la conservazione di gran parte del patrimonio archivistico prodotto dai partiti politici 'tradizionali' e, di conseguenza, aperto a una maggiore tutela della memoria storica locale.

Nel caso pugliese, le realtà ricettive degli archivi politici sono diverse e ben radicate. Si tratta in larga parte di enti privati dotati di una propria autonomia intellettuale e finanziaria che, sulla via tracciata dalle strutture nazionali, hanno ereditato il patrimonio culturale dei movimenti politici con lo scopo di «raccolgere, ordinare e valorizzare le fonti volte a ricostituire nel modo più possibile completo e fedele la storia del nostro Paese»³⁶.

La crisi dei grandi partiti nazionali verificatasi nei primi anni Novanta, come si è visto, ha imposto agli archivisti una riflessione più seria sul tema della difesa della memoria storica delle organizzazioni politiche che per quasi cinquant'anni hanno amministrato l'Italia. Una tutela che generalmente, almeno fino agli anni Ottanta, non aveva avuto alcuna dignità statutaria da parte dei partiti, i quali non erano dotati «di norme concernenti l'obbligo di provvedere alla conservazione dei documenti prodotti e alla loro sistemazione archivistica»³⁷. Da qui, le prime iniziative intraprese dalla Soprin-

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Ivi, p. 174-176.

³⁶ CONCETTA ARGIOLAS, *Natura degli archivi dei partiti politici e struttura degli inventari*, in *Gli archivi dei partiti e dei movimenti politici. Considerazioni archivistiche e storiografiche*, a cura di Siriana Suprani, San Miniato, Archilab, 2001, p. 18.

³⁷ GIOVANNA GIUBBINI, *Archivi dei partiti e movimenti politici*, ivi, p. 29.

tendenza archivistica pugliese in difesa del patrimonio documentario prodotto dai dirigenti politici regionali e dagli uffici nei quali essi operavano³⁸.

Una prima struttura di conservazione attiva da tempo nel contesto regionale è la Fondazione Gramsci di Puglia, con sede a Bari. Com'è noto, la rete degli istituti intitolati al politico e intellettuale sardo è una delle più ramificate e conta sedi sparse in diversi capoluoghi italiani³⁹ nelle quali si trovano molti documenti relativi alle attività di sezioni, federazioni e comitati regionali e archivi di personalità del mondo comunista operanti a livello locale. «La ricchezza delle fonti – afferma la Guida agli archivi degli istituti – permette [...] una lettura a diversi livelli, favorendo l'articolazione di molteplici itinerari di ricerca». Fondi archivistici, dunque, che rivelano «la vita di alcune strutture di base del Pci e del sindacato – sezioni, cellule, consigli di fabbrica, commissioni interne – e [...] i percorsi politici di singoli dirigenti e militanti che della storia di quelle organizzazioni furono i protagonisti»⁴⁰.

L'Istituto Gramsci di Puglia, nello specifico, sorse nel 1973 come espressione del Comitato regionale pugliese del Pci, grazie all'opera di alcuni intellettuali attivi nell'Università di Bari e vicini al partito, tra i quali Renato Scionti, Franco De Felice, Giuseppe Vacca, Luigi Masella, Franco Botta. Al suo interno sono conservati i complessi archivistici degli organi territoriali del Pci pugliese, dei suoi gruppi dirigenti e di altri soggetti di area democratica. Il suo archivio è stato dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica per la Puglia e nel 1994 all'Istituto è stato riconosciuto lo stato giuridico di fondazione. Tra i suoi obiettivi vi è la promozione del dibattito sui temi più significativi della storia politica, economica e sociale pugliese, nonché il patrocinio di studi e ricerche sul movimento operaio e democratico.

Nell'archivio della Fondazione Gramsci di Puglia, oltre alle carte dell'ente, sono conservati i fondi della Sezione di Bari del Partito comunista d'Italia, del Comitato regionale pugliese del Pci e di Rifondazione comunista, delle federazioni provinciali di Bari e Brindisi, delle sezioni del Pci di Gravina di Puglia e Altamura, di movimenti e circoli locali di matrice comunista, di intellettuali, militanti e dirigenti regionali del Pci, come Ernesto

³⁸ ANTONELLA DE LUCIA, *Fonti per la storia politica in Puglia: dagli archivi dei partiti e degli esponenti politici a quelli degli uomini di cultura e degli imprenditori agrari*, in *Partiti di massa nella prima Repubblica*, p. 219-227.

³⁹ Oltre alla casa madre romana, altri istituti Gramsci – enti autonomi, dotati di caratteristiche proprie e legati tra loro dalla comune attività di recupero della memoria storica del Pci – hanno sede ad Ancona, Bologna, Ferrara, Firenze, Palermo, Torino e, appunto, Bari.

⁴⁰ PATRIZIA GABRIELLI, VALERIA VITALE, *Nota introduttiva*, in *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci*, p. 190.

Accardi, Mauro Gargano, Giuseppe Matarrese, Domenico Rielli, Nino Sansone, Giuseppe Vacca, Onofrio Petrarà ed Enzo Marchetti⁴¹.

Di particolare interesse è il fondo archivistico della Federazione italiana lavoratori poligrafici e cartai di Foggia, donato all'Istituto dalla Camera del lavoro foggiana nel 1980. Si tratta del «primo archivio di un organo sindacale dichiarato di notevole interesse storico in Puglia»⁴². Le carte – ripartite in 13 buste e 175 fascicoli – hanno datazione compresa tra il 1939 e il 1974. La serie più consistente è quella riguardante l'attività sindacale svolta dal 1945 al 1974 presso l'Istituto poligrafico dello Stato del capoluogo dauno⁴³. Oltre alla documentazione amministrativa e contabile, il fondo conserva le testimonianze circa il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro, le conferenze di produzione, le condizioni di salute nelle fabbriche, l'assistenza medica agli operai e quella sindacale offerta agli operai licenziati.

Un altro fondo di rilievo è quello che raccoglie le carte dello stesso Istituto dal 1974 a oggi. La documentazione – un complesso di 54 buste – tratta le attività amministrative del Gramsci di Puglia, la sua corrispondenza, la gestione della segreteria, della biblioteca e dell'emeroteca. Ampio spazio è dedicato alle iniziative culturali che la Fondazione ha allestito nel corso degli anni e a quelle cui essa ha partecipato. Si pensi, ad esempio, al convegno «Togliatti e il Mezzogiorno», tenutosi a Bari dal 2 al 4 novembre 1975, ma anche a quello dello stesso anno su Tommaso Fiore, organizzato insieme all'Istituto socialista di studi storici⁴⁴. La strutturazione del fondo e la sua divisione in serie riprendono le tipologie dei documenti appena descritti. A queste serie iniziali, dunque, vanno affiancati alcuni temi e soggetti ricorrenti, come i movimenti studenteschi e la questione meridionale, ma anche i rapporti con i soggetti politici e sindacali di più stretta collaborazione, quali il Partito comunista italiano e la Cgil.

⁴¹ Per una descrizione parziale dei fondi conservati presso il Gramsci di Bari, EAEDEM, *Istituto Gramsci di Puglia*, ivi, p. 233-238.

⁴² ANTONELLA DE LUCIA, *Note sugli archivi privati in Puglia*, in *Ricerca storica e occupazione giovanile. Le fonti archivistiche per la storia del Mezzogiorno in età moderna e contemporanea. Atti del convegno di Lecce, 27-28 ottobre 1981*, a cura di Carmelo Giovanni Donno e Vincenzo Pellegrini, Lecce, Milella, 1983, p. 63.

⁴³ Sulle rivendicazioni dei lavoratori dell'istituto foggiano, si veda LORENZO VENTRUDO, *Lotte operaie nella Cartiera di Foggia, 1944-1974. Analisi storico-economica di un'azienda di Stato*, Napoli, Laurenziana, 1976. Per un focus sul ruolo delle donne all'interno della fabbrica, MARA CINQUEPALMI, *Donne di carta. Il Poligrafico nei documenti dell'Archivio di Stato di Foggia e nei ricordi delle lavoratrici*, Foggia, Il Castello, 2017.

⁴⁴ Sui due convegni citati, si vedano *Togliatti e il Mezzogiorno. Atti del convegno tenuto a Bari il 2-3-4 novembre 1975*, a cura di Franco De Felice, Roma, Editori riuniti, Istituto Gramsci, 1977; *Meridionalismo democratico e socialismo. La vicenda politica ed intellettuale di Tommaso Fiore*, Bari, De Donato, 1979.

Di notevole importanza sono gli archivi di alcuni intellettuali pugliesi impegnati attivamente in politica, come Enzo Marchetti e Onofrio Petrarà, a testimonianza dello stretto connubio che l'Istituto ha stretto negli anni con l'élite culturale vicina alla sinistra barese che ebbe nell'École barisienne il suo esperimento più noto⁴⁵.

L'Istituto per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea (Ipsaic), ora intitolato a Tommaso Fiore, sorse a Bari negli anni Cinquanta su iniziativa dell'Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti (Anppia). Costitutosi in associazione il 12 aprile 1970 per iniziativa di alcuni politici e intellettuali locali – tra cui lo stesso Fiore, Fabrizio Canfora, Franco De Felice, Giuseppe Galasso, il deputato comunista Renato Scionti, l'ex sindaco democristiano Natale Lojacono e il socialista Giuseppe Di Vagno, figlio del parlamentare socialista ucciso nel 1921 per mano fascista – a partire dal 1988⁴⁶ è legato alla rete degli istituti per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea facente capo all'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia (Insmli)⁴⁷. Oltre a coadiuvare i massimi organismi istituzionali nazionali nelle attività di ricerca – tra gli altri, il Ministero della pubblica istruzione, il Miur e le Università di Bari e Foggia – l'Ipsaic svolge attività di consulenza storica al fianco del Consiglio regionale pugliese e di molti altri enti locali, mirando al recupero della memoria storiografica della Puglia e del Mezzogiorno⁴⁸.

⁴⁵ La denominazione “École barisienne” è comunemente legata all'esperienza di quel gruppo di giovani studiosi formati all'Università di Bari e attivi nella sezione cittadina del Pci che, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Ottanta, provò a coniugare lavoro intellettuale e impegno politico, trasferendo all'interno del partito un'analisi rinnovata di temi cruciali quali il Sessantotto, l'eredità gramsciana e la questione meridionale. Tra i principali animatori del gruppo, Giuseppe Vacca, Mario Santostasi, Franco De Felice, Arcangelo Leone De Castris, Franco Cassano e Biagio De Giovanni. Sulla storia della “scuola” di Bari, si vedano VALERIO VETTA, *The école barisienne. A cultural and political endeavour after 1968*, «Modern Italy», 21/3 (2016), p. 273-287; FELICE BLASI, *Introduzione alla École barisienne*, Bari, Laterza - Edizioni della libreria, 2007.

⁴⁶ Al contrario di quanto riportato dal Sistema archivistico nazionale (San) e da altre fonti online – tra cui lo stesso sito dell'Ipsaic – che datano al 1988 l'associazione all'Insmli, Gabriella Solaro ha invece indicato il 1989 quale data del consorzio: GABRIELLA SOLARO, *Gli archivi dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e degli Istituti storici della Resistenza e dell'età contemporanea*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti. III. Le fonti documentarie*, a cura di Claudio Pavone, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Dipartimento per i beni archivistici e librari – Direzione generale per gli archivi, 2006 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 88), p. 271.

⁴⁷ Sono più di settanta gli enti associati o collegati all'Insmli. Per un loro elenco completo, si veda *Guida agli archivi della Resistenza*, a cura di Andrea Torre, «Rassegna degli archivi di Stato», n. s. II/1-2 (2006).

⁴⁸ Sulla storia dell'Istituto barese e le attività promosse, <http://www.ipsaic.it/storia> (consultato il 10 febbraio 2020). Brevi note sull'Istituto e sul suo patrimonio archivistico sono pre-

L'archivio dell'Istituto, corredato da una sezione fotografica e audiovisiva, ha ottenuto il riconoscimento di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica della Puglia nel 1982 e ospita le memorie documentarie di intellettuali e politici antifascisti di diversa provenienza partitica, quali Tommaso Fiore e il figlio Vittore, Michele Cifarelli, Michele Abbate, Giuseppe Papalia, Mario Assennato, Rita Maierotti, Vincenzo Calace, Natale Lojacono, Enzo Mazzoccoli, Tommaso Sicoli, Italo Palasciano, nonché le carte del Comitato di solidarietà democratica di Bari, delle locali sezioni dell'Anppia, dell'Anpi e di altri gruppi e movimenti regionali di carattere azionista⁴⁹.

La figura di Tommaso Fiore (Altamura, 7 marzo 1884-Bari, 4 giugno 1973) fu un riferimento essenziale per l'antifascismo pugliese. Più volte sottoposto al carcere e a restrizioni personali da parte della polizia fascista, nel secondo dopoguerra fu tra i protagonisti della ripresa culturale e politica della regione⁵⁰. Scrittore, meridionalista e dirigente politico, Fiore partecipò attivamente alle attività dell'Istituto, con l'obiettivo di costruire un centro di documentazione sulle lotte contadine e operaie in Puglia nel primo e nel secondo dopoguerra. Il versamento del suo archivio all'Ipsaic fu avviato dallo stesso intellettuale liberalsocialista e, in seguito alla sua morte, proseguì grazie all'impegno dei figli Vittore e Franca. Le carte, ordinate e inventariate nel 2003, documentano l'attività di Fiore tra il 1910 e il 1945: accanto agli scritti, ai ritagli di stampa e ai documenti personali, spiccano le lettere inviate ai familiari negli anni del carcere e del confino e la corrispondenza con personalità politiche e intellettuali, tra cui Giustino Fortunato, Francesco Saverio Nitti, Piero Gobetti, Gaetano Salvemini, Giovanni Laterza⁵¹.

Nel fondo congiunto di Enzo Mazzoccoli⁵², Vittore Fiore⁵³ e Michele Abbate⁵⁴ – il più consistente tra quelli conservati dall'Istituto, con un com-

sentì anche in SOLARO, *Gli archivi dell'Istituto*, p. 271 e nella banca dati del Servizio archivistico nazionale, http://dati.san.beniculturali.it/SAN/conservatore_san.cat.sogC.18109 (consultato il 16 giugno 2019).

⁴⁹ Di Vittore Fiore ed Enzo Mazzoccoli, l'Ipsaic conserva anche i rispettivi fondi librari, confluiti in una biblioteca che oggi conta oltre cinquemila volumi (*ibidem*). Una selezione degli scritti di alcune delle personalità citate è raccolta nel volume *Bari laboratorio del meridionalismo. Economia, politica e cultura, 1944-1945*, a cura dell'Ipsaic, Bari, Fondazione Dioguardi, 2011.

⁵⁰ Per una sua biografia, si vedano VITO ANTONIO LEUZZI, *Fiore, Tommaso*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 48, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1997, p. 130-133; VITTORE FIORE, *Tommaso Fiore e la Puglia*, Bari, Palomar, 1996; MANLIO ROSSI-DORIA, *La biografia intellettuale di Tommaso Fiore*, in *Meridionalismo democratico e socialismo. La vicenda politica ed intellettuale di Tommaso Fiore*, Bari, De Donato, 1979, p. 15-29.

⁵¹ *Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea*, in *Guida agli archivi della Resistenza*, p. 506; SOLARO, *Gli archivi dell'Istituto*, p. 271.

⁵² Enzo Mazzoccoli (1929-1997) fu militante del Pci e storico del movimento operaio e contadino in Puglia tra XIX e XX secolo: http://dati.san.beniculturali.it/SAN/complarc_INSMILL_

plesso archivistico di circa cento buste – sono preservate le carte di studio e di lavoro dei tre soggetti produttori, le quali coprono un lungo intervallo cronologico compreso tra il 1880 e il 1999. Comune ai tre intellettuali, l'impegno nell'elaborazione meridionalista, nonché la militanza politica nelle forze democratiche e antifasciste che guidarono la rinascita politica e culturale del "Regno del Sud" alla caduta del regime fascista. Versato negli anni Novanta dagli eredi di Abbate e dagli stessi Fiore e Mazzoccoli, l'archivio pare non aver subito interventi di riordino e di inventariazione. Al suo interno, tuttavia, emergono le testimonianze dell'attività editoriale e politica svolta dai titolari: «corrispondenza, fotografie, manoscritti, articoli e saggi molti dei quali inediti e [...] una enorme mole di rassegna stampa (nelle carte di Fiore) sulla storia della Puglia e del Mezzogiorno negli anni 1943-1999»⁵⁵.

san.cat.complArch.93953 (consultato il 10 febbraio 2020). Tra le sue pubblicazioni, ENZO MAZZOCOLI, *Appunti sul processo di formazione del movimento cooperativo nel barese. 1861-1908*, s.n.t., 1962; IDEM, *Il settimanale socialista «La Ragione»*, «Risorgimento e Mezzogiorno. Rassegna di studi storici», VII/2 (1996), p. 135-145.

⁵³ Giornalista, poeta e scrittore attivo nell'antifascismo pugliese, Vittore Fiore (20 gennaio 1920-21 febbraio 1999) fu perseguitato dal regime in età giovanissima, internato e confinato a Camerino nel 1942: Italia, Roma, ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Casellario politico centrale*, "Fiore, Vittore", b. 2077. In clandestinità dal 28 luglio 1943, diresse il Movimento giovanile liberalsocialista prima di confluire nel Partito d'Azione. La fine dell'esperienza azionista lo spinse verso il Partito socialista italiano. Nel 1944 fondò la rivista «Il Nuovo Risorgimento», incoraggiando il dibattito sul liberalsocialismo anche grazie ai contributi di Gaetano Salvemini, Guido Calogero, Aldo Capitini e Guido Dorso. Terminata l'esperienza nel 1946, fu redattore capo dell'edizione barese de «La Voce», con cui avrebbe stretto un lungo rapporto di collaborazione, quindi della rivista «Civiltà degli scambi» dal 1956 al 1966. Fu direttore di «Delta», cronista de «La Gazzetta del Mezzogiorno», collaboratore dell'«Avanti!» e di altri periodici nazionali e locali. Tra le sue opere più significative, oltre alla già citata biografia del padre Tommaso, si vedano VITTORE FIORE, *Mezzogiorno e Mediterraneo*, Firenze, Sansoni, 1983; IDEM, *Esiste una cultura pugliese?*, Bari, Edizioni del Centro librario, 1968; IDEM, *Ero nato sui mari del tonno. 1952-53*, Milano, Schwarz, 1954.

⁵⁴ Giornalista e meridionalista di area liberal-radical, Michele Abbate (1911-1988) fu redattore per Laterza, «La Voce» e, in seguito, della pagina culturale de «La Gazzetta del Mezzogiorno», collaboratore di numerose riviste, tra cui «L'Acropoli» di Adolfo Omodeo, «Realtà politica» di Riccardo Bauer e «Il Ponte» di Piero Calamandrei: *Bari laboratorio del meridionalismo*, p. 76. Altre fonti, tra cui la nota archivistica del Servizio archivistico nazionale, indicano il 1922 come anno di nascita, http://dati.san.beniculturali.it/SAN/complarc_INSMLI_san.cat.complArch.93953 (consultato il 10 febbraio 2020). Tra le sue opere più importanti, 1955; MICHELE ABBATE, *La filosofia di Benedetto Croce e crisi della società italiana*, Torino, Einaudi, IDEM, *Libertà e società di massa*, Bari, Laterza, 1966; IDEM, *Confessioni di un giovane liberale*, Bari, Laterza, 1946.

⁵⁵ http://dati.san.beniculturali.it/SAN/complarc_INSMLI_san.cat.complArch.93953 (consultato il 10 febbraio 2020).

La Fondazione Giuseppe Di Vagno (1889-1921), intitolata al primo parlamentare italiano ucciso dalla violenza fascista, fu costituita formalmente alla fine degli anni Settanta da un gruppo di giovani intellettuali di area socialista con finalità culturali. Rilanciata a partire dal 2003, grazie all'impegno dell'attuale presidente Gianvito Mastroleo, la Fondazione «promuove studi e ricerche sulla storia del socialismo italiano e pugliese e svolge iniziative di promozione culturale», come gli appuntamenti annuali del festival di cultura politica 'Lector in fabula' e della 'Scuola per la buona politica', quest'ultima organizzata in collaborazione con il Centro di documentazione europea dell'Università Aldo Moro di Bari⁵⁶.

Nella sua sede di Conversano (BA), insieme a un patrimonio librario di circa diecimila volumi, sono custodite le carte della Federazione provinciale del Psi di Bari e delle sezioni di Bari Centro, Santeramo in Colle (Ba), Pezze di Greco (BR) e Fasano (BR), di intellettuali, militanti e dirigenti socialisti (tra i tanti, Giovanni Colella, Eugenio Laricchiuta, Cosimo Abate, Angelo Ramunni, Vito Scarongella, Mauro Gianfrate, Leonardo Morea, Michele Protano, Giovanni Modesti, Armando Padrone, Nicola Marrone, Guido Lorusso, Vito Ferrara, Camillo Colapinto), dei dirigenti democristiani Nicola Rotolo e Nicola Damiani, del comunista Renato Scionti, del socialdemocratico Michele Di Giesi e dell'antifascista brindisino Giuseppe Patrono. Di notevole importanza è, inoltre, il fondo della Federazione giovanile socialista italiana di Bari, anch'essa intitolata a Giuseppe Di Vagno, costituitasi nel capoluogo il 23 ottobre 1921. Non mancano i fondi iconografici e multimediali, in particolare archivi fotografici, documentazione audiovisiva e testimonianze orali di personalità legate al socialismo pugliese⁵⁷.

Tra i fondi più importanti è da segnalare quello di Nicola Damiani, dirigente democristiano, sindaco di Bari tra il 1956 e il 1957⁵⁸. Nel 2012 gli

⁵⁶ Per le informazioni di respiro generale sulla Fondazione Di Vagno si ringrazia Leonardo Musci, collaboratore dell'istituto conversanese e responsabile dell'archivio.

⁵⁷ Gli inventari degli archivi conservati dalla fondazione sono consultabili all'indirizzo <https://fondazionedivagno.archiui.it/inventario/> (consultato il 10 febbraio 2020).

⁵⁸ Nicola Damiani (Bari, 23 aprile 1921-Bari, 13 dicembre 2009) fu, inoltre, membro dei consigli di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno e dell'Ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania (poi Puglia, Lucania e Irpinia). «Per lo studio della biografia politica di Nicola Damiani – ha scritto Leonardo Musci nella nota storico-archivistica che introduce l'inventario dell'archivio – segnaliamo [...] due fonti archivistiche di primaria importanza: l'Archivio del Comitato provinciale di Bari della Democrazia cristiana (conservato presso l'Istituto Luigi Sturzo di Roma) e la serie delle delibere del Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno (conservata dall'Archivio centrale dello Stato)»: *Archivio Nicola Damiani. Inventario*, a cura di Leonardo Musci, 2014, p. 2-5, disponibile online: <https://fondazionedivagno.archiui.it/oggetti/34-nicola-damiani/> (consultato il 10 febbraio 2020).

eredi del dirigente barese donarono alla Fondazione Di Vagno un complesso di 35 fascicoli, al cui interno sono conservati carteggi, appunti, tracce di interventi, bozze di articoli e fotografie di Damiani, relativi in larga parte al suo operato di sindaco e di consigliere della Cassa per il Mezzogiorno⁵⁹.

Un altro archivio di notevole interesse è quello di Nicola Rotolo, segretario provinciale della Dc barese dal 1958 al 1963, segretario del Comitato regionale democristiano dal 1963 al 1975 e presidente della Regione Puglia tra il 1975 e il 1978, sostenuto da una coalizione di centrosinistra che includeva anche il Psi⁶⁰. Il suo archivio – donato alla Fondazione Di Vagno dallo stesso soggetto produttore, complessivo di 112 fascicoli per un totale di 14 metri lineari di documentazione – contiene le testimonianze delle attività relative al ventennio 1958-1978, quello di maggiore impegno per il dirigente barese. Di particolare interesse risulta, all'interno delle carte concernenti il suo impegno negli organi collegiali della Democrazia cristiana e nelle istituzioni locali, la presenza di alcune pratiche che lo stesso Rotolo definisce 'di interessamento', relative a enti e persone singole di cui egli si è occupato durante la sua attività politica⁶¹.

Un ulteriore fondo di rilievo tra quelli conservati presso l'istituto conversanese è quello relativo a Michele Di Giesi, dirigente sindacale nella Uil e uomo di spicco del Partito socialista democratico italiano. Deputato per quattro legislature dal 1972 al 1983, Di Giesi fu più volte ministro nei governi di centrosinistra che si alternarono tra il marzo del 1979 e l'agosto del 1983⁶². Il fondo – composto da 245 fascicoli, per un totale di 25 buste e

⁵⁹ Ivi, p. 5-6.

⁶⁰ A cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, Nicola Rotolo (Castellana Grotte, 20 luglio 1925) fu interprete per la Puglia di quell'apertura a sinistra avviata a livello nazionale da Aldo Moro, operando, come Damiani, nelle commissioni locali e nazionali per lo sviluppo del Mezzogiorno, *Archivio Nicola Rotolo. Inventario*, a cura di Cristina Saggio e Leonardo Musci, 2014, p. 3-4, disponibile online: <https://fondazionedivagno.archivi.it/oggetti/33-nicola-rotolo/> (consultato il 10 febbraio 2020).

⁶¹ Quello dell'«interessamento» è un elemento ricorrente nell'archivio, che «trova riscontro, oltre che nell'organizzazione dei fascicoli e nei numerosi rimandi, anche nella presenza, a partire dal 1974, di uno schedario unico delle persone di cui Rotolo si interessa. Di questo strumento, purtroppo non conservato, si è rinvenuta una sola scheda, che però permette di stabilire che è stato utilizzato dal 1974 e poi negli anni della Presidenza della Regione. Gli interessamenti in favore di enti, anch'essi conservati senza apparenti lacune, sono organizzati meno sistematicamente nell'ambito del Comitato regionale, mentre occupano maggiore spazio tra le attività del presidente della Regione e sono forniti per questo periodo di uno schedario conservato nella sua interezza», ivi, p. 5-6.

⁶² Michele Di Giesi (Bari, 4 settembre 1927-Roma, 20 novembre 1983) fu ministro senza portafoglio con delega per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno nei governi Andreotti e Cossiga (1979-1980), ministro delle poste e delle telecomunicazioni con Arnaldo Forlani (1980-1981), ministro del lavoro e della previdenza sociale nei due governi presieduti da

3,60 metri lineari – è stato donato alla Fondazione Di Vagno dalla famiglia nel 2012 e ripercorre l'attività istituzionale e di partito del parlamentare barese dal 1972 alla scomparsa, avvenuta prematuramente nel novembre del 1983, conservando negli interventi ai congressi nazionali, al Comitato centrale e al Comitato esecutivo del Psdi, i comunicati stampa relativi all'attività di responsabile della Sezione enti locali e le proposte di legge di cui fu firmatario. Quantitativamente importante è la documentazione ministeriale, veri e propri *dossier* intestati alle principali questioni affrontate, quali le riforme del sistema radiotelevisivo e del lavoro, le iniziative per la famiglia e la terza età, la trattativa dei contratti collettivi nazionali, i rapporti con la Comunità europea, la legge sulla pesca e sulla difesa del mare⁶³.

Di recente inventariazione è il complesso relativo a Giuseppe Patrono, antifascista brindisino con un lungo trascorso politico tra Roma e la Puglia, scomparso nel 2006. Il suo archivio, acquisito dalla Fondazione Di Vagno nel settembre del 2012 con la formula del comodato d'uso per dieci anni, è stato dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica della Puglia e della Basilicata l'8 febbraio 2019. Il lavoro di riordino e inventariazione ha messo in luce le testimonianze degli anni trascorsi nella capitale, quando Patrono si legò ai circoli liberali e azionisti attivi nella Resistenza, nonché della sua intensa attività di pubblicista, studioso e politico locale, contrassegnata da una visione autonoma e indipendente delle problematiche nazionali e territoriali⁶⁴.

Giovanni Spadolini (1981-1982) e, infine, ministro della marina mercantile del dicastero Fanfani (1982-1983): *Archivio Michele Di Giesi. Inventario*, a cura di Leonardo Musci, 2014, p. 3-4, disponibile online: <https://fondazionedivagno.archiui.it/oggetti/32-michele-di-giesi/> (consultato il 10 febbraio 2020).

⁶³ «Le carte del Ministero del lavoro – sottolinea Musci – sono le più rilevanti, sia per una maggiore completezza dei *dossier*, che per l'oggettiva centralità che Di Giesi assunse in un momento di grave crisi occupazionale e con le riforme del sistema previdenziale e del collocamento in discussione», *ivi*, p. 5-7.

⁶⁴ Rientrato a Brindisi nel 1946, Giuseppe Patrono (Brindisi, 25 agosto 1918-Mesagne, 22 giugno 2006) fu candidato all'Assemblea Costituente per il Partito d'azione, considerato vicino ai gruppi azionisti pugliesi facenti capo a Tommaso e Vittore Fiore, Vincenzo Calace, Gaetano Salvemini. Confluito nel Partito socialista italiano, operò a Roma nella Sezione propaganda del partito prima di concentrarsi sull'attività di consigliere comunale a Brindisi per diverse legislature. Espulso dal Psi «per contrasti interni» nel 1966, si avvicinò al Partito comunista italiano. Dal 1970, in contrasto con i nuovi dettami introdotti dal progetto del 'compromesso storico', proseguì da indipendente l'attività politica sul territorio, terminata volontariamente intorno alla metà degli anni Ottanta: <https://fondazionedivagno.archiui.it/oggetti/44-giuseppe-patrono/> (consultato il 10 febbraio 2020). Parte del carteggio di Patrono è stata recentemente pubblicata. Tra le altre opere, si segnalano GAETANO SALVEMINI, GIUSEPPE PATRONO, *Europeismo e meridionalismo. Lettere 1948-1955*, a cura di Cesare Preti, prefazione di Alessandro Leogrande, Bari, Cacucci, 2005; CESARE PRETI, *Un contributo all'epistolario di*

3. Analisi e specificità del contesto pugliese: riflessioni e prospettive

I dati emersi, pur nella loro genericità, tenderebbero a rassicurare circa lo stato del patrimonio archivistico della politica sul territorio regionale, almeno per quello che riguarda la memoria storica della sinistra. Se la Fondazione Gramsci di Puglia, sulle orme della casa madre romana, si è concentrata principalmente sul recupero delle fonti vicine al Pci pugliese, la Fondazione Giuseppe Di Vagno ha ricoperto una funzione analoga in campo socialista, senza trascurare quelle aree governative con cui il Psi dialogò maggiormente, come la sinistra democristiana e il Psdi. Gli archivi conservati dall'Ipsaic, a loro volta, riguardano personalità ed enti di provenienza eterogenea, identificabili nell'intero arco delle forze antifasciste, ponendo un'attenzione specifica alle figure di area azionista e liberalsocialista, che in Puglia ebbero in Tommaso Fiore il loro massimo esponente.

È evidente, dunque, come questi tre istituti rappresentino oggi, per la qualità dei servizi offerti e per la quantità di materiale conservato, i maggiori depositari della memoria documentaria politica pugliese. Un assunto che conferma il rammarico per il decadimento di alcuni importanti progetti istituzionali che, se realizzati, avrebbero potuto rappresentare un riferimento importante per studiosi e ricercatori. Ci si riferisce, in particolare, al progetto «Memoria democratica pugliese» che, attivato dalla Regione Puglia nel 2009, prevedeva l'informatizzazione e la messa in rete dell'intero patrimonio archivistico della Fondazione Di Vagno, della Fondazione Gramsci e dell'Ipsaic. L'iniziativa, tuttavia, ha avuto vita breve e il portale non è più online da tempo.

Maggiore successo ha avuto il portale «Archivi della resistenza», progetto ideato dalla Fondazione Gramsci di Roma, in collaborazione con l'Ipsaic e il Gramsci di Puglia, elaborato in occasione del 70° anniversario della Resistenza e della guerra di Liberazione, che ha consentito l'accesso a un imponente *corpus* documentario sul periodo 1943-1945, selezionato all'interno degli archivi dei tre istituti patrocinanti e interamente digitalizzato. Accanto ai volantini e alle fotografie, alle memorie delle Brigate Garibaldi, alla documentazione della Direzione Nord del Pci e al carteggio tra i nuclei dirigenti di Roma e Milano, vi è una nutrita sezione riguardante gli antifascisti pugliesi⁶⁵.

Vincenzo Calace. *Il carteggio Calace-Patrono (1947-1956)*, «Rivista storica del socialismo», III/2 (2018).

⁶⁵ Il portale è disponibile online, <http://archivioresistenza.fondazionegramsci.org/resistenza-gramsci> (consultato il 10 febbraio 2020).

Altrettanto chiara è la funzione centripeta esercitata dalla città di Bari e dalle aree limitrofe. Un'influenza che valica la mera localizzazione geografica degli istituti – tutti e tre situati nella provincia barese – e si concretizza nell'ampia rappresentatività che la storia politica del capoluogo ricopre all'interno degli archivi considerati. Un giudizio altrettanto positivo può essere esteso, ma in misura certamente inferiore, alle province di Brindisi e Foggia, sufficientemente rappresentate nei fondi elencati. In più, si consideri l'azione svolta nel capoluogo dalla Fondazione provinciale di Capitanata "Vittorio Foa", impegnata nella «promozione dei valori della sinistra italiana ed europea» attraverso la raccolta, la conservazione e la trasmissione del «patrimonio delle lotte democratiche e della battaglia per la democrazia in Capitanata e in Puglia»⁶⁶. Nella sua sede foggiana, infatti, sono preservati i fondi archivistici di dirigenti e militanti locali del Pci, le relazioni congressuali della Federazione del Pci di Foggia e di altre sezioni a partire dal 1962, nonché l'archivio di Anna De Lauro Matera, deputata del Psi alla Camera nella II e III Legislatura.

Un discorso a parte meritano, invece, le province di Lecce e Taranto. Nelle due città, che pure vantano una storia politico-amministrativa tanto peculiare quanto differente una dall'altra, non è riscontrabile l'attività di alcun istituto conservativo e le carte dei rispettivi coordinamenti partitici provinciali, dei movimenti, dei vecchi dirigenti e degli intellettuali, che per quasi cinquant'anni hanno operato nei due capoluoghi della bassa Puglia sono scarsamente rappresentate negli archivi degli istituti culturali baresi. Documentazione di cui difficilmente si riesce a fruire, dunque, frammentata – come sembra essere – nelle abitazioni dei vecchi dirigenti provinciali o dei loro eredi. Si pensi, ad esempio, al socialista Vito Mario Stampacchia – presidente del Cln di Lecce, deputato all'Assemblea Costituente, sottosegretario alla marina militare e alla difesa nel II e III Governo De Gasperi, segretario della Federazione provinciale leccese del Psi dall'ottobre 1943 al gennaio 1947⁶⁷ – il cui archivio fu a lungo conservato nell'istituto che porta il

⁶⁶ Testimonianza dell'attività divulgativa svolta dall'ente, i volumi di storia politica della Capitanata e le ricerche sull'antifascismo foggiano pubblicate nell'ultimo decennio, tra cui *La lezione di Donato Michele Fragassi a dieci anni dalla scomparsa*, a cura di Franco Mastroluca, Foggia, Fondazione Vittorio Foa di Capitanata, 2019; ANTONIO TEDESCO, *Quella voce fucilata nella piazza. L'eccidio di San Giovanni Rotondo del 4 ottobre 1920*, Manfredonia, Sudest, 2010; MICHELE GALANTE, *Dalla Repubblica all'assassinio Moro. Storia elettorale della Capitanata*, Manfredonia, Sudest, 2009. Sulla Fondazione Vittorio Foa e i suoi scopi: <http://www.fondazionefoa.it/chissimo-sotto-menu.html> (consultato il 10 febbraio 2020). Il sito, tuttavia, dà l'impressione di non essere aggiornato. Gli ultimi aggiornamenti rintracciabili sono datati al gennaio del 2016.

⁶⁷ L'inventario dell'Archivio Stampacchia è riportato in *Inventario dei documenti*, a cura di Michela Pastore, in *Il movimento socialista e popolare in Puglia dalle origini alla Costituzione, 1874-1946*,

suo nome, particolarmente attivo tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta sotto la direzione di Fabio Grassi. Nel suo intervento al convegno «Le fonti archivistiche per la storia del Mezzogiorno nell'età moderna e contemporanea: ricerca storica e occupazione giovanile» (Lecce, 27-28 ottobre 1981), Antonella De Lucia intese sottolineare il valore dell'Archivio Stampacchia, fonte imprescindibile nella ricostruzione storica del movimento democratico e antifascista pugliese, strumento prezioso per «ripercorrere quasi senza soluzione di continuità la storia del Partito socialista, ma anche di altri raggruppamenti politici democratici ed antifascisti dai primi del '900 al secondo conflitto mondiale»⁶⁸. Il contributo personale di Carmelo Giovanni Donno, pubblicato negli atti del convegno leccese – ma non pronunciato durante il simposio, datato febbraio 1983 – ci restituisce la bontà del lavoro di Michela Pastore, direttrice dell'Archivio di Stato di Lecce e docente di archivistica presso l'ateneo salentino, sotto la cui guida, dal 1972 al 1974, fu completato lo studio, il riordino e l'inventariazione delle carte Stampacchia⁶⁹. E fu proprio a conclusione del lavoro archivistico che, su iniziativa della famiglia del dirigente salentino, del parlamentare socialista Claudio Signorile, di Fabio Grassi, Cosimo Fonseca e della stessa Pastore, fu istituito l'Archivio per la storia del movimento operaio e contadino del Mezzogiorno “Vito Mario Stampacchia”, con finalità di «recupero e [...] valorizzazione dei fondi e materiali sparsi per la storia del movimento operaio e contadino»⁷⁰.

L'assenza di informazioni certe sugli archivi della sinistra tarantina risulta ancora più preoccupante, considerata la tipica connotazione operaia del capoluogo jonico e il ruolo delle organizzazioni sindacali nei grandi stabilimenti industriali della città. Questo dato avvalorava la tesi della «debolezza burocratica» – e quindi organizzativa – di ampie aree del Mezzogiorno sostenuta da Yedid Levi, evidenziando una diffusa carenza di sensibilità storica da parte dei dirigenti politici locali e delle istituzioni che essi rappresentano. Basti pensare ai continui trasferimenti subiti dall'archivio storico del Comune di Taranto negli ultimi decenni e alle conseguenti perdite che han-

a cura di Fabio Grassi e Carmelo Giovanni Donno, Bari [Istituto Stampacchia], 1986, p. 123-138.

⁶⁸ DE LUCIA, *Note sugli archivi privati in Puglia*, p. 61-62.

⁶⁹ Donno ha ricordato l'aspetto formativo di quell'esperienza e riportato indicazioni preziose sulle carte di Stampacchia, passando in rassegna le tipologie documentarie riscontrate e le metodologie utilizzate nel lavoro di riordino e inventariazione: CARMELO GIOVANNI DONNO, *Una esperienza di lavoro e di studio nell'Archivio Stampacchia: in ricordo di Michela Pastore*, in *Ricerca storica e occupazione giovanile*, p. 77-83.

⁷⁰ Ivi, p. 80. Tuttavia, oggi non si hanno più notizie certe sul fondo, né sul luogo in cui è conservato, lasciando supporre che le carte siano tornate nelle mani degli eredi.

no riguardato il patrimonio documentario di epoca preunitaria, fino al recente rischio di una sua ‘migrazione’ al di fuori dei confini cittadini per l’assenza di locali attrezzati e consoni alla conservazione delle carte.

Un’altra considerazione riguarda la Democrazia cristiana: non esistono, infatti, in tutto il territorio regionale istituti o fondazioni deputati alla tutela del patrimonio archivistico dei movimenti politici cattolici. Come riportato da Gentilini, la documentazione prodotta dal Comitato regionale pugliese e dalla Federazione provinciale della Dc di Bari dal 1956 al 1994 – «oggetto di uno spoglio mirato a conservare unicamente le deliberazioni ufficiali degli organi di partito» – è conservata presso l’Istituto Sturzo di Roma⁷¹. Solo alcuni fondi di dirigenti, come si è detto, sono rimasti in Puglia: è il caso degli archivi di Vitantonio Lozupone⁷², Nicola Rotolo, Nicola Damiani – riordinati e inventariati presso la Fondazione Di Vagno – e Natale Lojacono, primo sindaco di Bari alla caduta del regime, il cui archivio è custodito dall’Ipsaic. Un istituto che ha preservato i fondi di alcune personalità locali dello scudo crociato è la Biblioteca arcivescovile “Annibale De Leo”. Fondata a Brindisi nel 1798, fu la prima biblioteca pubblica di Terra d’Otranto. Oltre a un nutrito numero di fondi archivistici legati alla curia brindisina, l’ente custodisce gli archivi del dirigente democristiano Vito Antonio Perrino, senatore nella IV, V e VI Legislatura, del sindacalista della Cisl Ambrogio Colombo⁷³, di Carlo Scarascia-Mugnozza, deputato alla Camera dal 1948 al 1972 e membro della Commissione europea dal 1972 al 1977, nonché alcune carte in originale e altre in fotocopia di Giuseppe Patrono – antifascista brindisino e dirigente prima del Partito d’azione, poi del Psi – il cui archivio è stato donato complessivamente alla Fondazione Di Vagno⁷⁴.

⁷¹ GENTILINI, *Iter italicum*, p. 124-125.

⁷² L’archivio di Lozupone è pervenuto alla Fondazione Di Vagno nel 2009, interamente in fotocopia, mentre gli originali dei documenti si trovano ancora presso gli eredi del dirigente cattolico. Per una sua biografia politica, si veda FRANCESCO ALTAMURA, *Vitantonio Lozupone. Il governo democristiano di una periferia del Mezzogiorno*, Bari, M. Adda, 2014.

⁷³ Milanese di nascita, passato per i campi di concentramento di Dachau e Kottern in seguito al rifiuto di servire la Repubblica di Salò, Ambrogio Colombo (25 agosto 1920-20 dicembre 2018) ricoprì la carica di segretario generale della Cisl brindisina dal 1951 al 1975. In seguito, fu segretario regionale per la Puglia e, a partire dal 1981, presidente del Collegio dei revisori dei conti della Cisl. Nel marzo del 2009 donò il suo patrimonio librario e documentario alla Biblioteca De Leo: KATIUSCIA DI ROCCO, *Le carte Colombo alla De Leo*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 23 mar. 2009. Alcuni cenni biografici su Colombo sono riportati in <http://www.brindisireport.it/attualita/morto-Ambrogio-Colombo-ex-dirigente-Cisl-Brindisi.html> (consultato il 10 febbraio 2020)

⁷⁴ Sulla storia della biblioteca De Leo, i servizi offerti, il suo patrimonio archivistico e librario, si veda <http://www.bibliotecadeleo.it> (consultato il 10 febbraio 2020). Le informazioni riportate nel testo sono state confermate dalla direttrice Katiuscia Di Rocco. Il sito internet dell’istituto, invece, risulta fermo al 2011 e privo di ulteriori aggiornamenti.

Per quanto riguarda la destra pugliese, è da segnalare la presenza della Fondazione Giuseppe Tatarella di Bari, istituita dagli eredi del giornalista e parlamentare nativo di Cerignola, deputato alla Camera per sei legislature con Msi e An, vicepresidente del Consiglio e ministro delle poste e delle telecomunicazioni nel I Governo Berlusconi⁷⁵. L'ente custodisce l'intero patrimonio archivistico del dirigente missino e del fratello Salvatore – anch'egli impegnato in politica, fu deputato per Alleanza nazionale nella XIII Legislatura – a cui vanno aggiunte sommariamente le carte del Coordinamento regionale, delle federazioni provinciali e delle sezioni di Msi e An, nonché l'intera raccolta di «Puglia d'oggi», organo di stampa della destra pugliese fondato dallo stesso Tatarella nel 1959. L'intero complesso documentario, tuttavia, non è stato ancora riordinato, né inventariato⁷⁶.

L'isolamento in cui gli istituti sono spesso costretti a operare appare evidente, come frequente è l'indifferenza delle istituzioni locali e di buona parte delle comunità cui sarebbe destinata l'offerta di servizi culturali che essi propongono. La loro presenza sul territorio – con tutte le difficoltà che essa comporta, soprattutto dal punto di vista finanziario – è stata fondamentale per preservare un patrimonio documentale che altrimenti sarebbe scomparso. Il riferimento alla loro sussistenza economica non deve ritenersi banale: un istituto culturale volto alla conservazione archivistica necessita di adeguate risorse umane e finanziarie; di personale competente, dotato di strumenti validi e in grado di adottare tutte le misure necessarie affinché il patrimonio in possesso sia preservato. La carenza di strumenti di corredo condivisi, di pagine web aggiornate e attendibili in molte delle realtà considerate lascia intendere che il problema del mantenimento della macchina archivistica in termini economici esiste e incide sull'operato degli enti.

Sarebbe, dunque, auspicabile uno sforzo concreto su più fronti per rafforzare i contesti descritti, sviluppare iniziative autorevoli e sostenibili che sappiano colmare le lacune esposte. Occorre consolidare il legame tra le tre università pugliesi, le istituzioni territoriali e gli enti preposti alla valorizzazione degli archivi, con il necessario coinvolgimento degli Archivi di Stato che potrebbero svolgere un ruolo cruciale, facendo da tramite tra istituti archivistici e personalità politiche, sindacali e intellettuali attive sul territorio, concorrendo alla creazione di poli archivistici regionali o provinciali predi-

⁷⁵ Per un approfondimento sulle attività svolte dall'istituto, si veda <http://www.fondazionegiuseppetatarella.it> (consultato il 10 febbraio 2020). Tuttavia, nonostante gli aggiornamenti recenti in *home page*, i *link* a tutte le altre pagine del sito non sono più funzionanti.

⁷⁶ Le indicazioni sul patrimonio archivistico sono state fornite da Fabrizio Tatarella, nipote di Giuseppe e direttore della Fondazione.

sposti al recupero, alla valorizzazione e alla messa a disposizione delle fonti documentarie per la storia politica della Puglia contemporanea⁷⁷.

Un auspicio che assume valore di allarme nelle province di Lecce e Taranto, quelle meno rappresentate nella mappa degli archivi politici pugliesi, dove la carenza di strumenti a disposizione degli studiosi denota una condizione di maggiore criticità.

Sebastian Mattei*

⁷⁷ Riguardo al ruolo degli Archivi di Stato, non sono pochi i casi in cui, in assenza di enti attrezzati e interessati, si siano fatti carico della conservazione della produzione documentaria delle locali organizzazioni partitiche. È quanto auspicò nel 1994 un gruppo di studiosi che, preoccupati dal rischio di dispersione del patrimonio archivistico dei partiti politici oramai dissolti, si appellarono alla sensibilità dell'allora ministro per i beni culturali Alberto Ronchey, con «l'auspicio che il materiale documentario passibile di dispersione venisse accolto negli archivi di Stato o in istituti e fondazioni culturali di rilevanza nazionale»: FIORELLA AMATO, *Potenzialità di intervento per la salvaguardia e la consultabilità degli archivi politici in Campania*, in *Gli archivi dei partiti politici*, p. 325-326. Gli esempi in merito non mancano. L'Archivio di Stato di Latina conserva i fondi archivistici delle federazioni provinciali di Pci e Pri. Le carte dei coordinamenti cittadini e provinciali della Dc perugina, insieme a quelle del comitato regionale umbro, sono state versate all'Archivio di Stato di Perugia, mentre la documentazione della Federazione provinciale del Pci di Terni e del Comitato regionale comunista dell'Umbria dimora presso l'omologo istituto ternano. Un altro caso di rilievo è quello dell'archivio di Giuseppe Capobianco, dirigente comunista scomparso nel 1994. Un complesso di 150 buste al cui interno figurano le carte della Federazione casertana del Pci, custodito presso l'Archivio di Stato di Caserta, *ivi*, p. 331.

* Archivistica libero professionista, collaboratore della Fondazione Gramsci - Roma.

L'archivio di Paolo Barile

Titolo in lingua inglese Paolo Barile Archive
Riassunto L'articolo descrive l'archivio personale di Paolo Barile (1917-2000), figura di primo piano del diritto italiano contemporaneo, conservato presso l'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea e recentemente ordinato e inventariato dall'autrice. Nonostante sia stato notevolmente mutilato dall'alluvione di Firenze del 1966, il fondo costituisce un interessante esempio di archivio di giurista, raccogliendo gran parte degli scritti, degli interventi, dei materiali preparatori, della corrispondenza di lavoro del soggetto produttore, e permettendo di studiarne l'evoluzione del pensiero – in particolare in tema di diritti di libertà – e al tempo stesso di approfondire aspetti della storia politica, istituzionale e giuridica del nostro Paese nella seconda metà del Novecento.
Parole chiave Archivi di persona, archivi di giuristi, Paolo Barile
Abstract This article describes the personal archive of Paolo Barile (1917-2000), a first rank figure in the contemporary Italian jurisprudence. Barile's archive is held by the Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea, and has been recently arranged and inventoried by the author. Notwithstanding its heavy losses due to the 1966 flood in Florence, this fonds is an interesting example of a jurist's archive, gathering a major part of Barile's writings, speeches, preparatory materials, working correspondence, and allowing to study the evolution of his way of thinking, particularly concerning freedom rights, and at the same time to deepen various aspects of political, institutional and juridical history in Italy in the second half of the XXth century.
Keywords Personal Archives, Jurists Archives, PaoloBarile
Presentato il 19.11.2019; accettato il 15.02.2020
DOI: 10.4469/A15-2.02
URL: http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1590/ANAI.000.1590.0002.pdf

Nell'ambito della crescente attenzione rivolta agli archivi di persona dalla comunità archivistica, che ha avviato iniziative tese a censirne la presenza sul territorio e a riflettere su problematiche teoriche e pratiche legate

alla loro natura¹, è dedicato spazio anche gli archivi di specifiche categorie professionali, divenuti oggetto di rilevazioni, progetti di recupero, ordinamento e inventariazione².

Un recente interesse si è manifestato per i fondi dei giuristi. In occasione di un convegno, tenuto nella primavera del 2018 tra Roma e Firenze, Andrea Becherucci ha presentato i frutti di una prima ricognizione sulle carte di avvocati, magistrati, dirigenti della pubblica amministrazione, docenti universitari di materie giuridiche nel contesto italiano. In tutto ha individuato 92 nominativi di soggetti produttori, per un numero complessivo di 96 archivi, conservati in enti o archivi pubblici o in istituti privati: se un ruolo di primo piano spetta alle università (e in particolare alla Sapienza), si segnalano anche l'Archivio storico della Camera dei deputati, l'Archivio centrale dello Stato, gli Archivi di Stato, enti, come la Fondazione Paolo Galizia-Storia e libertà, gli Archivi storici dell'Unione Europea e la rete degli Istituti storici della Resistenza e dell'età contemporanea. Un certo numero di questi fondi risulta ordinato e inventariato, con uno scarso livello di informatizzazione³.

¹ Per quanto riguarda i censimenti, un riferimento d'obbligo è alle due guide cartacee sugli archivi di personalità otto-novecentesche, dedicate rispettivamente all'area fiorentina e all'area pisana (*Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area fiorentina*, a cura di Emilio Capannelli ed Elisabetta Insabato, Firenze, Olschki, 1996; *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area pisana*, a cura di Emilio Capannelli ed Elisabetta Insabato, coordinamento di Romano Paolo Coppini, Firenze, Olschki, 2000), che hanno dato luogo alla creazione di un *database* continuamente aggiornato nell'ambito del SIUSA (<http://siusa.archivi.beniculturali.it/personalita> consultato il 10 novembre 2019). Per gli aspetti teorici e pratici legati all'ordinamento, all'inventariazione e alla fruizione, si vedano tra gli altri *Archivi di persona del Novecento. Guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori*, a cura di Francesca Gheretti e Loretta Paro, Fondazione Benetton studi ricerche, Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta, Treviso, Antiga, 2012, e *Sugli archivi di persona. Esperienze a confronto*, a cura di Marco Carassi, «I quaderni del Mondo degli archivi», 5 (2018), scaricabile dal sito http://www.ilmondodegliarchivi.org/images/Quaderni/MdA_Quaderni_n5.pdf (consultato il 10 novembre 2019).

² Un esempio significativo è rappresentato dal *Portale degli archivi degli architetti*, promosso dalla Direzione centrale per gli archivi con la collaborazione tra soprintendenze archivistiche, regioni, istituzioni culturali e atenei, frutto di un censimento di carte e materiali di architetti e ingegneri:

http://www.architetti.san.beniculturali.it/web/architetti/home;jsessionid=4CAEC5316F9B08D3130E2E7BEB185DBA.sanarchitetti_JBOSS (consultato il 10 novembre 2019).

³ ANDREA BECHERUCCI, *Gli archivi di giuristi: alcune considerazioni introduttive*, «Nomos», 2 (2018), p. 22-29; ringrazio l'autore per avermi fornito notizie e aver condiviso le sue riflessioni sul tema. In questo numero della rivista a carattere giuridico (<http://www.nomos-leattualitaneeldiritto.it/nomos/gli-archivi-dei-giuristi-e-la-loro-tutela/>, consultato il 10 novembre 2019) sono stati pubblicati gli atti delle due sessioni del convegno tenute a Roma il 12 aprile 2018 alla Biblioteca della Camera dei deputati, per iniziativa della Fondazione Paolo

Mentre le vicende biografiche e prosopografiche dei giuristi hanno richiamato l'attenzione di storici sociali e storici *tout court*, la storiografia giuridica non ha mostrato altrettanto interesse, portando a una sottovalutazione delle fonti archivistiche. Nel sottolineare invece la necessità di tutela e valorizzazione di questi archivi, i partecipanti al convegno sopracitato hanno messo in risalto il ruolo degli elementi biografici che emergono dalle carte: le reti dei corrispondenti dei soggetti produttori, le iniziative scientifiche cui hanno preso parte, le letture, gli incarichi, le consulenze, l'attività pubblicistica, la loro presenza nel discorso pubblico⁴. Giuseppe Filippetta ricorda come lo studio di questi documenti permetta di riflettere sull'esperienza giuridica «dentro la quale stanno i giuristi, le loro vite, le loro elaborazioni, le loro costruzioni dogmatiche» e come sia, quindi, importante per comprendere il rapporto tra la riflessione dello studioso e ciò che accade intorno a lui, tra la storia 'esterna' e quella personale⁵.

Possiamo augurarci che alcuni interventi di recupero avviati negli ultimi anni⁶ possano trovare seguito in progetti di ampio respiro volti alla conservazione e alla valorizzazione della memoria dei giuristi, ad esempio attraverso la creazione di un portale che offra un punto di accesso unificato a un patrimonio disseminato in soggetti conservatori diversi. L'auspicio può essere esteso agli archivi professionali, che presentano non poche criticità⁷; pur tenendone a mente la diversità 'genetica' rispetto agli archivi personali dei giuristi, è opportuno ricordare la coesistenza di questi due complessi documentari, i cui limiti reciproci sono di volta in volta da verificare.

Galizia-Storia e libertà e del Master in istituzioni parlamentari "Mario Galizia" per consulenti d'assemblea, e a Firenze il 7 giugno 2018 nella sede della Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana, per iniziativa della stessa Soprintendenza, dell'Associazione Antonio G. Zorzi Giustiniani e della Fondazione Paolo Galizia-Storia e libertà. Nel corso di quest'ultimo incontro ho tenuto un intervento sull'archivio Barile nel quale offrii una prima e parziale rassegna dell'argomento (MARTA BONSANTI, *L'archivio di Paolo Barile*, p. 52-59).

⁴ BECHERUCCI, *Gli archivi di giuristi*, p. 12 e sgg.

⁵ GIUSEPPE FILIPPETTA, *Le carte dei giuristi tra esperienza giuridica e vita delle persone*, «Nomos», 2 (2018), p. 43.

⁶ Ad esempio, il progetto relativo agli archivi dei magistrati aderenti all'associazione Magistratura democratica, frutto di una convenzione fra Magistratura democratica e l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" (BECHERUCCI, *Gli archivi di giuristi*, p. 21-22).

⁷ Si pensi, ad esempio, allo scarto dei fascicoli relativi alle cause seguite dagli avvocati. Dopo un decennio dalla conclusione del mandato, il legale non ha più l'obbligo di conservare i documenti; nei casi in cui non proceda a una distruzione massiccia, può mettere in atto uno sfoltimento teso a eliminare i documenti transitori che sono serviti alla redazione dei documenti finali, con una selezione che si presenta difficile per la mole del materiale e per i problemi di riservatezza.

Questo articolo si propone di illustrare il caso dell'archivio personale del costituzionalista Paolo Barile (1917-2000), figura di primo piano del diritto italiano. Il fondo, conservato dall'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea (ISRT) e recentemente ordinato e inventariato, documenta l'attività scientifica e culturale in senso lato del soggetto produttore, permettendo di far luce sulla sua personalità e allo stesso tempo di approfondire aspetti della storia politica, istituzionale e giuridica del nostro Paese nella seconda metà del XX secolo.

Cenni biografici⁸

Paolo Barile, nato a Bologna il 10 settembre 1917 da Cesare Barile, ufficiale medico dell'esercito, e da Livia Corazza, morta di spagnola pochi mesi dopo il parto, crebbe a Roma dove compì i primi studi privatamente e in seguito frequentò il liceo Mamiani, parallelamente allo studio del pianoforte svolto in conservatorio. Iscrittosi nel 1936 alla Facoltà di giurisprudenza di Roma, si laureò nel 1939 con Giuseppe Messina e divenne assistente volontario per gli anni accademici successivi, trascorsi tuttavia in servizio militare. Nel 1941 vinse il primo posto del concorso in magistratura ordinaria; chiamato alle armi nel 1942 e destinato a Trieste, per i postumi di un grave incidente motociclistico fu impossibilitato a partire per la Russia con il suo reggimento e fu inquadrato nei ruoli della magistratura militare, prendendo servizio nel 1943 presso il Tribunale militare di Trieste. Dopo aver aderito nel 1941 al movimento liberalsocialista, in seguito all'8 settembre 1943 decise di spostarsi a Firenze, dove aveva già intrecciato rapporti con Piero Calamandrei e altri esponenti del Partito d'azione⁹. Membro del Comando militare del Comitato toscano di liberazione nazionale, nel novembre fu catturato insieme ad Adone Zoli e ad altri antifascisti dalla polizia del famigerato Mario Carità; torturato a Villa Triste e portato in ospedale per una pugnalata alla testa, insieme agli altri prigionieri fu reclamato dal comando tedesco e trasferito nel carcere militare della Fortezza da Basso. Nonostante le insistenti richieste di fucilazione avanzate dai fascisti come rappresaglia per l'attentato al tenente colonnello Gino Gobbi, Barile e gli altri membri del

⁸ Per un approfondito profilo biografico di Barile STEFANO MERLINI, *Barile, Paolo, Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2017, disponibile online www.treccani.it/enciclopedia/paolo-barile_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato il 10 novembre 2019); PAOLO CARETTI, *Barile Paolo*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, I, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 170-171; STEFANO MERLINI, *Il giovane Paolo Barile*, «Nuova Antologia», 152/2284 (2017), p. 71-83.

⁹ MARIO GALIZIA, *Paolo Barile. Il liberalsocialismo e il costituzionalismo*, «Il Politico», 66/197 (2001), p. 193-228, pubblicato anche in *Libertà e diritti nella prospettiva europea. Atti della giornata di studio in memoria di Paolo Barile (Firenze, 25 giugno 2001)*, Padova, Cedam, 2002.

Comando militare furono rilasciati con l'obbligo di presentarsi settimanalmente¹⁰. A questo punto Barile decise di darsi alla macchia e nel maggio 1944 era di nuovo attivo nella Resistenza a Firenze per il Partito d'azione, nelle file del quale tra il 10 e il 15 agosto 1944 partecipò alla battaglia per la liberazione della città¹¹.

Nell'immediato dopoguerra Barile svolse l'incarico di delegato provinciale dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo e in seguito riprese l'attività di magistrato ordinario. In un clima di risveglio e fervore culturale, stabilì stretti rapporti con il gruppo di intellettuali legati alla rivista «Il Ponte», fondata da Calamandrei nell'aprile del 1945. Nel 1947 accettò l'invito di quest'ultimo ad abbandonare la magistratura ed entrare a far parte del suo studio legale, cominciando così la libera professione di avvocato che portò avanti per decenni prima a fianco dell'eminente giurista e poi con il rinomato studio Barile.

In questi anni iniziò anche la carriera accademica: divenuto assistente di Calamandrei all'Università di Firenze, conseguì la libera docenza in diritto costituzionale e in istituzioni di diritto pubblico. Nel 1954 ottenne la cattedra di istituzioni di diritto pubblico all'Università di Siena e dal 1963 ricoprì quella di diritto costituzionale nell'Ateneo fiorentino, dove insegnò fino al 1992. Il suo magistero ha lasciato il segno su generazioni di studenti e ha costituito la scuola fiorentina di diritto costituzionale¹². Barile è stato autore di numerose opere scientifiche relative a un ampio spettro di temi e ha pubblicato testi fondamentali nell'ambito del diritto costituzionale: *La Costituzione come norma giuridica*¹³, *Istituzioni di diritto pubblico*¹⁴, uno dei manuali più

¹⁰ CARLO FRANCOVICH, *La Resistenza a Firenze*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2014, p. 86-87 e 101-102. È ipotizzabile che il rilascio sia avvenuto per un intervento diretto sui tedeschi da parte di Mussolini sollecitato dalla moglie Rachele, nata come il duce a Predappio e quindi nello stesso luogo di origine della famiglia Zoli, che un po' di anni prima aveva generosamente aiutato la giovane Rachele: MERLINI, *Barile, Paolo*. Sulla cattura e detenzione di Barile anche PAOLO BARILE, *Quattro inediti*, a cura di Laura Barile, «Il Ponte», LVI/10 (2000), p. 93-116.

¹¹ Oltre la già citata voce biografica di Merlini, LAURA BARILE, *Subito prima della Costituente*, prefazione a PAOLO BARILE, *Orientamenti per la Costituente*, Bologna, Il Mulino, 2016 (fuori commercio), p. 125-128. Sull'attività di Barile durante la Resistenza si veda inoltre la sua relazione inviata a Tristano Codignola, 31 gennaio 1945, in Italia, Firenze, ISRT, Partito d'azione. Sezione di Firenze, I 130.2.

¹² Sulla scuola giuspubblicistica fiorentina: FULCO LANCHESTER, *Paolo Barile, la tradizione costituzionalistica toscana e la scuola fiorentina*, «Nomos», 1 (2018), disponibile all'indirizzo <http://www.nomos-leattualitaneldiritto.it/wp-content/uploads/2018/04/Lanchester-Barile-1.pdf> (consultato il 10 novembre 2019).

¹³ PAOLO BARILE, *La Costituzione come norma giuridica*, Firenze, Barbera, 1951.

¹⁴ Inizialmente edito con il titolo *Diritto costituzionale*, è giunto alla 16° edizione per i tipi di CEDAM.

utilizzati in tutta Italia, voci per il *Novissimo Digesto Italiano* e l'*Enciclopedia del diritto*¹⁵, *Diritti dell'uomo e libertà fondamentali*¹⁶. Com'è noto, l'ambito in cui il giurista ha dato il contributo più significativo è stato quello dei diritti di libertà, con particolare riferimento alla libertà di manifestazione del pensiero. Durante la sua carriera ha lungamente riflettuto sul percorso attraverso cui i diritti proclamati nella nostra Carta abbiano trovato o meno attuazione nella storia dell'Italia repubblicana, mettendo in luce le tappe, i successi e gli ostacoli di questo cammino.

Difensore delle libertà costituzionali di fronte alle giurisdizioni ordinarie e alla Corte costituzionale¹⁷, Barile non ha mai scisso impegno scientifico, insegnamento universitario e attività professionale dall'impegno civile. Sempre estremamente attento alla realtà politica, istituzionale e sociale, fino alla fine della sua vita è intervenuto da pubblicista in innumerevoli dibattiti, collaborando con alcune delle principali testate giornalistiche italiane. Impegnato nella difesa del diritto all'informazione, ha diretto ricerche collettive di ampio respiro, ha prestato consulenza a partiti, a governi e alla RAI.

Dopo lo scioglimento del Partito d'azione non si è iscritto ad altre formazioni politiche, ma ha ricoperto la carica di consigliere comunale a Firenze tra il 1985 e il 1987, eletto come indipendente nelle file del Partito comunista, e la sua carriera è culminata con l'incarico di ministro per i rapporti con il Parlamento tra il 1993 e il 1994, chiamato dall'amico Carlo Azeglio Ciampi a far parte del suo governo tecnico. In questa veste, si è impegnato per una riforma della RAI e del sistema radiotelevisivo italiano¹⁸.

Nel corso della sua vita Barile ha fatto parte di numerosi organi scientifici e direttivi di fondazioni, associazioni, enti vari, comitati di direzione di riviste (ad esempio di «Giurisprudenza costituzionale» e de «Il Ponte»). Ha inoltre ricoperto moltissime cariche: tra le tante, è stato membro dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria, dell'Accademia delle arti del disegno e dell'Accademia dei Lincei, presidente della Banca mercantile italiana, vicepresidente de La Magona d'Italia, del Teatro comunale di Firenze e della Banca Toscana, componente del Consiglio generale della Compagnia di San Paolo e del consiglio di amministrazione della Fondazione Scuola di musica di Fiesole.

È morto a Firenze il 1° giugno 2000 all'età di ottantatré anni.

¹⁵ Il primo è edito da UTET, il secondo da Giuffrè.

¹⁶ PAOLO BARILE, *Diritti dell'uomo e libertà fondamentali*, Bologna, Il Mulino, 1984.

¹⁷ MERLINI, *Barile, Paolo*.

¹⁸ Sull'esperienza del governo Ciampi CARLO CHIMENTI, *Il governo dei professori. Cronaca di una transizione*, Firenze, Passigli, 1994.

Storia archivistica

L'archivio personale di Barile è stato conservato nelle tre sedi dove si è svolta la sua attività legale, tutte nel centro di Firenze. Nella prima sede, in via Lamarmora, le carte hanno subito gravi danni a causa dell'alluvione del 4 novembre 1966, che ha allagato la cantina dello studio legale distruggendo o rendendo illeggibile la maggior parte dei documenti antecedenti a quella data; dopo un decennio in Borgo Pinti, con la creazione dell'associazione tra Paolo Barile, Enzo Cheli e Stefano Grassi, lo studio Barile ha trovato sede dal 1979 nel prestigioso Palazzo Capponi nell'omonima via.

In seguito alla scomparsa del giurista, lo studio ha proseguito con i rimanenti soci, per poi dividersi l'anno seguente in due diverse società¹⁹. Per evidenti ragioni di supporto alla professione, l'archivio professionale è rimasto in comune ai due studi originatisi dal disciolto Studio Barile per i dieci anni previsti dalla legge²⁰. Secondo le volontà di Barile, biblioteca e archivio sono stati invece ereditati da Stefano Grassi, Vittorio Gesmundo e Paolo Golini. Al momento della separazione, la biblioteca è stata divisa in due tronconi secondo gli ambiti di competenza²¹, mentre l'archivio personale è rimasto a Grassi, che in quanto stretto collaboratore di Barile ha contribuito alla sua stessa formazione²². Nel 2013 egli ha deciso, d'accordo con le figlie del giurista Paola e Laura Barile, di donarlo all'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea²³. Nonostante nell'archivio manchi documentazione relativa alla Resistenza, hanno contribuito a questa scelta alcuni fattori: presso l'Istituto è conservata anche una parte importante

¹⁹ Ovvero con Stefano Grassi, Fiorella Meschini, Vittorio Gesmundo, Paolo Golini, Giovanni Calugi e Gianni Taddei; successivamente si è diviso tra Grassi, Meschini e Taddei, che hanno preso in affitto uno studio in Corso Italia, e Gesmundo, Golini e Calugi, rimasti nei locali di Palazzo Capponi.

²⁰ Alcuni dei fascicoli riferiti a cause di notevole rilievo sono stati conservati dai professionisti che avevano collaborato alle singole cause, in prevalenza da Stefano Grassi per quanto riguarda circa 100 cause discusse davanti alla Corte costituzionale: STEFANO GRASSI, *Sull'archivio di Paolo Barile*, «Nomos», 2 (2018), p. 67.

²¹ Grassi ha ricevuto il ramo costituzionale e quello ambientale, mentre i libri riguardanti gli altri ambiti, soprattutto il diritto civile (che a sua volta costituiva uno spezzone della biblioteca di Calamandrei) sono conservati da Golini e Gesmundo. Grassi conserva tuttora la cosiddetta *Miscellanea* di Paolo Barile, già ordinata, catalogata e dotata di schedario cartaceo, costituita da circa 100 scatole contenenti estratti da lui ricevuti, con dediche degli autori.

²² L'archivio è stato conservato in una stanza presa in affitto, dove l'archivista dello studio, Elena Masseti, con la collaborazione di Francesca Nibbi, ha redatto un elenco di consistenza. In seguito è stato inscatolato dalla società Silva s.r.l.

²³ L'atto di donazione sottoscritto alla presenza del notaio Michele Santoro e di Paola Barile, Laura Barile, Stefano Grassi, Vittorio Donato Gesmundo, Paolo Golini e, come legale rappresentante dell'ISRT, l'allora presidente Ivano Tognarini, datato 11 marzo 2013, è conservato dall'ISRT.

dell'archivio di Piero Calamandrei²⁴ e Barile, oltre a essere stato partigiano, membro del Comitato toscano di liberazione nazionale e del Partito d'azione fiorentino, all'inizio degli anni Cinquanta è stato tra i promotori dell'ISRT e negli ultimi mesi della sua vita ne è stato presidente²⁵.

Il fondo è pervenuto all'Istituto all'interno di un centinaio di scatole, ognuna delle quali contenenti faldoni per un totale complessivo di circa 300 unità, corredato di un elenco sommario. È stato prima di tutto redatto un elenco di consistenza, sulla base del quale è stato possibile effettuare raggruppamenti del materiale che rispecchiavano un'originaria suddivisione in serie per materia o per tipologia di documenti, che in sede di intervento è stata ovviamente mantenuta e ripristinata ove venuta meno. Nonostante il notevole scompaginamento dell'ordine dei fascicoli, è stato quindi possibile ripristinare in buona parte l'ordinamento originario, mantenendo anche i titoli delle serie così come risultavano dalle costole dei faldoni. Il materiale si trovava già quasi completamente suddiviso in fascicoli, che riportavano intitolazioni scritte dal giurista o dalla segretaria Vanna Biondi²⁶; all'interno di essi è stato generalmente mantenuto o adottato un ordine cronologico.

L'inventariazione è stata realizzata con il *software* GEA4, in dotazione all'ISRT al momento dell'acquisizione; in seguito alla dismissione del *software*, l'inventario sarà presto migrato sulla piattaforma ArDes, realizzata dal Centro archivistico della Scuola Normale di Pisa in collaborazione con la Soprintendenza archivistica e bibliografica per la Toscana, e reso disponibile online sul sito dell'Istituto²⁷. Dato il suo rilievo, l'archivio è in procinto di essere dichiarato di interesse storico particolarmente importante, ai sensi dell'art. 13 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

L'archivio

Nel corso dell'ordinamento è emersa chiaramente la funzione di supporto al lavoro quotidiano svolta dall'archivio. Il materiale era fascicolato e conservato con scrupolo per ovvie esigenze di autodocumentazione, a volte necessaria anche ad anni di distanza dalla conclusione delle pratiche. Grazie anche a frequenti titoli, annotazioni, promemoria e rimandi, non è difficile

²⁴ Sulle carte di Calamandrei *Un caleidoscopio di carte: gli archivi Calamandrei di Firenze, Montepulciano, Trento e Roma*, a cura di Francesca Cenni, Firenze, Il Ponte, 2010.

²⁵ Sull'ISRT *L'Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Mezzo secolo di vita e di attività*, Firenze, Polistampa, 2006; per il suo archivio, *Archivio dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana*, a cura di Mirco Bianchi e Paolo Mencarelli, «Quaderni di Archimeetings», 26 (2011).

²⁶ Vanna Biondi è entrata a lavorare nello studio come segretaria nel 1974 e vi è rimasta fino alla fine degli anni Novanta, continuando a collaborare da esterna nell'ultimo periodo di vita del giurista.

²⁷ <http://www.istoresistenzatoscana.it/archivio/> consultato il 10 novembre 2019.

individuare il vincolo archivistico, in un complesso che mostra chiaramente la sua origine come naturale conseguenza dell'attività di studioso di Barile.

Allo stesso tempo possiamo supporre che il giurista e la sua segretaria avessero consapevolezza del valore scientifico e culturale che le carte avrebbero potuto rivestire nel tempo, rivelando un grado di volontarietà inevitabilmente connaturato agli archivi di persona, specie nel caso di personalità di rilievo come Barile. Il recente interesse per questo tipo di archivi ha riguardato anche la loro caratteristica di 'archivi costruiti', frutto di un'attività volitiva di soggetti che attraverso le proprie carte forgiavano e tramandavano, più o meno consapevolmente, 'rappresentazioni' e 'memorie' di sé²⁸. Il loro presentarsi come 'autobiografie', il nesso che si crea tra documenti e identità del soggetto produttore, il ruolo di quest'ultimo nel trasmettere la propria memoria e nel plasmare un'immagine da consegnare ai posteri, hanno portato la riflessione degli archivisti a soffermarsi su aspetti diversi rilevatori della soggettività: l'articolazione e l'organizzazione dell'archivio, la presenza di ordine o disordine, la cura o il disinteresse nel lasciare le carte, le assenze e le presenze, le cesure e le continuità, tutti elementi che – combinandosi tra loro in misura variabile – possono raccontarci molto del soggetto produttore stesso²⁹.

Se nell'archivio Barile la mancanza di documenti anteriori alla metà degli anni Sessanta può essere spiegata in massima parte con i danni arrecati dall'alluvione del 1966, non si può escludere che la presenza o l'assenza di certi documenti sia conseguenza di un'attività selettiva volta a restituire un determinato profilo pubblico. Allo stesso tempo è opportuno ricordare, con le parole di Grassi,

il carattere estremamente riservato che Paolo Barile ha sempre mantenuto sia con riferimento alle sue vicende personali sia con riferimento a quelle nelle quali ha svolto il ruolo di importante protagonista del sistema di relazioni sociali e culturali del mondo laico fiorentino ed italiano... (anche la sua partecipazione alla Resistenza è sintetizzata solo nella relazione manoscritta che dovette presentare al Comitato di Liberazione Toscano sulle circostanze che avevano portato al suo arresto; ma sono assenti sue successive ricostruzioni o

²⁸ Tra le iniziative più recenti si ricordano il seminario *La memoria di sé nel nuovo millennio: cosa c'è di nuovo negli archivi di persona?* (Firenze, 22 febbraio 2018), organizzato da ANAI Toscana, e *L'archivio costruito. Autobiografia e rappresentazione negli archivi di persona* (Roma, 9 novembre 2018), promosso da ANAI, Biblioteca nazionale centrale di Roma, ICAR.

²⁹ Ciò è stato messo in evidenza da STEFANO VITALI nel suo intervento insieme ad ANDREA DE PASQUALE, *Sguardi incrociati: gli archivi di persona secondo l'archivista e il bibliotecario*, effettuato al convegno *L'archivio costruito*.

memorie, in coerenza con lo spirito di antiretorica e l'assenza di autocompiamento che caratterizzava la sua riservatezza)³⁰.

Dunque tra i 'vuoti' delle carte si annoverano non soltanto documenti di tipo più strettamente personale, ma anche testimonianze del suo ruolo di antifascista, di uomo di cultura e delle istituzioni.

Fatte queste considerazioni, ci troviamo di fronte a un complesso documentario che rispecchia la straordinaria carriera del soggetto produttore, testimoniando il progressivo ampliarsi delle sue competenze, dei suoi incarichi, delle sue reti di relazioni, e restituendone l'immagine di un intellettuale novecentesco in rapporto con numerosissime personalità del proprio tempo. Basta scorrere l'inventario per averne una prima conferma. Al termine del condizionamento fisico e dell'ordinamento, l'archivio consta di 1.267 fascicoli, contenuti in 251 buste, ed è articolato nelle seguenti serie, talune con il titolo originario, riportate fra virgolette:

1. Scritti
2. Interventi in convegni e conferenze
3. Interventi in trasmissioni radio-tv
4. Pareri, audizioni e altri interventi in merito a vicende istituzionali
5. «Archivio personale» [corrispondenza e fascicoli tematici]
6. «Miscellanea» [corrispondenza e fascicoli tematici]
7. Rapporti con enti diversi
8. «Varie» [corrispondenza]
9. Attività universitaria
10. Ministro per i rapporti con il Parlamento
11. «Cronache costituzionali» [ritagli di stampa]
12. Documenti personali.

Purtroppo, come già accennato, mancano i documenti relativi al periodo della giovinezza, agli studi (ad eccezione del diploma di laurea), alla magistratura, all'attività politica nella Resistenza, nell'immediato secondo dopoguerra e negli anni Cinquanta³¹, al primo decennio di avvocatura e alla collaborazione con Calamandrei. Dunque l'arco temporale interessato

³⁰ GRASSI, *Sull'archivio di Paolo Barile*, p. 65. Nonostante presso le figlie Laura e Paola e la vedova Lia Tosi non risultino essere conservati altri nuclei documentari, possiamo ovviamente supporre che determinato materiale, data la sua natura strettamente personale, non venisse portato allo studio legale e quindi non fosse archiviato insieme al resto.

³¹ Notizie sparse sull'impegno politico di Barile nella Resistenza e nel dopoguerra si trovano in alcuni fondi conservati presso l'ISRT: Partito d'azione. Sezione di Firenze, Partito socialista unitario. Federazione provinciale di Firenze, Unità popolare, «Nuova Repubblica». I relativi inventari in <http://www.istoresistenzatoscana.it/archivio.html> (consultato il 21 febbraio 2020).

dall'archivio si estende dal 1960 al 2000, con la presenza – in una sottoserie degli scritti – di esemplari a stampa di scritti di Barile a partire dal 1944.

Per quanto riguarda la tipologia documentaria, si conservano corrispondenza, appunti, schemi e bozze degli scritti (per la maggior parte editi), ritagli di stampa, opuscoli, dépliant, materiale vario accumulato nel corso della sua attività di professore universitario, di consulente, di ministro: molto materiale informativo di studio e di preparazione alla stesura di articoli, volumi e interventi, ovvero giurisprudenza e dottrina relativi a questioni di volta in volta trattate nell'ambito dei diversi incarichi. I supporti e le tecnologie rispecchiano l'evolversi dalla carta velina dattiloscritta alle stampe e in rari casi alla stampa di email; dall'invio cartaceo per posta alla trasmissione tramite telefax e a volte per posta elettronica. L'archivio si trova esclusivamente su supporto cartaceo: Barile stampava tutte le sue lettere o interventi scritti al computer, e contestualmente alla donazione non è pervenuto alcun documento digitale; nel corso dell'intervento archivistico non è stato dunque necessario affrontare le problematiche legate alla conservazione e descrizione di archivi ibridi, che invece si stanno presentando per altri archivi di persona, il cui estremo recente si estenda, come quello di Barile, fino a tempi non remoti³².

La prima serie raccoglie il materiale relativo agli scritti di Paolo Barile, realizzati tra i primi anni Sessanta e la fine del secolo scorso, suddivisi in articoli e interviste per quotidiani e settimanali (tra i più numerosi, quelli per il «Corriere della Sera», «La Repubblica» e «L'Espresso»), articoli per riviste giuridiche e periodici diversi (come «Giurisprudenza costituzionale», «Rassegna parlamentare» o «Il Ponte»), monografie e saggi (si veda in particolare la collaborazione con la casa editrice CEDAM), e infine voci per enciclopedie e dizionari. Di norma, per ogni scritto si trovano corrispondenza, schemi e bozze in varie stesure manoscritte e dattiloscritte, edizioni a stampa, materiale di studio per lo più in copia. Come già accennato, si conservano inoltre esemplari a stampa di numerosi articoli, saggi e volumi, ordinati cronologicamente dal 1944 al 1999. Vi si trova concentrata la maggior parte degli scritti di Barile; pur se in larga misura edito, il materiale qui riunito assume valore proprio perché nel suo complesso permette di seguire l'evoluzione del pensiero del costituzionalista e, in particolare, la sua decennale riflessione sui diritti di libertà.

Lo stesso può affermarsi circa la seconda e la terza serie, che contengono documenti relativi alla partecipazione di Paolo Barile a convegni, seminari, tavole rotonde, conferenze (serie 2) e trasmissioni radiotelevisive

³² Si veda in proposito *Gli archivi di persona nell'era digitale. Il caso dell'archivio di Massimo Vannucci*, a cura di Stefano Allegrezza e Luca Gorgolini, Bologna, Il Mulino, 2016.

(serie 3). Nella maggior parte dei casi i fascicoli contengono scalette e bozze dei suoi interventi (spesso pubblicati nel caso dei convegni), eventuali bozze di stampa, corrispondenza con gli organizzatori dell'iniziativa e materiale di studio. Anche in questo caso si tratta di un notevole numero di unità archivistiche (più di 400 fascicoli) per l'arco cronologico di un quarantennio, che ha visto il giurista partecipare a una quantità innumerevole di iniziative non soltanto di argomento giuridico.

A completare la raccolta degli interventi di Barile è la quarta serie, intitolata "Pareri, audizioni ed altri interventi in merito a questioni di carattere istituzionale". A conferma del riconoscimento raggiunto come costituzionalista, le carte restituiscono un'intensa attività di consulente per commissioni parlamentari, ministeri, partiti, associazioni e altri enti, ad esempio sui referendum in materia di leggi elettorali o sulla riforma del diritto di famiglia. La serie conserva, per la maggior parte, pareri e audizioni, di cui in alcuni casi si conservano le trascrizioni insieme a corrispondenza e documenti preparatori.

Il materiale epistolare, essendo prevalentemente di tipo organizzativo, si trova un po' in tutto l'archivio, ma in particolare nelle serie dalla 5 alla 8. I raggruppamenti denominati rispettivamente «Archivio personale», «Miscellanea» e «Rapporti con enti diversi» contengono fascicoli per lo più tematici, all'interno dei quali si trova una consistente corrispondenza con persone ed enti, insieme ad appunti, schemi, bozze e testi definitivi di scritti e interventi, periodici e materiale di studio su argomenti diversi. Le tre serie sono dunque affini per tipologie documentarie e per criterio di ordinamento originale, ma presentano modalità formative diverse: la «Miscellanea» raccoglie fascicoli originariamente collocati in cartelle all'interno di uno schedario nello studio legale, in seguito tolti dal mobile e raccolti in faldoni. Esclusivamente dedicata alla corrispondenza di tipo più personale (ma non intimo), è invece la serie 8, denominata «Varie», costituita da fascicoli annuali dal 1966 al 2000 (mancano gli anni 1971 e 1972). Si tratta di materiale per lo più finalizzato a organizzare incontri e convegni, segnalare libri, articoli o giurisprudenza, scambiare auguri e felicitazioni, etc. In ogni caso, la serie contiene scambi epistolari con personalità anche di spicco del panorama giuridico, politico, intellettuale, per lo più italiano, e testimonia la progressiva affermazione del giurista in ambito pubblico. Di anno in anno i fascicoli si fanno sempre più voluminosi e variegati, e oltre a lettere e minute includono materiale grigio di vario tipo.

La corrispondenza restituisce una fittissima rete di relazioni all'interno della società civile e di vari contesti politici e culturali (in particolare postazionista, comunista e cattolico di sinistra), rispecchia i numerosi interessi di Barile (prima fra tutti la musica classica), e testimonia il suo impegno nel

tessere rapporti con realtà locali, nazionali e internazionali, nel sostenere gruppi e associazioni, nel mettere in contatto allievi e studiosi. Dalle lettere emerge anche l'attività nel campo dell'istruzione, prima di tutto in ambito accademico – la serie 9 raccoglie la documentazione relativa alla docenza universitaria – e in generale nella formazione di generazioni di studiosi del diritto e di funzionari³³.

Da tutte le altre serie si distingue la decima, che raccoglie la documentazione prodotta e raccolta da Barile in conseguenza della sua attività di ministro per i rapporti con il Parlamento nel governo Ciampi, incarico ricoperto dal 4 maggio 1993 all'11 maggio 1994. I documenti, raccolti in 72 fascicoli che conservano le cartelline della Presidenza del Consiglio dei ministri, sono pervenuti corredati da elenchi descrittivi approntati in sede istituzionale. Siamo di fronte a un esempio tipico di quell'intreccio tra pubblico e privato che caratterizza gli archivi di personaggi che hanno ricoperto incarichi istituzionali, per i quali spesso ci si imbatte nella presenza di pezzi d'archivio la cui collocazione dovrebbe essere presso gli archivi di altri soggetti produttori, come nel caso di personalità che hanno conservato presso di sé carte della formazione politica di cui hanno fatto parte oppure, come nel caso di Barile, che hanno portato con sé carte dell'istituzione nella quale hanno svolto un ruolo³⁴.

Come in molti fondi di persona novecenteschi, si conserva anche una serie dedicata interamente a ritagli di stampa, dal titolo originale “Cronache costituzionali” (serie 11), costituita da una ricca carrellata di articoli di autori diversi su temi e vicende che sono stati al centro del discorso pubblico italiano dai primi anni Sessanta alla fine del secolo scorso, dalla legge sul divorzio ai rapporti tra Stato e Chiesa, dalla legge 194/1978 al ruolo della magistratura, dal rapporto tra poteri dello Stato all'istituto del referendum.

L'archivio si chiude con una serie dedicata a materiale di tipo personale, relativo ad aspetti e momenti diversi della vita e della carriera di Paolo Barile: documenti di riconoscimento, certificati e attestati, tessere, agende, fotografie, *curricula*, appunti, ricevute e documenti contabili. Si segnalano il

³³ Ricordiamo, ad esempio, il suo ruolo di coordinatore per numerose ricerche finanziate dal CNR e la sua attività per il Seminario di studi e ricerche parlamentari, scuola di alta formazione per funzionari delle Assemblee elettive.

³⁴ LINDA GIUVA, *Natura degli archivi politici: considerazioni e problematiche*, in *Gli archivi della politica: atti del convegno (Firenze, 11 aprile 2012)*, a cura di Monica Valentini, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2016, p. 15, <https://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/eda/pubblicazioni/pub4045.pdf>. (consultato il 10 novembre 2019). Sulla questione della demanialità delle carte prodotte da individui che ricoprono cariche pubbliche, EMILIO CAPANNELLI, *Archivi per la storia politica in Toscana*, ivi, p. 87.

diploma di laurea in giurisprudenza rilasciato dalla Regia università degli studi di Roma il 13 luglio 1939, tre documenti in copia del 1943 relativi all'attività nella Resistenza, i cui originali, conservati presso la famiglia, sono stati recentemente pubblicati³⁵, e l'originale del «Certificato al patriota» a firma del generale comandante in capo delle Forze armate in Italia Harold Rupert Alexander. Considerati nell'economia generale dell'archivio, i ventuno fascicoli di questa serie confermano le già citate parole di Grassi relative al carattere riservato mantenuto da Barile rispetto alle sue vicende personali.

Pur nella netta predominanza del profilo pubblico rispetto a quello privato, le carte dell'archivio Barile ci dicono molto della personalità del soggetto produttore: fanno luce sul suo percorso individuale, sui suoi rapporti amicali, sui suoi interessi, sul suo universo di valori. Allo stesso tempo, le sue vicende personali si connettono e si inseriscono in molteplici contesti professionali, relazionali e culturali, dando un esempio della capacità degli archivi di persona, prodotti da individui che «ricoprono incarichi istituzionali, politici, esercitano professioni, ricoprono ruoli e svolgono attività lavorative in vari ambiti», di «connettersi a variegati interessi di studio e di ricerca, integrare le fonti istituzionali e altri archivi privati... offrire punti di osservazione diversificati»³⁶. Nel suo complesso infatti il fondo Barile si rivela complementare ad altri fondi di istituzioni, enti e giuristi, stimola percorsi di ricerca in molteplici direzioni e mette a disposizione fonti su numerosi argomenti inerenti alle fasi e alle modalità di attuazione della Costituzione, al percorso compiuto dai diritti nella storia dell'Italia repubblicana, a questioni politiche ed etiche che hanno animato il dibattito pubblico e, in generale, all'evoluzione della società e della cultura italiane nella seconda metà del secolo scorso.

Marta Bonsanti*

³⁵ PAOLO BARILE, *Quattro inediti*.

³⁶ MARIA PALMA, *Conoscere e salvaguardare gli archivi di persona*, in *Gli archivi di persona nell'era digitale*, p. 14-15.

* Archivistica all'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea, Firenze; email: martabonsanti@gmail.com.

Notai e scrittori nel Regno di Napoli in età aragonese: appunti per un progetto di ricerca*

Titolo in lingua inglese Notaries and writers of deeds in the Kingdom of Naples in the Aragonese Age. Notes for a research project
Riassunto Attraverso l'analisi di un campione di registri notarili del XV secolo, prodotti in territorio campano prevalentemente durante il governo dei sovrani aragonesi Alfonso il Magnanimo, Ferrante I e Federico d'Aragona, sono esaminati attività e ruoli di alcuni dei responsabili dei processi di documentazione (in particolare giudici e notai), che operarono sia in qualità di professionisti sia nei ranghi degli uffici di produzione documentaria. Quanto ai notai, è fuor di dubbio che essi, oltre all'attività privata, redigevano ancora nel XV secolo gli atti della <i>universitas</i> , sistematicamente documentati nei loro protocolli; inoltre, potevano agire all'interno delle curie degli ufficiali regi di stanza sul territorio provinciale.
Parole chiave Notai, mastrodatti, <i>actorum magister</i> , <i>actorum notarius</i> , <i>universitas civium</i> , documenti notarili, Italia meridionale, Regno di Napoli, sec. XV, Amalfi, Napoli, Salerno, Abbazia di Cava, ufficiali pubblici
Abstract Through the analysis of a sample of notary registers of the 15th century, produced in the Campania region mainly during the government of the Aragonese rulers Alfonso the Magnanimous, Ferrante I and Federico, the activities and roles of some of those in charge of the documentation processes (in particular judges and notaries) who worked both as experts and in the ranks of the document production offices are examined. As for the notaries, there is no doubt that they, in addition to their private activity, still drew up the deeds of the <i>universitas</i> in the 15th century, systematically documented in their protocols; moreover, they could act within the curias of the royal officers stationed in the provincial territory.
Keywords Notaries, 15th Century, notarial deeds, Southern Italy, Kingdom of Naples, Amalfi, Salerno, Capua, Abbey of Cava, public officials
Presentato il 18.02.2020; accettato il 22.02.2020
DOI: 10.4469/A15-2.04
URL: http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1590/ANAI.000.1590.0004.pdf

Il ruolo svolto dal notaio nel XV secolo nell'area continentale del Regno di Sicilia, specie con riguardo ai territori compresi entro le attuali province di Napoli e Salerno, è stato oggetto di svariati studi, in gran parte

inaugurati da Alfonso Leone alla fine degli anni Settanta dello scorso secolo¹. Da allora ulteriori ricerche e approfondimenti hanno contribuito a fare luce su alcune pratiche redazionali adottate dai protagonisti della documentazione, con particolare riferimento alla tradizione dei testi documentari e alle diverse forme di struttura dei registri scelte di volta in volta (protocolli, bastardelli, etc.)². In tale sede si tenterà di porre l'accento, sia pure in maniera assolutamente parziale e provvisoria, su un ulteriore aspetto legato alla figura di notai e scrittori: il ruolo da essi svolto non solo come professionisti al servizio dei singoli cittadini, di comunità religiose o delle *universitates civium*, ma anche come funzionari pubblici incardinati nei principali uffici centrali e locali del Regno. Pertanto, saranno segnalati taluni casi che potrebbero ben rappresentare caratteristiche perspicue del ceto notarile del tempo e avviare uno studio comparativo tra diverse realtà del Regno. A questo fine è stato determinante lo spoglio di alcune fonti particolarmente eloquenti, come, ad esempio, i protocolli notarili conservati presso l'Archivio della Badia di Cava e gli Archivi di Stato di Salerno³ e di Napoli (parte dei quali pubblicati nella collana «Cartulari notarili campani del XV secolo», curata da Alfonso Leone⁴) e il fondo pergameneo relativo al mo-

* Relazione presentata al Congresso *Escriure i llegir a l'Edat Mitjana* nell'ambito della sessione: *Esriptura i memòria: el paper dels notaris a l'edat mitjana* (Barcelona, 25-27 aprile 2018), organizzato dall'IRCV, Universitat de Barcelona, dal titolo *I responsabils della documentazione scritta: professioni e funzioni nel Regno di Napoli in età aragonese*.

¹ ALFONSO LEONE, *Il notaio nella società meridionale del Quattrocento*, in *Per una storia del notariato meridionale*, Roma, Consiglio nazionale del Notariato, 1982, p. 221-297, già in IDEM, *Il notaio nella società meridionale del Quattrocento*, Salerno, P. Laveglia, 1979, p. 95-176; IDEM, *Ancora per una storia sociale del notariato*, «Rassegna storica salernitana», n.s. 1/1 (1984), p. 105-110; IDEM, *Il ceto notarile del Mezzogiorno nel Basso Medioevo. Saggi e note critiche*, Napoli, Edizioni Athena, 1990.

² Per il periodo di riferimento e, in particolare per il territorio salernitano, si veda GIULIANA CAPRIOLO, *Pratiche redazionali nel Regno di Napoli in età aragonese: realtà territoriali a confronto*, «Scrineum», 14 (2017), p. 501-530. Per l'uso e la conservazione dei 'quaderni' dell'*Universitas capuana*, FRANCESCO SENATORE, *Gli archivi delle universitates meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali*, in *Archivi e comunità tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali-Direzione generale per gli archivi, 2009, p. 447-520, in particolare p. 457-465.

³ Sui protocolli notarili quattrocenteschi conservati alla Badia di Cava e all'Archivio di Stato di Salerno in particolare *Registri notarili di area salernitana. Inventario (sec. XV)*, a cura di Giuliana Capriolo, Salerno, Carlone, 2009, con riferimento anche al panorama storico-istituzionale del periodo.

⁴ Dal 1994 al 2006 sono stati pubblicati 12 protocolli di notai attivi nei territori di: Amalfi (*Amalfi. Sergio de Amoruczo, 1361-1398*, a cura di Rosaria Pitone, Napoli, Edizioni Athena, 1994); Aversa (*Aversa. Notai diversi 1423-1487*, a cura di Nunzia Nunziata, Napoli, Edizioni Athena, 2005); Massalubrense (*Massalubrense. Testamenti 1404-1524*, a cura di Candida Carrino, Emilia Cirella Olostro, Paola Tallarino, Napoli, Edizioni Athena, 1994; *Massalubrense. Verginello de Mari 1474-1498*, a cura di Candida Carrino, Napoli, Edizioni Athena, 1998); Na-

nastero salernitano di San Giorgio⁵. Sul personale impegnato nelle cancellerie delle *universitates* sono stati consultati, come modelli di organizzazione, gli studi di Francesco Senatore, Maria Rita Berardi, Pierluigi Terenzi e Francesco Mottola, che hanno indagato rispettivamente le realtà di Capua, L'Aquila e Penne⁶; per i notai-funzionari dei principali uffici regi, sono risultate utili, in particolare, le sistematiche registrazioni presenti nel *Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium* edito da Roberto Delle Donne⁷ e nei Registri *privilegiorum* di Alfonso il Magnanimo della serie *Neapolis* dell'Archiv-

poli. Marino de Flore, 1477-1478, a cura di Daniela Romano, Napoli, Edizioni Athena, 1994; *Napoli. Antonino de Campulo, 1468*; [*Napoli*]. *Anonimo, 1495-1496*, a cura di Daniela Romano, Napoli, Edizioni Athena, 1996; *Napoli. Notai diversi, 1322-1541: dalle Variarum rerum di G. B. Bobvito*, a cura di Amedeo Feniello, Napoli, Edizioni Athena, 1998; *Napoli. Francesco Pappacoda, 1483*, a cura di Alfonso Leone, Napoli, Edizioni Athena, 2001; *Napoli. Petruccio Pisano 1462-1477*, 1. *1462-1466*, a cura di Monica Vicinanza, Napoli, Edizioni Athena, 2006; *Scala (Scala. Giovanni de Falcone, 1481-1482*, a cura di Giuliana Capriolo, Edizioni Athena, 2001) e Sorrento (*Sorrento. Giovanni Raparo, 1435-1439*, 1. *1435*, a cura di Sandra Bernato, Napoli, Edizioni Athena, 2006). Dal 2007 al 2015 sono stati editi per i tipi di Laveglia&Carlone, Battipaglia (Salerno), sei registri notarili relativi a Napoli (*Napoli. Petruccio Pisano [19 aprile 1467-17 agosto 1468]*, a cura di Monica Vicinanza, 2009), *Scala (Scala. Giovanni de Falcone [1482-1483]*, a cura di Antonio Mammato, 2012), *Sorrento (Sorrento. Giovanni Raparo [3 gennaio-31 dicembre 1436]*, a cura di Sandra Bernato, 2007; *Sorrento. Giovanni Raparo [2 gennaio-31 dicembre 1437]*, a cura di Eadem, 2012; *Sorrento. Giovanni Raparo [3 gennaio-4 luglio 1439]*, a cura di Eadem, 2013; *Sorrento. Giovanni Raparo [2 gennaio-29 dicembre 1438]*, a cura di Eadem, 2015).

⁵ *Pergamene del monastero benedettino di S. Giorgio (1038-1698)*, a cura di Leopoldo Cassese, Salerno, [s.n.], 1950 e *Nuove pergamene del monastero femminile di San Giorgio di Salerno, II. 1267-1697*, a cura di Maria Galante, Salerno, Carlone, 1997.

⁶ SENATORE, *Gli archivi delle universitates meridionali*; IDEM, *Una città, il regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 2018; MARIA RITA BERARDI, *Le scritture dell'archivio aquilano e l'ufficio di cancelliere nel sec. XV*, «Bullettino della deputazione abruzzese di storia patria», 65/1 (1975), p. 235-258; EADEM, *Il primo "Liber Reformationum" dell'Antico Archivio Aquilano*, in *Storiografia e ricerca. Relazioni e comunicazioni al XVII Congresso nazionale archivistico (L'Aquila, 4-7 novembre 1978)*, Roma, Centro di ricerca pergamene medievali e protocolli notarili, 1981, p. 231-257; EADEM, *Liber reformationum 1467-1469*, introduzione ed edizione a cura di Eadem, L'Aquila, Fondazione Cassa di risparmio della provincia dell'Aquila, 2012; PIERLUIGI TEREZI, *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna, Il Mulino, 2015; IDEM, «In quaterno communis». *Scritture pubbliche e cancelleria cittadina a L'Aquila (secoli XIV-XV)*, «Mélanges de l'École Française de Rome», 128/2 (2016), DOI: 10.4000/mefrm.3260; FRANCESCO MOTTOLA, *Le cancellerie delle universitates meridionali. Gli esempi di Penne e di Sulmona. Sec. XV-XVI*, prefazione di Attilio Bartoli Langeli, Galatina, Congedo, 2005; *L'universitas di Penne nel '400. Autonomia cittadina, cultura, territorio*, a cura di Francesco Mottola, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2013.

⁷ ROBERTO DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze, Firenze University Press, 2012 (Reti Medievali E-Book, 17) – disponibile all'indirizzo <http://www.rm.unina.it/rmebook/dwnld/delledonne2012.pdf> (consultato il 10 febbraio 2020).

vio della Corona d'Aragona, recentemente pubblicati a cura dell'Accademia Pontaniana⁸.

Nel corso del Quattrocento il notaio meridionale occupa una posizione privilegiata a vari livelli e in ogni territorio del Regno⁹. La stessa legislazione aragonese, facendo sua la precedente normativa fridericiana¹⁰, prevedeva, tra le altre cose, che il personale da nominare fosse adeguatamente preparato e selezionato attraverso prove accurate, così come documentato nelle *litterae regiae* di conferimento del titolo¹¹. Sempre nel rispetto della precedenti disposizioni, le prammatiche aragonesi si concentravano, in particolare, sulla regolamentazione della redazione e della conservazione degli atti dei notai¹².

Nell'ambito della documentazione privata di area salernitana, come d'altronde di altri territori del Regno, taluni notai, oltre a svolgere attività propria di rogatario, rivestono anche il ruolo di giudice ai contratti, incarico

⁸ *I Registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, a cura di Carlos López Rodríguez, Stefano Palmieri; [Registro 2902, a cura di Salvatore Marino; Registro 2905, a cura di Daniela Romano; Registro 2916, a cura di Beatrix Canellas Anoz, Gloria López de la Plaza], Napoli, nella sede dell'Accademia, 2018 – disponibile all'indirizzo <http://www.accademiapontaniana.it/wp-content/uploads/2018/03/REGISTRO-9.3.2018.pdf> (consultato il 10 febbraio 2020).

⁹ LEONE, *Il ceto notarile del Mezzogiorno*; per la Sicilia, pur se non relativi all'area esaminata; sono comunque interessanti al proposito gli studi di MARCELLO MOSCONE, *Notai e giudici cittadini dai documenti originali palermitani di età aragonese (1282-1391)*, Palermo, Archivio di Stato di Palermo, 2008 e BEATRICE PASCIUTA, *Profili normativi e identità sociale: il notariato a Palermo nel XIV secolo*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi. Atti del Convegno di studi storici, Genova, 9-10 novembre 2007*, a cura di Vito Piergiovanni, Milano, Giuffrè, 2009, p. 114-151.

¹⁰ In particolare le *Costituzioni di Melfi*, al titolo *De ordinatione iudicum et notariorum publicorum et numero eorum* (I, 79) sancivano che la nomina dei notai fosse di competenza regia, che l'accesso fosse subordinato al superamento di un esame in cui il candidato doveva mostrare di conoscere grammatica e diritto (*examinationem autem litterature et etiam iuris scripti nostre curie examinare servamus*), che il notaio dovesse condividere l'autorità certificativa con il giudice ai contratti e alla stipula fossero presenti due o tre testimoni, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II, *Supplementum, Die Konstitutionen Friedrichs II, fürdas Königreich Sizilien*, a cura di Wolfgang Stürner, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1996 (Monumenta Germaniae Historica: Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, 2, Supplementum), p. 252, lin. 18.

¹¹ Un esempio di lettera regia relativa al conferimento dell'*officium notariatus* recita: «[...] in exercitio publici notariatus officii examinari fecimus in eadem nostra curia diligenter; et quia per examinationem ipsam de eo factam prefatus [N.] inventus est sufficiens et idoneus ad ipsius publici notariatus officium excerdendum [...]», LEONE, *Il ceto notarile del Mezzogiorno*, p. 81-84.

¹² Ad esempio, la prammatica *de Notariis matriculandis*, tra le altre cose, stabilì che i notai registrarono il proprio nome in 'matricole'; sulle disposizioni aragonesi, MARIO CARAVALE, *La legislazione del Regno di Sicilia sul notariato durante il medioevo*, in *Per una storia del notariato meridionale*, Roma, Consiglio nazionale del Notariato, 1982, p. 95-176, in particolare p. 158 e sgg.

di esclusiva nomina regia¹³, che non comporta funzione giudicante, ma solo di controllo e assistenza all'operato del notaio¹⁴. A conferma di tale funzione di controllo e di assistenza all'attività notarile si consideri che la qualifica di giudice ai contratti è presente esclusivamente nella produzione di notai altri rispetto a quelli di cui si riporta il titolo specifico. Un'unica attestazione risalente al 1441 rivela la presenza di un giudice/notaio¹⁵, in linea con quanto documentato sull'intero territorio nazionale in età precedente¹⁶. In ogni caso, il notaio pubblico agisce prevalentemente per autorità regia *per totum regnum Siciliae citra Farum* godendo, quindi, di un vasto raggio di azione (il notaio Leonardo Citarella, ad esempio, da Maiori, in provincia di Salerno, giungerà a rogare a Foggia)¹⁷; solo alcuni esibiscono anche l'*auktoritas apostolica*¹⁸, forse da correlarsi alla funzione da questi assolta di *magistri actorum* o in enti ecclesiastici (si pensi a Paziente Alfieri che operava nella curia del

¹³ Sulla figura del giudice ai contratti CARVALE, *La legislazione del regno di Sicilia sul notariato*, p. 105 e sgg.; MARIO AMELOTTI, *Il giudice ai contratti*, in *I protocolli notarili tra Medioevo ed Età moderna. Storia istituzionale e giuridica, tipologia, strumenti per la ricerca. Atti del convegno (Brindisi, Archivio di Stato, 12-13 novembre 1992)*, a cura di Francesco Magistrale, Firenze Le Monnier, 1993 («Archivi per la storia», 6/1-2 [gen.-dic. 1993]), p. 35-44; si veda anche LORENZO SINISI, *Il notaio e la sua presenza nell'apparato giurisdizionale: profili storici*, in *La modernità degli studi storici: principi e valori del Notariato. Atti del Convegno di Genova 16 maggio 2014*, «I quaderni della Fondazione italiana del Notariato. e-library», 2 (2014), nota 27 consultabile all'indirizzo <http://elibrary.fondazione-notariato.it/articolo.asp?art=45/4512&mn=3> (consultato il 10 febbraio 2020).

¹⁴ Così Paziente e Silvestro Alfieri, Simonello Mangrella, Bernardino Iuvene, Leonardo de Cistellis, Giovanni Filippo Parisi, Pietro Paolo e Matteo Troisi, Leonardo Citarella, Vincenzo Cicalese, *Registri notarili*. Caso a parte quello attestato ne *I registri Privilegiorum. Registro 2916*, p. 540 (n. 33, 1450 novembre 7), ove Alfonso I nomina il giudice ai contratti Tommaso di notaio Leonardo di Bari notaio per l'intero Regno.

¹⁵ *I Registri Privilegiorum. Registro 2905*, p. 187 (n. 215, 1441 maggio 16).

¹⁶ Sulla figura del giudice-notaio, già diffusa nei secoli X e XI, GIOVANNA NICOLAJ, *Il documento privato italiano nell'alto medioevo*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città. Atti del Convegno nazionale dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 1994*, a cura di Cesare Scalton, Udine, Arti grafiche friulane, 1996, p. 153-198, in particolare p. 191. Per l'area salernitana si vedano, ad esempio, i due documenti di età normanna degli anni 1168 e 1170 relativi al territorio di Roccapiemonte (SA) in GIULIANA CAPRIOLO, *Documenti dei secoli XI-XII dall'Archivio storico della Curia della Provincia Salernitano-Lucana dei Frati minori, in Medioevo letto, scavato, rivalutato. Studi in onore di Paolo Peduto*, a cura di Rosa Fiorillo, Chiara Lambert, Firenze, Edizioni del Giglio, 2012, p. 115-124, in particolare p. 119. In questi casi il notaio, ad apertura del testo, si definisce giudice, salvo poi riportare le due qualifiche nella formula di *completio*.

¹⁷ *Registri notarili, passim*.

¹⁸ Si vedano i notai Paziente e Silvestro Alfieri, Simonello Mangrella, Bernardino Iuvene e Leonardo Citarella, tutti di Cava e Luigi Ferraioli di Ravello, Giovanni de Sirico di Sarno, Giovanni Falcone di Scala, *Registri notarili, passim*. Sporadiche le attestazioni di notai *apostolica et imperiali ac regia auctoritatibus*; si segnalano, ad esempio Stefano de Grimaldo di Nocera (*ibidem*, p. 38, 304 e nota 472) e Matteo Barreli di Salerno (*Nuove pergamene*, p. 272-279, doc. 72).

vicario generale dell'abate di Cava)¹⁹ o anche nella curia delle chiese cattedrali (ad esempio, Luigi Ferraioli per la chiesa di Ravello). L'investitura apostolica sembrerebbe comunque determinare la totale indipendenza dal giudice e, quindi, «la piena responsabilità della documentazione»²⁰. Vario il luogo di redazione del documento: il notaio può rogare «nella casa del cliente [...] su di un banco allestito sotto le logge della corte dei mercanti o addirittura nelle tanto famigerate taverne»²¹, presso le curie di notai colleghi²² o, ancora, nel palazzo arcivescovile o in quello abbaziale, del duca o del capitano regio²³.

Attraverso accorte politiche familiari e strategie matrimoniali anche in area campana si definiscono vere e proprie famiglie notarili, dinastie di professionisti della documentazione²⁴ e di tecnici del diritto con conseguenti scambi di clientele ed ereditarietà del patrimonio notarile²⁵; alcuni esponenti di tali famiglie, per lo più provenienti dall'aristocrazia cittadina oltre che dal

¹⁹ A tal proposito, e solo a titolo esemplificativo, si segnala che tra i mastrodatti operanti nella curia del vicario generale dell'abate di Cava, oltre a Paziente Alfieri, figurano i notai Biagio Germinio di Cava e Raimondo Pisani di Tramonti, *Registri notarili*, p. 95, 97, 112.

²⁰ *Nuove pergamene*, p. LVIII-LX, in particolare p. LIX. *Registri notarili*, p. 38; come rilevato da Giuseppe Russo sulla base di recenti studi di area italo-centrale, i «notai con duplice nomina, imperiale ed apostolica, rappresenterebbero una caratteristica peculiare [...] di quelle zone contese tra i due poteri universali, sicché l'indicazione delle due differenti autorità rispecchierebbe l'alternanza o la supremazia politica delle stesse sulle medesime terre, o che la duplice nomina fosse semplicemente una forma ulteriore di legittimazione dell'attività notarile valida in qualsiasi contesto politico e con qualsiasi potere dominante», GIUSEPPE RUSSO, *Nuovi documenti del XV secolo di area calabro-lucana: su alcune falsificazioni ed «ambigue» pratiche notarili*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», LXXXIV (2018), p. 95-145, in particolare p. 104 e nota 31.

²¹ MARINO BERENGO, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica. Atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 90° Anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973)*. Roma, 22-27 ottobre 1973, I, *Relazioni*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1976, p. 149-172, in particolare p. 153.

²² *Registri notarili*, p. 91, 93, 109, 116.

²³ «Il capitano, ufficiale nominato dal re, è il titolare della giurisdizione locale, che egli è il primo a difendere affiancato da cittadini (i giudici annali) nei confronti delle giurisdizioni concorrenti, a cominciare dal tribunale regio della Vicaria. Egli, insomma, rappresenta la città», FRANCESCO SENATORE, *Le scritture delle universitates meridionali. Produzione e conservazione*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e pratiche di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di Isabella Lazzarini, «Reti medievali Rivista», IX (2008), p. 1-33, in particolare p. 15- DOI: 10.6092/1593-2214/108.

²⁴ Per Genova GIOVANNA PETTI BALBI, *Il notariato genovese nel Quattrocento*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana. Atti del Convegno internazionale di studi storici*, Milano, Giuffrè, 1994, p. 91-144.

²⁵ Le schede notarili possono essere trasmesse da padre in figlio (a sua volta, quindi notaio-conservatore) o, comunque, per via ereditaria ad altri familiari o, in alternativa, vendute: tra gli altri, *Registri notarili*, p. 40 e nota 47.

ceto borghese, ma anche attive nella vita amministrativa, economica e commerciale delle realtà in cui operano, ambiscono a entrare nei ruoli delle principali magistrature. Relativamente all'ambito amalfitano è esemplificativo il caso della famiglia *de Cuncto* che tra i suoi esponenti annovera il mastrodatti della curia arcivescovile (tale Giacomo)²⁶, i notai Raffaele, Salvatore, Gabriele, Paolo e Angelillo, quest'ultimo familiare della *regia scribania*, nonché padre di Giovanni²⁷, scriba di Antonello Petrucci²⁸ e segretario di Ferrante I, Alfonso II e Federico d'Aragona²⁹. Il *nobilis vir* e *dominus* Giacomo *de Cunto, miles et doctor*, fu capitano del re e credenziere della dogana. Note sono anche la famiglia dei Citarella, che vede nelle sue fila anche un giudice ai contratti, tale Nicola, e dei Crispo, che conta tra i suoi esponenti i notai Raffaele e Gabriele e il giudice Bernardo.

In età aragonese, più che nei periodi precedenti, il notaio pubblico assolve una funzione alternativa che lo pone in una posizione di maggiore autorevolezza nella realtà cittadina. Si tratta dell'attività politico-amministrativa svolta nelle *universitates civium*, ancora in gran parte registrata nei protocolli notarili. Riprendendo Attilio Bartoli Langeli, l'«università resta un “cliente specialissimo” di alcuni notai»³⁰, i cui protocolli garantiscono, quindi, autenticità e conservazione di quanto era deliberato, stipulato o ‘bandito’³¹. Nelle Università di Amalfi e di Atrani, ad esempio, il notaio amalfitano Francesco *de Campulo* verbalizza nei suoi registri le riunioni del Consiglio della Città³²; alcuni suoi colleghi della Costiera e di aree limitrofe registrano, tra l'altro, bandi e delibere. Né va sottaciuta la possibilità che il

²⁶ Oltre a un vescovo (di Minori) e un arcivescovo (di Amalfi).

²⁷ Su Giovanni *de Cuncto*, figlio di Angelillo, MATTEO CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche*, I, Salerno, Stab. Tip. Nazionale, 1876, p. 649.

²⁸ DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco*, p. 477, nota 5. Su Antonello Petrucci, a sua volta formatosi ad Aversa come notaio e diventato poi segretario di Ferrante I, si veda GIULIANA VITALE, *Sul segretario regio al servizio degli Aragonesi di Napoli*, «Studi Storici», 49/2 (2008), p. 293-321.

²⁹ Egli fu anche signore di una serie di località del Salernitano sia dell'area cilentana sia di quella amalfitana, DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco*, p. 512, nota 911. In particolare, su ruolo e funzioni dell'ufficio di segretario si veda VITALE, *Sul segretario regio*.

³⁰ ATTILIO BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne. Actes de la table ronde (Rome, 15-17 octobre 1984)*, Rome, École française de Rome, 1985, p. 35-55, in particolare p. 40, ripreso in SENATORE, *Gli archivi delle universitates meridionali*, p. 484.

³¹ Ivi, p. 485. ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma, Viella, 2006, p. 81, ribadisce la «simbiosi tra istituzioni comunali e notariati locali, il supporto vicendevole tra autonomia notarile e autonomia cittadina, la coincidenza cronologica tra sviluppi politici [...] e cambiamenti notarili».

³² SENATORE, *Gli archivi delle universitates meridionali*, p. 485, nota 121.

notaio fosse ordinato giudice annuale³³, con funzioni giudiziarie e verosimilmente di controllo fiscale. Tutto ciò nulla toglie alla sua attività prevalente di scrittore dell'università. Non sembra, infatti, che per l'intero Quattrocento sia attestata nelle *universitates* salernitane una vera e propria cancelleria. A Salerno nella più antica e peraltro unica testimonianza in cui sono riportati, in maniera episodica, alcuni atti dell'*Universitas*, il protocollo del notaio Vincenzo Cicalese degli anni 1493-1494, sono menzionati come funzionari cittadini lo stratigoto, l'assessore (*utroque iure doctor*), i giudici annuali (quattro, di cui uno con qualifica di notaio), notai con o senza funzione di giudici ai contratti, i *custodes* (uno dei quali notaio)³⁴; mai compare un cancelliere a capo di una curia o altro ufficio di produzione documentaria.

Solo dai primi anni del Cinquecento a Cava è attestata la presenza di un cancelliere addetto alla redazione di un apposito registro cittadino definito *Liber manualis cancellarie et credenzarie*³⁵; ciò nonostante, le riunioni dell'*universitas* si tengono per lo più presso la chiesa di San Giacomo o presso la curia di alcuni notai professionisti, poche volte presso la curia del notaio-cancelliere³⁶.

Situazioni, queste, ben diverse da quella attestata per Capua, il cui archivio, come emerge dagli studi di Francesco Senatore, costituisce un «caso assai raro nell'Italia meridionale [per la presenza di] registri di straordinaria utilità per la conoscenza della vita amministrativa e della prassi documentaria di una università del regno di Napoli»³⁷. Quindi, eccezionalmente rispetto ad altri territori del Mezzogiorno, vi sono presenti “quaderni dell'università” relativi al periodo 1467-1494, da cui emerge che la funzione di cancelliere o ‘scriptore’ della Città era svolta dal sindaco, ufficiale retribuito (e con mandato annuale) «ovviamente reclutato all'interno dell'élite

³³ Si vedano i casi di *Tuzulo* Martorelli di Nocera (1493-1494), Giovanni *de* Sirico di Sarno (1490) e Bernardino Scalzo di Giffoni (1488-1490), *Registri notarili, sub voce*.

³⁴ *Registri notarili*, p. 174-175. Sul personale deputato alla conservazione dei documenti nella città di Salerno MAGDALA PUCCI, *Il Liber privilegiorum di Salerno*, «Rassegna storica salernitana», 27, 54 (2010), p. 15-61, in particolare p. 43, nota 90. Al 1491 risale l'«Ordinamento municipale della città di Salerno», contenente, tra l'altro, anche indicazioni sulle modalità di conservazione delle scritture cittadine, ivi, p. 43-44; *Codice aragonese ossia lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi de' sovrani aragonesi in Napoli*, a cura di Francesco Trinchera, III, Napoli, Tip. di Antonio Cavaliere, 1874, p. 190-209.

³⁵ *Dall'Archivio storico comunale. Regesto delle delibere. 1504-1506*, a cura di Rita Taglé, [s.n.t.], 1997, p. 35; SENATORE, *Gli archivi delle universitates meridionali*, p. 462 nota 44.

³⁶ In particolare, i registri delle deliberazioni degli anni 1504-1506, 1508-1517 (ivi e *Dall'Archivio storico comunale. Regesto delle delibere. Del 1508 e del 1516-1517*, a cura di Rita Taglé, [s.n.t.], 1997.

³⁷ SENATORE, *Gli archivi delle universitates meridionali*, p. 457.

cittadina»³⁸, che custodiva presso di sé anche l'archivio corrente «con le ricevute di versamenti fiscali e pagamenti vari e con le copie di contratti». Dal 1505-1506 (all'incirca negli stessi anni del primo registro dell'università di Cava) però le funzioni documentarie diventano prerogativa esclusiva di un cancelliere a ciò preposto e non più del sindaco che opera, quindi, in un «ufficio autonomo dagli organi rappresentativi dell'università»³⁹.

Contestualmente, nell'area nord-orientale del Regno e precisamente a L'Aquila, dove pure sono attestati registri dell'*universitas* risalenti al XV secolo, emerge una situazione diversa rispetto alle province di Napoli e Salerno e della stessa Capua: negli statuti della città compaiono, ben prima della costituzione di una cancelleria centrale, «due figure deputate alle scritture consiliari e di governo»: il *notarius Camere*, dedito in particolar modo alla gestione delle scritture fiscali, e il *notarius reformationum* (documentato già nel Trecento) «che leggeva le *propositiones* del governo»⁴⁰, discusse e poi deliberate dal consiglio; come indicato dal Terenzi, tale notaio «era forse incaricato anche di *reformare* gli statuti secondo le deliberazioni e [di] produrre i relativi atti notarili, funzione che sarebbe passata nel secondo Quattrocento al mastrodatti, erede del *notarius de Camera*»⁴¹. Sempre a L'Aquila è documentato, inoltre, il *notarius custodie* o *guardie*, «che si occupava di sorveglianza diurna e notturna, di manutenzione delle strade e delle fontane e del rispetto dei capitoli suntuari». Solo a partire dalla seconda metà del Quattrocento è attestata la presenza di una cancelleria e di un cancelliere, il vecchio *notarius reformationum*, che fu affiancato, almeno fino al 1476, da un secondo cancelliere e da scribi. Egli, col tempo, assumerà caratteristiche proprie di un funzionario strutturato, sempre più legato a una formazione umanistica piuttosto che tecnica⁴².

Più complesso, come è ovvio, il quadro degli uffici della Cancelleria regia napoletana al tempo di Alfonso d'Aragona e delle curie/corti giudiziarie superiori. Com'è ben noto, anche grazie agli studi di Roberto Delle Donne, nella Cancelleria regia, la cui organizzazione fu stabilita dalla «Pragmatica sanctio» del 10 ottobre 1451⁴³, vi erano due tipologie di scrittori: gli *scriptores*

³⁸ I capitoli emanati da Ferrante II nel 1491 prescrivevano che il sindaco-cancelliere, dovesse redigere anche un "libro de lo annotamento" contenente, insieme ad altre (due) tipologie di registrazioni i «nominativi di coloro che erano eletti al governo (con indicazione di giorno e anno dell'estrazione) e [...] lettere regie», SENATORE, *Gli archivi delle universitates meridionali*, p. 459-460.

³⁹ Ivi, p. 462.

⁴⁰ TERENZI, «*In quaterno communis*».

⁴¹ Ivi.

⁴² Ivi.

⁴³ ROBERTO DELLE DONNE, *Le cancellerie dell'Italia meridionale (secoli XIII-XV)*, «Ricerche storiche», XXIV/2 (1994), p. 361-388, in particolare p. 385. Sempre utile, anche se datato, RUG-

et auctoritate regis notarii publici (i cosiddetti *scrivani di manament*), che redigevano gli atti e potevano sostituire «il cancelliere o il vicecancelliere con i titoli di reggente della cancelleria o di luogotenente» e, a volte, potevano essere anche nominati «segretari particolari del sovrano», e gli *scriptores de registro*, addetti allo svolgimento *in mundum* e alla registrazione dei documenti; tra questi veniva scelto il protonotario che lavorava nella segreteria particolare ed era a capo del personale dell'intera 'scribania' regia. Per la *Magna Curia* Lorenzo Sinisi, nei suoi puntuali lavori sul ruolo del notaio in ambito giurisdizionale⁴⁴, ha evidenziato come Ferdinando I d'Aragona nel 1477⁴⁵ ne avesse fissato un numero massimo di 8 (assunti con incarico annuale e necessariamente originari di altra provincia) e coadiuvati da 16 *subactuarii* o scrivani (nominati dal titolare della mastrodattia)⁴⁶. Le sue mansioni «spaziavano da quelle di carattere più propriamente cancelleresco ad altre riguardanti le notifiche e la conservazione degli atti»⁴⁷. Nella Regia Camera della Sommaria, massimo organo fiscale del Regno⁴⁸, operavano un notaio-«segretario capo (che si qualifica *actorum notarius*), responsabile della custodia e sicurezza dei registri della Camera», forse assimilabile alla figura del “notatore”, e mastrodatti coadiuvati da *subattuari*⁴⁹.

GERO MOSCATI, *Nella burocrazia centrale di Alfonso d'Aragona: le cariche generali*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1958, p. 365-378, in particolare p. 366.

⁴⁴ SINISI, *Il notaio e la sua presenza nell'apparato giurisdizionale*.

⁴⁵ Così in *Capitula, leges et constitutiones* [30 ottobre 1477], in *Capitula Regni Utriusque Siciliae, Ritus Magnae Curiae Vicariae et Pragmaticae*, t. II, Neapoli, sumptibus Antonii Cervoni, 1773, p. 233. SINISI, *Il notaio e la sua presenza nell'apparato giurisdizionale*.

⁴⁶ Ivi. Sui requisiti e sulle funzioni degli attuari-mastrodatti nelle Udienze provinciali si veda ANTONIO POLICE, *De praeminentiis Regiarum Audientiarum Provincialium*, Neapoli, sumptibus Nicolai et Vincentiis Rispoli, 1724, t. I, p. 54-55 e *passim*. Presso il Sacro regio consiglio, soprattutto dalla seconda metà del XVI secolo, l'ufficio della mastrodattia, «poteva essere acquistato o arrendato dal proprietario» (che poteva anche non essere in grado di esercitarlo); si diventava, invece, *scrivano* su «nomina del titolare della *mastrodattia*, nomina per la quale, a parte i casi di speciale favore nei confronti dei parenti degli scrivani defunti o ritirati, venivano spesso estorte illecitamente somme di denaro», SINISI, *Il notaio e la sua presenza nell'apparato giurisdizionale*.

⁴⁷ Già nel XIV secolo, inoltre, un notaio particolare che teneva «il conto delle entrate e delle uscite» agiva alle dipendenze del *comes camerarius*, presidente della commissione finanziaria della *curia regis*; spettava quindi all'ufficio del Conte camerario la «cura della compilazione di una serie di scritture: da un registro delle lettere e dei privilegi a un quaderno delle entrate e delle uscite; da un libro dei versamenti dei tesoriere e dei cancellieri a quello delle paghe e degli stipendi *quae in pecunia fiunt seu per littera stam in Curia quam extra Curiam*» e di altra documentazione fiscale (DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco*, p. 56).

⁴⁸ Per la quale si rimanda a *ibidem*. In particolare, per l'organigramma della magistratura, per persone e funzioni si vedano le p. 75-76.

⁴⁹ ROBERTO MANTELLI, *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli: retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell'epoca spagnola (sec. XVI-XVII)*, Napoli, nella sede dell'Istituto, 1986, p.

Se da un lato i notai con gli *instrumenta* e i protocolli registrano e garantiscono i rapporti giuridici tra i privati e le attività amministrative dell'*universitas civium*, dall'altro essi ricoprono a pieno titolo e contestualmente, per lo più nelle realtà locali piuttosto circoscritte, anche il ruolo di mastrodatti (*actorum notarius* di età fridericiana)⁵⁰. Nelle curie di tali piccoli centri a volte «era possibile vedere svolgere dalla stessa persona le funzioni di redattore di *strumenti* per i privati con quelle di estensore di *acta iudiciaria* e persino di giusdicente»⁵¹.

Anche negli uffici provinciali e locali, quali quelli dei giustizieri, dei capitani e degli stratigoti, dei secreti e dei portolani, l'esercizio di alcune funzioni primarie era delegato⁵² a giudici e notai d'atti *per Curiam dati* e notai *Camere*, secondo una tradizione che affonda le sue radici già al tempo dei capitoli di Roberto d'Angiò del 5 luglio e del 20 settembre 1317⁵³.

Ad Amalfi, in particolare, quanti operavano all'interno degli uffici, così come coloro che esercitavano la professione notarile, appartenevano anche alle aristocrazie cittadine⁵⁴. Tra le principali famiglie del luogo, oltre ai *de Cuncto* che, come detto in precedenza, già vantavano taluni esponenti del mondo delle professioni, si segnalano i Pisanello con il notaio Vito, figlio

130-131, nota 187. In particolare sul notaio al servizio del *Comes Camerarius*, si veda DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco*, p. 56-57 e nota 101.

⁵⁰ *Constitutionum Regni Siciliarum libri III cum commentariis veterum iuriconsultorum*, Neapoli, sumptibus Antonii Cervoni, 1773, t. I, lib. I, tit., LI, *De institutiis, assessoribus et actorum notariis ordinandis et de officio institutiatus*, p. 107; SINISI, *Il notaio e la sua presenza nell'apparato giurisdizionale*. Attraverso l'analisi dei *Riti* della Gran corte della vicaria, è stato rilevato che il titolo di *magister actorum* è attestato a partire dal regno della regina Giovanna, in particolare GENNARO MARIA MONTI, *Le origini della Gran Corte della Vicaria e le codificazioni dei suoi riti*, «Annali del seminario giuridico-economico della R. Università di Bari», II/2 (1928), p. 76-205, poi in IDEM, *Dal secolo sesto al decimoquinto. Nuovi studi storico-giuridici*, Bari, Tip. Cressati, 1929, p. 119-152.

⁵¹ Infatti, era naturale «[...] per chi a vario titolo esercitava la *iurisdictio* rivolgersi, per far fronte alle nuove esigenze dei propri uffici giudiziari, a quella categoria di professionisti che già redigevano per i privati atti giuridici muniti ormai di una certa credibilità»: LORENZO SINISI, *Judicis oculus. Il notaio di tribunale nella dottrina nella prassi di diritto comune*, in Hinc publicafides. *Il notaio e l'amministrazione della giustizia. Atti del convegno internazionale di studi storici organizzato dal Consiglio notarile di Genova sotto l'egida del Consiglio Nazionale del Notariato (Genova, 8-9 ottobre 2004)*, a cura di Vito Piergiovanni, Milano, Giuffrè, 2006, p. 217-240, in particolare p. 219. Per l'area salernitana si veda il caso di Benedetto Citarella *actorum magister* della città di Cava nel 1465 (*Registri notarili*, p. 138).

⁵² Sull'esercizio di funzioni pubbliche in posizione «distaccata, ausiliaria o delegata» e sulle strutture compositive della relativa produzione documentaria GIOVANNA NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica generale. I, Istituzioni*, Roma, Bulzoni, 2007, p. 128 e sgg.

⁵³ DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco*, p. 60. Solo a titolo esemplificativo, si ricorda che i notai Leonardo Citarella di Cava e Giovanni Falcone di Scala, già citati, sono anche mastrodatti presso la curia del viceduca di Amalfi, *Registri notarili*, p. 38.

⁵⁴ Si veda LEONE, *Il ceto notarile del Mezzogiorno*, p. 78-80.

del notaio Andrea, dottore *in utroque iure*, milite, consigliere, conte palatino, segretario di Federico I d'Aragona, che fu *promagister attorum* e presidente della Sommaria⁵⁵, e tale Teseo attestato nel Cinquecento come *regius scriba*. Nel primo decennio del XVI secolo Giovanni Angelo Pisanello, giurista e avvocato, è nominato presidente della Sommaria⁵⁶. Della famiglia Crispo, originaria di Ravello⁵⁷, si menzionano, ad esempio, Andrea, arrendatore della gabella della pece e poi di quella delle saline nella provincia di Calabria⁵⁸, e Domenico, segretario di Federico II d'Aragona nel 1496⁵⁹; nel 1531 Giovanni Paolo è mastrodatti nella Sommaria⁶⁰. E non mi dilungherò su altri e ben noti esponenti di famiglie della Costiera, come i Coppola, i d'Afflitto e i Sasso, che ricoprono incarichi di razionale e di giudici della *Magna curia vicariae*.

È evidente, quindi, l'alto prestigio raggiunto nel Quattrocento dal ceto notarile, sia che svolgesse attività professionale sia che operasse all'interno degli uffici del Regno. A ciò si aggiunga il ruolo esercitato da molti notai in operazioni commerciali all'interno delle fiere⁶¹, non tanto come referenti per la redazione di polizze di cambio⁶² o di transazioni, quanto come redat-

⁵⁵ NICOLA BARONE, *Intorno allo studio dei diplomi aragonesi di Napoli. Memoria letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 7 dicembre 1913*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», XLIII/9 (1913), p. 1-21; CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche*, p. 646-647 e nota 4.

⁵⁶ Su Giovanni Angelo Pisanelli LORENZO GIUSTINIANI, *Memorie storiche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, III, Napoli, Stamperia Simoniana, 1788, p. 66-70; DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco*, p. 488, nota 234. Presso la Camera della Sommaria certamente era attivo «un centro di formazione dei propri scrivani», *ibidem*, p. 33, nota 24.

⁵⁷ *Registri notarili*, p. 160-161.

⁵⁸ DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco*, p. 316.

⁵⁹ FILADELFO MUGNOS, *Teatro genealogico delle famiglie illustri, nobili, feudatarie, et antiche de' Regni di Sicilia Ultra e Citra*, III, Messina, Stamparia di Giacomo Mattei, 1670, libro VIII, p. 283.

⁶⁰ DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco*, p. 316.

⁶¹ Come sottolineato da LEONE, *Il ceto notarile del Mezzogiorno*, p. 36-39; ALBERTO GROHMANN, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1969; MICHELE CASSANDRO, *Note per una storia delle fiere*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, a cura di Luigi De Rosa, I, Napoli, Giannini, 1978, p. 239-254.

⁶² A tal proposito è significativo quanto sottolineato da LEONE, *Il ceto notarile del Mezzogiorno*, p. 34, circa la scarsità di tali attestazioni. Per lo studioso essa costituisce «un trasparente indizio [...] di arretratezza delle tecniche operative e della mentalità economica nell'ambiente», come pure l'acquisto di un titolo alla presenza di un notaio rivelano una sorta di «diffidenza verso uno strumento [...] poco familiare». Pur se riferito a un periodo precedente si veda il contributo di MARIA GALANTE, *Le societates amalfitane tra sistema normativo e prassi giuridica*, in *Les documents du commerce et des marchands entre Moyen Âge et époque moderne (XIIe-XVIIe siècle)*, études réunies par Cristina Mantegna et Olivier Poncet, Rome, École française de Rome, 2018, p. 35-53, in particolare p. 44-53, ove si ribadisce come i pur rari documenti commerciali prodotti ad Amalfi nel XIV secolo inoltrato, sostanzialmente riconducibili alle «cessioni di mutuo» e alle «obbligazioni assunte negli scambi di merci», siano ancora aderenti all'ormai vecchio modello dell'*instrumentum* notarile.

tori di operazioni mercantili di livello locale, procuratori di enti religiosi, come tramite fra il commercio internazionale e il mercato locale⁶³ anche, seppur marginalmente, come mercanti essi stessi. A tal proposito, possiamo citare proprio il caso del notaio amalfitano Salvatore *de Cunto* che, imparentato con un commerciante, occasionalmente importava generi alimentari dalla Sicilia e dalla Calabria⁶⁴.

D'altra parte, come responsabili della documentazione scritta, i notai erano pienamente calati nella realtà del tempo e protagonisti della vita della città: non è forse un caso che molti di essi riportino nei loro protocolli dati di 'cronaca cittadina'⁶⁵ e informazioni storiche, pur succinte, utili a fissare avvenimenti specifici coevi, nonché a segnalare ai fruitori dei registri eventuali aggiornamenti cronologico-formulari da considerare soprattutto come modello per altre redazioni. Tra i notai-cronisti segnalo, ad esempio, tale Guglielmo Lombardi di Tortorella che, in corrispondenza di alcune specifiche imbreviature, ricorda la divisione del regno fra i Francesi e gli Spagnoli o, ancora, la morte di Ferdinando III seguita dalla indicazione delle ere dei suoi successori (Giovanna, sua figlia, e Carlo, suo nipote)⁶⁶.

Insomma, attraverso pur brevi incursioni in parte della documentazione edita, si intravede un quadro ricco e articolato della professione notarile: la vasta gamma di competenze e i diversi gradi di specializzazione da questi raggiunti durante la loro carriera li caratterizzano senza dubbio come figure emergenti nel tessuto socio-economico del Regno.

Giuliana Capriolo*

⁶³ LEONE, *Il ceto notarile del Mezzogiorno meridionale*, p. 38-39 e nota 60.

⁶⁴ Ivi, p. 52.

⁶⁵ FRANCESCO SENATORE, *Fonti documentarie e costruzione della notizia nelle cronache cittadine dell'Italia meridionale (secoli XV-XVI)*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», 16 (2014), p. 279-333; per il periodo angioino si veda, in particolare, MARINO ZABBIA, *Notai-cronisti nel Mezzogiorno svevo e angioino. Il Chronicon di Domenico da Gravina*, prefazione di Giovanni Vitolo, Salerno, Laveglia, 1997.

⁶⁶ *Registri notarili*, p. 225, nota 388.

* Ricercatrice, Università degli studi di Salerno - Dipartimento di scienze del patrimonio culturale (DiSPaC), Via Giovanni Paolo II – 84080 Fisciano (SA); e-mail: gcapriolo@unisa.it.

Archivio storico del Banco di Napoli. Il progetto «Arti e mestieri»: recupero e valorizzazione di un'attività di repertorizzazione della prima metà del XX secolo

Titolo in lingua inglese Sources from the Banco di Napoli historical Archive: Arts and crafts' project between recovery and promotion of a repertoire from the first half of the 20th century
Riassunto Il contributo ripercorre la storia istituzionale e archivistica del fondo documentario afferente a un'istituzione creditizia attiva, senza soluzione di continuità, dall'età moderna al Novecento, per poi descrivere un progetto di recupero e promozione di un'attività di repertorizzazione di fonti realizzata nella prima metà del secolo XX.
Parole chiave Archivi, comunicazione, descrizione archivistica, strumenti di ricerca
Abstract The contribution traces the institutional and archival history of the fond relating to a credit institution that is in business, seamlessly, since the modern age to the 20th century. Then the paper describes a project for the recovery and promotion of a sources' repertory created in the first half of the 20th century's.
Keywords archives, communication, archival description, finding aids
Presentato il 02.03.2020; accettato il 12.03.2020
DOI: 10.4469/A15-2.06
URL: http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1590/ANAI.000.1590.0006.pdf

Premessa

Nel variegato quadro degli archivi, che fanno capo alla complessa realtà bancaria nazionale e internazionale, l'archivio storico del Banco di Napoli si propone come una struttura atipica: completamente indipendente dall'istituto creditizio che l'ha prodotto, come vedremo, è divenuto parte integrante della Fondazione Banco di Napoli, nelle cui dipendenze ricade e che ne fa un obiettivo nevralgico di azione e promozione. A quali sfide sono chiamati oggi gli archivi degli istituti di credito? Come hanno inciso sulle loro configurazioni e sull'autonomia documentaria i frequenti e spesso repentini cambi di assetto proprietario? A quali parametri, anche e soprattutto vocazionali, corrispondono i cosiddetti *"Good" archives*, cui l'EABH - European Foundation for Banking and Financial History, insieme alla Fonda-

zione 1563 per l'arte e la cultura, ha dedicato un *workshop* archivistico¹ a Torino nel 2018?

Nelle prossime pagine ricostruirò lo stato dell'arte nel trattamento di un fondo documentale complesso, caratterizzato da una lunga e responsabile storia archivistica, che già nel 1952, nel desolato quadro della vigilanza ministeriale che scontava un atteggiamento di estrema riservatezza e chiusura da parte delle banche, nonché di «eliminazione indiscriminata delle carte», rappresentava un esempio di buone pratiche:

Non manca qualche eccezione e, prima fra tutte, quella costituita dal Banco di Napoli. È notissimo, nel campo archivistico, come quel Banco osservi le disposizioni di legge e segua i consigli ed i suggerimenti della Soprintendenza archivistica e dell'Archivio di Stato di Napoli. All'archivio storico del Banco è adetto personale specializzato, e l'Archivio stesso pubblica una pregevole rivista, diretta da un ispettore generale archivistico a riposo ed alla quale collaborano studiosi di primo piano².

Alle origini del Banco di Napoli

Appare indispensabile ricordare, seppure in poche righe, quale sia stato il plurisecolare percorso istituzionale del Banco di Napoli³. L'istituto trae origine dai banchi pubblici, sorti a Napoli tra il XVI e il XVII secolo. La storia di questi organismi condivide, nella quasi totalità, un punto focale nel passaggio dall'attività prevalentemente assistenziale praticata dai luoghi pii

¹ <http://www.fondazione1563.it/chi-siamo/network/eabh-annual-meeting/> (consultato il 12 febbraio 2020).

² Ministero dell'Interno-Direzione generale dell'amministrazione civile-Ufficio centrale Archivi di Stato, *Gli archivi di Stato al 1952*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1954², p. 188.

³ Si segnalano, nella ricchissima bibliografia, RICCARDO FILANGIERI, *I banchi di Napoli dalle origini alla costruzione del Banco delle Due Sicilie: 1539-1808*, Napoli, Tipografia degli Artigianelli, 1940; DOMENICO DEMARCO, EDUARDO NAPPI, *Nuovi documenti sulle origini e sui titoli di credito del Banco di Napoli*, «Revue Internationale d'Histoire de la Banque», 30-31 (1985); PAOLA AVALLONE, *Stato e banchi pubblici a Napoli a metà del '700: il Banco dei poveri, una svolta*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995; DOMENICO DEMARCO, *Contributo alla storia del Banco di Napoli dalle origini all'Unità d'Italia*, voll. 3, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000; LUIGI DE ROSA, *Gli inizi della circolazione della cartamoneta e i banchi pubblici napoletani*, in *Gli inizi della circolazione della cartamoneta e i banchi pubblici napoletani*, a cura di Luigi De Rosa, prefazione di Adriano Giannola, Napoli, Istituto Banco di Napoli, 2002, p. 437-461; IDEM, *L'archivio del Banco di Napoli e l'attività dei banchi pubblici napoletani*, «De Computis. Revista Española de Historia de la Contabilidad», I/1 (2004), p. 54-66; FRANCESCO BALLETTA, *La circolazione della moneta fiduciaria a Napoli nel Seicento e Settecento (1587-1805)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2008; PAOLA AVALLONE, RAFFAELLA SALVEMINI, *Between Charity and Credit: The Evolution of the Neapolitan Banking System (Sixteenth-Seventeenth Century)*, in *Financial Innovation and Resilience. A Comparative Perspective on the Public Banks of Naples (1462-1808)*, edited by Lilia Costabile, Larry Neal, Cham, Palgrave Macmillan, 2018.

alla vera e propria attività creditizia svolta dai banchi pubblici nella prima età moderna. Tra le prime opere pie a svolgere attività bancaria è annoverato il Monte di Pietà, fondato nel 1539 a Napoli con lo scopo filantropico del prestito su pegno senza interessi. In anni successivi il Monte inizia a ricevere anche depositi, a strutturare una vera e propria attività bancaria e a operare sotto la denominazione di Sacro Monte e Banco della Pietà (1539-1808)⁴.

In seguito altre sette istituzioni ottengono il riconoscimento di banchi pubblici nella capitale del Vicereame spagnolo: il Sacro Monte e Banco dei Poveri (1563-1808); il Banco Ave Gratia Plena o della Santissima Annunziata (1587-1702); il Banco di Santa Maria del Popolo (1589-1808); il Banco dello Spirito Santo (1590-1808); il Banco di Sant'Eligio (1592-1808); il Banco di San Giacomo e Vittoria (1597-1809); il Banco del Santissimo Salvatore (1640-1808)⁵. Queste istituzioni confluiscono poi – già nel 1794 – in un organismo unico che, attraverso mutamenti strutturali, traghetta l'istituzione all'appuntamento con l'unificazione politica e alla trasformazione in Banco di Napoli, organismo preposto, tra l'altro, all'emissione della moneta del Regno d'Italia per i successivi 65 anni⁶. La sua attività comprende, quindi, un numero sempre più ampio di servizi, oltre alle operazioni ordinarie: l'emissione, il monte di pietà, la cassa di risparmio, il credito agrario, il credito fondiario, il servizio rimesse emigrati, occupando un ampio spazio nel settore dell'intermediazione creditizia locale.

Il 6 maggio 1926, con l'accentramento della funzione di istituto di emissione nella Banca d'Italia, il Banco di Napoli si trasforma in istituto di credito di diritto pubblico e acquisisce, di fatto, un ruolo di maggiore incisività nel sostegno allo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno⁷. Nel secondo dopoguerra estende le sue aree di intervento, assumendo l'esercizio del

⁴ PAOLA AVALLONE, *Il credito su pegno nel Regno di Napoli (XVI-XIX secolo)*, in *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di Pietà in area Mediterranea (secoli XV-XIX)*, a cura di Paola Avallone, Napoli, CNR, 2007, p. 69-100; PAOLA AVALLONE, RAFFAELLA SALVEMINI, *Diversificare per aiutare. Case Sante e Monti di Pietà a Napoli tra assistenza e credito*, in *La diversità nelle sue diversità*, Napoli, Giannini, 2016, p. 151-167.

⁵ Quest'ultimo, sorto per iniziativa dei Governatori della gabella della farina, fu l'unico a essere costituito con fini speculativi e senza alcun vincolo con istituzioni pie: DOMENICO DEMARCO, *Contributo alla storia del Banco di Napoli dalle origini all'Unità d'Italia*, 4.I, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, p. 1-13.

⁶ LUIGI DE ROSA, *Il Banco di Napoli nella vita economica nazionale, 1863-1883*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1964; IDEM, *Storia del Banco di Napoli istituto di emissione, 1863-1926*, Napoli, Istituto Banco di Napoli, 1986-1992.

⁷ FRANCESCO BALLETTA, *Fra riforme e crisi. Il Banco di Napoli dal 1926 al 1962*, Napoli, L'Arte Tipografica, 2010.

credito industriale, del credito all'esportazione e alle opere pubbliche, dimostrando di essere una banca molto vicina al territorio e alle sue criticità⁸.

Proprio questo forte legame con il territorio, derivante dalla sua storia secolare, probabilmente finisce, unitamente a scelte non felici della *governance* dell'Istituto, per minarne irreparabilmente gli equilibri interni. Non è questa la sede per analizzare il difficile periodo della vita della storica banca del Mezzogiorno che ne determina la liquidazione, ma basti ricordare che le pesanti sofferenze maturate nel corso degli anni Novanta segnano un punto di non ritorno⁹.

Ai fini della nostra riflessione e delle ripercussioni esercitate dalle modifiche di assetto proprietario sugli archivi, va sottolineato come il 1° luglio 1991, in linea con la cosiddetta Legge Amato¹⁰ che consente alle banche pubbliche la trasformazione in società per azioni, il Banco di Napoli – Istituto di credito di diritto pubblico conferisce al Banco di Napoli SpA, con la quasi totalità patrimoniale, le attività legate alle funzioni bancarie. L'Istituto si trasforma parallelamente in fondazione bancaria, assumendo la denominazione di Istituto Banco di Napoli – Fondazione prima, Fondazione Banco di Napoli poi; l'archivio storico, con la trasformazione dell'Istituto, è affidato alla Fondazione, nello spirito della legge, che vede l'ente pubblico garante degli scopi d'indirizzo che le fondazioni sono chiamate da mandato legislativo a espletare. Dal canto suo, la Fondazione ha riconosciuto nell'archivio storico – a cui si sono poi aggiunti i fondi della biblioteca e dell'emeroteca – il proprio legame con il passato e il vincolo con la tradizione, facendo della sua tutela e valorizzazione un fine istituzionale e dichiarandolo inalienabile. Con l'attribuzione dell'archivio storico alla Fondazione resta inalterato il principio del versamento delle scritture prodotte dalla SpA, il che garantisce la plurisecolare, ininterrotta conservazione della documentazione. Nel 1996, a seguito di travagliate vicende dell'azienda bancaria, la Fondazione azzerà il valore della sua partecipazione nel Banco di Napoli SpA, realizzando così una separazione definitiva dalla banca conferitaria. A far capo da tale data la Fondazione diventa un'istituzione indipendente, destinata a perseguire esclusivamente fini di interesse sociale e culturale; questo comporta, però, anche l'interruzione della partecipazione alla gestione del sistema documentale. Nel caso dell'Istituto Banco di Napoli la perdita della partecipazione bancaria non solo suggella la brusca con-

⁸ Si rimanda all'opera postuma di LUIGI DE ROSA, *Il Banco di Napoli tra l'occupazione alleata e il secondo dopoguerra*, a cura di Francesco Dandolo, Napoli, Banco di Napoli, 2011.

⁹ NICOLA DE IANNI, *Banco di Napoli spa 1991-2002*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.

¹⁰ Legge 30 luglio 1990, n. 218 e decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356.

clusione di un ciclo lungo più di quattrocento anni, che in questa sede è stato nettamente sintetizzato, ma segna anche una sorta di ritorno alle origini.

È sulla base di un riconoscimento pubblico e di una sostanziale accettazione privata dell'affidabilità di queste istituzioni che dall'attività filantropico-assistenziale si sviluppa una funzione creditizia che progressivamente diviene predominante. È in virtù di questa origine che non solo a Napoli, non solo in Italia, per secoli e fino ai nostri giorni, nella banca convive la doppia natura di impresa sul mercato e di istituzione pubblica¹¹.

I banchi pubblici napoletani avevano fondato lo sviluppo dell'attività creditizia sulla reputazione costruita attraverso le attività filantropiche di istituzioni nate per rispondere a precise esigenze sociali ed è a questo mandato che si ricollegano idealmente le finalità della Fondazione, volta a promuovere la crescita della comunità attraverso molteplici attività.

La Fondazione sceglie fin da subito una politica di cura e valorizzazione dell'archivio che, continuando l'opera di tutela e gestione esercitata con grande accuratezza nel corso del Novecento, tende oggi non solo a svolgere attività propedeutiche alla ricerca, ma anche a strutturare nuove forme di comunicazione, che contribuiscano ad allargare la fruizione di un patrimonio archivistico prezioso, tradizionalmente destinato a una specifica cerchia di addetti ai lavori e a incidere sulla società civile.

In questa direzione, in anni recenti, si è sviluppata una nuova e originale forma di comunicazione dei fondi documentali.

Descrivere gli archivi, oggi, significa realizzare strumenti di mediazione agili e puntuali, che rappresentino il patrimonio documentale tenendo conto di caratteristiche, specificità, connessioni, reti relazionali e rapporti contestuali; ma significa anche veicolare e trasmettere con altrettanta puntualità il patrimonio di valori di cui la documentazione è intrisa. Al rigore avalutativo dell'archivista si affianca una lettura dei documenti capace di far leva sulle corde interiori degli utenti e di sollecitare, attraverso la conoscenza, l'acquisizione di una memoria-identità da proiettare sul contemporaneo.

È nato così, a integrazione e complemento della struttura tradizionale dell'Archivio storico, il museo dell'archivio, ilCartastorie¹², allocato in

¹¹ ADRIANO GIANNOLA, *Dieci anni di attività, cinque secoli di storia*, in *Dieci anni dell'Istituto Banco di Napoli-Fondazione: 1991-2001*, Napoli, Fausto Fiorentino, 2002, p. 7-19, in particolare p. 7-8.

¹² Il museo e la visione che gli sottende meriterebbero specifica trattazione. Si rimanda a ANTONIO MINGUZZI, SERGIO RIOLO, *Il management della storia: quale prodotto per quale mercato*, «Sinergie. Italian Journal of Management», 99 (2016), p. 21-38; MARIA ROSARIA NAPOLITANO, ANGELO RIVIEZZO, ANTONELLA GAROFANO, *Heritage marketing. Come aprire lo scrigno e trovare un tesoro*, prefazione di Alberto Meomartini e postfazione di Franco Amatori, Napoli, Editoriale Scientifica, 2018, p. 251-267; CONCETTA DAMIANI, *La memoria rappresentata: dalla descrizione inventariale agli archivi narranti*, in *Archivi in trasformazione. Figure, strumenti e percorsi*, a

un'ampia area dei locali di deposito, prestati al percorso espositivo senza però perdere natura e finalità primarie. Il museo si sviluppa intorno a una declinazione del tema della memoria intesa come volano per la trasmissione di valori e per la costruzione e il rafforzamento dell'identità collettiva e propone nuovi approcci e chiavi di lettura della documentazione, attraverso percorsi di narrazione multimediale.

Il meccanismo di narrazione è stato impostato a diversi livelli e, nella formula più organica e stabilmente fruibile, è caratterizzato da un percorso multimediale in cui immagini, suoni e narrazioni filmiche e sonore investono e coinvolgono il visitatore, proponendogli storie costruite su suggestioni e sollecitazioni provenienti dai documenti¹³.

I fondi documentali e la storia archivistica

L'Archivio storico del Banco di Napoli trova origine nella costituzione dell'Archivio generale dei Banchi dettata dal decreto n. 1772 del 29 novembre 1819, che individua, nel locale del non più attivo Banco dei Poveri, la sede «ad uso dell'archivio generale di tutti i banchi tanto soppressi, che di quelli attualmente esistenti, come anche di qualche altro banco che in appresso venga a ripristinarsi»¹⁴. Con l'istituzione del Banco delle Due Sicilie inizialmente era stata valutata l'ipotesi di versare le carte degli antichi banchi all'Archivio generale del Regno, che aveva sede in Castelcapuano e che occupava anche alcuni dei locali appartenuti all'ex Banco dei Poveri. Si stabilisce poi, al contrario, che i locali del Banco dei Poveri, rientrati anche nella disponibilità degli spazi occupati dall'Archivio generale del Regno, diventano sede di accentramento delle scritture creditizie: «E poiché l'edificio non era sufficiente a contenere una mole così sterminata di carte, fu aggregata ad esso una parte dell'attiguo Palazzo Cuomo»¹⁵.

Negli anni Cinquanta del Novecento è definita una distinzione tra l'Archivio generale, che si va delineando come il nucleo documentario afferente all'istituto in attività, ossia al Banco di Napoli, e l'Archivio storico, che

cura di Gilda Nicolai e Federico Valacchi, «Officina della storia», 19 (2018), <https://www.officinadellastoria.eu/it/2019/01/09/la-memoria-rappresentata-dalla-descrizione-inventariale-agli-archivi-narranti/> (consultato il 12 febbraio 2020).

¹³ <http://www.ilcartastorie.it> (consultato il 12 febbraio 2020).

¹⁴ *Decreto che riguarda l'opera de' pegni, e destina il soppresso banco de' poveri ad uso dell'archivio generale di tutti i banchi*, in *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, 1819, semestre II, Napoli, dalla real tipografia del Ministero di Stato della Cancelleria generale, 1819, p. 634-637, in particolare p. 635.

¹⁵ FAUSTO NICOLINI, *I banchi pubblici napoletani e i loro archivi*, «Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli», I/1 (1950), p. 1-36, in particolare p. 22-23.

invece conserva le scritture degli antichi banchi pubblici e del Banco delle Due Sicilie.

Oggi i fondi, nel loro insieme, occupano circa 130 stanze, che ospitano 80 chilometri di scaffalature. La descrizione del patrimonio documentale meriterebbe un'ampia e approfondita disamina; in questa sede mi limito a segnalare che, venuta meno la distinzione tra archivio generale e archivio storico, il complesso documentario afferisce unitariamente all'archivio storico, in cui permane la separazione in due sezioni: la prima dedicata agli archivi delle istituzioni preunitarie e la seconda all'archivio del Banco di Napoli.

Per quanto concerne la documentazione della prima partizione, le scritture si distinguono in patrimoniali e apodissarie. Le scritture patrimoniali, che hanno una consistenza di 2.478 unità archivistiche, riguardano la gestione del patrimonio dei banchi e la relativa contabilità; quelle apodissarie, costituite con un'approssimazione per difetto da 276.595 unità, si riferiscono all'attività di raccolta dei depositi e alle relazioni con il pubblico.

In particolare, l'apodissario documenta i rapporti con la clientela attraverso le scritture dell'azienda bancaria, quali bancali e mandati, e le scritture contabili a esse inerenti (libri giornali dei creditori, pandette, giornali copia-polizze). Nella pratica quotidiana per i correntisti era prevista la possibilità di esercitare il prelievo, una volta effettuato il deposito del denaro, a mezzo di bancali, fedi di credito e polizze trasmissibili mediante girata, come avviene con l'attuale assegno di conto corrente bancario. Non trascurabile valore aggiunto è dato dal fatto che nella girata era indicata, quasi sempre con meticolosa analiticità descrittiva, la causale del pagamento, cioè dell'affare intercorso tra il titolare del conto e il beneficiario della bancale. Va da sé che i pagamenti e le relative causali costituiscono oggi una fonte di notevole importanza per la ricostruzione delle dinamiche economiche del tempo¹⁶. Più discontinuo e meno esaustivo il trattamento della documentazione che fa capo al Banco di Napoli, peraltro fortemente impoverita per gli anni dal 1885 al 1905 dai danni provocati da un incendio: alcune serie documentarie – tra cui si ricordano quelle relative agli organi deliberanti (1860-1950), al contenzioso (1860-1899), al legale (1900-1930) – sono state oggetto di in-

¹⁶ Per approfondimenti si rimanda a DOMENICO DEMARCO, *Il Banco di Napoli. L'Archivio Storico: le opere e i giorni*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, p. 133-144; MICHELINA SESSA, *L'archivio storico del Banco di Napoli: un patrimonio per la cultura mondiale. Un progetto di valorizzazione e fruizione*, in *L'archivio e le banche: ricerca, tutela, gestione. Atti delle giornate di studio (Napoli, 11-12 maggio 2000)*, a cura di Michelina Sessa, Napoli, Luciano, 2001, p. 107-114.

ventariazione analitica, su altre è stata avviata un'attività di indagine e pianificazione¹⁷.

Dal 1996, con la separazione definitiva tra la Fondazione, che ha preso in carico l'archivio storico, e l'istituto di credito Banco di Napoli si interrompe anche il processo di accrescimento dell'archivio: da questo momento la documentazione relativa all'attività esercitata dall'istituto di credito – incorporato per fusione, dopo un periodo di maggioranza proprietaria esercitata dalla cordata Ina-Bnl, in Sanpaolo Imi (2002) con la denominazione di Istituto Sanpaolo Banco di Napoli, denominato poi nuovamente Banco di Napoli SpA, in ragione della fusione tra Banca Intesa e Sanpaolo Imi (2007) e, infine, dal 2018 incorporato definitivamente in Intesa Sanpaolo – è stata presa in carico, prima, dal progetto Archivio storico Sanpaolo Imi, poi, in relazione agli ulteriori cambi d'assetto, dal progetto Archivi di Intesa Sanpaolo¹⁸.

Già nella seconda metà dell'Ottocento la documentazione è oggetto di studio e indagine; le esigenze legate alla consultazione dei fondi e le problematiche relative alla ricerca iniziano però a essere avvertite a partire dal primo decennio del Novecento, quando sono individuate le prime norme di apertura al pubblico con «l'accoglimento delle non rare domande di ricerche nei documenti custoditi nell'Archivio generale del Banco fatte a scopo di studio» e si indica «per limiti delle indagini la fine del secolo XVIII»¹⁹. A seguire il direttore generale è incaricato di nominare una commissione che si dedichi allo «studio dei documenti di storica importanza conservati nell'Archivio generale del Banco, e provveda alle relative pubblicazioni con metodo in correlazione alla finalità della storia»²⁰. Tra i membri della commissione figurano Giuseppe Ceci e Giovan Battista D'Addosio, che pro-

¹⁷ Per un'analisi dei criteri di gestione e ordinamento dell'archivio del Banco si rimanda a MARIA GABRIELLA RIENZO, *L'Archivio del Banco di Napoli*, «Archivi e Imprese», 6 (1992), p. 34-39.

¹⁸ MICHELE BRIGNONE, ANNA CANTALUPPI, MARIO DE LUCA PICIONE, *Gli archivi del gruppo Sanpaolo Imi dalla privatizzazione alle fusioni del 2002*, in *Riforme in corsa... Archivi pubblici e archivi d'impresa tra trasformazioni, privatizzazioni e fusioni. Atti del convegno di studi (Bari, 17-18 giugno 2004)*, a cura di Domenica Porcaro Massafra, Marina Messina e Grazia Tatò, Bari, Edipuglia, 2006, p. 303-308, in particolare p. 307; FRANCESCA PINO, ALESSANDRO MIGNONE, *Memorie di valore. Guida ai patrimoni dell'Archivio storico di Intesa Sanpaolo*, Milano, Hoepli, 2016, p. 269; *Mappatura storica Intesa San Paolo, Banco di Napoli*, in <http://www.intesasampaolo.mappastorica.com/profilo/134.html> (consultato il 12 febbraio 2020).

¹⁹ Italia, Napoli, ARCHIVIO STORICO DEL BANCO DI NAPOLI, *Verbal di Consiglio di Amministrazione*, volume 205, verbale n. 42, 2 giugno 1909, p. 1447-1453.

²⁰ Ivi.

pongono, su iniziativa individuale, i primi repertori di fonti²¹. L'attività di repertoriazione, affidata al personale dell'Archivio storico senza una precisa condivisione di intenti, rischia di produrre risultati penalizzati dalla soggettività selettiva. Pertanto Benedetto Croce, non appena entrato a far parte della commissione, nella seduta del 10 maggio 1915 propone di accantonare l'attività a vantaggio di un lavoro del tutto diverso: la compilazione d'«un indice generale dei nomi per uso degli studiosi con richiami alle singole date dei giornali copiapolizze»²². L'ipotesi di Croce è destinata a rappresentare una posizione di minoranza; alla redazione dell'indice dei nomi gli altri membri della commissione preferiscono l'ipotesi della selezione e restituzione delle fonti, per la quale Croce propone, però, parametri ben precisi: la cernita non deve essere *random* o trasversale, ma va compiuta con sistematicità, banco per banco; gli spogli delle polizze devono essere realizzati in ordine cronologico per ciascun banco e finalizzati alla pubblicazione di «volumi non superanti, ciascuno, le quattrocento pagine in corpo nove e corredate, volume per volume, di un ampio indice alfabetico per categorie»²³. Lo scoppio del primo conflitto mondiale congela le attività e soltanto nel 1932, con deliberazione del 15 giugno si arriva alla nomina di una nuova commissione poi, nel 1934, articolata in due sottocommissioni: una storica, incaricata della redazione della storia del Banco di Napoli, da pubblicare in occasione del quarto centenario della fondazione del Monte della Pietà, l'altra archivistica, da dedicare alla cura dell'archivio storico e alla valorizzazione dei documenti²⁴. La sottocommissione archivistica, negli anni intercorsi tra il 1934 e il secondo conflitto mondiale, avvalendosi di quattro schedatrici, produce una prima attività di schedatura delle scritture patrimoniali e apodissarie di alcuni degli antichi banchi. Il lavoro di ricognizione sulle scritture patrimoniali si rivela prezioso per la redazione del primo volume della storia del Banco, affidato a Riccardo Filangieri e pubblicato nel 1940²⁵; l'intervento sull'apodissario prevede, invece, lo spoglio dei giornali copiapolizze del Banco della Pietà dalle origini al 1650 per la raccolta delle notizie relative alle transazioni che interessano le arti figurative.

Una nuova commissione, nominata nel 1949, incoraggia, tra le altre attività, la ripresa dello spoglio dei giornali del Banco della Pietà e inizia ad af-

²¹ GIUSEPPE CECI, *Per la biografia degli artisti del XVI-XVII secolo*, «Napoli Nobilissima», XIII (1904), p. 45-47, 57-61 e XV (1906), p. 117-118, 133-140, 158-159, 162-167; GIOVAN BATTISTA D'ADDOSIO, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII dalle polizze dei banchi*, Bologna, Arnaldo Forni, 1991, ristampa anastatica dell'edizione di Napoli, 1920.

²² NICOLINI, *I banchi pubblici napoletani*, p. 31.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ FILANGIERI, *I banchi di Napoli dalle origini*.

frontare il tema della tenuta dei fondi archivistici, fortemente compromessi e penalizzati dagli eventi bellici²⁶. Si dà così avvio a un lungo percorso di riordinamento e inventariazione degli insiemi documentari.

Oggi i fondi aperti alla consultazione coprono un arco cronologico che va dalla seconda metà del secolo XVI a quella del secolo XX e sono dotati di 103 strumenti di corredo, di cui 70 inventari analitici. Negli ultimi anni sono stati varati progetti di ricerca e repertoriazione dedicati alla pratica di Arti e mestieri (secoli XVI-XIX) e al Decennio francese²⁷: le schedature, realizzate con l'ausilio del *software* Arianna, hanno previsto la creazione delle relative collezioni digitali e rappresentano un'agile risorsa per studi e indagini. È in corso un'operazione di recupero e integrazione dei contenuti informativi degli inventari cartacei dei fondi documentali degli otto antichi banchi; anche in questo caso il lavoro verrà reso disponibile attraverso lo strumento di comunicazione AriannaWeb, sfruttandone l'insita molteplicità rappresentativa. È recentissimo, inoltre, l'avvio del Progetto Pandette che ha previsto l'adesione al progetto europeo READ e l'adozione della piattaforma Transkribus per la realizzazione di un'anagrafica dei clienti degli antichi banchi pubblici napoletani, da ottenere attraverso la trascrizione delle pandette, realizzata con l'ausilio delle tecnologie dell'*Handwriting Text Recognition*²⁸.

Il progetto «Arti e mestieri - secoli XVI-XIX»

Nell'ambito di un più ampio disegno di definizione e implementazione delle risorse digitali dell'Archivio storico del Banco di Napoli è nato il progetto volto all'individuazione e al trattamento di fonti – afferenti agli antichi banchi napoletani – relative ad arti e mestieri, oltreché a temi focali della storia della città nel periodo compreso tra la fine del XVI e la prima metà del XIX secolo.

È conservata nell'Archivio storico del Banco un'imponente raccolta di schede archivistiche analitiche, redatte in massima parte a cominciare dagli anni Trenta del XX secolo. Le schede sono il risultato di

²⁶ DEMARCO, *Il Banco di Napoli. L'Archivio Storico*, p. 101.

²⁷ Una particolare attenzione è stata inoltre rivolta alle scritture del primo biennio del Decennio francese (1806-1815) che hanno consentito di valorizzare, attraverso l'attività creditizia, alcuni temi qualificanti per il Mezzogiorno e per la città di Napoli. Sono stati selezionati documenti relativi a opere d'arte, all'università e agli studi in genere, ai siti reali borbonici, agli scavi archeologici di Pompei ed Ercolano, alla costituzione del Museo reale di Napoli, agli investimenti per le opere pubbliche di maggior rilievo, agli interventi per la trasformazione urbana della capitale. Il progetto è curato da Raffaele Di Costanzo.

²⁸ <http://www.fondazionebanconapoli.it/archivio/progetto-pandetta/> (consultato il 12 febbraio 2020).

uno spoglio sistematico dei giornali copia polizze, per il momento del Banco della Pietà, traendone per allora, in altrettante schede separate, tutte le notizie che concernessero comechessia le arti figurative nel significato amplissimo della parola, salvo in un secondo momento a estendere lo spoglio stesso anche ad altri campi²⁹.

Il lavoro, interrotto a causa della contingenza bellica, è poi ripreso con direttive più articolate, che prevedono la ripresa dello spoglio dei giornali del Banco della Pietà

non limitato alle notizie relative alle sole arti figurative, ma esteso a “tutti i ragguagli” concernenti la musica, il teatro, la letteratura, la cultura (intese anch’esse nel significato più ampio), l’Università degli Studi ed ogni altra sorta di scuole, l’attività tipografica e libraria, la topografia, l’edilizia, la toponomastica, le chiese, i conventi, gli ordini religiosi, le confraternite, le manifestazioni religiose, gli enti laici, le istituzioni, la legislazione, i tribunali, il costume, il folklore e, in genere, quant’altro possa suscitare un interesse storico anche minimo³⁰.

Le schede costituiscono un repertorio delle attività svolte dai maestri artigiani nel corso del XVII secolo e rappresentano un prezioso strumento di corredo alle serie archivistiche dei giornali copiapolizze non del solo Banco della Pietà, ma anche di quello dei poveri.

I pregi delle schede sono diversi: consentono di orientarsi nella ricerca offrendo percorsi di ricognizione tracciati, rafforzano i filoni d’indagine sull’artigianato e sulle categorie di artigiani, sui prezzi dei manufatti e in alcuni casi anche sui costi delle materie prime, su tipologie sociali e identificazione dei soggetti committenti, tanto cari ai ricercatori e non sempre disponibili per l’età moderna. È sembrato fondamentale valorizzare questo lavoro, mantenendolo nella forma originaria e trasformandolo in un più completo strumento di descrizione archivistica, per mettere a disposizione dell’utenza il ricchissimo patrimonio informativo e provvedere, al contempo, al recupero dei testi integrali, proposti in trascrizione, delle partite dei libri giornale e alla relativa riproduzione attraverso file immagine. La repertorizzazione ha interessato, tra le altre, le attività di architetti, pittori, scultori, decoratori/indoratori, ebanisti, mastri lignari, orefici, ricamatori/banderari, musicisti, precettori, svolte su sollecitazione di una committenza straordinariamente varia. Il valore delle scritture apodissarie per la ricerca è ben chiaro già a Nicolini che scrive

Quale e quanta importanza le filze e, per esse, i tanto più comodi registri copia polizze abbiano per la storia politica, civile, economica, giuridica, letteraria, artistica, musicale, religiosa, ecc. della città di Napoli, e altresì per la topografia, la

²⁹ NICOLINI, *I banchi pubblici napoletani*, p. 33.

³⁰ *Ivi*, p. 34.

toponomastica e l'onomastica cittadina, è cosa evidente a chiunque ricordi due cose già dette: che a Napoli non c'era quasi pagamento, grande o piccolo, che Stato, enti o privati non facessero attraverso i banchi; e che nelle fedeli di credito o polizze (o polizzini) venivano indicate, con minuziosità a volte persino pedantesca, le cause del pagamento stesso. Per esempio il tal convento, o la tale chiesa, dovendo pagare al tal pittore o scultore o architetto o alluminatore, e via enumerando, la tal somma per la tale opera d'arte, non si contentava di indicare sulla polizza (o polizzino) il nome dell'artista e l'ammontare della somma che gli si doveva: aggiungeva bensì l'indicazione e talora una descrizione più o meno particolareggiata dell'opera per cui s'addiveniva al pagamento. Il che basta a fare intuire quali e quanti nomi di artisti affatto ignorati vengano fuori dai registri copia polizze; di quante opere d'arte oggi disperse o distrutte essi ci rivelino l'esistenza; di quante altre di cui sia ignota o dubbia la paternità, i medesimi registri consentono d'identificare sicuramente gli autori³¹.

Al fianco del lavoro sugli schedari, attualmente in corso, è stata poi compiuta una repertoriatura delle fonti a stampa su diversi temi: le feste devozionali napoletane, il culto di san Gennaro, l'epidemia di peste del 1656, la cappella Sansevero, i teatri napoletani lungo un arco cronologico che va dalla seconda metà del secolo XVI alla prima metà del XIX. Anche in questo caso le scritture – tratte dai giornali copiapolizze, ma anche dalle bancali e dai libri delle conclusioni – sono integralmente trascritte. La documentazione è afferente a tutti gli otto antichi banchi napoletani ed è recuperata da alcuni lavori e repertori tematici a stampa³².

Questa sorta di deviazione dal percorso è stata motivata da specifiche esigenze della filiera della produzione narrativa de ilCartastorie. Le storie proposte nella struttura museale attingono, infatti, pressoché totalmente alla documentazione degli antichi banchi napoletani; in particolare, la costruzione delle narrazioni attinge alle fedeli di credito (o alle relative trascrizioni riportate nei registri copiapolizze) che, nella loro analiticità, consentono di recuperare elementi preziosi per la ricostruzione di vicende di committenza, di attività produttive e di spaccati di vita quotidiana, per la contestualizza-

³¹ Ivi, p. 26-27.

³² *Dal Teatro San Bartolomeo al Teatro San Carlo. Documenti*, Istituto Banco di Napoli - Fondazione, Napoli, Print Agency Farella, 2009; EDUARDO NAPPI, *Aspetti della società e dell'economia napoletana durante la peste del 1656*, Napoli, Banco di Napoli, 1980; IDEM, *Antiche feste napoletane*, «Ricerche sul Seicento napoletano», 2001, p. 76-90; IDEM, *La cappella del tesoro e la guglia di san Gennaro. Nuovi documenti e nuove fonti*, ivi, p. 91-99; IDEM, *Caravaggio: nuove scoperte d'archivio*, «Quaderni dell'Archivio Storico», a cura dell'Istituto Banco di Napoli - Fondazione, 2009-2010, p. 233-235; IDEM, *Dai numeri la verità. Nuovi documenti sulla famiglia, i palazzi e la cappella dei Sansevero*, Napoli, Alóç, 2010; FRANCESCO NOCERINO, *L'attività cimbalaria e organaria di Alessandro Fabri*, «Quaderni dell'Archivio Storico» a cura dell'Istituto Banco di Napoli - Fondazione, 2005-2006, p. 179-193.

zione e per la rappresentazione di particolari aspetti che consentono al visitatore di calarsi nella realtà evocata.

Inizialmente la documentazione è stata trattata per le attività di descrizione con l'ausilio dell'applicazione *web-based* Teseo, accompagnata da altro specifico applicativo per la pubblicazione sul web delle descrizioni archivistiche in formato EAD e delle relative riproduzioni digitali. È imminente la migrazione della banca dati in Arianna4, ultimo nato in casa Hyperborea. L'applicativo affianca alla struttura archivistica la possibilità d'uso di schede afferenti alle diverse tipologie documentarie – archivistiche, bibliografiche, storico-artistiche, archeologiche – modulate in sintonia con gli standard descrittivi di settore; questo consente quindi, all'occorrenza, una schedatura integrata. Principale punto di accesso è inoltre costituito dalle schede entità, che rappresentano l'elemento fondamentale dell'architettura di sistema, che documenta e restituisce le relazioni tra persone, famiglie, istituzioni, luoghi ed eventi.

La banca dati include e rende fruibili tutti i dati relativi alle transazioni e alla loro entità con la specifica del valore economico della transazione, parziale e totale; alle attività, alle figure di committenti ed esecutori, ai luoghi per i quali opere e manufatti vengono realizzati, alla descrizione minuziosa di manufatti e opere, così come riportata nei documenti.

Si sta provvedendo alla georeferenziazione dei dati e si sta lavorando a scorporare la scheda oggetto (laddove l'oggetto non va inteso come oggetto archivistico, ma come prodotto – materiale o intellettuale – che genera la transazione economica) dalla scheda documento e a renderla autonoma anche se in relazione costante con la scheda documento.

Alla fase di schedatura, come già segnalato, è affiancata quella di riproduzione digitale di alta qualità (300 DPI) delle singole partite e/o bancali e di metadattazione dei file immagine.

Al momento le schede documento sono 1.444; le schede entità sono 2.337, di cui 1.886 schede persona, 12 schede famiglia, 250 schede istituzione, 189 schede luogo.

Questo intervento consentirà anche di aggregare il repertorio alla struttura inventariale generale delle scritture dei banchi pubblici napoletani. Le schede infatti si agganceranno, in qualità di schede sottounità e con il relativo patrimonio di riproduzioni di immagini del documento, alle schede unità archivistica, rappresentate dai giornali copiapolizze, dai volumi e dalle filze di bancali delle scritture apodissarie, dai libri delle conclusioni delle scritture patrimoniali.

La repertoriazione delle fonti relative ad Arti e mestieri e la disponibilità per la consultazione di un tracciato archivistico corredato da descrizioni e trascrizioni integrali dei documenti e da un apparato di indici rappresentano

un utile strumento per il recupero di informazioni contestualizzate rivolte a un'utenza interna, a un'utenza specialistica e a un'utenza dal profilo più generico, per la quale l'accesso al documento risulterà facilitato dalla mediazione archivistica.

Concetta Damiani*

* Fondazione Banco di Napoli, e-mail: concettadamiani01@gmail.com.

La Fondazione Fashion Research Italy e il suo archivio

Titolo in lingua inglese Fashion Research Italy Foundation and its archive
Riassunto Il saggio presenta i tre fondi archivistici posseduti dalla Fondazione Fashion Research Italy di Bologna: il fondo Renzo Brandone, costituito da disegni tessili e libri di settore raccolti da un <i>converter</i> milanese; il fondo Emmanuel Schvili, composto da parte dei materiali prodotti da un <i>brand</i> bolognese piuttosto famoso negli anni Novanta del Novecento, e il Fashion Photography Archive, un progetto di catalogazione delle fotografie pubblicitarie dei maggiori marchi della moda emiliano-romagnoli.
Parole chiave Archivi della moda, fondi archivistici della Fondazione Fashion Research Italy, archivio di disegni tessili, archivi di imprese di moda
Abstract The essay presents the three archival fonds that Fashion Research Italy Foundation (Bologna) preserves: Renzo Brandone Fond, composed of textile designs and sector books collected from a Milanese converter; Emmanuel Schvili Fond, composed of a part of the materials product by a Bolognese fashion company quite famous in the Nineties, and Fashion Photography Archive, a cataloging project of the advertising photographs taken by the major fashion companies of the Emilia Romagna.
Keywords Fashion Archives, Fondazione Fashion Research Italy fonds, textile design archive, fashion companies archives
Presentato il 15.07.2019; accettato il 24.02.2020
DOI: 10.4469/A15-2.08
URL: http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1590/ANAI.000.1590.0008.pdf

Lo sterminato e ancora poco sondato panorama degli archivi della moda si caratterizza per una gestione puntiforme: le forme giuridiche che li detengono sono varie e comportano oneri e onori distinti¹. Una tipologia è rappresentata dagli archivi d'impresa di aziende non più esistenti e che sono stati acquisiti da soggetti terzi o a essi donati. Questo è il caso della Fondazione bolognese Fashion Research Italy, che ha acquisito l'archivio di disegni tessili di un *converter* milanese (fondo Renzo Brandone) e ha ricevuto in donazione parte dell'archivio di un *brand* bolognese (fondo Emmanuel Schvili), che saranno descritti di seguito. Prima è doveroso sottolineare la rilevanza di operazioni di questo genere, volte alla conservazione e alla salvaguardia, in certi casi veri e propri salvataggi, di pezzi della memoria della

¹ Su questo argomento SILVIA ZANELLA, *Esperienze di gestione del patrimonio archivistico nel mondo della moda*, «Archivi», XIV/1 (gennaio-giugno 2019), p. 89-114.

storia industriale del nostro Paese. Ancora oggi si avvertono difficoltà nell'assimilare i prodotti industriali a beni culturali, senza tenere conto dell'enorme quantitativo di dati che nascondono e aspettano solo di essere raccolti, decodificati e raccontati.

Negli archivi d'impresa l'errore da evitare è l'atteggiamento passivo che si sostanzia in mera conservazione. Marina Giannetto afferma che

è opinione comune che il rischio maggiore per un archivio non sia tanto [...] l'essere disordinato piuttosto che ordinato, quanto l'essere un archivio ordinato ma con un carattere 'per così dire passivo', limitandosi semplicemente ad accogliere, tesaurizzare, conservare i materiali che lo sostanziano, finendo così con l'accentuare quei caratteri 'puramente ricettivi-conservativi' che hanno connotato in passato una cultura tradizionalista degli archivi².

Gli archivi sono fonte inesauribile di informazioni e di storie: da qui l'importanza che siano vivi e per esserlo sono sicuramente necessari una corretta organizzazione, descrizione e condizionamento, ma bisogna anche scendere a compromessi che rendano più facile l'accessibilità e la consultazione. Questo vale in particolar modo per gli archivi d'impresa che, inevitabilmente, essendo parte integrante del patrimonio aziendale, devono contribuire ai risultati economici.

1. Fondo Renzo Brandone

1.1. Passaggi di proprietà: dall'archivio Silkin al fondo Renzo Brandone

L'archivio del *converter*³ milanese Silkin⁴ nel 2015, a due anni dalla conclusione dell'attività imprenditoriale, è stato acquisito dalla Fondazione *no profit* Fashion Research Italy, che è riuscita ad assicurarlo indiviso in suolo italiano. Erano state, infatti, avanzate proposte di acquisto da parte di altri enti, tra cui The Design Library di New York, con il rischio che i materiali fossero sezionati per produrre maggiori profitti. Diversamente da enti di tale tipologia, l'intento della fondazione è di conservare e tramandare ai posteri questo patrimonio composto da circa trentamila disegni tessili realizzati a mano su carta e tessuto dai migliori studi di disegno sia italiani sia esteri,

² MARINA GIANNETTO, *Per una riflessione sulla questione degli archivi*, «Le carte e la storia», X/1 (2004), p. 201-206.

³ Il termine, usato tipicamente nel Comasco, definisce un tipo particolare di produttore che acquista il tessuto greggio, lo fa trasformare da terzi e lo rivende finito. Come suggerisce la parola, converte la richiesta dello stilista o dell'ufficio stile in tessuto stampato, accollandosi la gestione dei subfornitori e le prime fasi di lavorazione del prodotto: ALESSANDRA SESSA, DANIELE BARONI, *Le aziende nei loro elementi tipici e più significativi*, in *Aziende familiari di successo in Toscana*, a cura di Luca Anselmi, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 198.

⁴ *Converter* di proprietà di Renzo Brandone, storico collaboratore di Gimmo Etro, fondato nel 1978.

mettendoli a disposizione di aziende e *designer* del settore tessile come fonte di ispirazione, per consultazione, studio e ricerca.

Questo archivio non è l'unico che la Fondazione conserva⁵, pertanto è stato definito come fondo e ha acquisito il nome di Renzo Brandone, in onore del suo ex proprietario.

La Fondazione crede nell'importanza dell'archivio tanto che ne ha fatto uno dei suoi *asset* e, soprattutto, nell'attività che si può sviluppare attorno alla memoria conservata e racchiusa nei disegni o nelle immagini.

Prima di soffermarsi sulla gestione del fondo, è necessario raccontare brevemente la vita del fondatore di Silkin. Renzo Brandone, classe 1941, ha da sempre respirato il clima del mondo tessile, poiché suo padre, diplomato perito tessutaio, produceva tessuti a navetta privi di fantasie o stampe. Dopo aver studiato chimica industriale, la passione per questo settore è sbocciata lavorando per il *converter* Sisan di proprietà di Yanco Pontremoli, azienda nella quale da qualche anno era incardinato Gimmo (Gerolamo) Etro, genero del titolare. Il padre di Brandone, conoscendo bene il Pontremoli, decise di mandare il figlio a 'farsi le ossa' presso la sua impresa. Venuto a mancare il proprietario, Brandone ed Etro si misero in società⁶ e nel 1968 fondarono il *converter* Etro, dedicato alla produzione di tessuti per l'alta moda.

Nel 1978, però, Brandone si staccò dalla società e aprì il suo *converter*, Silkin, con sede a Milano. Dopo diversi spostamenti di sede in zona Porta Venezia, si stabilì in via Nino Bixio al n. 42, in quella che un tempo era stata la fabbrica di un produttore di barche. Negli anni Settanta Sisan, Etro e Silkin erano gli unici *converter* attivi a Milano e stampavano tutti a Como.

1.2. Il *converter* Silkin: genesi dei disegni tessili e peculiarità di questa impresa

Dopo l'esperienza in Sisan e in Etro, Brandone decise di creare un *converter* innovativo rispetto agli esistenti. Se di norma i *converter* producevano e producono collezioni di disegni tra cui i clienti possono scegliere, Silkin realizzava *ad hoc* su richiesta.

⁵ Fondo Emmanuel Schvili e Fashion Photography Archive. Il primo è costituito dalla donazione di parte dell'archivio del *brand* Emmanuel Schvili relativa alla loro produzione di *cartoon* come licenziatari delle più famose case di produzione cinematografiche e televisive statunitensi; il secondo è un progetto culturale per valorizzare l'*heritage* di importanti marchi della moda emiliano-romagnoli (Les Copains, La Perla, Furla, W.P. Lavori in Corso, Gruppo Aeffe e Borbonese) e per sensibilizzarli alla cultura dell'archivio che vede la catalogazione dei materiali di comunicazione.

⁶ Brandone era socio di minoranza.

Si evince pertanto che Silkin era un centro di ricerca e creatività messo a disposizione delle case di moda più elitarie. In quarant'anni di attività, infatti, ha sviluppato disegni andati in incisione per i clienti più prestigiosi: Oleg Cassini, lo stilista di Jacqueline Kennedy, Versace, Ralph Lauren, Dolce & Gabbana, Prada, La Perla, per citarne solo alcuni. La personalizzazione del disegno perfettamente rispondente alle richieste del cliente si otteneva attraverso un lavoro di squadra tra lo *staff* e i disegnatori esterni, tra i più famosi dell'area comasca e del panorama internazionale, raggiungendo così livelli qualitativi particolarmente elevati.

La definizione di *converter* fa comprendere come nascano i disegni tessili e le specificità del fondo Renzo Brandone. Il *converter* nella filiera tessile media tra la richiesta dello stilista o dell'ufficio stile e la stamperia, perché attraverso il coinvolgimento di una rete di subfornitori, gestisce la lavorazione dalle prime fasi fino al prodotto finito⁷.

Questo genere di attività può essere di due tipologie: il *converter* puro, che svolge mediazione e si appoggia a terzisti per tutti i passaggi produttivi, e il *converter* integrato, che è dotato invece di propri impianti⁸. È il caso, per esempio, di stamperie che svolgono anche l'attività di *converter* oppure di *converter* che fanno parte di un gruppo che possiede anche la tessitura, la tintoria, nonché la stamperia⁹.

Il *converter* classico propone ai suoi clienti una collezione di disegni studiati per la stagione in base alle tendenze e il suo valore aggiunto risiede nel fatto che questi si accolla il coordinamento delle varie fasi di produzione, per cui il cliente ottiene il prodotto finito senza dover gestire la catena di passaggi. Silkin era un *converter* puro, ma si differenziava da quelli tradizionali, poiché non realizzava una collezione precostituita, bensì personalizzava il disegno sul cliente.

All'interno della filiera del *fashion system*, il ruolo del *converter* si colloca tra i primi anelli, poiché si inserisce già nella fase creativa e progettuale delle collezioni ed è contattato direttamente dagli uffici stile o dai fasonisti¹⁰ che

⁷ Camera di Commercio di Catanzaro: http://www.cz.camcom.it/attivita_regolamentate/C/CONVERTER%20%28di%20prodotti%20tessili%20in%20genere%29 (consultato il 6 febbraio 2018).

⁸ FRANCESCO SACCO, *Il distretto serico di Como*, in *Euro e distretti industriali. Una ricerca nella realtà lombarda*, a cura di Giorgio Brunetti, Mario Marelli, Federico Visconti, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 220.

⁹ New Tess, *converter* del gruppo Clerici Tessuto. In quest'ultimo si annoverano anche la tessitura, i filati (Ambrogio Pessina), la tintoria (MCM), la stamperia (Sara Ink), la logistica: <http://www.clericitessuto.it/new-tess-cambia-sede/> (consultato il 19 febbraio 2018).

¹⁰ Fasonista deriva dal termine francese legato alla lavorazione *à façon*; indica colui che confeziona capi in serie per conto terzi. Per maggiori approfondimenti: <http://www.okpedia.it/fasonista> (consultato il 13 febbraio 2018).

producono per le *maison*. Il suo compito consiste nel proporre tendenze tramite l'ideazione di una collezione di disegni tessili, mentre, nel caso specifico di Silkin, nel suggerire possibili *trend* o semplicemente esaudire le richieste. Intrattiene, inoltre, rapporti con le tessiture, poiché si mette a disposizione del cliente per la fornitura del tessuto greggio. Ad esempio, può essere incaricato di trovare un particolare tessuto o di fornirlo come nel caso di alcuni marchi del mondo *sportwear* che basano la loro produzione su un tessuto tecnico, caratterizzandosi per l'uso di un preciso tessuto oppure che hanno la licenza/l'esclusiva da parte di un tessitore.

Una volta che il cliente ha selezionato il disegno dalla collezione, il *converter* classico lo manda in stampa presso stamperie esterne o se ne occupa in prima persona, se dotato di stamperia interna. Silkin, invece, seguiva un *iter* diverso: deciso il tema da parte del cliente, incaricava più studi di disegno di realizzare alcune proposte. Con queste, l'«uomo prodotto» incontra il cliente per capire le sue preferenze: quest'ultimo poteva esprimere la volontà di vedere altri disegni di uno stesso genere o richiedere alcune modifiche. Solo quando il cliente decideva il disegno da incidere, la proposta era mandata in stamperia, dove il disegno era variantato nei colori e messo a rapporto, per poi passare alla stampa, che può essere di vari tipi (principalmente a quadro, a cilindro o inkjet¹¹). Silkin in larga parte stampava con le prime due tecniche, le più nobili dal punto di vista qualitativo.

La stampa a quadro o a cilindro¹² prevede in particolare che, similmente alla xilografia, siano stampati in successione i diversi colori che compongono il disegno (un quadro d'incisione per colore) e, per verificare la perfetta centratura, si stampa una carta prova al fine di evitare di sprecare metri di tessuto. Sulla base di questa, il *converter* fornisce alla stamperia le varianti di colore scelte dal cliente, per poi procedere alla stampa sui metri in-

¹¹ Per maggiori informazioni FABIO VIVIANI, *La stampa tessile: tecnologia e macchine*, Milano, Tecniche Nuove, 2007.

¹² Stampa a quadro: è il miglior tipo di stampa per via della maggior penetrazione del colore nelle fibre. Questa stampa prevede che a ogni colore del disegno corrisponda un quadro ovvero un telaio metallico con inserito un buratto. Quest'ultimo è una tela di nylon o poliestere su cui è stata trasferita, tramite fotoincisione, la sagoma relativa a uno dei colori del disegno. Altra tipologia di stampa, efficace quanto quella a quadro, è quella a cilindro. Concettualmente sono quadri arrotolati. Il materiale con cui sono fatti è il nichel. Anche in questo caso, tramite la fotoincisione, il disegno corrispondente a un colore viene inciso sul cilindro. I passaggi di stampa sono illustrati più avanti in questo contributo: BURKHARD WULFHORST, *Processi di lavorazione dei prodotti tessili*, Milano, Tecniche Nuove, 1998, p. 236; RENATA POMPAS, *Textile design: ricerca, elaborazione, progetto*, Milano, Hoepli, 1994, p. 136-137.

dicati. Infine il *converter* s'incarica del controllo qualità¹³ prima di consegnare il tessuto al cliente.

Questo tipo di stampa consente una penetrazione del colore quasi perfetta e per questo è utilizzata ormai per produzioni di pregio, considerati i costi elevati dei quadri d'incisione. Se i *converter* tradizionali impiegano molti denari per la realizzazione dei quadri, Silkin si differenziava, perché investiva sui disegni, addebitando il costo dei quadri d'incisione al cliente.

1.3 Fondo Renzo Brandone

Negli anni Silkin, avendo collaborato con un'ampia rete di studi di disegni, tra i più rinomati in Italia e nel mondo, ha formato un patrimonio qualitativamente molto ricco. Oltre ai disegni, tutti realizzati a mano, acquistava anche libri, disegni antichi e tradizionali sul mercato o durante viaggi condotti dal personale come elementi d'ispirazione per gli studi con cui collaborava.

Dall'analisi della serie più cospicua, quella composta dai disegni frutto del lavoro quotidiano, emerge che gli studi di disegno coi quali il *converter* milanese collaborava costantemente erano principalmente dislocati a Como sia per ragioni di vicinanza geografica sia perché Como è uno dei maggiori centri tessili, in particolare setaioli, d'Italia. Tra i più importanti si ricordano gli studi Farkas-Ortenzi¹⁴, Nuova Idea¹⁵, Tucano di Giuseppe (detto Beppe) Spadaccini, DR Disegni di Carlo Pezzoni, Paul Hargittai Dessin¹⁶, Contromoda¹⁷, quelli di Nicoletta Lanati (Studio Nicky dal 1985 fino al 2006, SP Studio dal 1992-1993 fino al 2006 in parallelo con Studio Nicky, J.S. Studio dal 2006)¹⁸ e Bruno Boggia¹⁹. Non mancano disegnatori americani e francesi come Jackie Peters Design Studio²⁰, Vanessa Calver,

¹³ Confronto dei metri richiesti dal *converter* e i metri dichiarati dalla stamperia, controllando e indicando i metri netti, quelli di cali o di falli per ogni variante colore.

¹⁴ Non più attivo dal 2008.

¹⁵ Non più attivo. Ora una delle due socie, Beatrice Ferrario, ha costituito un suo studio personale, Ferrario srl, <https://www.ferrariosrl.eu/team> (consultato il 15 luglio 2019).

¹⁶ <https://www.hargittaidisegni.it/> (consultato il 15 luglio 2019).

¹⁷ Faceva parte del gruppo Studio 33 fino a poco tempo fa. <https://studio33.it/> (consultato il 15 luglio 2019).

¹⁸ <https://starlightsrls.wordpress.com/> (consultato il 15 luglio 2019).

¹⁹ <https://www.boggiadisegni.it/> (consultato il 15 luglio 2019).

²⁰ In attività dal 1979 al 1995, ha comunque continuato a lavorare nel mondo del *textile design* e dell'arte.

Création Robert Vernet²¹, Marguerite et Jean-Louis Noirel, Melvin Anderson Designs²².

In particolare è il caso di dedicare un breve approfondimento a Jackie Petersche, che attraverso le sue opere importate in Italia ha rivoluzionato il disegno tessile comasco e italiano. I disegnatori italiani degli anni Ottanta, infatti, erano soliti disegnare su carta, mentre la Peterslo faceva direttamente su tessuto. Questo segnò la svolta: la stoffa apriva a mille possibilità creative, poiché ha una capacità imbibente differente dalla carta e, a seconda delle fibre e delle armature, la base presenta *texture* e riflessioni di luce diverse. Dall'analisi dei disegni italiani di quel periodo si evince il tentativo di sopperire al movimento del supporto: alcuni studi adottarono il metodo del telaio di legno al quale fissare il tessuto con puntine da architetto, altri quello di appesantire i bordi con adesivo: tracce che diventano indizi per attribuire i pezzi agli autori.

Tornando alla descrizione dell'attività dei disegnatori per Silkin, questi erano contattati da Silkin in base allo stile richiesto dal cliente, aspetto che emerge chiaramente osservando i disegni. DR Disegni, per esempio, ha una vena molto creativa con una mano libera, dai contorni non definiti; Nuova Idea si distingue per la precisione nel dettaglio e per l'ironia, oltre che per una grandissima abilità nell'uso dell'aerografo, qualità, che condivide con lo Studio Tucano, votato a rappresentazioni naturalistiche fedelissime al vero. Molti dei suoi disegni non sono altro che la traduzione su carta o tessuto di ciò che il proprietario, Beppe (Giuseppe) Spadacini, vedeva dalla finestra della sua abitazione balinese. Accanto a questo tipo di produzione, in cui si è distinto per la realizzazione di splendidi pareo, ne conduceva anche una completamente diversa, dai toni più terrosi e di atmosfera più eterea, realizzata per lui da artisti dell'isola.

Gli studi di Nicoletta Lanati, invece, sono tutti caratterizzati da un'eterogeneità di stili, poiché erano una fucina di tirocinanti che arrivavano da ogni parte del mondo e in particolare dalla St. Martins School di Londra. Molto attivi su tessuto, i loro disegni sono realizzati con le tecniche più insolite: uso di colla mescolata a sabbia o *glitter*, applicazioni di specchi, *flock* adesivi, uso di colle a caldo, per non parlare di sovrapposizioni di olio con acrilici e solventi. L'arte del *collage* andava moltissimo in Inghilterra ed era una novità per l'Italia.

Diversamente, Bruno Boggia è uno studio all'insegna del romanticismo e della femminilità: non a caso il suo cavallo di battaglia sono i fiori. Paul

²¹ <https://www.vernet.net/> (consultato il 15 luglio 2019).

²² Circa dieci anni fa ha iniziato a dedicarsi all'arte del vetro soffiato: <https://melvinanderson.com/about-2/> (consultato il 15 luglio 2019).

Hargittai, infine, si distingue per una mano più infantile, sia nei colori sia nei supporti scelti (carte crespe e veline).

Accanto a questa ampia produzione moderna si annoverano anche numerosi esemplari antichi di *textile design*, che datano dalla metà dell'Ottocento agli anni Venti-Trenta del ventesimo secolo. Silkin, infatti, comprava disegni su carta e su tessuto, libri campionari e libri di carte prova, capi e tessuti folkloristici dai maggiori rivenditori del settore come: il Cavaliere Azzurro²³, André Heget Textile Designs²⁴, L. Brivio Textile Books di Como e The Design Library²⁵ di New York. I libri campionario, in particolare, sono di due tipologie: alcuni sono stati creati dal *converter* assemblando vari brani di tessuto antico acquistati da diverse fonti, altri, invece, sono stati comprati già montati. La quantità consente una divisione per tecniche (*chiné*, *jacquard* monocolor e multicolor) e per settore (arredamento, camiceria, cravatteria, passamaneria). Quanto al folklore, si annoverano tessuti indiani e giapponesi, capi cinesi, maniche e fasce thai e tanti altri. Gli acquisti di materiali d'ispirazione avvenivano anche durante viaggi, di piacere o di lavoro, dei vari dipendenti dell'azienda, come una serie di cartoline americane e carte regalo con motivi decorativi particolari acquistate negli anni Ottanta durante un soggiorno statunitense.

Da questa breve descrizione emerge chiaramente che il fondo Renzo Brandone risulta omogeneo nella funzione, nel senso che i disegni che lo compongono sono serviti per la stampa tessile, ma si distingue per la differente provenienza dei materiali.

Data la diversa origine, dal punto di vista archivistico, già in fase di inventariazione, è stato possibile creare serie distinte: quella costituita dai disegni prodotti da Silkin, che coincide di fatto con l'archivio prodotto dall'azienda²⁶ e corrisponde con quello che in origine era il suo archivio corrente, e quella dei disegni acquistati, che ne rappresenta, invece, l'archivio storico²⁷.

²³ <https://www.cavaliereazzurro.com/contattaci/> (consultato il 15 luglio 2019).

²⁴ <http://www.antiquetextiledesigns.com/> (consultato il 15 luglio 2019).

²⁵ <https://design-library.com/> (consultato il 15 luglio 2019).

²⁶ L'archivio è «il complesso dei documenti prodotti da un'impresa, pubblica o privata, durante l'esercizio della sua attività istituzionale» (GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *L'archivio in formazione nelle imprese: riflessioni e proposte per la gestione*, in *L'impresa dell'archivio. Organizzazione, gestione e conservazione dell'archivio d'impresa*, a cura di Roberto Baglioni e Fabio Del Giudice, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012, p. 51).

²⁷ Per i passaggi da archivio corrente, deposito e storico legati a Silkin: SILVIA ZANELLA, *Documento ergo sum*, «Fashion Journal», 23 novembre 2017, <http://www.fashionresearchitaly.org/fashion-journal/archivio/documento-archivistico/> (consultato 19 febbraio 2018).

Oltre ai disegni, la Fondazione ha ereditato anche una porzione dei documenti amministrativi correlati alla produzione di Silkin e una biblioteca di settore costituita da circa cinquemila volumi, tra i quali repertori rari e datati, provenienti da tutto il mondo. Conserva inoltre numerosi testi giapponesi tra cui la serie completa degli *Esper*, un repertorio fotografico di tessuti divisi per temi raccolti in trentacinque volumi, e alcune cartelle colorate di *la Chambre Syndicale des Teinturiers* della città di Lione, realizzate nei primi anni del ventesimo secolo.

1.4 Il fondo Renzo Brandone per la Fondazione Fashion Research Italy

La Fondazione conserva, quindi, l'archivio di un'impresa che ha cessato la sua attività. Se per Silkin l'archivio era corrente, in quanto solo la parte antica poteva considerarsi storica, per il suo nuovo proprietario è diventato storico nella sua interezza: ente produttore ed ente proprietario non coincidono più.

Anche in questo caso i disegni tessili sono stati considerati documenti a pieno titolo, in linea con quanto sostenuto da tempo dalla letteratura archivistica, specie da quella relativa agli archivi d'impresa²⁸.

Pur tutelando il patrimonio che ha acquisito e ordinato sulla base dei criteri archivistici tradizionali, l'intento della Fondazione è di renderlo vivo ovvero di trasformarlo in oggetto di ricerca da parte di *designer* per le creazioni di domani. Questo è il principale *target* a cui guarda, senza escludere studiosi di moda che desiderano analizzare l'evoluzione del disegno tessile nel corso dei decenni, studiosi di economia delle imprese e archivisti. Per tale ragione i disegni del fondo Renzo Brandone sono stati interamente descritti con l'ausilio di Collective Access, un *software* descrittivo americano, in uso in musei e archivi, scelto per le maggiori aspettative di mantenimento nel tempo rispetto a quelli commerciali.

L'approccio alla descrizione è stato al tempo stesso rispettoso delle norme ministeriali e propenso ad adattarsi alle peculiarità dei materiali conservati; pertanto, si è cercato di creare una scheda il più possibile aderente alla normativa, che prevedesse i metadati obbligatori, per predisporla a un possibile futuro dialogo con le schede dell'Istituto centrale per il catalogo e

²⁸ Oltre a Paola Carucci, che definisce documento «ogni rappresentazione in forma libera o secondo determinati requisiti di un fatto o di un atto relativo allo svolgimento dell'attività istituzionale, statutaria o professionale di un ente o di una persona; (PAOLA CARUCCI, MARINA MESSINA, *Manuale di archivistica per l'impresa*, Roma, Carocci, 1998, p. 29), GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Les archives d'entreprise et les sources pour l'histoire du patrimoine industriel / Gli archivi d'impresa e le fonti per la storia del patrimonio industriale / Business archives and sources for the history of industrial heritage*, Padova, Cleup, 2020, in particolare le p. 32-34, 82-84, 132-135.

la catalogazione (ICCD). Per i disegni tessili, in particolare, non esiste una scheda di catalogo univoca e ufficiale, per cui si è scelta una sintesi delle più note schede OA²⁹ e D³⁰, di fatto legate più genericamente ai beni culturali.

A livello descrittivo, al fine di facilitare la ricerca, si è costituito un sistema di *tag* per cui ogni disegno può essere ricondotto ad altrettanti tratti distintivi. La struttura è pensata dal generale al particolare: vi sono 51 macroaree con 576 sottocategorie collegate, a loro volta ulteriormente ripartite in specifiche. Il *software* presenta una maschera di *backend* per l'inserimento dei dati e una di *frontend* per l'utenza. Quest'ultima è stata progettata per essere molto intuitiva e offre diverse modalità di ricerca: una più esplorativa e visuale in cui, attraverso la visualizzazione delle macroaree con un disegno esemplificativo, si può navigare tra le tematiche, e una più tradizionale dove, tramite filtri, si restringe il campo d'indagine. Tale attività si può affiancare alla ricerca avanzata mediante digitazione manuale dei *tag*, di cui è possibile fare una selezione, incrociandone fino a cinque.

Finora la catalogazione dei trentamila disegni può dirsi terminata, mentre chiaramente continuerà la revisione e l'aggiornamento; sono invece in fase di catalogazione i libri campionario antichi e l'intera biblioteca, ordinata secondo il criterio tematico e visuale già previsto da Silkin.

L'intento di far rivivere il fondo ha portato i suoi primi frutti. Si segnalano, tra le collaborazioni con *designer* e *stylist* di rilievo, quella con Chiara Boni, stilista milanese che sfila a New York con il suo *brand La Petit Robe*. Nel 2016, a seguito di una visita all'archivio alla ricerca di disegni che rispecchiassero la sua idea di bosco incantato e misterioso, tema della collezione Primavera-Estate 2017, la stilista ha individuato un disegno *foliage* che sposa perfettamente il *concept* da lei scelto. Dopo averlo variantato nei colori e nelle dimensioni, lo ha stampato su un tessuto *stretch* utilizzato per creare due abiti da cocktail con accessori.

Altra collaborazione di rilievo è stata quella con lo *stylist* Simone Guidarelli, che si è affidato al fondo Renzo Brandone per trovare ispirazione per la sua prima collezione di *walldesign*. Presentata al Fuori Salone 2018 (Milano, 17-22 aprile 2018), si configura come una proposta innovativa e divertente: tessuti da parati *jacquard* per rivestire le superfici della propria casa. I disegni scelti fanno tutti parte della serie degli antichi e sono stati rivisitati nei colori o mediante l'inserimento di simpatici animali dal sapore molto *fashion*. Lo *stylist* ho poi realizzato un *co-branding* con K-way mo-

²⁹ Opere/oggetti d'arte: <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/29> (consultato il 15 luglio 2019).

³⁰ Disegni: <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/21> (consultato il 15 luglio 2019).

dificando in chiave ironica un disegno antico del fondo, inserendo un simpatico struzzo.

Anche l'anno seguente Guidarelli ha nuovamente scelto il fondo Renzo Brandone come fonte d'ispirazione per la sua seconda collezione del progetto «Walldesign» e per un *co-branding* con Elisabetta Franchi, i cui capi sono stati presentati nella boutique milanese della stilista durante la Design Week 2019.

Inoltre, i disegni del fondo, per la loro elevata qualità e sempiterna contemporaneità, si possono considerare vere e proprie opere d'arte a disposizione delle creatività più disparate: dalla moda all'arredamento, passando per le mostre culturali. A tal proposito la Fondazione, nell'anno del centenario della nascita di Federico Fellini, ha inaugurato una piccola esposizione a lui dedicata che ripercorre alcune delle sue pellicole più famose attraverso un racconto visivo creato con disegni tessili, che le richiamano in modo sorprendentemente lampante, stampati su tele retroilluminate.

2. Fondo Emmanuel Schvili

Nel 2016 la Fondazione ha ricevuto in dono parte dell'archivio del marchio bolognese Emmanuel Schvili. I coniugi Emmanuel Schvili e Giorgia Fioretti, in tal modo, hanno voluto consentire a tutti coloro che lo desiderano di poter ammirare e studiare ciò che ha reso famoso il *brand* nel mondo, ovvero i *cartoon* americani. La signora Fioretti, in particolare, crede fermamente nell'importanza che il passato può avere per la creatività del futuro e soprattutto nel connubio tra esperienze e generazioni diverse.

Fondato nel 1969, il marchio Emmanuel Schvili è diventato noto ai più dal 1990, quando ha acquisito la prima licenza da Warner Bros; successivamente Walt Disney e Hanna Barbera hanno affidato i loro *cartoon* all'impresa bolognese. Tali soggetti, ricamati rigorosamente in Italia su camicie, felpe, maglioni, t-shirt, etc., diventano ora testimonianza delle eccellenze del nostro territorio.

La Fondazione ha ricevuto una cinquantina di raccoglitori con bozzetti su carta, ma soprattutto ricamati su tessuto e su maglia. A questi si aggiungono anche alcuni capi finiti, fotografie e diapositive di campagne pubblicitarie, di sfilate e di vetrine.

È doveroso sottolineare come un grande lavoro di conservazione fosse già stato portato avanti dalla famiglia Schvili, che non ha eliminato quasi nulla. La Fondazione ha già provveduto all'inventariazione e per alcune serie (per esempio, i capi) anche alla catalogazione. Si è creata una scheda ve-

stimentaria che abbracciasse più tipologie possibili di capi e accessori d'abbigliamento e che rispondesse anche alle peculiarità dei bozzetti di ricamo. In questo caso si è partiti dallo studio della scheda ministeriale VeAC, dedicata ai vestimenti³¹, e, nonostante i materiali del fondo Schvili non si adattino perfettamente a questo impianto catalografico, si è cercato di mantenere molte voci, ampliando quelle della sezione di descrizione tecnica per dedicarne una parte alle applicazioni e ai ricami.

3. Conservazione fisica

Dopo aver accennato alla descrizione, è interessante soffermarsi brevemente sulle modalità di conservazione fisica di questi materiali. Il fondo Renzo Brandone, dal 2015, data dell'acquisto, alla fine del marzo del 2017, è rimasto nella sua ubicazione originaria, ovvero nella sede del *converter* Silkin a Milano. Lì il fondo è stato descritto da due persone della Fondazione, di cui una è la scrivente, col supporto di Bona Mastruzzi, storica dipendente della Silkin che si è occupata di descrivere mediante *tag* i singoli disegni. È stato importante affidare la descrizione a una sola mente per garantire uniformità concettuale alla descrizione dei disegni che, altrimenti, rischiavano di essere trattati con criteri diversi.

I disegni erano in condizioni discrete: nonostante l'azienda li considerasse strumenti di lavoro, custodiva quelli su carta in cassettiere e quelli su tessuto in stendini, entrambi divisi per temi. I secondi, in particolare, sono stati i materiali maggiormente esposti all'incuria, perché privi di collocazione adeguata.

Al contrario, la Fondazione, acquisito il fondo con la volontà di tramandarlo ai posteri e di farlo vivere, si è approcciata alla sua sistemazione con un diverso spirito. In quest'ottica ha costruito due *caveau* che coprono più di cento metri quadrati e rispettano le norme ministeriali in termini di umidità relativa e temperatura. L'eterogeneità dei supporti dei disegni tessili e dei documenti correlati ha richiesto di mediare tra i valori consigliati dalla norma UNI 10829:1999³² (Tab. 1). Conservando disegni su carta, tessuto e alcuni su cuoio, realizzati con le tecniche più varie, libri campionario e fotografie a colori dei disegni scattate da Silkin, si è deciso di mantenere una

³¹ MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, *Vestimenti antichi e contemporanei. Scheda VeAC e Lemmario. Strumenti di catalogazione per la conoscenza e la tutela di un patrimonio*, Roma 2010.

³² Norma UNI 10829:1999, *Beni di interesse storico e artistico - Condizioni ambientali di conservazione, misurazione ed analisi*. La norma indica una metodologia da seguire per la misurazione *in loco* dei valori termoigrometrici e di illuminazione per una buona conservazione di beni di interesse storico e artistico. Descrive anche le modalità di elaborazione e sintesi dei dati rilevati al fine di contenere i processi di degrado.

temperatura costante attorno ai 15-20 gradi centigradi e un'umidità relativa attorno al 50%.

TIPOLOGIA	UR (%)	Δ (UR) max (%)	t (°C)	At max (°C)
Tessuti, tappeti, arazzi, tappezzeria in stoffa	30-50	+/- 6	19-24	+/- 1,5
Seta	30-50	+/- 6	19-24	+/- 1,5
Pittura su tela	40-55	+/- 6	19-24	+/- 1,5
Acquerelli, disegni, pastelli	45-60	+/- 2	19-24	+/- 1,5
Carta e cartapesta	40-45	+/- 6	18-22	+/- 1,5
Cuoio, pelli, pergamene ³³	45-60	+/- 6	19-24	+/- 5
Libri e manoscritti	50-60	+/- 5	13-18	+/- 1,5
Film e fotografie a colori	30-45		0-15	

Tab. 1 Parametri di umidità relativa e temperatura indicati nella norma UNI 1999

Controllare e rendere stabile il microclima consentono di ridurre al minimo indebolimenti delle fibre dovuti ad adsorbimento e desorbimento di umidità o a variazioni termiche³⁴: in questo modo la carta e il tessuto non si stressano e il loro processo di degrado viene rallentato.

Altra attenzione conservativa è rivolta a microrganismi o insetti che possono attaccare i materiali. Per un più facile monitoraggio si è scelto di tenere distinti i materiali cartacei da quelli tessili; inoltre, tutti gli elementi strutturali dei *caveau* sono in metallo, che risulta essere il miglior supporto per la conservazione, poiché non trasferisce acidi agli oggetti con cui entra in contatto. Diversamente, il legno potrebbe esporsi più facilmente a tarli, altri insetti o muffe, mentre le vernici con cui è ricoperto sono spesso acide.

I disegni sono custoditi in carpette di cartoncino a PH neutro e contenuti nel *caveau* destinato alla carta, all'interno di apposite cassettiere metalliche. Periodicamente si effettua un controllo visivo per sincerarsi che non vi siano attacchi di *lepisma saccharina*, conosciuto più comunemente come pesciolino d'argento³⁵. Nel *caveau* dei tessuti si è optato, invece, per armadi compattabili in metallo, che permettono di sfruttare maggiormente lo spazio a disposizione. Al suo interno, i disegni tessili si presentano come tirelle

³³ Le legature di libri con pelle e pergamene richiedono un'umidità relativa tra il 45 e il 55%.

³⁴ *Non solo "ri-restauri" per la durabilità dell'arte*, a cura di Dario Benedetti, Ruggero Boschi, Stefania Bossi, Carlotta Coccoli, Renato Giangualano, Carlo Minelli, Sabrina Salvadori, Pietro Segala, Firenze, Nardini, 2012, p. 86-87.

³⁵ Il pesciolino d'argento, che deriva il suo nome dalla forma oblunga e il colore argenteo, si nutre degli zuccheri e degli amidi, quindi colle, perché presentano la destrina (un polisaccaride), utilizzate nelle legature di libri, nelle fotografie e nei francobolli.

campionarie, montati su cappellotti di cartone³⁶. Certamente il modo più indicato per conservare i tessuti sarebbe la disposizione orizzontale, ma, data l'enorme quantità, non è stato possibile per spazio lineare e sarebbe comunque stato incompatibile con la *mission* della consultazione quotidiana dell'archivio. Pertanto, si è deciso di collocarli verticalmente e di procedere alla sostituzione dei cappellotti rotti o di misura inferiore alla larghezza del tessuto con nuovi cappellotti realizzati in cartoncino a PH neutro. In aggiunta è stato studiato appositamente un sistema con molle, in modo da evitare di 'graffettare' il tessuto per tenerlo adeso tra i due lembi di cartone. In questo *caveau*, inoltre, il controllo che è effettuato mensilmente è legato alla *tineola biselliella*, più nota come tarma³⁷, quindi sono state disposte delle trappole ai feromoni che catturano gli esemplari femmina. Monitorarne la presenza e la quantità permette di comprendere se è in corso un attacco, intervenendo tempestivamente con una disinfestazione.

Quanto alla collocazione dei disegni nei *caveau*, sia nei cassetti sia negli stendini, si è deciso di rispecchiare quella per temi data da Silkin per mantenere il più possibile una rappresentazione fedele dell'archivio del *converter*. Al fine di rispettare le buone prassi archivistiche e di lasciare ai posteri un archivio consultabile, si sta lavorando, infine, alla guida topografica, in modo tale che nelle schede sia indicata, oltre alla segnatura, la collocazione del singolo oggetto.

4. Fashion Photography Archive

La Fondazione crede fortemente nell'importanza che l'archivio riveste per le imprese e, tramite il progetto Fashion Photography Archive, cerca di sensibilizzarle in questa direzione. Non avvezze alla conservazione del proprio patrimonio, quando si avvicinano alla costituzione del loro archivio, le imprese non sono inclini a seguire i corretti processi di catalogazione: vissuti come un rallentamento dei processi produttivi, essi non sono pensati come un valore aggiunto da reimpiegare nel racconto del *brand*. Per questo, il progetto Fashion Photography Archive, come recita il titolo, è partito dall'archivio comunicazione e *marketing* con collaborazioni tra alcune aziende del settore tessile emiliano-romagnolo. Attraverso un accordo con l'Università di Bologna, la Fondazione invia tirocinanti nelle aziende dove, formati dal personale di FRI all'uso del *software* «Collective Access», catalogano materiali di *advertising* dai più recenti agli storici.

³⁶ Striscia di cartone, con un gancio centrale per appenderla allo stendino, che viene piegata. In mezzo una parte del tessuto è fermata mediante graffette o colla.

³⁷ Le larve delle tarme sono le responsabili dei danni, poiché si cibano della cheratina, componente che si trova nei tessuti di lana e cotone.

L'obiettivo è la creazione di una banca dati informatica, costituito tramite il caricamento su una piattaforma, dei materiali pubblicitari delle diverse aziende aderenti. Questo sistema rende molto più agevole la ricerca di *advertising* storica, dimostrando alle aziende che documenti organizzati e correttamente catalogati sono facilmente reperibili. In un mondo come quello della moda dominato dalla frenesia, sistemi che consentono di risparmiare tempo e ottimizzare la valorizzazione del posseduto possono rivelarsi strategici.

I *brand* che, al momento, stanno collaborando al progetto sono LesCopains, La Perla, Furla, W.P. Lavori in Corso, Gruppo Aeffe (Alberta Ferretti, Moschino, Jeremy Scott, Pollini, Philosophy by Lorenzo Serafini) e Borbonese.

Data la natura fotografica dei materiali, si è scelto di creare una scheda catalografica che tenesse conto dei principali campi estrapolati dalla scheda F del Ministero³⁸, alla quale è possibile legare schede figlie riguardanti comunicati stampa, *lookbook*, video di sfilata e altra documentazione correlata. La parte descrittiva, infine, prevede un lemmario chiuso, *flaggabibile*, in modo da normalizzare le voci che sono state scelte secondo un lemmario di natura commerciale, dato che gli utenti finali sono le aziende. Usare un vocabolario certamente corretto, ma di natura storica o vetusto, non avrebbe incontrato il favore del *target* per cui è pensata la piattaforma e si sarebbe rivelato poco adatto a descrivere gli oggetti di moda contemporanei.

Si tratta di un prodotto archivistico, che speriamo possa incontrare l'interesse anche di studiosi di comunicazione e *marketing* o di storia della fotografia di moda.

La Fondazione Fashion Research Italy con il suo patrimonio archivistico rappresenta un *unicum* in Emilia Romagna e si pone a disposizione di creativi e studiosi, che possono semplicemente scrivere per prendere un appuntamento per consultare i materiali tramite *frontend* e i libri.

Silvia Zanella*

³⁸ <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/10> (consultato il 15 luglio 2019).

* Heritage Archive Manager, Fondazione Fashion Research Italy, silvia.zanella@fashionresearchitaly.org, 051220086, Via del Fonditore 12, 40138, Bologna.

L'archivio di Bruno Rombi¹

Titolo in lingua inglese The Bruno Rombi's Archive
Riassunto Il contributo, frutto del lavoro di ricognizione, riordino, schedatura e descrizione svolto, a quattro mani, sull'archivio privato di Bruno Rombi (Calasetta 1931-Genova 2020), poeta, scrittore, giornalista, critico letterario, traduttore e pittore italiano, illustra, dopo una breve introduzione, il profilo biografico del soggetto produttore e il suo archivio. In particolare, il lavoro si è concentrato sulla documentazione riguardante la poliedrica attività professionale di Rombi, che è stata suddivisa in quattro serie principali: l'epistolario, da cui sono emersi i rapporti con numerose figure di spicco del panorama letterario ed editoriale italiano e internazionale (1950-2018); i raccoglitori contenenti articoli di giornale di e su Bruno Rombi e inviti a mostre e convegni, ordinati cronologicamente (1962-2019); gli stralci di giornale di articoli scritti da Rombi in veste di giornalista e critico (1967-2017); una sezione della biblioteca personale.
Parole chiave Archivi privati, archivi di persona, epistolari, Bruno Rombi
Abstract This article describes the work of reorganization, filing and description of the private archive of Bruno Rombi (Calasetta 1931- Genova 2020), an Italian poet, writer, journalist, literature critic, translator and painter. The authors illustrate a short introduction, the biography of the creator, the preserved archival heritage, that is divided in four main parts: the epistolary, from which emerged the various relations he had with numerous prominent figures of the literature and publishing scenery in Italy and abroad (1950-2018); the journal articles written by – and about – Bruno Rombi and the invitation to conferences, kept by himself in chronologically sorted binders (1962-2019); excerpts from journals articles written by him as a journalist and critic (1967-2017); and a section on his personal library.
Keywords Private archives, personal archives, epistolaries, Bruno Rombi
Presentato il 02.03.2019; accettato il 24.02.2020
DOI: 10.4469/A15-2.03
URL: http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1590/ANAI.000.1590.0003.pdf

¹ Le autrici hanno lavorato collegialmente sia in archivio sia alla stesura del contributo; nello specifico dell'articolo, Alice D'Albis ha redatto i paragrafi 1-3, mentre Martina Borello ha scelto i paragrafi 4-6.

1. Introduzione

Persone di qualsiasi ceto sociale, non di rado, nella loro vita avvertono l'esigenza di conservare la propria memoria, con l'intento di mantenere un legame tra passato e presente e di collocare la propria vicenda personale in un quadro più ampio di memoria familiare, sociale, professionale, cittadina, nazionale.

Gli archivi di persona – è ben noto – sono influenzati da specifiche dinamiche, che presiedono la loro accumulazione e trasmissione e determinano precisi processi di sedimentazione e scelte conservative. La formazione dell'archivio stesso può essere programmata e finalizzata in buona parte all'autorappresentazione e alla costruzione di una memoria personale. La complessità dell'archivio può altresì essere conseguenza di interventi contemporanei o successivi, operati da diverse persone collegate alla famiglia: spesso gli archivi di persona perdono la loro spontaneità originaria, poiché sono oggetto di interventi di riordinamento².

Ciascuno di questi fondi si differenzia dagli altri a causa della diversa personalità e attività del soggetto produttore. Il nesso tra la documentazione selezionata e accumulata può essere considerato una sorta di autobiografia del suo produttore, una specie di specchio con il quale egli sceglie quale immagine e testimonianza di sé tramandare. Nonostante questa sedimentazione dei documenti avvenga secondo criteri soggettivi per mancanza di regole precise, negli archivi personali talune tipologie documentarie sono costantemente presenti³.

² CATERINA DEL VIVO, *L'individuo e le sue vestigia. Gli archivi delle personalità nell'esperienza dell'Archivio contemporaneo «A. Bonsanti» del Gabinetto Vieusseux*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LXII/1-2-3 (gennaio-dicembre 2002), p. 217-233, disponibile anche all'url http://www.archivi.beniculturali.it/dga/uploads/documents/Rassegna/RAS_2002_1-3.pdf (consultato il 28 febbraio 2019); ANTONIO ROMITI, *Per una teoria della individuazione e dell'ordinamento degli archivi personali*, in *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, 1993, p. 903; BIANCA STRINA LANFRANCHI, *Necessità e possibilità di potenziamento della conservazione e degli studi sugli archivi privati*, in *Importanza degli archivi privati per lo studio delle discipline storiche. (Atti del Convegno: Villa Contarini, Piazzola sul Brenta, 30 settembre 1995)* a cura di Paola Longo, Piazzola sul Brenta, Fondazione G.E. Ghirardi, 1996, p. 9-12.

³ MICHELE SANTORO, *Archivi privati: esperienze a confronto*, «Biblioteche oggi», XIX (ottobre 2001), p. 56-66, disponibile all'indirizzo, <http://www.bibliotecheoggi.it/2001/20010805601.pdf> (consultato il 28 febbraio 2019); GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Gli archivi privati*, in *Archivistica speciale*, a cura di Eadem, Padova, CLEUP, 2011, p. 363-366; ANTONIO ROMITI, *Gli archivi privati visti da più prospettive*, in *Archivi privati: studi in onore di Giorgetta Bonfiglio-Dosio*, a cura di Roberto Guarasci, Erika Pasceri, Roma, CNR, 2011, p. 74-28; ROSALIA MANNO TOLU, *Archivi privati in un contesto complesso*, in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone. (Capri, 9-13 settembre 1991)*, Roma, Ministero per i beni culturali ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, I, 1997 (Pubblicazioni degli Archivi di

La memoria consolidata in questo tipo di archivi si rivela patrimonio estremamente fragile e suscettibile di facile distruzione o dispersione, a causa di molteplici fattori, quali, ad esempio, passaggi ereditari, nuovi legami di parentela, trasferimenti di residenza, cambio di professione, conservazione in ambienti inadatti. Essenziale è, quindi, cercare di salvaguardare questi documenti e complessi archivistici, opera di difesa per la quale i privati sono aiutati dalle Soprintendenze archivistiche⁴.

2. Il soggetto produttore: Bruno Rombi

Bruno Rombi, classe 1931, poeta, scrittore, giornalista, critico letterario, traduttore, collaboratore di giornali e riviste, curatore e pittore, autore di opere tradotte in circa una ventina di lingue diverse, forse più conosciuto e apprezzato all'estero che in Italia, nato a Calasetta (Cagliari), paese narrato nei suoi scritti e tanto amato, ci ha aperto le porte della sua casa a Genova, dove ha vissuto per oltre cinquant'anni fino a quando si è spento nell'aprile di quest'anno, e ci ha permesso di entrare nel suo mondo, nella sua personalità e nei suoi ricordi riaffiorati dalle carte e dai documenti del suo archivio personale.

Attraverso il riordino dell'archivio è stato ripercorso l'itinerario della vita lavorativa, culturale, letteraria e artistica dello scrittore, dai precoci inizi con le pubblicazioni delle prime raccolte di poesie⁵ fino all'avvio e allo sviluppo di una poetica e letteratura conosciuta in molti paesi del mondo (Francia, Malta, Romania, Inghilterra, Macedonia, Grecia, Polonia, Ucraina e India). Oltre ad aver pubblicato una ventina di volumi di poesia, prosa e saggistica⁶ Rombi, che ha curato per anni il supplemento letterario *Letture d'Oggi* del quotidiano genovese «Il Lavoro», è stato anche collaboratore di

Stato. Saggi, 45), p. 174-184; *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica. Atti del convegno di studi (Udine, 14-15 maggio 1998)*, a cura di Laura Casella, Roberto Navarrini, Udine, Forum, 2000; ROBERTO NAVARRINI, *Gli archivi privati*, Torre del Lago, Civita editoriale, 2005.

⁴ Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, *Archivi familiari e personali. Qualche consiglio per difenderli meglio*, online: http://www.sato.archivi.it/Sito/images/stories/materiali_strumenti/archivi_familiari_strumenti.pdf (consultato il 28 febbraio 2019).

⁵ *I poemi del silenzio*, Bergamo, La nuova Italia letteraria, 1956; *I poemi dell'anima. raccolta di versi: 1961*, Cosenza, Luigi Pellegrini, 1962.

⁶ *Canti per un'isola*, Genova, Sarda Tellus, 1965, introduzione di Francesco Pala; *Oltre la memoria*, s.l., Carpena, 1975, prefazione di Angelo Marchese; *Forse qualcosa. l'ipotesi di Dio nella poesia di un laico*, Genova, Lanterna, 1980 con una lettera di Vittorio Messori; *L'attesa del tempo*, Genova, Lanterna, 1983 con una lettera di Carlo Bo; *Riti e miti*, Pisa, Tacchi, 1991, libro di poesie, prefazione di Francesco de Nicola; *L'arcano universo*, Alghero, Namapress, 1995, prefazione di Elio Gioanola; *Otto tempi per un presagio*, Pesian di Prato, Campanotto, 1998, introduzione di Franco Croce; *Il battello fantasma*, Ragusa, Editrice letteraria internazionale, 2001, prefazione di Luigi Surdich.

quotidiani e periodici («Il Secolo XIX», «L'Unione Sarda», «La Nuova Sardegna», «Il Corriere Mercantile», «La Gazzetta di Parma», «La Casana», «Otto-Novecento», «Il Raguaglio Librario», etc.). Ha pubblicato inoltre i suoi scritti in diverse lingue: latino, francese, inglese, spagnolo, polacco, maltese, rumeno, macedone, sloveno, catalano, corso, portoghese e urdù.

Bruno Rombi è stato anche autore di numerosi saggi su diversi scrittori sia italiani sia stranieri che sono stati editi in volumi, riviste o negli atti di convegni di studio in molti paesi: a titolo di esempio, i saggi su Elio Andriouli, Salvatore Cambosu, Edmondo De Amicis, Grazia Deledda, Giovanni Descalzo, Giuseppe Dessì, Francesco Masala, Vittorio Messori, Eugenio Montale, Enrico Morovich, Angelo Mundula, Mario Novaro, Carlo Pastorino, Antonio Puddu, Italo Rossi, Salvatore Satta, Sebastiano Satta, Ignazio Silone, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, e su diversi scrittori stranieri (Petre Bakevski, Ștefan Damian, Oliver Friggieri, Andrej Visinski, etc).

3. Il patrimonio archivistico

Di solito un archivio personale o familiare è prevalentemente composto da tre principali tipologie di documenti: quelli di carattere giuridico-economico-patrimoniale, quelli di carattere personale-familiare e quelli legati all'attività professionale. Su richiesta del soggetto produttore abbiamo preso visione e riordinato solamente il complesso archivistico riguardante la sua attività professionale: è stata quindi esclusa la documentazione personale ed economico-patrimoniale⁷.

La documentazione, al momento del nostro arrivo, era in ottime condizioni di conservazione: si trovava ancora nell'abitazione dello scrittore, su scaffali in legno o in metallo e in cassetti, e nel tempo non aveva subito spostamenti. Risultava così evidente l'organizzazione originaria data dal suo produttore. Inoltre la presenza dello scrittore ha permesso di comprendere meglio i documenti e la struttura dell'archivio.

Il riordinamento e l'inventariazione, commissionati dal proprietario stesso, interessato ad accettare l'offerta d'acquisto di una università, è stato per certi aspetti condizionato dalla volontà dello scrittore, che ha compreso come la descrizione accurata dell'archivio avrebbe facilitato l'accessibilità ai documenti. L'intervento ha previsto anche la catalogazione di una sezione della biblioteca personale.

La ricognizione preliminare ha individuato quattro serie principali:

1. epistolario

⁷ LINDA GIUVA, *Gli archivi storici in Italia: la mappa della conservazione*, par. 5.6.3, *Archivi di persone*, in *Archivistica. Teorie, metodi e pratiche*, a cura di Linda Giuva, Maria Guercio, Roma, Carocci, 2014, p. 125-127; MYRIAM TREVISAN, *Gli archivi letterari*, Roma, Carocci, 2009.

2. articoli di giornale di e su Bruno Rombi
3. ritagli di giornale
4. pubblicazioni: libri e periodici.

In un secondo momento sono stati effettuati il riordino, la schedatura e la descrizione del materiale. Sono state eliminate, su invito e autorizzazione del proprietario, le fotocopie in eccesso (triplice o quadruplice copia).

3.1. L'epistolario

Come in altri archivi di persona, una delle tipologie di materiale più rappresentate è la corrispondenza.

L'epistolario di Bruno Rombi testimonia molti aspetti della sua attività: le pubblicazioni, gli incontri con artisti, scrittori e critici, gli eventi culturali di cui è stato protagonista, i progetti di lavoro, ma anche gli affetti e le amicizie scaturite da queste importanti circostanze lavorative. Permette anche di ricostruire la rete dei suoi rapporti al di là dei confini del suo mestiere.

La corrispondenza, costituita da lettere, cartoline turistiche e biglietti d'auguri, era conservata in alcuni profondi cassetti, in parte contenuta all'interno delle buste originali e in parte sparsa. Per questa sezione dell'archivio si è infatti notato chiaramente il processo di sedimentazione intesa come accumulo, ossia il mero deposito dei documenti secondo una progressione tendenzialmente cronologica⁸. L'epistolario infatti non si presentava organizzato o archiviato con criteri sistematici nella sua completezza, perché solo in alcuni casi il produttore aveva aggregato nella stessa busta o in fogli attigui la corrispondenza ricevuta e la minuta della risposta. Sicuramente, però, all'interno dei cassetti era presente un ordine cronologico approssimativo, costruito sulla semplice sedimentazione progressiva delle carte, poiché esse non erano più state spostate dal momento della loro archiviazione in quella posizione.

Gran parte della corrispondenza è manoscritta su fogli sciolti, mentre una minima parte è dattiloscritta e poi firmata a mano. In totale i corrispondenti rilevati sono 760 e le epistole, sia in partenza sia in arrivo, sono 2.444. L'8% del totale è costituito da cartoline (161) e da biglietti di auguri (34).

I corrispondenti più assidui, citati in ordine alfabetico e con il relativo numero di lettere, sono: Elio e Liliana Andriuoli (44), Salvatore Arcidiacono (38), Monique Baccelli⁹ (141), Giorgio Barberi Squarotti¹⁰ (30), Giancarlo

⁸ MARCO BOLOGNA, *La sedimentazione storica della documentazione archivistica*, in *Archivistica. Teoria, metodi e pratiche*, p. 211-235.

⁹ Monique Baccelli, importante traduttrice in Francia, si è occupata della traduzione in francese delle seguenti opere di Bruno Rombi: *Mysterieux univers*, s.l., Encres vives, 2002 (traduzione di *L'arcano universo*); *Le bateau fantôme*, Beuvry, Maison de la poesie Nord-Pas-de-Calais

Borri (37), Liana De Luca (48), Ștefan Damian (37), Oliver Friggieri¹¹ (138), la Maison de la Poésie di Beuvry (63), Jean-Paul Mestas (162), Angelo Mundula (26), Marc Porcu (29), Jean-Max Tixier¹² (29).

Molti i corrispondenti conosciuti a livello internazionale come Wazir Agha, scrittore, poeta, critico e saggista indiano; Yves Broussard, poeta francese; Dominique Daguet, scrittore poeta e giornalista francese, Ștefan Damian¹³, insegnante di letteratura italiana all'Università di Cluj Napoca in Romania e traduttore in rumeno di diversi poeti genovesi¹⁴; Manuel Díaz Martínez, poeta cubano; Enrico Morovich, scrittore e saggista italiano di origine fiumana; Nedjeljko Fabrio, scrittore croato; Jean Le Boël, editore, poeta, romanziere e saggista francese; José Le Moigne, poeta, cantautore, disegnatore, romanziere martinicano; Philippe Leuckx, scrittore e critico belga; Primo Levi; Jolka Milić, poeta e traduttore sloveno; Marc Porcu¹⁵, poeta e traduttore francese e direttore della Casa della Poesia di Lione; Pedro Shimose, poeta nato in Bolivia da genitori giapponesi, che nel 1971, a seguito del colpo di Stato del colonnello Banzer, fu costretto a lasciare il paese e a trasferirsi a Madrid; Stefano Szollosi, scrittore istriano trasferitosi in Brasile perché di origine ebrea; Jean-Pierre Vallotton, scrittore svizzero, Muriel Verstichel, poetessa e teologa francese; Boris Visinski, poeta macedone; Andjelko Vuletić, poeta croato e romano-slovacco, che ha scritto sia libri drammatici sia libri per bambini; l'indiano Zamirabad Kothi, direttore di «Baldey Mioga». Gran parte delle comunicazioni sono datate e coprono

– Amay, *Maison de la poesie d'Amay*, 2002 (traduzione di *Il battello fantasma*); *Comme le sel*, Alghero, Nemapress – Montreuil-sur-mer, Henry, 2008 (traduzione di *Come il sale*).

¹⁰ Giorgio Barberi Squarotti è stato anche il prefatore del volume di poesia BRUNO ROMBI, *Enigmi animi*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1980.

¹¹ Oliver Friggieri (Floriana 1947-) è uno scrittore, poeta e critico letterario maltese che nel 2001 ha tradotto in inglese il libro BRUNO ROMBI, *A Costantino Nivola*, Alghero, Nemapress, 2001.

¹² *Come il sale: poesie*, coedizione italo-francese tra le Edizioni Nemapress di Alghero e l'Edizioni Henry di Montreuil-sur-mer, ha la prefazione di Jean-Max Tixier (Marsiglia 1935-Marsiglia 2009).

¹³ Ștefan Damian (Hodos-Bodrog 1949) è un importante poeta, narratore e traduttore di letteratura italiana in romeno e si è occupato della traduzione in lingua rumena delle seguenti opere di Bruno Rombi: *Dincolo de memorie. Versuri*, Craiova, Europa, 1991 (traduzione di *Oltre la memoria*); *L'arcano universo. Poesie, antologia bilingue*, prefazione di Francesco De Nicola, Craiova, Europa, 1996; *Opt timpi pentru o presimtire*, Nona, Piatra Neamt, 1999 (traduzione di *Otto tempi per un presagio: poemii*); *Corabia Năluca*, Nona, Piatra Neamt, 2002 (traduzione di *Il battello fantasma*); *O femeie de cărbune*, Cagliari, Condaghes, 2004 (traduzione di *Una donna di carbone*); *Precum sare: poezii*, Nona, Piatra Neamt, 2007 (traduzione di *Come il sale. Poesie*); *O iubire obscură*, Crigarux, Piatra Neamt, 2010 (traduzione di *Un oscuro amore*).

¹⁴ Elio Andriuoli, Margherita Faustini, Guido Zavanone.

¹⁵ Marc Porcu è stato anche il traduttore della versione francese di *Un amore. Un amour*, Lyon, Poésie-Rencontres, 1994.

l'arco cronologico dal 1950 al 2018. La data era di solito presente in testa alla lettera o in caso contrario è stata reperita tramite il timbro postale posto all'esterno della busta di spedizione. Solo 196 sono prive di data.

3.2. I raccoglitori

Nell'archivio emerge un progetto conservativo consapevole di Rombi e la sua volontà di consegnare ai posteri una precisa e determinata immagine di sé. Lo si evince particolarmente dai 29 raccoglitori, di cui 8 album rilegati e 21 contenitori ad anelli, che custodiscono materiali prodotti dal 1962 al 2019: articoli di giornale scritti da terzi a proposito di sue pubblicazioni o interventi, suoi articoli, volantini e inviti a eventi, tra cui mostre e convegni internazionali, ai quali il poeta ha partecipato.

Questo condizionamento originario testimonia l'attenzione e la cura del produttore, che, tramite interventi di sistemazione regolari sulle carte accumulate negli anni, ha coscientemente riorganizzato ed elaborato la propria memoria. Dalle precise suddivisioni per anno traspare che non è stato un processo di sedimentazione casuale, ma il frutto di scelte. Consolidare la memoria significa anche selezionarla, e nel corso di tali risistemazioni Rombi ha sicuramente individuato che cosa tenere e che cosa scartare.

Si tratta di poco più di 1.232 fascette trasparenti contenenti ciascuna tra i 5 e i 10 ritagli/documenti; inoltre in fondo ad alcuni raccoglitori, soprattutto i primi, sono conservati alcuni fogli sciolti che abbiamo chiamato "allegati", per un totale di 138 pezzi. Esternamente, i 29 raccoglitori presentavano già una numerazione progressiva e l'indicazione dell'arco cronologico di riferimento.

3.3. I ritagli di giornale

All'interno di schedari in metallo erano raccolti senza alcun ordine, dentro a piccole buste di plastica, 173 ritagli di giornale di articoli scritti da Bruno Rombi dal 1967 al 2017 nella veste di giornalista e critico.

3.4. Pubblicazioni: libri e periodici

L'intervento di riordino e descrizione ha compreso anche la catalogazione delle pubblicazioni della biblioteca personale di Rombi, composta da circa 375 volumi (i saggi, i romanzi e le poesie scritte da lui, le opere da lui tradotte e quelle di cui ha curato la pubblicazione). A questi si aggiungono più di un centinaio di volumi con dedica dell'autore o del curatore a Rombi, e dallo stesso conservati con grande cura.

Un ulteriore e molto interessante intervento ha riguardato la catalogazione degli articoli presenti su numerose riviste, raccolte da Rombi durante gli anni, tra cui si possono annoverare anche testate prestigiose, quali

«L'Agave», «Arte Stampa», «La Casana», «Il Cristallo», «La Nuova Tribuna Letteraria», «Presenza Nuova» e «Il Ragguaglio Librario», la rivista francese «Pourtours» e la spagnola «La Conciencia». Per quanto riguarda la consistenza si parla di 483 articoli pubblicati da Rombi e 50 articoli su Rombi scritti da importanti critici letterari.

I numerosi doppioni rinvenuti nel corso della catalogazione, sono stati donati alla Biblioteca civica Berio di Genova.

4. Il riordinamento: criteri e metodo

In linea di principio l'archivio va rispettato così come il suo soggetto produttore lo ha strutturato per rispondere ai propri scopi funzionali, e nelle operazioni di ordinamento è necessario evitare di distruggere il vincolo archivistico e cercare di dotare ogni fondo archivistico almeno di una sintetica descrizione¹⁶. Per questi motivi, per quanto riguarda l'epistolario, su invito del proprietario, il cui aiuto è stato in molti casi indispensabile per riuscire a risalire a nomi e cognomi completi dei corrispondenti, si è adottato un ordine decisamente pragmatico, una fascicolazione per mittenti ordinati alfabeticamente per iniziale del cognome (nel caso di persone fisiche), con scansione cronologica interna.

Nel dettaglio si riportano le operazioni compiute:

1. ordinamento alfabetico per mittenti e cronologico delle epistole, che permette di aver immediatamente la rete dei rapporti instaurati dallo scrittore
2. schedatura delle singole carte
3. suddivisione delle lettere nelle buste in conformità ai risultati ottenuti con il lavoro di schedatura. Le lettere sono state suddivise all'interno di fascette, una o due per ogni lettera dell'alfabeto o per singolo corrispondente nel caso di carteggi particolarmente abbondanti
4. creazione degli elenchi di consistenza
5. inserimento degli elenchi nelle buste corrispondenti.

Le minute scritte da Rombi in risposta a lettere ricevute, al fine di tenere il legame archivistico, sono state collocate insieme alle prime. Solo 223 minute non è stato possibile ricollegare a lettere presenti nell'archivio; per esse, dunque, sono state create due buste separate.

Per quanto riguarda i raccoglitori, è stata rispettata l'organizzazione operata dal soggetto produttore, il quale aveva collezionato per ogni anno articoli di giornale scritti da lui o recensioni delle sue opere, volantini e inviti relativi a eventi a cui aveva partecipato. Inoltre vi abbiamo aggiunto la documentazione della stessa tipologia rinvenuta durante la ricognizione pre-

¹⁶ PAOLA CARUCCI, *L'ordinamento*, in *Archivistica. Teorie, metodi e pratiche*, p. 137-177.

liminare, inserendola nel raccoglitore e, all'interno di esso, nella busta contenente le testimonianze dello stesso periodo. In seguito, sono state fatte la cartulazione e la schedatura del materiale, che hanno consentito di censire 1.184 articoli, suoi o scritti su di lui da altri. Abbiamo anche riordinato e suddiviso in fascette per anno di pubblicazione i 173 stralci di giornale che Rombi aveva riunito in uno schedario di metallo.

5. Strumenti di corredo prodotti

Successivamente alle operazioni di ordinamento delle sezioni dell'archivio Rombi sono stati prodotti gli strumenti di corredo per agevolare il reperimento del materiale.

Per inventariare l'epistolario sono stati prodotti 32 elenchi di consistenza: uno per ogni lettera dell'alfabeto, uno per tenere testimonianza dei mittenti anonimi, sette elenchi singoli per i corrispondenti più assidui (Monique Baccelli, Campanotto Editore, Stefan Damian, Oliver Friggieri, Maison de la Poésie d'Amay, di Beuvry e di Namur, Jean-Paul Mestas e Radio Televisione Italiana) e uno per le minute di Rombi non ricollegabili ad altre lettere conservate. Tali elenchi sono stati così strutturati: cognome e nome del corrispondente, presenza di eventuali allegati, data della lettera ed eventuale indicazione della presenza di minuta della risposta di Rombi. Per le cartoline, a fianco della data, è stata apposta la lettera "C" per contraddistinguerle dal resto della corrispondenza.

All'interno degli elenchi alfabetici dei mittenti sono stati elaborati anche rimandi interni nel caso di persone fisiche con doppi cognomi.

Rombi ha avuto anche molti rapporti con istituzioni (associazioni, accademie, biblioteche, commissioni, assessorati, etc.): questa corrispondenza è stata ordinata alfabeticamente tenendo conto dell'iniziale del nome della struttura (ad esempio, Accademia Casentinese di lettere, arti, scienze ed economia, Association Internationale des Critiques Littéraires, Biblioteca civica Berio – Genova, International Meeting Centre, etc.). Nei casi in cui il nome dell'ente non riportasse già in sé la dicitura della tipologia di istituzione, ciò è stato specificato, tra parentesi, negli elenchi: ad esempio, Camp'e Luas (associazione). Le lettere relative ai rapporti con redazioni di riviste o editori, con i quali lo scrittore ha collaborato, sono state indicate sotto la lettera del nome della rivista o della casa editrice (ad esempio, Adelphi edizioni, Campanotto editore, Condaghes edizioni, etc.). I comuni, le province e gli altri enti territoriali sono stati elencati sotto il nome della località: ad esempio, Genova (Provincia) o Diano Marina (Comune). In alcuni casi è stato necessario valutare se la lettera, e il rapporto da essa esplicitato, riguardassero maggiormente la persona fisica che l'aveva redatta (e in tal caso abbiamo indicato come mittente tale persona) oppure l'istituzione da essa

rappresentata (e abbiamo quindi attribuito l'epistola all'ente e indicato tra parentesi il nome della persona fisica ad esempio, Genesi editrice – Gross Pietro Sandro).

In alcune buste, insieme alle lettere, erano presenti inviti, *brochure*, fotografie di eventi pubblici o ritagli di articoli: in tutti questi casi ne è stata indicata la presenza, tra parentesi, a fianco di ciascun corrispondente.

Per quanto riguarda, invece, i raccoglitori, sono stati prodotti 29 elenchi di consistenza riportanti il numero del contenitore originale attribuito dal proprietario e da noi mantenuto, il *range* di anni degli articoli e, per ogni fascetta, il nome dell'autore dell'articolo in tondo, il titolo del trafiletto in corsivo, il nome della rivista o periodico tra virgolette e la data di pubblicazione. Per i volantini, i programmi e gli inviti abbiamo riportato il nome e la data dell'evento a cui si riferivano, indicando anche se Rombi vi avesse tenuto un intervento.

Anche per i 173 ritagli di giornale è stato prodotto un elenco strutturato a citazioni bibliografiche.

Infine, per le pubblicazioni sono state redatte schede catalografiche, poi ordinate cronologicamente e suddivise tra antologie e periodici con suoi scritti, romanzi e poesie, saggi, traduzioni, curatele, introduzioni, note e prefazioni scritte da Rombi o da altri sullo scrittore.

Per dare testimonianza degli articoli presenti sulle numerose riviste sono stati invece elaborati due elenchi strutturati a citazioni bibliografiche, il primo con gli articoli pubblicati da Rombi, ponendo le riviste in ordine alfabetico e, poi, i singoli articoli in ordine cronologico; il secondo, in ordine cronologico, presenta gli articoli su Rombi.

6. Conclusioni

Con questo breve scritto abbiamo cercato di far conoscere al pubblico il materiale di grande interesse in possesso di Bruno Rombi, cercando così di valorizzarlo. L'auspicio è che il riordino del suo archivio faciliterà la valutazione da parte della Soprintendenza archivistica e bibliografica per la Liguria, chiamata a pronunciarsi sull'interesse storico particolarmente importante¹⁷.

Martina Borello* e Alice D'Albis**

¹⁷ UGO FALCONE, *Tutela e pubblicità degli archivi privati in Italia: riflessioni sull'età contemporanea*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXI (2007), p. 91-102; GABRIELLA DE LONGIS CRISTALDI, *Vigilanza, tutela, valorizzazione*, in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone (Capri, 9-13 settembre 1991)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997, I, p. 70-78.

* Archivistica, Azienda Ligure Sanitaria, email: martina.borello@regione.liguria.it.

** Archivistica e bibliotecaria, email: alice91d@gmail.com.

«Muta d'accento e di pensiero»: buone pratiche di design documentale¹

Titolo in lingua inglese «Muta d'accento e di pensiero»: good practices for records management design
Riassunto Il bilanciamento di aspetti strategici, funzionali e operativi è la chiave per la progettazione e realizzazione di un sistema di gestione informatica dei documenti. La ricerca analizza due casi studio, un ente territoriale e un'università, offrendo indicatori quadriennali dedicati all'incremento di documenti informatici e registrazioni automatiche. Lo studio offre una lettura archivistica delle leggi di Ranganathan, in relazione all'opinione dei <i>prosumer</i> , intesi come produttori e consumatori di dati e documenti. In chiusura il contributo sintetizza gli scenari di IA applicati alla gestione documentale, richiamando Libro bianco AI a cura di AgID e i dati dell'Associazione italiana per l'intelligenza artificiale, AIxIA.
Parole chiave <i>Records management</i> , sistemi documentali, progettazione e realizzazione di sistemi documentali, <i>prosumer</i> , intelligenza artificiale
Abstract The balancing of strategic, functional and operational aspects is the key to the design and implementation applied to a records system. The research analyzes two case studies, a municipality and a university, and offers four-year indicators dedicated to the increase in digital born records and automatic registrations. By understanding the prosumer as a consumer and producer of records, the study offers an archival reading of Ranganathan's laws in relation to the prosumers' opinion. In closing, the contribution summarizes the AI scenarios applied to records management, recalling the AI White Paper by AgID and the data of the Italian Association for Artificial Intelligence, AIxIA.
<i>Keywords</i> Records management, Records Systems, Records systems design and implementation, Prosumer, Artificial intelligence
Presentato il 10.03.2020; accettato il 13.03.2020
DOI: 10.4469/A15-2.05
URL: http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1590/ANAI.000.1590.0005.pdf

¹ Il contributo richiama alcuni risultati di ricerca esposti in occasione di *Human experience and technology: future perspectives* (Macerata, 18 ottobre 2018, Università di Macerata, SDA Scuola di Dottorato e MAC), *Archivi: accrescere l'integrazione delle competenze* (Milano, 15 marzo 2019 sessione archivistica a cura di Regione Lombardia entro il Convegno Bibliostar 2019 *La biblioteca che cresce – Contenuti e servizi tra frammentazione e integrazione*) e *CANVAS Conoscere Agire Narrare Valori Archivistici Scenari* (Biblioteca Universitaria di Pavia, 11-13 dicembre 2019, a cura di Master FGCAD e SDA dell'Università di Macerata, con il patrocinio di ANAI Lombardia).

1. Premessa

Terzo e ultimo atto del Rigoletto: il duca di Mantova intona l'aria *La donna è mobile*. Nell'aria il duca riflette sulle donne, considerate vacue e imperscrutabili, ondivaghe come piume al vento, inaffidabili, perché mutano d'accento e di pensiero. Lancio una provocazione, parafrasando l'incriminata aria verdiana: in un contesto digitale siamo capaci di formare, gestire e conservare archivi affidabili, archivi che non siano caduchi ed evanescenti?

Hans Tuppy – biochimico di fama internazionale² – inaugurò i lavori del quadriennale ICA Congress nel 2004³ proponendo gli archivi come molecole della memoria: il DNA inteso come risorsa *trusted*, fidata. Da questa affermazione derivano due considerazioni: i processi che producono *record*, i documenti archivistici, offrono garanzia solo se sono fidati e se fidati sono anche contesti e relazioni. Gli *standard* dedicati al *records management*, in particolare l'ISO 15489⁴, sviluppano quattro concetti chiave: affidabilità, autenticità, integrità e usabilità.

Il primo concetto è connesso alla capacità del documento di rappresentare i fatti cui si riferisce al momento della sua creazione: un documento è affidabile se la persona che lo produce è affidabile e identificabile nel suo ruolo e se può essere considerato come una rappresentazione completa e accurata di transazioni, attività o fatti, su cui basare operazioni o attività successive. Per essere affidabili i documenti devono essere creati al momento dell'evento cui si riferiscono da individui che hanno conoscenza diretta dei fatti e hanno partecipato alle azioni, in funzione di un ruolo prestabilito o dai sistemi utilizzati per condurre quella particolare attività. Un esempio: il verbale della delibera di un organo collegiale è documento affidabile, se coevo all'azione e prodotto dallo stesso organo in forma documentale regolamentata, con l'ausilio di strumenti utilizzati entro una procedura predefinita.

Il principio di autenticità consiste nella credibilità del documento in riferimento al responsabile della sua produzione e all'integrità del documento medesimo. È autentico il documento che dà prova di essere ciò che pretende di essere ovvero di essere stato prodotto da un soggetto preciso e di essere stato formato o ricevuto nel contesto temporale dichiarato. Regole,

² Nato a Vienna nel 1924, Hans Tuppy è stato professore di biochimica nella Facoltà di medicina dell'Università di Vienna dal 1963 al 1994, presidente della Fondazione per la ricerca scientifica, cancelliere dell'Università di Vienna, presidente dell'Accademia austriaca per la scienza e ministro federale della scienza e della ricerca.

³ *Archives, Memory and Knowledge*, 15th International Congress on Archives, Vienna, 2004.

⁴ ISO 15489-1:2016 *Information and documentation – Records Management – Part 1: Concept and principles* e ISO/TR 15489-2:2001 *Information and documentation – Records Management – Part 2: Guidelines*.

processi, politiche e procedure che controllano la produzione, acquisizione e gestione dei documenti devono essere sviluppati e descritti per garantire l'autenticità dei documenti e, in tal senso, i produttori dei documenti devono essere identificati e autorizzati alla loro creazione. Un esempio: in un ente solo la persona individuata come ufficiale rogante può stipulare un contratto in forma pubblica amministrativa e registrare quel contratto. Se questi valori sono attestati intrinsecamente ed estrinsecamente, il documento possiede caratteristiche di autenticità: tornando all'esempio precedente in tema di contratti in forma pubblica amministrativa, se attesto di ricoprire il ruolo di ufficiale rogante, se firmo con corretta modalità quel costituendo contratto in forma pubblica amministrativa e se effettuo la sua registrazione secondo le regole prestabilite, rendo quel contratto autentico.

Si definisce integro il documento perfezionato, vale a dire completo protetto da alterazioni non autorizzate. Le politiche e le procedure per la gestione dei documenti devono specificare quali aggiunte o annotazioni possono essere apportate a una specifica tipologia documentaria dopo la sua creazione, oltre a individuare in quali circostanze tali aggiunte o annotazioni sono autorizzate e quali sono i profili abilitati a compierle. Qualsiasi aggiunta, annotazione, cancellazione o eliminazione autorizzata deve essere esplicitamente indicata e tracciabile. In termini di integrità potremmo, quindi, definire i documenti come icastici, improntati all'efficacia rappresentativa, persistente nel corso del tempo.

Ha costante usabilità un documento che è reperibile, leggibile e intellegibile, a breve e a lungo periodo. Un documento usabile può, infatti, essere individuato, recuperato, presentato e interpretato entro un periodo di tempo ritenuto ragionevole dagli *stakeholder* e nel rispetto della normativa di riferimento: in questo scenario, il documento deve essere collegato al processo o alla transazione che lo ha prodotto. I metadati dei documenti dovrebbero supportare i principi di usabilità, fornendo le informazioni necessarie per il recupero e la presentazione dei documenti: è questo il caso di indicazioni riguardanti identificativi, formati e informazioni sull'archiviazione.

Esiste un forte legame tra affidabilità e usabilità: un *records system* è affidabile, se, oltre agli altri requisiti, presenta i documenti in forma utilizzabile. Le misure per garantire la continuità di utilizzo possono includere il mantenimento dei metadati appropriati sulle dipendenze tecniche di un documento, la creazione di copie aggiuntive o la conversione in formati alternativi, la migrazione, la predisposizione di un piano per garantire l'accesso continuo ai documenti in caso di calamità, oltre che monitoraggi periodici delle condizioni di archiviazione.

Analizzati i punti cardinali degli *authoritative records*, la forma del documento merita una rapida digressione. Con forma intendiamo l'apparenza

esterna, la configurazione, ovvero struttura e formato in contrapposizione a significato e contenuto del documento: secondo l'ordinamento giuridico ogni atto deve essere espresso e manifestato, quindi percepibile dai destinatari. Ciascun atto assume una forma costituita dal modo in cui è espressa la volontà del produttore: la modalità di esternazione dell'atto può assumere differenti forme (scritta, orale, anche gestuale)⁵ e, per taluni casi, le forme sono definite dal legislatore. Un esempio è fornito dal comma 1-bis dell'articolo 20 del codice dell'amministrazione digitale⁶:

il documento informatico soddisfa il requisito della forma scritta e ha l'efficacia prevista dall'articolo 2702 del Codice civile quando vi è apposta [...] una firma elettronica avanzata o, comunque, è formato, previa identificazione informatica del suo autore, attraverso un processo avente i requisiti fissati dall'AgID ai sensi dell'articolo 71 con modalità tali da garantire la sicurezza, integrità e immodificabilità del documento e, in maniera manifesta e inequivoca, la sua riconducibilità all'autore.

Le *Regole tecniche in materia di generazione, apposizione e verifica delle firme elettroniche avanzate, qualificate e digitali*⁷ propongono un altro esempio: il comma 3 dell'articolo 4 dichiara che il documento informatico sottoscritto con firma digitale non ha l'efficacia giuridica di una scrittura privata se contiene macroistruzioni o codici eseguibili, tali da attivare funzionalità che possano modificare gli atti, i fatti o i dati nello stesso rappresentati.

2. Il design documentale: dal triangolo della gestione documentale agli strumenti di *office automation*

Come disegnare con intelligenza un sistema di gestione documentale e in particolare un sistema di gestione informatica dei documenti capace di rispettare i principi di autenticità, affidabilità, integrità e usabilità? *Design* è termine 'equilibrato' tra progettazione e disegno: progettare significa narrare con un linguaggio comprensibile alla comunità di riferimento⁸ un disegno progettuale e condividere con la comunità obiettivi, requisiti e tempi per raggiungere un risultato che sia autentico, affidabile, integro e usabile.

Immaginiamo il sistema di gestione informatica dei documenti come un'entità complessa, il cui sviluppo dipende dalla forza esercitata da alcune componenti: in assenza di forze trainanti, il sistema non si sviluppa e in pre-

⁵ È l'esempio degli ordini di disciplina del traffico impartiti in forma gestuale.

⁶ Decreto legislativo n. 82 del 7 marzo 2005 e s.m., in particolare il decreto legislativo n. 217 del 13 dicembre 2017.

⁷ DPCM 22 febbraio 2013.

⁸ Comunità di riferimento è termine attinto da ISO 14721:2012 *Open Archival Information System*.

senza di disequilibrio diviene irregolare. Una molecola di memoria con gravi *deficit ab origine*, senza vincoli fra le sue componenti e con componenti prive delle quattro caratteristiche indispensabili di autenticità, affidabilità, usabilità, integrità: una molecola fragile, non *trusted*.

Proviamo per astrazione a rappresentare il sistema di gestione informatica dei documenti come un triangolo, in cui ogni lato rappresenta un profilo dedicato rispettivamente a strategie, funzioni e operatività:

- lato strategico, rappresenta la dimensione politica, che inserisce la gestione documentale al timone del disegno complessivo di un'organizzazione, in termini di amministrazione e di sviluppo⁹;
- lato funzionale, rappresenta la componente che definisce dettagliatamente i requisiti funzionali del sistema¹⁰;
- lato operativo, è la componente di trincea dedicata alle operazioni e alle procedure e pone l'attenzione sulla progettazione e sulla realizzazione del sistema documentale¹¹.

La complessità di ogni sistema di gestione informatica dei documenti non può certo essere ridotta a un triangolo, ma utilizzo questa figura per un parallelismo con il *pons asinorum*¹² illustrato da Euclide: la locuzione nella filosofia scolastica richiamava le prove di abilità e di comprensione che separavano i pensatori determinati e agili dai pensatori esitanti e lenti. La dimostrazione di Euclide inizia col disegnare un triangolo e a un certo punto della narrazione compaiono ulteriori punti e conseguenti figure:

⁹ In questo profilo si collocano ISO 30300:2011 *Information and documentation – Management systems for records – Fundamentals and vocabulary* e ISO 30301:2011 *Information and documentation – Management systems for records – Requirements*.

¹⁰ ISO 16175 è collocabile in questo lato funzionale: ISO 16175-1:2010 *Information and documentation – Principles and functional requirements for records in electronic office environments – Part 1: Overview and statement of principles*, ISO 16175-2:2011 *Information and documentation – Principles and functional requirements for records in electronic office environments – Part 2: Guidelines and functional requirements for digital records management systems* e ISO 16175-3:2010 *Information and documentation – Principles and functional requirements for records in electronic office environments – Part 3: Guidelines and functional requirements for records in business systems*.

¹¹ Risponde a questo lato operativo il già citato ISO 15489 accanto a ISO 23081-1:2017 *Information and documentation – Records management processes – Metadata for records – Part 1 – Principles*, ISO 23081-2:2009 *Information and documentation – Managing metadata for records – Part 2 – Conceptual and implementation issues* e ISO/TR 23081-3:2011 *Information and documentation – Managing metadata for records – Part 3 – Self-assessment method*.

¹² Teorema diretto dei triangoli isosceli, o teorema di Talete sui triangoli isosceli (Euclide, I Libro degli Elementi, Proposizione 5): «nei triangoli isosceli gli angoli alla base sono uguali fra loro, e venendo prolungati i lati uguali gli angoli sotto la base saranno [pure] uguali fra loro». La denominazione «*pons asinorum*» probabilmente deriva dalla figura ottenuta dalla dimostrazione, forma che ricorda un ponte.

[...] all'improvviso la storia si anima, perché i due oggetti [...] vogliono collegarsi con il maggior numero di oggetti possibile: il primo assioma di Euclide afferma che due punti possono [...] essere collegati da un segmento; nel fare questo si originano nuove figure entro le quali è assorbita quella originaria. I triangoli vogliono essere confrontati, e dai triangoli si discende ai lati e agli angoli, e in particolare a quelli che interessano¹³.

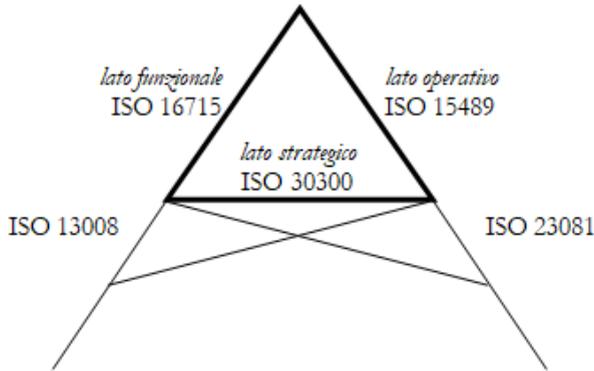


Figura 1. Rappresentazione del triangolo della corretta gestione documentale: la rappresentazione richiama la dimostrazione del teorema euclideo definito *pons asinorum*

In tema di *records management* anche le specie, i generi e le famiglie ISO vogliono essere accostate: una norma si pone in relazione con altre norme, in un costante confronto. Se il triangolo delle forze per una corretta gestione documentale è acerbo e incerto – e risulta irregolare e disequilibrato perché strategie, funzioni e operatività non esercitano sufficienti forze armoniche – l'efficacia del sistema rischia di scivolare su un piano inclinato, depauperando il rispetto dei principi di autenticità, affidabilità, integrità e usabilità.

*Quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur*¹⁴: ciò che è ricevuto da un soggetto è ricevuto secondo la capacità della natura del ricevente. Le capacità sono differenti e ibride, nel contesto contemporaneo: accanto a tradizionali supporti e canali di ricezione, canali alternativi – quali moduli web e sistemi di *office automation* – consentono formazione, trasmissione e ricezione di documenti informatici. La locuzione *office automation* – espressione *pop* entrata diffusamente nel nostro lessico comune a partire dai decenni Settanta e Ottanta del Novecento – letteralmente significa «automazione del lavoro

¹³ GABRIELE LOLLI, *Discorso sulla matematica. Una rilettura delle Lezioni americane di Italo Calvino*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011, p. 94.

¹⁴ Riferimento alla filosofia scolastica, la formulazione in latino del testo richiama Tommaso D'Aquino: «omne quod recipitur in aliquo, recipitur in eo per modum recipientis» (*Summa Theologiae*, 1a, q. 75, a. 5; 3a, q. 5).

d'ufficio»: è situazione ricorrente la produzione di *record* con l'ausilio di applicativi applicativi, auspicabilmente integrati con il sistema di gestione informatica dei documenti. In assenza di automatismi, i documenti devono essere registrati, classificati e fascicolati manualmente a opera del personale abilitato dal responsabile della gestione documentale. I sistemi di automazione – ovvero l'utilizzo di applicativi verticali – facilitano la formazione dei documenti e consentono la potenziale esecuzione automatica delle operazioni di registrazione, classificazione e fascicolazione. Per ottenere questi risultati è fondamentale tanto un'attenta analisi preliminare per l'individuazione dei requisiti di ogni tipologia documentale interessata dalla transizione digitale, quanto un'accurata definizione dei processi e dei procedimenti amministrativi coinvolti.

Il sistema di gestione informatica dei documenti di un'organizzazione non è un monolite, si configura come un insieme di applicativi verticali interconnessi con un duplice compito: supportare le unità organizzative dell'ente nello svolgimento delle attività quotidiane e produrre dati e documenti autorevoli. Per evitare la gestione di 'silos' autoreferenziali, gli applicativi verticali dovrebbero interloquire con i servizi grazie a un'architettura SOA orientata ai servizi¹⁵ e all'utilizzo di *web service*¹⁶.

Maggiore è l'interazione con gli applicativi verticali, più il dominio del sistema di gestione informatica dei documenti si rivela capace di acquisire i documenti e i relativi metadati prodotti dalle porzioni verticali, consentendo la potenziale automazione per le operazioni di registrazione, classificazione, fascicolazione e archiviazione. Ogni sistema, infatti, dovrebbe interagire con gli applicativi verticali, prevedendo differenti forme di interoperabilità e cooperazione applicativa. Le modalità di interazione sono riassumibili in quattro principali categorie:

- interoperabilità tra sistema e applicativi verticali: il primo trasmette ai moduli verticali i documenti registrati e i relativi metadati;
- interoperabilità tra applicativi verticali e sistema: i primi trasmettono al sistema documentale i documenti da registrare, classificare e archiviare, con i relativi metadati;
- interoperabilità tra gli applicativi verticali e il sistema senza duplicazione di documenti: è una forma di interoperabilità più efficiente, ma più complessa, perché sostituisce alla duplicazione del documento informa-

¹⁵ SOA *Service Oriented Architecture* è un'architettura concettuale: slegata da particolari implementazioni, individua le caratteristiche che il sistema deve possedere e le condizioni che le componenti del sistema devono rispettare.

¹⁶ Tecnologia basata su *standard XML*, SOAP, WSDL e UDDI, consente l'interfacciamento tra applicazioni. I sistemi che utilizzano *web service* implementano un'architettura SOA.

- tico l'attivazione di un *link* permanente con il documento – memorizzato nell'applicativo di origine – con l'insieme minimo di metadati registrati entro il sistema;
- interoperabilità per la trattazione dei documenti informatici prodotti in forma di registrazione su *database*: l'applicativo verticale produce periodiche estrazioni statiche dei dati che trasferisce al sistema o, in alternativa, un automatismo memorizza un insieme minimo di metadati per ogni documento registrato entro il sistema, creando una relazione permanente tra documento e relativi metadati.

Un altro tipo di interoperabilità è quella fra differenti sistemi, realizzata attraverso la segnatura informatica di protocollo¹⁷. Per valutare le effettive incidenze di registrazioni automatiche di protocollo ottenute grazie all'uso di *web service*, i paragrafi seguenti offrono l'analisi di due casi, un ente territoriale¹⁸ e un'università¹⁹: la ricognizione esamina le scelte di sviluppo in relazione al sistema di gestione informatica dei documenti, valutandone i benefici e le prospettive.

3. Il caso di un ente territoriale

Il primo punto di osservazione è il registro di protocollo informatico del Comune di Rivoli, in provincia di Torino. La tabella che segue sintetizza l'andamento quadriennale 2015-2018, mostrando il rapporto tra il totale dei documenti registrati e il dettaglio di quelli prodotti (colonna «Partenza»), suddivisi fra numero complessivo dei documenti in uscita – espresso senza distinzione fra documenti analogici e informatici – e numero dei documenti digitali nativi.

¹⁷ Ai sensi degli articoli 9 e 21 del DPCM 3 dicembre 2013 e della circolare AGID n. 60 del 23 gennaio 2013, le informazioni minime obbligatorie incluse nel file XML costituente la segnatura informatica di protocollo sono: codice identificativo dell'Amministrazione, dell'AOO e del registro, data e numero di protocollo, oggetto del documento, mittente, destinatario o destinatari. Possono inoltre essere specificati: indicazione delle persona o dell'ufficio di assegnazione, indice di classificazione, identificazione degli allegati, informazioni sul procedimento e sul trattamento da applicare, informazioni che due o più amministrazioni concordano di scambiarsi per lo svolgimento di determinati procedimenti.

¹⁸ Ringrazio il Servizio sistemi informativi e archivistici della Città di Rivoli, in particolare Cristina Bertolino, responsabile di servizio, e Francesco Del Castillo per l'estrazione dati compiuta, realizzata nel corso dell'anno 2019.

¹⁹ Politecnico di Milano: i dati derivano dalle estrazioni per i monitoraggi periodici e i rapporti interni annuali in tema di *performance*, prodotte nell'ambito del mio ruolo di responsabile per la conservazione entro l'Ateneo negli anni 2014-2018.

Anno	Totale	Partenza		%	
		Totale	Digitali	% Partenza	% Totale
2015	74311	17391	918	5.28	1.24
2016	76563	19051	879	4.61	1.15
2017	78511	19339	1396	7.22	1.78
2018	77709	19427	2895	14.90	3.73

Nel contesto analizzato, il *corpus* digitale corrisponde a due tipologie documentarie: i documenti formati con l'ausilio di un «compositore» integrato al sistema di gestione informatica dei documenti e le fatture elettroniche in uscita²⁰. Il Comune di Rivoli indica per «compositore» uno strumento di *editing* e *workflow* semi automatico: esiste un intervento umano per descrivere il contenuto del documento, oltre che per inserire nella maschera di *data entry* dedicata alla registrazione di protocollo i valori dei campi classificazione, oggetto e destinatario²¹. L'automazione consiste nella composizione dello schema di documento (destinatario, firmatario, oggetto – qui inteso come riga di esplicitazione entro il costituendo documento – ed eventuale testo predefinito) e nella richiesta di registrazione definitiva entro il sistema di protocollo informatico.

La seconda tabella rende più fini le maglie di questo metaforico setaccio di osservazione in tema di automazione e transizione digitale. Lo schema confronta ricezioni e partenze e, per ciascuna macro categoria, indica la quantità dei documenti informatici derivanti da *workflow* e *web service* entro le tipologie documentarie considerate come strategiche per il progetto di dematerializzazione incrementale pluriennale dell'ente territoriale: le fatture elettroniche e la classe documentaria definita con il termine generico «Istanze».

Anno	Ricezione					Partenza				
	Totale	FE	%FE	Istanze	%	Totale	FE	%FE	Istanze	%
2015	53752	3017	5.61	3521	6.55	17391	-	-	918	5.28
2016	53551	4080	7.62	3691	6.89	19051	-	-	879	4.61
2017	55037	3965	7.20	3640	6.61	19339	12	0.06	1384	7.16
2018	54382	3829	7.04	3357	6.17	19427	24	0.12	2871	14.78

In funzione dei sistemi di estrazione dati e monitoraggio in uso nel Comune²², circa la documentazione prodotta (valori sottesi alla colonna

²⁰ A partire dall'anno 2017.

²¹ Per il modello operativo e per il *software* adottato dal Comune, la scheda anagrafica del destinatario deriva da apposita rubrica integrata nel sistema di protocollo informatico, che consente di recuperare anagrafiche già esistenti o di crearne *ex novo*.

²² Segnalò un aspetto interessante emerso dall'analisi dedicata a questo ente territoriale: grazie al *modus operandi* del personale del Servizio sistemi informativi e archivistici della Città di Rivoli e alla strumentazione d'appoggio, i dati richiesti sono stati forniti entro 48 ore dalla richiesta. Oltre a ringraziare i colleghi per la disponibilità ed efficienza dimostrata, sottolineo

«Partenza») la tabella offre il distinguo fra fatture elettroniche («FE») e «Istanze» (accorpate senza distinguo nella prima tabella), evidenziando l'incidenza in termini di percentuale. Grazie all'estensione di *workflow* e *web service* e alla contemporanea adozione di buone pratiche gestionali, nel quadriennio analizzato emerge un costante miglioramento: particolarmente significativo il *trend* positivo tra 2017 e 2018, che evidenzia il raddoppio della produzione nativa digitale (da 7.16% a 14.78% per la classe «Istanze»).

Merita una riflessione anche la macrocategoria dei documenti ricevuti. Trascurando la fatturazione elettronica, nel quadriennio 2015-2018 appare pressoché costante la quantità delle «Istanze» ricevute in forma digitale, con oscillazioni tra 6.17% e 6.89%: le colonne rappresentano numericamente i documenti ricevuti tramite modalità di *office automation* e modulistica elettronica, ovvero con l'ausilio di applicativi verticali. Qualche esempio: nel caso di richieste formulate da singoli cittadini allo sportello, l'istanza è inserita dall'operatore entro il gestionale – nel caso di Rivoli corrispondente con il sistema di gestione informatica dei documenti – e la protocollazione avviene tramite *web service*, previa compilazione manuale del campo oggetto del protocollo a cura dell'operatore. Non esiste duplicazione del documento: il sistema di protocollo beneficia di un collegamento all'applicativo verticale, rendendo esplicito l'ID del documento che risiede nell'applicativo verticale di origine. Nel caso analizzato differenti tipologie documentarie sono ancora escluse da *workflow* interni, completi o parziali – come le istanze SUAP ricevute mediante apposito portale²³ – ed è in fase di studio e valutazione lo sviluppo di una più estesa integrazione tra applicativi verticali e sistema di protocollo informatico.

4. Il caso di un'università

Modifichiamo il punto di osservazione: da ente territoriale a un'università pubblica. La fonte di estrazione dati è il registro di protocollo informa-

il caso come buon esempio di governo documentale: condizione auspicabile, ma tutt'altro che banale per ogni ente, di natura privata o pubblica.

²³ Sportello unico attività produttive. Il portale – www.impresainungiorno.gov.it, a cura di Ministero dello sviluppo economico, Unioncamere e ANCI – è stato realizzato ai sensi dell'art. 38 della legge n. 133/2008 di conversione del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 *Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria*, pubblicato in G.U. n. 195 il 21 agosto 2008. [Impresainungiorno.it](http://impresainungiorno.it) è il solo luogo di accesso alle funzioni telematiche SUAP di tutto il territorio nazionale, a prescindere dalle specifiche soluzioni organizzative scelte dai comuni. Il portale rende disponibili servizi in cooperazione applicativa per l'aggiornamento del repertorio delle notizie economiche e amministrative (REA) con informazioni sulle pratiche gestite da SUAP (in fase istruttoria – ovvero al momento della presentazione – e in conclusione del procedimento).

tico del Politecnico di Milano. La tabella, analogamente al precedente caso, sintetizza l'andamento quadriennale 2014-2017, mostrando il rapporto tra totale dei documenti registrati nel sistema di protocollo e il numero complessivo dei soli documenti prodotti (colonna «Partenza»), distinguendo fra totale dei documenti prodotti (espresso senza distinzione fra contesto analogico e informatico) e numero dei documenti digitali nativi.

Anno	Totale	Partenza		%	
		Totale	Digitali	/Partenza	/Totale
2014	62697	24788	1840	7.42	2.93
2015	91871	30360	6881	22.66	7.49
2016	106177	34617	13801	39.86	13.00
2017	128334	46700	26338	56.39	20.56

Prima di addentrarci nelle osservazioni dedicate alla produzione di documenti informatici *ab origine*, per meglio valutare i dati emersi dalla ricognizione, è opportuno contestualizzare l'incremento del totale delle registrazioni: nel 2014 l'ateneo opta per costituire un'unica AOO – in precedenza oltre all'amministrazione centrale esistevano altre 16 AOO, corrispondenti ai dipartimenti – e nel 2015 è avviato il processo di fatturazione elettronica.

Un altro significativo cambiamento introdotto nel quadriennio consiste nel «recupero del pregresso analogico» di alcune tipologie documentarie individuate dalla *governance* dell'ateneo, attuato sia per aspetti organizzativi sia per incentivare pratiche di esaustiva fascicolazione elettronica. A questo proposito la seconda tabella indica, limitatamente al triennio 2014-2016, l'incremento dei documenti informatici associati a registrazioni di protocollo: la misurazione comprende i documenti informatici ottenuti da copia per immagine di documento analogico, associati alla registrazione di protocollo in momento successivo alla «cattura» e previa apposizione di adeguata firma elettronica.

Anno	Totale	Partenza		%	
		Totale	Digitali	% Partenza	% Totale
2014	62697	24788	3675	14.83	5.86
2015	91871	30360	8267	27.23	9.00
2016	106177	34617	15380	44.43	14.49

Anche per questo caso applichiamo un setaccio all'analisi: il terzo schema confronta ricezioni e partenze entro l'ateneo e, per ciascuna macrocategoria, indica la quantità dei documenti informatici prodotti da applicativi verticali in colloquio con il sistema di protocollo mediante *workflow* e *web service*.

Anno	Ricezione			Partenza		
	Totale	<i>workflow – web service</i>		Totale	<i>workflow – web service</i>	
		quantità	%		quantità	%
2014	33899	-	-	24788	1284	5.18
2015	56545	844	1.49	30360	4585	15.18
2016	65283	2846	4.36	34617	6904	19.94
2017	74491	4018	5.39	46700	8959	19.18

Da quest'ultima tabella emerge l'investimento progettuale e di sviluppo dedicato ai servizi di *office automation*, prima concentrato sulla macrocategoria dei documenti in partenza e successivamente esteso a quella dei ricevuti. Le colonne «*workflow – web service*» attestano quantità e percentuali dei documenti informatici prodotti con l'ausilio di applicazioni verticali comprensive di *workflow* per formazione, convalida e apposizione di firme e *web service* per il colloquio con il sistema di protocollo, nel rispetto dei metadati essenziali (comprensivi quindi anche di oggetto, descrizione allegati, classificazione, indicazione del responsabile del procedimento amministrativo).

A differenza del caso di Rivoli, la scelta adottata dall'ateneo genera la duplicazione del documento: il documento informatico risiede sia entro l'applicativo verticale sia entro il sistema di protocollo informatico. La duplicazione deriva dalle scelte adottate in tema di conservazione accreditata: la predisposizione dei pacchetti di versamento (SIP)²⁴ è gestita dall'ateneo unicamente entro il sistema di protocollo informatico.

5. L'efficacia del *design* documentale: l'opinione dei *prosumer* e le leggi di Ranganathan in chiave archivistica

Per progettare e realizzare sistemi sono sostanziali le scelte relative a requisiti e metadati dei *record* accanto alle strategie in tema di *appraisal*²⁵ e di strumenti di controllo: l'insieme di questi punti di riferimento indica la rotta

²⁴ Il concetto di pacchetti di versamento (SIP *Submission Information Package*) richiama ISO 14721:2012 OAIS *Open Archival Information System*, che descrive anche pacchetti di archiviazione (AIP *Archival Information Package*) e pacchetti di distribuzione (DIP *Dissemination Information Package*).

²⁵ *Appraisal and transfer of public records*, in *Encyclopedia of Archival Science*, ed. by Luciana Duranti and Patricia C. Franks, Lanham, Rowman & Littlefield, 2015, p. 61-62; BETHANY ANDERSON, FYNNETTE EATON, SCOTT W. SCHWARTZ, *Archival Appraisal and the Digital Record: Applying Past Tradition for Future Practice*, «New Review of Information Networking», 20/1-2 (2015), p. 3-15, DOI: 10.1080/13614576.2015.1114823 <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/13614576.2015.1114823> (consultato il 10 marzo 2020). ICA, COMMITTEE ON APPRAISAL, *Guidelines on Appraisal*, 2005 https://www.ica.org/sites/default/files/CAP_2005_guidelines_appraisal_EN.pdf, consultato il 10 marzo 2020).

in tema di processi, operazioni e responsabilità con cui declinare un adeguato *design* documentale.

Dai casi analizzati nei paragrafi precedenti – ente territoriale e ateneo – emerge un buon grado di consapevolezza ed ergonomia, ma qual è il punto di vista di un *prosumer*, contemporaneamente produttore e consumatore di risorse e informazioni, come indica il Comitato nazionale di bioetica²⁶. Il concetto di *prosumer* nasce nel 1972, in un contesto storico non ancora pervasivamente digitale: gli autori di *Take Today*²⁷ suggerirono che con l'evoluzione tecnologica ogni consumatore sarebbe diventato anche produttore; risale al 1980, grazie ad Alvin Toffler²⁸, la prima apparizione del termine, definizione che nel contesto italiano è principalmente utilizzata in tema di sanità e sanità digitale.

Un articolo di ambito finlandese pubblicato nel 2011²⁹ confronta le indicazioni di ISO 15489 con le motivazioni dei *prosumer*. Lo studio attesta la scarsa consapevolezza degli intervistati circa la definizione e la comprensione del concetto di *record*: sia nel definirne il perimetro sia nell'individuare le competenze per la sua formazione, gestione e conservazione. Il campione coinvolto avverte anche una sensazione di de-responsabilizzazione nei confronti del *record* una volta trasmesso al destinatario. Questa condizione rende l'archivio in formazione non solo ['moʊ·bəl] ma anche [mò-bi-le]³⁰, nel senso di caduco, incompleto, insicuro, non affidabile, condizione che riecheggia l'aria verdiana citata in premessa. Che cosa desiderano i *prosumer* di un sistema documentario e, in particolare, di un sistema di gestione informatica dei documenti? *In primis* uso e soddisfacente rispetto di regole definite. Alla prima categoria appartiene il bisogno di organizzare il lavoro attraverso strumenti solidi ed ergonomici per condividere e riutilizzare la documentazione, tutelando la natura dei *record* e ogni loro mantenimento e trasmissione. Alla seconda categoria – il rispetto delle regole esterne – appartengono le esigenze di assegnazione e gestione trasparenti sulle responsabilità dei *record*, in aderenza normativa, considerata tanto in termini di obblighi quanto in tema di conformità a buone pratiche e *standard* di settore. Esigenze *in me-*

²⁶ Si veda l'attestazione del termine *prosumer* nel parere del Comitato nazionale bioetica - CNB, *Mobile-health e applicazioni per la salute: aspetti bioetici del 2015* (disponibile all'indirizzo http://bioetica.governo.it/media/1805/p121_2015_mobile-health_it.pdf (consultato il 10 marzo 2020)).

²⁷ HERBERT MARSHALL MC LUHAN, MARSHALL MCLUHAN, BARRINGTON NEVITT, *Take today: the executive as dropout*, New York, Harcourt Brace Jovanovich, 1972.

²⁸ ALVIN TOFFLER, *The third way*, New York, Bantam Books, 1980.

²⁹ SARI MÄKINEN, PEKKA HENTTONEN, *Motivations for records management in mobile work*, «Records Management Journal», 21/3 (2011), p. 188-204, DOI 10.1108/09565691111186867.

³⁰ Trascrizioni fonetiche della pronuncia inglese e italiana di mobile.

dias res, distanti da una visione storica e di ricerca: lo studio definisce il *prosumer* medio apparentemente disinteressato dal concetto di sistema documentale e di costituendo archivio intesi come il DNA della propria organizzazione.

Se in biologia a forma corrisponde funzione, in un contesto documentale i sistemi di classificazione riflettono le attività e le funzioni delle organizzazioni che li predispongono o li adottano. Come indica la stessa ISO 15489, è necessario che le organizzazioni definiscano un livello di controllo sulla classificazione adeguato ai loro obiettivi: l'enfasi ricade non solo sulla necessità, ma anche sui concetti di controllo e adeguatezza del piano di classificazione adottato e della sua corretta applicazione. I due casi analizzati nel precedente paragrafo – le scelte della Città di Rivoli e del Politecnico di Milano – seguono questo indirizzo: agevolare registrazioni e classificazioni adeguate e coerenti, mantenendo le relazioni fra documenti e proponendo una buona ergonomia per gli strumenti di ricerca.

La sfida da affrontare per il *design* documentale e il *records management* consiste nel mantenere nel tempo la rete dei contesti, il tessuto relazionale che cresce progressivamente a seguito delle dinamiche di riusabilità documentale (riproducibilità, trasferibilità, condivisione): sull'onda delle potenzialità offerte dall'ICT, le relazioni si espandono e si accrescono e, proporzionalmente, si espandono i contesti. L'archivista diviene così preordinatore per la formazione armonica e consapevole dell'archivio *trusted*, che si concerta e rende soddisfatto il *prosumer*, figura attiva per gli archivi in formazione, nel doppio ruolo di produttore e consumatore di documenti.

L'adattamento in chiave archivistica delle celebri leggi di Ranganathan³¹ offre cinque spunti di riflessione sulla soddisfazione dei *prosumer* e sull'adeguatezza dei sistemi:

- i documenti sono fatti per essere usati;
- a ogni utente il suo documento;
- a ogni documento il suo utente;
- non far perdere tempo all'utente;
- l'archivio è un organismo che cresce.

Mi soffermo sul concetto di tempo. Quanto, in un pubblica amministrazione, ne investe un utente per fruire di un documento? Pensiamo al beneficio di strumenti intelligenti, a *work flow* automatici, a registrazioni di protocollo automatiche realizzate mezzo *web service*, o addirittura intelligenze artificiali, in grado di esibire documenti in funzione delle richieste: un uso consapevole di metadati consentirebbe questo esercizio e, di conseguenza,

³¹ SHIYALI RAMAMRITA RANGANATHAN, *The Five Laws of Library Science*, Chennai, Madras Library Association, 1931.

una valorizzazione del tempo investito per «vestire» i documenti di metadati, descrittivi, gestionali e conservativi.

6. Gli scenari dell'intelligenza artificiale applicata alla gestione documentale

Nel rapporto tra i cittadini e Pubblica amministrazione, le IA saranno in grado di consentire maggiore accessibilità ai servizi pubblici, favorendo notevole abbattimento dei loro costi, con vantaggi in termini di riduzione della spesa sociale [...] In prospettiva sarà possibile potenziare con adeguati automatismi molti procedimenti, offrendo ai cittadini la possibilità di relazionarsi con lo Stato in maniera più agile, efficace e personalizzata. [...] Proprio per favorire questo recupero, introdurre nella PA tecnologie come l'IA richiede non solo interventi tecnici e amministrativi, ma anche sistemici, narrativi, estetici, capaci di generare senso e coinvolgimento. La PA potrà, inoltre, avvalersi delle metodologie e delle tecnologie di IA per supportare la razionalizzazione e l'integrazione delle proprie basi dati, in una prospettiva di interoperabilità semantica che renda più semplice la circolazione delle informazioni tra le amministrazioni a beneficio degli utenti finali³².

Quanto indicato dal *Libro bianco*, dedicato all'intelligenza artificiale e curato da Task Force IA dell'Agenzia per l'Italia digitale, è frutto di un lavoro condiviso di consultazione e approfondimento di circa un centinaio di soggetti pubblici e privati che, a vario titolo, si occupano di IA in Italia. Si tratta del primo documento indirizzato alle amministrazioni pubbliche – scuole, strutture sanitarie, comuni, tribunali, ministeri – contenente raccomandazioni e indicazioni su come sfruttare al meglio le opportunità offerte dall'intelligenza artificiale, limitandone criticità e aspetti problematici in una prospettiva di sviluppo di servizi pubblici sempre più a misura di cittadino. Nella sua sinteticità, risulta particolarmente eloquente un'ulteriore affermazione inclusa nel *report* e completamente dedicata alla gestione documentale: «rendere visibile la “conoscenza invisibile” è uno dei potenziali e più promettenti ambiti di applicazione della IA nella PA con soluzioni in grado di leggere e comprendere e classificare i contenuti dei documenti e delle relazioni».

L'Associazione italiana per le intelligenze artificiali AIxIA³³ mappa l'ecosistema delle aziende italiane che sviluppano o utilizzano tecnologie IA: l'Associazione mostra pubblicamente censimenti, aggiornati con regolarità,

³² *Intelligenza artificiale oggi*, in *Libro bianco IA*, a cura della Task force IA di AgID disponibile all'indirizzo <https://libro-bianco-ia.readthedocs.io/it/latest/index.html> (consultato il 10 marzo 2020) e anche in <https://ia.italia.it/assets/librobianco.pdf>.

³³ Associazione Italiana Intelligenza Artificiale, <https://aixia.it> (consultato il 10 marzo 2020).

della distribuzione per area tematica e per area geografica delle aziende partecipanti all’iniziativa. Gli schemi che seguono illustrano i *focus* di sviluppo e l’incidenza geografica delle aziende. Anche se non appare a chiare lettere il termine, gli aspetti di *records management* – fruito e agito – sono il sottobosco per molti dei settori coinvolti dalla ricognizione AIxIA.

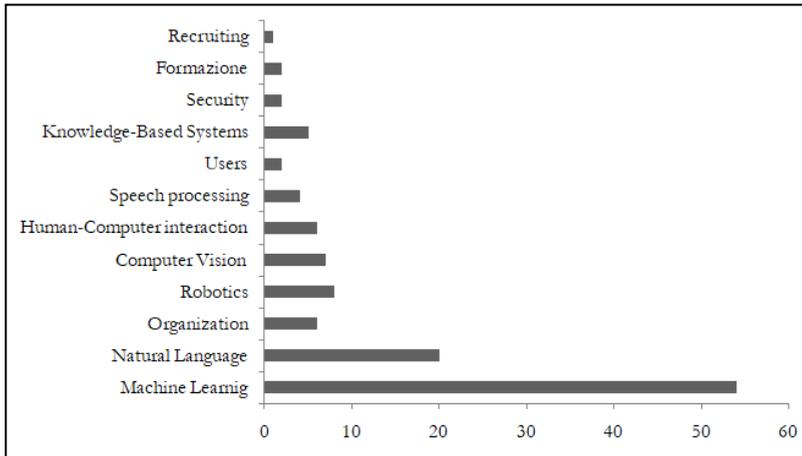


Figura 2. Ecosistema AI in Italia: ambiti applicazioni. Fonte AIxIA

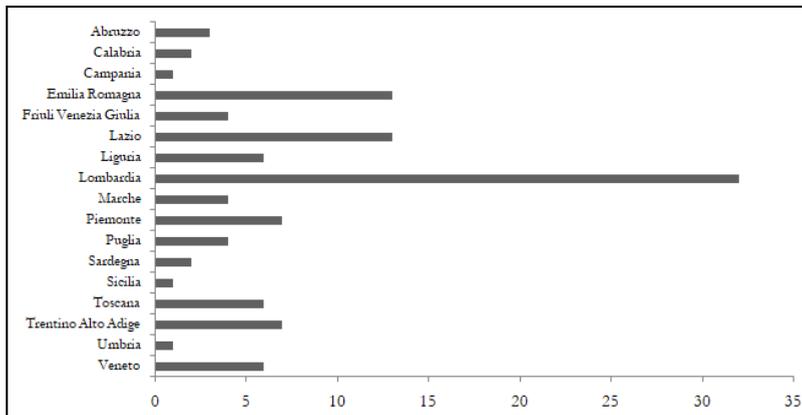


Figura 3. Ecosistema AI in Italia: distribuzione società a livello regionale. Fonte AIxIA

Oggi assistenti virtuali effettuano ricerche e suppliscono a nostre pigri-
zie: immaginiamo, con un adeguato progetto e sviluppo, come potrebbero
supportare il tempo dell’utente per operazioni programmabili. *Nuova Siri per*

la pubblica amministrazione, esibisci al giudice il cedolino del dipendente X inviato in conservazione il giorno Y.

In chiusura, azzardo un po' di *levitas* per sbeffeggiare la piuma al vento usata dal duca di Mantova di verdiana memoria: propongo un breve *divertissement*. Riporto una porzione del dialogo stile ping pong tra una archivista e la *chatbot*³⁴ – un tipo di intelligenza artificiale italiana – Toby³⁵. È doverosa una premessa: Toby non opera né è progettato per applicazioni archivistiche, Toby intrattiene dialogando. L'esperimento risale al mese di ottobre 2018, per un test entro un progetto di ricerca: il test è replicabile da chiunque. Riporto l'estratto del dialogo compresi i convenevoli di rito (si noti l'inizio poco promettente e l'entusiasmo *naïf* della *chatbot*):

- User: Buongiorno, Toby, il mio nome è Paola.
- Toby: Come ti chiami?
- User: Mi chiamo Paola. Posso farti una domanda?
- Toby: Certo che puoi.
- User: Cosa è un archivio?
- Toby: Sarà una cosa che non esiste.
- User: Ok. Vuoi rispondere a una domanda?
- Toby: Sì, lo voglio! Lo voglio!
- User: Cosa è un archivio?
- Toby: Credo che sia una cosa che si mangia.
- User: No. Un archivio è un complesso organizzato di documenti prodotti e ricevuti da una organizzazione.
- Toby: UOMINI IN NERO.
- User: Perché uomini in nero?
- Toby: Ho delle validissime motivazioni.

Attribuire la risposta in maiuscolo di Toby alla citazione degli uomini in nero del romanzo e film *Momo* appare poco verosimile. La coincidenza, però, è curiosa: gli individui neri che apparentemente – e con l'inganno – sostengono di «far risparmiare il tempo», in realtà rubano il tempo a Momo e alla comunità che la ospita. Come l'inefficace *design* documentale e i sistemi *non trusted*, che si rivelano *mobili qual piuma al vento* perché non rispettano la rilettura archivistica dei principi di Ranganathan e né formano, gestiscono e conservano *record* affidabili, autentici, integri e usabili.

³⁴ Un *chatbot* è una applicazione che simula conversazioni tra uomo e macchina.

³⁵ Il progetto Toby – <http://tobychatbot.altervista.org> (consultato il 10 marzo 2020) – nasce nel dicembre 2011: la *chatbot* Toby risponde in lingua italiana. Come ogni *chatbot*, Toby apprende da ogni sessione di conversazione per arricchire il proprio *database* di risposte, in modo da poter fornire risposte sempre più accurate.

Una breve chiosa: l'opera smentisce l'infelice espressione del duca. Il duca di Mantova, leggero e scorretto nella sua affermazione misogina, incontra donne che rappresentano l'antitesi della leggerezza intesa come inaffidabilità³⁶. Figure *trusted*. *Trusted* come archivisti e *records manager* specializzati in *design* documentale, possibilmente distanti dal destino tragico delle figure femminili verdiane del Rigoletto.

Paola Ciandrini*

³⁶ Gilda muore per salvare la vita al duca e Maddalena implora il fratello Sparafucile, amico del giullare Rigoletto, affinché risparmi la vita allo stesso duca.

* Paola Ciandrini, Università di Macerata: Master FGCAD, DAP Digital Archives Perspectives, XXXIV Ciclo di Dottorato in Memorie e Digital Humanities. p.ciandrini@unimc.it

Storia, comunicazione, diritti: gli archivi
nella società civile contemporanea
Convegno per i 70 anni dell'ANAI (Trento 21-22 novembre 2019)

Riflettere sul ruolo sociale e culturale svolto oggi dagli archivi in Italia e sulla sua sottovalutazione è stato l'obiettivo dei professionisti di diversa provenienza invitati a festeggiare un compleanno significativo per l'associazione.

Le tre sessioni del convegno hanno affrontato rispettivamente il rapporto tra storia e fonti archivistiche, il ruolo della comunicazione nel valorizzare gli archivi e la garanzia che archivi correttamente gestiti offrono ai diritti individuali e collettivi.

Apprendo la prima sessione con un benvenuto non formale, le due organizzatrici del convegno, Ilaria Pescini e Anna Guastalla, ricordano che l'ANAI si è impegnata a dare il buon esempio, lavorando sul proprio archivio storico e corrente e segnalando che accanto ai diritti non vanno dimenticati i doveri degli archivisti di conservare e rendere accessibili gli archivi, sia materialmente sia intellettualmente. In tal senso il Trentino ha raggiunto, con un impegno corale, una situazione di avanguardia. Ne è la riprova l'attenzione agli archivi della Provincia autonoma, rappresentata dalla Soprintendenza dei beni culturali e dall'Ufficio beni librari e archivistici e Archivio provinciale nella persona di Armando Tomasi, senza il cui forte sostegno istituzionale e personale il convegno non sarebbe stato possibile.

La presidente nazionale, Micaela Procaccia, traccia un quadro della storia dell'ANAI, che è nata solo nel 1949, ma ha radici negli sforzi eroici di ricostruzione nazionale dopo la prima e la seconda guerra mondiale. Nuovo entusiasmo è suscitato dalle molteplici sfide affrontate, le emergenze dei terremoti e delle alluvioni, la diffusione incontrollata dell'informatica nella gestione documentale. La capacità dell'ANAI di confrontarsi con situazioni nuove risulta anche dalle variazioni nella tipologia dei soci, originariamente quasi solo archivisti di Stato e, poi, anche largamente liberi professionisti. A difesa in particolare di questi ultimi si pone l'osservatorio sui bandi e gli interventi per ottenere dai committenti il rispetto della normativa di tutela. Epiche le battaglie per le innovazioni legislative e quelle a difesa della stessa amministrazione archivistica, insidiata da ogni riforma ministeriale, e perfino del personale scientifico più volte a rischio di estinzione. Significativa si prospetta la raccolta di testimonianze orali di archivisti, che è in corso con la collaborazione dell'Università di Trento. Emerge dalla storia dell'ANAI l'attenzione pionieristica verso campi innovativi, come la didattica, l'aggiornamento costante, gli archivi digitali, il GDPR, il confronto con i vari tipi di utenti. Questa battaglia per la professionalità evidenzia che gli archivi e i loro operatori non sono figli di un dio minore, ma un pilastro essenziale della cittadinanza.

Il direttore dell'ICAR, Stefano Vitali, si sofferma sul rapporto tra archivisti e storici, professioni contigue, dove la responsabilità dei primi è sempre più di guidare gli utenti nell'esplorazione di territori che paiono stranieri e difficili. Gli storici professionisti sono in diminuzione rispetto ad architetti, genealogisti, creativi, curiosi: ciò è dovuto anche alla concorrenza di fonti non archivistiche o forse a nuovi modi di fare la storia. Il valore sociale della storia è messo in dubbio dal progressi-

vo orientamento dei corsi universitari verso discipline più direttamente utilizzabili sul mercato del lavoro. Questo rischia di riflettersi in una crescente tecnicizzazione del mestiere di archivista, che invece non dovrebbe perdere il suo aspetto umanistico e la capacità di comprensione critica. Il sapere storico rimane fondamentale per capire il presente.

Saverio Russo, docente dell'Università di Foggia, conferma che in ambiente accademico è in corso una falcidia di cattedre storiche a favore di discipline aziendalistiche, ma ricorda la solidarietà creatasi tra storici e archivisti a partire dalla famosa manifestazione nazionale del 2011 «E poi non rimase nessuno». Deplora la perdita di esperienze che si verifica con i pensionamenti degli archivisti, senza l'auspicabile affiancamento temporaneo di un numero adeguato di neo-assunti. Segnala gli aspetti positivi e i rischi della spettacolarizzazione della cultura, talora asservita alla costruzione di immagini mitiche, e cita in proposito i libri di nostalgie neoborboniche scritti senza fare serie ricerche d'archivio. Occorre, dunque, che gli storici di professione facciano divulgazione su basi scientifiche, ma in modo fruibile dal grande pubblico. Gli archivi in questo contesto non dovrebbero lasciarsi contagiare da mode che concentrano le poche risorse disponibili quasi solo sulla comunicazione, a scapito dei lavori di base di riordinamento e inventariazione. Una alleanza tra archivisti e storici potrebbe contribuire a contrastare la deriva di certe politiche superficiali e demagogiche.

Alice Blythe Raviola, docente dell'Università di Milano, constata i grandi miglioramenti dell'offerta archivistica avvenuti in anni recenti, di pari passo con interessanti, ma rischiose modalità di uso pubblico della storia e con il diffondersi di abitudini, non solo giovanili, a ricerche puntuali fatte sul web, che trascurano la ricostruzione del contesto di produzione e d'uso delle fonti. Indubbiamente occorrono nuovi modi per interrogare le fonti reperibili in rete, per filtrare l'inondazione di informazioni non verificate. E, dato che non è ipotizzabile digitalizzare tutti gli archivi tradizionali, archivisti e storici potrebbero utilmente collaborare alle scelte che la scarsità delle risorse impone. Un nuovo concilio di Trento sembra prospettare verso le necessarie riforme dei modi per salvare e utilizzare le fonti storiche.

Lorenzo Pezzica, docente dell'Università di Modena, individua nella complessità la caratteristica comune delle due professioni di archivista e di storico, entrambe costruite a partire da una base unitaria, sulla quale si innestano varie specializzazioni. L'una e l'altra sono in evoluzione: l'archivista si rende conto dei limiti dell'ideale di avalutatività del suo lavoro e lo storico cerca di interpretare la *public history* non come uso politico della storia, ma come modo non accademico di fare storia, cui gli stessi archivisti potrebbero dare il loro contributo specialmente sotto il profilo della critica delle fonti, anche di quelle digitali native. Se la ricerca è fatica, ancora più pesante per lo storico è la sensazione di aver perso il suo tradizionale ruolo di legittimazione del potere senza averne acquisito un altro con chiarezza. Lavorare per progetti in collaborazione tra professionalità diverse sembra una prospettiva promettente, tenendo conto che la valorizzazione non è solo comunicazione, ma anche una forma indiretta di tutela del patrimonio.

Stefano Vitali osserva che una certa intenzionalità si riscontra in gradi diversi sia negli archivi tematici raccolti da comunità di persone sia negli archivi istituzionali, ma il ruolo di garanzia dell'archivista rimane comunque irrinunciabile.

Marcello Bonazza, membro della Società degli storici trentini e docente di liceo, spezza una lancia contro l'insegnamento manualistico e dogmatico della storia, e non si illude su di una sua ipotetica utilità per la costruzione del futuro. Sarebbe già tanto se gli studenti fossero educati alla comprensione delle fonti, usando gli archivi come palestra di spirito critico. Obietta Anna Guastalla che la storia, se fatta bene, serve alla costruzione del futuro: basta riflettere su quante persone sono morte per conquistare la nostra libertà e su come essa vada difesa continuamente per non diventare come i cittadini dei numerosi paesi dove la libertà non esiste.

Katia Pizzini, dell'Archivio diocesano, evoca, sulla scorta dell'esperienza personale, le difficoltà che caratterizzano gli sforzi per far conoscere e valorizzare gli archivi ecclesiastici, benché questi siano riconosciuti dalla stessa Chiesa cattolica come un patrimonio non solo dei fedeli, ma anche di tutta la comunità civile. Particolare vivacità si riscontra nei rapporti con il pubblico scolastico, coinvolto in attività di ricerca e di creazione di piccole mostre documentarie, mentre il grande *database* dei nati in Trentino tra 1815 e il 1923 incoraggia ricerche di tipo genealogico tra le famiglie di più antico radicamento territoriale.

Aprè la seconda sessione Sergio Riolo, dell'Archivio storico del Banco di Napoli (progetto «IlCartastorie»), che racconta come trasformare un archivio bancario in un affascinante spettacolo, nel quale un brulicare di personaggi consente ai visitatori di immergersi in vicende umane dei secoli passati. L'effetto sui visitatori, anche quelli che non avevano mai messo piede in un archivio, è così forte che può essere sintetizzato dal commento lasciato da un giovane sul registro: «Mio caro archivio, tornerò da te».

Guido Avigdor, pubblicitario, argomenta la necessità di non contrapporre cultura e comunicazione, scegliendo, invece, di utilizzare spregiudicatamente le metodologie e le tecniche dei comunicatori di professione per catturare l'attenzione del pubblico: l'intrattenimento non è necessariamente superficiale e la comunicazione è irrinunciabile nell'attuale sistema globale.

Maria Teresa Pizza, dell'Archivio-Museo Franca Rame e Dario Fo, rivela che il premio Nobel per la letteratura usava fare esplorazioni negli archivi, specialmente notarili e comunali, alla ricerca di storie da trasformare in spettacoli teatrali. L'Archivio di Stato di Verona conserva le sue carte insieme al patrimonio di famiglia di Franca Rame, che comprende piccoli teatri viaggianti, marionette, burattini, maschere, costumi di scena, scenografie, copioni, fotografie. Tale variegato patrimonio si presta ad attività di ricerca sulla storia del teatro, ma anche di formazione, animazione e sperimentazione teatrale, soprattutto nei laboratori interdisciplinari organizzati periodicamente nel quadro dell'alternanza scuola-lavoro.

Matteo Tosi, attore e sceneggiatore, testimonia sulla ricchezza degli archivi come fonti per la creazione artistica, teatrale e cinematografica. Presenta come esempio il film sulla vita privata dell'architetto Andrea Palladio.

Michele Lanzinger, del Museo delle scienze di Trento, sostiene l'importanza per i nuovi musei di costruire e organizzare le loro collezioni al fine di suscitare

l'interesse di un pubblico il più vasto possibile. Bisogna stabilire rapporti con i diversi attori sociali della comunità di riferimento sia per averne sostegno sia per offrire servizi multipli, percepiti come una ricchezza in costante evoluzione, che merita visite ripetute e valorizza il territorio in cui il museo è collocato. Curiosità, pensiero critico e senso di responsabilità verso il futuro dell'umanità sono i risultati che un museo ben condotto deve suscitare, assumendo il ruolo di macchina per l'apprendistato della cittadinanza. Rispondendo a un'osservazione basata sull'amaro confronto con certe istituzioni culturali pugliesi, Lanzinger dice che un modello rivelatosi positivo si può applicare a livelli diversi, anche in realtà piccole e disponendo di poche risorse.

Paolo Bordon, direttore generale dell'Azienda sanitaria trentina, che patrocina il convegno, apre la terza sessione esprimendo la sua soddisfazione per un servizio archivistico affidato a una professionista di valore, Anna Guastalla, che gestisce fondi antichi risalenti al Seicento, ma soprattutto sprona e sorregge la produzione e l'utilizzo degli archivi aziendali correnti, amministrativi e sanitari, sottoposti a vincoli rigorosi di riservatezza, ma essenziali per la tutela della salute dei cittadini.

Benedetta Tobagi, docente, ricercatrice e giornalista, animatrice della *Rete degli archivi per non dimenticare*, apprezza il ruolo svolto dall'ANAI per favorire una corretta gestione ordinaria degli archivi pubblici e ricorda l'enorme fatica indispensabile per accedere alla documentazione necessaria per tentare di fare chiarezza su alcuni dei periodi più bui della storia italiana recente, insanguinata da omicidi, stragi e depistaggi. L'ostacolo maggiore in queste ricerche non si è rivelato essere tanto il segreto di Stato (dal 2007 limitato al massimo di 30 anni), pur utilizzato talora a sproposito per coprire attività eversive dell'ordine democratico, ma la situazione di parziale o totale inaccessibilità di molti archivi, anche solo per motivi logistici o carenza di ordinamento o mancanza di archivisti che se ne possano occupare. Di fatto ostacoli alla ricerca storica derivano da condizioni disastrose di archivi giudiziari e da versamenti agli Archivi di Stato, effettuati in modo frammentario. I politici, quando annunciano l'apertura degli archivi, pare non si rendano conto che per rendere effettiva tale apertura servono risorse e personale specializzato. Particolarmente utili alla ricerca (e persino per indagini ancora in corso) si sono rivelati alcuni grandi lavori di digitalizzazione di fonti giudiziarie, campagne sostenute da associazioni di cittadini per il diritto alla verità e rese accessibili tramite il portale del Sistema archivistico nazionale.

Paola Carucci riconosce che i Servizi di informazione e sicurezza fanno fatica a liberarsi dallo spirito di corpo rispetto a fasi caratterizzate da gravi deviazioni, ma alcuni uffici come il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti non effettuano i versamenti prescritti semplicemente perché non hanno gli archivi in ordine. Ricorda, poi, che la richiesta dello studioso al Ministero dell'interno di deroga ai limiti di consultabilità ha il vantaggio di permettere la visione anche dei dati personali sensibili, cosa che la direttiva Renzi non prevede. Certo i versamenti dovrebbero essere effettuati organicamente e non per eventi, ma tutto quel che arriva è comunque utile, perché da un dettaglio sfuggito ai censori gli storici possono capire molte cose.

Micaela Procaccia ricorda che il capo di Gabinetto del Ministero dell'interno nel 2016 ha ordinato alle questure di non versare documenti sciolti, ma almeno fa-

scicoli completi. Il malcontento dei ricercatori deriva anche dal fatto che c'è carenza di coordinamento tra gli Archivi di Stato, i quali sembrano comportarsi in maniera differente di fronte a richieste analoghe.

Raffaele Santoro, già direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, auspica una normativa chiara, che allunghi eventualmente i tempi dell'inconsultabilità anche negli Archivi di Stato, per scoraggiare le distruzioni che talora precedono i versamenti.

Raffaele Guariniello, già magistrato e ora avvocato e consulente ministeriale in materia di sicurezza del lavoro, ricorda i processi per la tutela della salute nel corso dei quali si è giovato di ricerche negli archivi. Fa l'esempio della Società Amiantifera di Balangero, il cui archivio conservato nell'Archivio di Stato di Torino è servito per stabilire con chiarezza per la prima volta a livello mondiale la pericolosità delle microfibre di asbesto inalate respirando. Devono garantire condizioni di sicurezza ai propri dipendenti non solo le imprese private, ma anche gli Archivi di Stato. La legge individua il datore di lavoro nel soggetto dotato di «autonomi poteri decisionali e di spesa» e non è chiaro se la responsabilità possa essere riferita solo al vertice dell'amministrazione centrale o anche ai direttori dei singoli istituti, che dovranno quindi valutare attentamente le condizioni di lavoro per richiedere le risorse necessarie alla messa a norma e, nelle more della medesima, adottare i provvedimenti organizzativi necessari per la prevenzione dei danni.

Micaela Procaccia segnala l'alternativa diabolica in cui possono trovarsi i responsabili di archivi periferici tra l'accettazione di rischi eccessivi e la denuncia per interruzione di pubblico servizio. Perciò l'ANAI insiste da tempo per un piano nazionale di investimenti sugli Archivi di Stato.

Anna Guastalla, responsabile della gestione documentale dell'Azienda sanitaria di Trento, descrive l'impegno professionale ed etico che guida gli operatori nello *slalom* tra memoria, accesso, trasparenza, riservatezza in un archivio ibrido in crescita esponenziale, pieno di dati necessariamente segreti, anche se relativi a defunti (per via dei dati genetici). Questi dati tuttavia devono essere resi fruibili con le giuste modalità sia per la tutela della salute dei cittadini (il paziente che ha perso conoscenza ha interesse che i sanitari possano accedere immediatamente, anche a distanza, a ogni notizia utile a curarlo bene) sia per il diritto alla riflessione storica sul funzionamento di un servizio pubblico così importante e così intrecciato con tanti aspetti della vita sociale. Cita il ruolo svolto in collaborazione con gli archivisti nell'archivio dell'ex-ospedale psichiatrico da un medico appositamente incaricato di spiegare ai parenti (che hanno diritto di capire) il significato dei documenti, senza darli brutalmente in lettura. Accenna anche al delicato problema degli scarti, che potrebbero evitare di far sopportare ai contribuenti l'onere per la conservazione di documentazione duplicata e di interesse limitato nel tempo.

Mariella Guercio, docente ed ex presidente nazionale ANAI, conferma la necessità di un manuale di gestione della cartella clinica per razionalizzare produzione, uso e conservazione di questa parte essenziale degli archivi sanitari.

Osserva poi con soddisfazione, a conclusione del convegno, la qualità dei contributi dei relatori che riflettono una comune tensione etica, pur nelle differenze di opinioni che occorre sempre esplicitare senza timore, poiché il quadro si va facendo viepiù complesso determinando di conseguenza l'accrescimento di diritti e di

doveri. Se in una prima fase di vita l'ANAI ha occupato una posizione sussidiaria dell'amministrazione, in anni più recenti l'associazione ha sviluppato capacità di dialogo collaborativo, ma anche critico. Pur se l'ANAI ha il merito di essere riuscita a evitare alcuni gravi errori politici, il dialogo con i ministri dei beni culturali succedutisi nel tempo è stato sovente faticoso a causa della difficoltà di far percepire ai decisori le vere questioni in campo e le rischiose prospettive di lungo periodo. L'ANAI attira l'attenzione sull'inadeguatezza del sistema complessivo italiano di formazione professionale degli archivisti e sostiene la necessità di una formazione di alto livello, che metta in grado di affrontare creativamente i nuovi problemi non solo di carattere tecnologico. Se non saranno in grado di affrontare le sfide del contesto in continua mutazione, gli archivisti saranno relegati al ruolo di conservatori di musei documentari del passato e percepiti come un lusso rinunciabile in tempi di crisi economica. Invece, gli archivisti possono svolgere un ruolo fondamentale per la società democratica. Ne è una prova il mito contemporaneo della disintermediazione che risulta smentito da Google, i cui algoritmi costituiscono una forte intermediazione tra l'utente e i dati. Gli archivisti, in dialogo con altre professioni, sono indispensabili per governare gli archivi della pubblica amministrazione, la cui condizione è da tempo molto carente. L'ANAI ha reagito in vari modi alla crisi, aprendosi ai liberi professionisti e ai mestieri di confine. La difesa del ruolo strategico degli archivisti anche sul fronte degli archivi digitali nativi è stato ribadito, con la collaborazione dell'ANAI, nella norma UNI 11536 sulla professione. Due importanti novità legislative sostenute dall'ANAI sono state l'obbligo di ricorrere esclusivamente a professionisti adeguatamente formati in ogni intervento su beni culturali e la legge che istituisce elenchi di professionisti presso il MIBACT, cui tutti i soggetti pubblici e privati possono attingere in modo affidabile per assegnare incarichi e commesse. Certo, gli archivi rimangono una realtà difficile da comunicare, anche se talora si riesce ad attirare l'attenzione dei media e del grande pubblico, come nel 2011 con la manifestazione nazionale «E poi non rimase nessuno» e nel 2016 con «Ispirati dagli archivi». Non si tratta di dirottare in archivio i tifosi che vogliono andare allo stadio, ma occorre cercare nuovi tipi di pubblico ai quali rivolgere messaggi su misura. I nodi critici che si trascinano irrisolti da tanto tempo meritano lo sviluppo ulteriore delle iniziative che l'ANAI ha messo in cantiere con entusiasmo.

Marco Carassi*

* Già presidente ANAI.

Recensioni e segnalazioni

SAKENA AL-ALAWI, *A documentary research on the state of Kuwait's national archives: pre and post the Gulf War*, tesi conclusiva del Master of science in information studies, University of Texas, 2017, p. 181

Tentare di ricostruire le vicende occorse agli archivi del proprio Paese può trasformarsi in una forma di impegno civile, come dichiara esplicitamente Sakena Al-Alawi sin dall'introduzione della propria tesi di master dedicata a furti e dispersioni subiti dagli archivi nazionali del Kuwait durante la Prima guerra del Golfo¹. Le domande alla base della ricerca sono sostanzialmente tre: quale era lo stato degli archivi kuwaitiani prima e dopo il conflitto? Per mano di chi, come e in quali circostanze la documentazione non più rinvenuta è stata asportata e dove eventualmente potrebbe trovarsi? Come si sarebbero potute scongiurare quelle perdite? Pur presentando alcune parti forse troppo 'scolastiche', destinate a fornire elementi ritenuti utili per comprendere il contesto storico e politico che nell'estate 1990 portò all'invasione delle truppe irachene, alternate a passaggi in cui emerge una visione di parte non suffragata da sufficienti argomentazioni, la tesi è ricca di spunti originali nell'ambito della storia degli archivi.

Un elemento di particolare interesse è rappresentato dalla metodologia di ricerca, illustrata nel primo capitolo. L'approccio a un periodo storico così vicino a noi, con la conseguente difficoltà di accedere a documenti ufficiali ancora riservati, ha spinto Al-Alawi a servirsi di un'ampia gamma di fonti, tra le quali siti web istituzionali e blog personali, interviste ai protagonisti dei fatti studiati, articoli apparsi nel corso degli anni sulla stampa sia nazionale sia internazionale, riletti in maniera critica e messi a confronto tra loro. Si tratta di risorse di cui anche la storia degli archivi italiani si potrebbe giovare. Va in questa direzione, ad esempio, la raccolta di interviste rilasciate da funzionari e dirigenti dell'amministrazione archivistica italiana, al centro del progetto *La memoria degli archivisti*, promosso da Associazione nazionale archivistica italiana, Istituto centrale per gli archivi e Università degli studi di Trento e tuttora in corso di svolgimento. Il ricorso a quotidiani e periodici generalisti, al contrario, non sembra aver sinora riscosso l'interesse che meriterebbe. La digitalizzazione di alcune tra le principali testate nazionali, come «Corriere della Sera», «La Stampa» o «L'Unità», e la successiva indicizzazione degli articoli, con la possibilità di effettuare ricerche su tutto il posseduto attraverso parole chiave, potrebbe riservare non poche sorprese anche per quanto riguarda la storia degli archivi italiani tra XIX e XX secolo.

Più in generale, a stupire positivamente, sono i dati forniti da Al-Alawi sull'origine e la qualità delle informazioni utilizzate. Si tratta di una parte della tesi che rappresenta, dal punto di vista di un archivista, un punto di forza. Illustrare in maniera approfondita la natura delle fonti, fornendo percentuali e dati puntuali sulla loro provenienza geografica, la lingua in cui sono scritte e il soggetto che le ha pro-

¹ Consultabile online all'indirizzo:
<https://repositories.lib.utexas.edu/handle/2152/60380?show=full>.

dotte, palesandone in qualche modo anche gli eventuali limiti, è un atto di trasparenza raro. Non mancano, anche a livello accademico, studi sprovvisti di un quadro chiaro delle fonti adoperate, con citazioni archivistiche spesso approssimative o comunque molto lontane dal rispettare quella «regola di probità» illustrata da Isabella Zanni Rosiello nel suo *Andare in archivio*, quando ricorda a tutti noi il dovere di indicare in maniera chiara e univoca i documenti su cui si basa una ricerca.

Dopo un secondo capitolo di contestualizzazione, nel quale si accenna anche alle perdite subite da musei e biblioteche, il volume illustra lo stato dei principali archivi nazionali kuwaitiani prima del 1990 e durante la guerra, elencando infine i ripetuti tentativi attuati negli anni a seguire per recuperare quanto trafugato, temi sviluppati nel terzo e quarto capitolo, in un racconto nel quale si alternano situazioni kafkiane a scene da *spy story*. Oltre ai bombardamenti dei principali centri di potere, con la conseguente perdita di parte dei fondi archivistici che vi si conservavano, durante l'occupazione si registrarono anche eliminazioni e sottrazioni mirate di documenti storici, operazioni funzionali alle motivazioni di natura ideologica con cui Saddam Hussein aveva giustificato l'invasione. Secondo la ricostruzione di Al-Alawi la politica archivistica irachena fu guidata, in estrema sintesi, dalla volontà di distruggere fonti in qualche modo utili all'affermazione di un'identità nazionale kuwaitiana distinta da quella irachena o, all'opposto, dal desiderio di mettere le mani ed enfatizzare scritte in grado di avvalorare la comune origine delle due comunità, che sarebbe venuta meno a causa del colonialismo britannico.

Nel decennio seguente, diverse sanzioni e risoluzioni dell'ONU imposero al governo di Saddam Hussein la restituzione delle proprietà sottratte, compresa la documentazione d'archivio. Dopo aver a lungo eluso le richieste, le autorità di Baghdad si giustificavano dichiarando che gli archivi kuwaitiani erano stati mischiati con quelli iracheni, trasferiti più volte da una sede all'altra, rendendone dunque difficile l'individuazione. Solo nel 2002, grazie a ulteriori ricerche compiute sotto la supervisione di osservatori internazionali, si giunse a una prima parziale restituzione. Il materiale, costituito da circa 1.650 scatole e sacchetti di documenti, fu caricato su 5 camion, per essere immediatamente riportato in patria. La delusione però fu grande, poiché la documentazione restituita risultò essere di scarso interesse storico: si trattava in larga parte di carte d'identità, passaporti, certificati di morte e corrispondenza interlocutoria. Il tempo delle trattative era in ogni caso scaduto: nel marzo 2003 scoppiava la Seconda guerra del Golfo, che nel giro di poche settimane portò alla caduta del regime. La risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 22 maggio seguente ribadì il diritto del Kuwait a rientrare in possesso dei propri archivi, invitando alla collaborazione tutte le autorità interessate.

Le ricerche proseguirono per diversi anni, portando al rinvenimento di nuclei più o meno significativi di documenti, audio e video cassette, nastri, microfilm. Malgrado l'impegno del nuovo governo iracheno, ben poco emerse in merito alla documentazione storica più preziosa scomparsa nel 1990. Benché sin dalla dedica della tesi Al-Alawi dichiarò esplicitamente che le sofferenze patite dal padre durante la guerra hanno contribuito a coltivare in lei «a deep sense of national identity and a determination to better serve my country and its citizens», sentimenti che in alcuni passaggi dello studio, come accennato, la portano all'uso di toni forse troppo pa-

triotici, la sua ricerca in generale appare equilibrata, senza escludere nessuna ipotesi e senza nascondere le carenze del sistema archivistico kuwaitiano, lasciando una risposta aperta in merito al destino degli archivi del proprio Paese non ancora rinvenuti. A quasi trent'anni dalla Prima guerra del golfo, il destino di quegli archivi rimane dunque ancora misterioso. Per alcuni furono probabilmente dati alle fiamme durante gli ultimi giorni del regime di Saddam Hussein o andarono distrutti nei bombardamenti subiti da Baghdad. Un'altra possibilità è che qualche documento sia stato rubato da mano ignota, per ragioni economiche, politiche o di altro genere, durante l'invasione del Kuwait o quando già si trovavano in Iraq. Un'ultima ipotesi, che lascia aperte molte speranze, è che la documentazione, confluita negli archivi iracheni, sia stata confiscata dalle truppe statunitensi. In effetti, milioni di documenti furono requisiti e trasferiti in Qatar, per essere tradotti e analizzati. Tra di essi emersero anche scritture di origine kuwaitiana, che furono successivamente restituite, ma non si può escludere che molto altro materiale sia ancora mischiato alle carte sequestrate.

La tesi in seguito tratta i casi di archivi di altri paesi coinvolti in eventi bellici o rivoluzionari (Algeria, Palestina, Afghanistan, Bosnia), analizzando, con taglio comparativo, le cause e l'entità delle perdite sofferte, gli interventi attuati per mettere in sicurezza o per recuperare quanto disperso e il valore simbolico attribuito a tali perdite. L'interesse mostrato dalle autorità governative per le perdite subite, sottolinea l'autrice, stride con la scarsa attenzione e le risorse limitate riservate al settore. Nell'ultimo capitolo della tesi, Al-Alawi propone dunque una serie di raccomandazioni tese a scongiurare o comunque minimizzare i rischi cui vanno incontro gli archivi durante eventi bellici o calamità di altra natura, rileggendo norme e buone prassi elaborate a livello internazionale, alla luce del caso degli archivi nazionali kuwaitiani e delle altre nazioni prese in esame, estendendo il discorso al tema della *digital preservation*.

A emergere, in particolare, è la carenza normativa che si riscontra nei paesi in via di sviluppo, ma anche il tentativo delle comunità archivistiche di quelle aree di recuperare il terreno perso, ispirandosi ai modelli più avanzati, tra i quali viene citato quello italiano. Al di là delle norme, la strada per perseguire un simile obiettivo – sostiene Al-Alawi – passa dalla sensibilizzazione dell'opinione pubblica verso l'importanza degli archivi, da un aumento delle risorse economiche e umane destinate al settore, da una maggior attenzione alla formazione degli archivisti e dal riconoscimento della loro professionalità. Si tratta, in fondo, di considerazioni che riecheggiano nei discorsi degli archivisti nostrani, tanto da farmi apparire un po' più familiari quei mondi archivistici apparentemente così lontani dal nostro.

Marco Lanzini

MASSIMO SCANDOLA, *Archivisti al lavoro. La tradizione documentaria a Verona nei secoli XVII e XVIII, tra chiesa, monastero e ufficio*, Milano, Editoriale Jouvence, 2016, p. 137

A partire dal XIX secolo l'archivistica italiana si è sviluppata basandosi, sino a tempi relativamente recenti, su una partizione del ciclo di vita dell'archivio funzionale alla sua corretta tenuta. Progressivamente, nell'ambito dell'amministrazione

pubblica, si sono venute definendo due fasi distinte, quella corrente e quella storica, intervallate dalla fase di deposito, periodo dai confini più sfumati, che spesso, almeno nella pratica, ha coinciso con il momento conclusivo o iniziale delle altre due età dell'archivio. A partire da quel momento, dunque, all'interno delle strutture più complesse si è assistito a una differenziazione tra figure destinate a occuparsi della formazione e della gestione dei complessi documentari nei loro primi anni di vita e gli archivisti propriamente detti, incaricati di ereditare il patrimonio documentario selezionato per la conservazione permanente, con la conseguente elaborazione di tecniche, strumenti e metodologie operative differenti per la gestione dei complessi documentari correnti, di deposito e storici.

Questa tripartizione, come noto, è entrata in crisi di fronte alla diffusione del documento informatico e alla gestione di archivi digitali, che richiedono professionisti in grado di seguire il flusso documentario senza soluzioni di continuità, pianificando il destino dei documenti sin dal loro ingresso nel sistema di gestione documentale e occupandosi della loro trasmissione nel tempo. La figura dell'archivista a trecentosessanta gradi, in realtà, è sopravvissuta, silente, anche tra XIX e XX secolo al di fuori dei principali circuiti archivistici, che in Italia sono rimasti a lungo legati alla rete degli Archivi di Stato. Enti pubblici di medie e piccole dimensioni, enti privati, famiglie, aziende, singoli individui hanno continuato spesso a gestire il loro patrimonio documentario senza cesure. Il lavoro dell'archivista, in quei contesti, è rimasto una funzione, più che una professione autonoma, in linea con quanto avveniva, di norma, in antico regime, dove la stessa figura produceva, archiviava e conservava gli atti.

L'archivista, oggi come in passato, è dunque chiamato sempre più a gestire archivi dalle funzioni molteplici, rientrando a pieno titolo nell'agone politico e amministrativo dal quale si era progressivamente estraniato nel momento in cui si era specializzato nella gestione di archivi storici. Guarda proprio a questo mondo archivistico, che è tornato così attuale, il volume di Massimo Scandola, elaborazione di una tesi di dottorato dedicata alle «prassi di produzione e conservazione delle scritture maturate nelle istituzioni monastiche e cittadine dell'antica diocesi veronese e nella Terraferma veneta tra XVII e XVIII secolo» (p. 12). Al centro della scena non compaiono i Bonaini, i Casanova o i Cencetti, ma figure semiconosciute, notai, cancellieri, legali, chierici e monache impegnati a elaborare e mettere in pratica «complesse prassi redazionali e d'inventariazione delle scritture». Sulla scorta di un'ormai consolidata tradizione di studi interessata agli archivi di antico regime non statali, Scandola abbandona dunque il confortevole spazio delle cancellerie governative e dei grandi archivi, per addentrarsi nel più oscuro e frammentario territorio dei notai e degli scrivani, interpreti di una cultura giuridica messa al servizio di diverse istituzioni civili ed ecclesiastiche veronesi.

Emergono dall'apparente frammentarietà delle tecniche archivistiche dell'epoca prassi consuetudinarie comuni, tramandate di generazione in generazione, all'interno di una sorta di scuola archivistica veronese. Superando lo scoglio dei continui rimaneggiamenti subiti dai fondi degli enti religiosi dopo la loro soppressione, Scandola risale agli ultimi anni del XVI secolo, studiandone la «morfologia» originaria, alla luce del quadro giuridico all'interno del quale si strutturarono (p. 25-

33) e dell'ambiente culturale di cui erano imbevuti gli scrivani-archivisti protagonisti di quella stagione (p. 37-40). A favorire la trasmissione e diffusione delle tecniche di produzione e conservazione delle scritture contribuirono la circolazione di formulari, trattati, scritti informativi e abbozzi «pronti per essere copiati e ritrascritti all'occorrenza nelle dovute forme» (p. 38) e l'ereditarietà di cariche e professioni, caratteristica che accomunò molte famiglie di notai veronesi: «Fra Sei e Settecento – sottolinea Scandola – girandole di carte passarono di mano in mano e gli affollati scrittoi delle case ecclesiastiche divennero pure un reddito banco di lavoro per gli archivisti notai che si trasmisero gli incarichi di padre in figlio» (p. 48).

L'autore presenta dunque una «biografia documentaria» emblematica, quella di Alessandro Canobbio, poligrafo, erudito e «notaio archivist» al servizio delle principali magistrature cittadine durante la seconda metà del Cinquecento, al quale fu commissionato il condizionamento delle scritture comunali (p. 40-45). Negli ultimi anni di vita, Canobbio ebbe modo di mettere a frutto la propria esperienza professionale anche al di fuori del contesto municipale, divenendo scrivano e archivist di enti religiosi e famiglie gentilizie, nonché responsabile della sistemazione dell'archivio del Capitolo dei canonici della Cattedrale, opera realizzata dal 1589 al 1591 servendosi di un sistema di ordinamento che portò alla produzione di un inventario nel quale «l'ordinamento logico rispecchiò quello materiale», attraverso la registrazione dei documenti «secondo un criterio alfabetico, per località», «seguendo suddivisioni generali per negozio giuridico (o materia)» (p. 57).

Negli stessi anni le tradizioni maturate in altri contesti istituzionali portarono alla diffusione presso diversi enti religiosi cittadini di differenti metodologie archivistiche, che nel Seicento mantennero caratteri distintivi, andando tuttavia incontro a forme di ibridazione. Scandola sottolinea il fatto che gli inventari prodotti dai notai-archivisti, oltre a presentarsi come strumenti pratici per il reperimento dei documenti, mantenevano, a livello formale, una veste giuridica, ispirandosi al tradizionale «inventario bassomedievale dei beni e delle rendite». Nel presentare l'elenco dei documenti e le classiche formule notarili, dall'*invocatio* iniziale alla sottoscrizione finale con *signum* e *apprecatio*, alcuni di quei registri simboleggiavano chiaramente la stretta connessione tra produzione e conservazione delle scritture, due momenti tutt'altro che distinti, ma che contribuivano, attraverso il rispetto di forme e prassi, a garantire l'autenticità dei documenti (p. 60).

Mentre i primi interventi di riordino di fine Cinquecento si limitarono alla sistemazione dei titoli giuridici più antichi, quel *thesaurus* che anche in seguito avrebbe mantenuto una propria specificità all'interno degli archivi di antico regime, fu solo nel Seicento che emerse con forza l'esigenza di gestire in maniera più razionale l'intero patrimonio documentario degli enti, chiamati a confrontarsi in modo sempre più stringente con la normativa veneta tesa a un controllo sulla loro attività finanziaria. La diffusione di tipologie documentarie stimolata dalle disposizioni venete (libro mastro, libro giornale, libro cassa, libro delle entrate e delle uscite, etc.) e la possibilità di reperire rapidamente qualsiasi scrittura, elemento fondamentale nel rapporto tra enti e autorità pubbliche, produsse mutamenti profondi nella «morfologia» degli archivi monastici e, di conseguenza, richiese un affinamento delle tecniche conservative, con un ulteriore sviluppo dei modelli di fine Cinquecento.

Particolarmente approfondito appare lo studio delle diverse figure professionali coinvolte in quei processi, a cominciare dai notai e dai copisti alle loro dipendenze, tecnici della scrittura al servizio sia dei monasteri sia delle cancellerie cittadine e dei banchi di giustizia, rappresentanti di una *élite* amministrativa in grado di esercitare un ruolo politico di rilievo nelle istituzioni veronesi. Altrettanto accurata è l'indagine sulla documentazione prodotta, di cui Scandola fornisce un ricco catalogo. Secondo l'autore, fu proprio la duplice afferenza di molti di quei notai a favorire la produzione di tipologie documentarie ibride, come nel caso delle scritture dei capitoli dei monasteri, molto spesso modellate sulle forme tipiche del «documento pubblico collegiale».

Lo studio di Scandola, in definitiva, si concentra, come dichiarato dallo stesso autore, sulla storia della documentazione monastica veronese, analizzandola su tre piani tra loro complementari: quello delle «forme del diritto», delle «forme della politica» e delle «forme della cultura erudita». L'impressione personale è che, al contrario, sia dedicata minor attenzione alla comprensione delle pur primordiali, ma apparentemente non banali, soluzioni adottate per l'organizzazione fisica e la conservazione delle scritture, tema che in effetti l'autore non dichiara di voler affrontare in maniera specifica. La scelta di affidare alle parole degli stessi protagonisti dell'epoca la spiegazione di alcuni sistemi di archiviazione e riordino della documentazione, con il ricorso a termini anche di uso locale, come ad esempio *culto*, per cassetto, rappresenta un elemento apprezzabile, segno di uno studio approfondito delle fonti primarie e dei mezzi di corredo coevi, ma avrebbe forse richiesto interventi esplicativi più approfonditi da parte dell'autore, magari in nota, per illustrare con un linguaggio corrente tecniche archivistiche non sempre di facile comprensione anche per gli specialisti e metterle a confronto con le metodologie che si sarebbero affermate, anche sul piano teorico, a partire dal XVIII secolo.

Marco Lanzini

Archivi della Chiesa e archivi dello Stato: luogo di dialogo culturale. III Conferenza di Archivistici Europei, a cura di Gaetano Zito, Città del Vaticano, Associazione archivistica ecclesiastica, 2019 (Quaderni di «Archiva Ecclesiae», 14), p. 190, ill. b/n

Il volume contiene sia la cronaca sia i contributi presentati alla Conferenza svoltasi a Poznań dal 7 al 9 novembre 2018. Il tema dell'incontro riguardava i possibili rapporti di collaborazione fra istituti archivistici statali e strutture ecclesiastiche. Nelle tre giornate di lavori sono state esaminate parecchie situazioni e sono state avanzate alcune proposte di coordinamento e di collaborazione, alcune applicabili anche ad altri casi. Sono state illustrate in particolare le iniziative realizzate in Albania con la Chiesa ortodossa, in Austria, in Croazia, in Francia, in Gran Bretagna, in Italia, a Malta, in Polonia (in particolare a Poznań), in Portogallo, in Romania, in Slovenia e in Spagna.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

L'archivio del Pio Luogo degli esposti di Pavia. Inventario, a cura di Lucia Roselli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale archivi, 2019 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 112), p. 178, ill. a colori

L'archivio del brefotrofo pavese, sorto nel 1479, è conservato nel locale Archivio di Stato: l'autrice, che già in passato si era occupata di questo tipo di documentazione, presenta il frutto del suo lavoro di riordino e di descrizione complessiva del fondo. Lo strumento inventariale è essenziale, ma esaustivo e lineare: dopo una introduzione, che inquadra a grandi linee la storia dell'abbandono infantile, tema ampiamente indagato da numerose recenti ricerche storiografiche, traccia la storia del Pio Luogo e illustra l'archivio; segue una suggestiva galleria di immagini delle tipiche tipologie documentarie presenti in questi archivi. L'inventario comprende il prospetto delle serie e la descrizione delle unità archivistiche, debitamente introdotte da brevi introduzioni alle serie. Concludono il volume l'elenco, molto contenuto, di fonti e bibliografia, e l'indice dei nomi di persona, degli enti e dei luoghi.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

ALEXANDER MASTERS, *Una vita scartata*, traduzione di Valeria Gorla, Milano, Il Saggiatore, 2018, p. 277

Può un libro, in cui la parola archivio è utilizzata raramente, trasmettere numerose suggestioni di argomento archivistico? Leggendo *Una vita scartata* di Alexander Masters, la risposta non può che essere positiva. Da sempre la letteratura e il più ampio mondo della *fiction* si sono interessati di archivi, stimolando anche studi dedicati al modo con cui il nostro settore e la nostra professione sono visti dall'esterno. Basti pensare, in tal senso, al grande interesse suscitato nella comunità degli archivisti da libri come *Tutti i nomi* di José Saramago o da scene diventate veri e propri *cult*, come quella del film *Star Wars - Episodio II*, nella quale il personaggio di Obi-Wan Kenobi visita gli archivi dell'ordine dei Jedi alla ricerca del misterioso pianeta Kamino, scomparso dalle mappe interstellari. Il riferimento di *Una vita scartata* agli archivi e all'archivistica è più sfumato, ma non per questo meno interessante, proprio perché affrontato dallo scrittore in maniera quasi inconsapevole.

Il volume ricostruisce la biografia dell'anonimo autore di 148 diari rinvenuti a Cambridge in un cassonetto di un cantiere edile e la lunga ricerca condotta da Masters per studiare e analizzare il contenuto dei manoscritti. Dalle pagine del romanzo emerge lentamente la vita di "Io", il misterioso compilatore dei diari, ma anche uno spezzone di quella dello stesso scrittore, impegnato per anni nella ricerca di notizie sulla vita del suo misterioso personaggio. Le domande che egli si pone sono numerose: chi è "Io"? Dove ha vissuto? Perché i suoi diari sono giunti a Cambridge e, soprattutto, perché sono stati scartati? Quest'ultimo rimane uno dei quesiti che più lo assillano.

Il fatto che i diari siano stati gettati è inizialmente interpretato in senso esclusivamente negativo, come il segno di una vita inutile, di un'esistenza tanto insignificante da non dover essere ricordata o addirittura narrata. Il tema dello scarto rie-

merge in più punti del volume, ma assume di volta in volta lineamenti diversi, perdendo, almeno in parte, la connotazione drammatica. Nel corso delle proprie ricerche Masters si rende conto che la dispersione dei diari è dipesa forse dal desiderio del loro stesso autore di voltare pagina, esercitando una sorta di diritto all'oblio sulla propria vita. Nel momento cruciale delle indagini, quando lo scrittore pensa di essere ormai vicino alla soluzione del mistero, forse nascosta nell'archivio di una biblioteca nella quale "Io" ha lavorato per qualche tempo, ecco l'amara sorpresa: la pratica dello scarto è più comune di quanto egli potesse immaginare e può essere addirittura prevista dalla legge. A illustrarglielo con un certo disincanto è la solerte impiegata che lo accoglie in biblioteca: «Mi spiace. Non posso aiutarla. Non siamo autorizzati a conservare quel tipo di informazioni per la protezione dei dati personali. Proprio la settimana scorsa mi sono liberata di altri quindici dossier di vecchi impiegati. Che ironia, eh? Proprio noi, il dipartimento di storia locale, che bruciamo la nostra, di storia».

Nell'opera emergono molti altri spunti di riflessione sul rapporto tra storici, fonti e conservatori, con considerazioni archivistiche apparentemente banali per gli archivisti, ma che evidentemente non lo sono per gli stessi fruitori degli archivi. Malgrado il continuo confronto tra Masters e un gruppo di studiosi accademici, che lo consigliano sulle strade da seguire, egli non riesce a slegare il bandolo della matassa. La sua ricerca trova nuova linfa solo grazie all'intervento della moglie, che gli pone una domanda cruciale: perché ostinarsi a leggere i diari nell'ordine con cui sono stati rinvenuti, anziché tentare di ripristinare quello che doveva essere il loro ordine originario, mettendoli in sequenza cronologica? Mentre Masters cerca di giustificare la sua scelta iniziale con la volontà di cogliere una sorta di flusso di coscienza di "Io", senza farsi influenzare dalle coordinate spazio temporali della sua vita e senza renderli organici, ben presto anch'egli scende a più miti consigli, rendendosi conto di come la struttura dei dati, in quanto tale, possa conferire ai diari-documenti un significato ulteriore rispetto a quello che gli stessi, presi singolarmente, sono in grado di veicolare. Quest'ultima considerazione rappresenta, a ben vedere, uno dei postulati su cui si basa l'archivistica e la biografia-autobiografia narrata in *Una vita scartata* ha il merito di ricordarlo, con ironia e garbo, ad archivisti e non archivisti.

Marco Lanzini

Un patrimonio per il futuro. I professionisti della cultura tra prevenzione ed emergenza. Atti del convegno (Gorizia, 19 giugno 2017), Trieste, Luglioprint, 2018, p. 156, ill. a colori

Il volume raccoglie le relazioni presentate in occasione del convegno MAB, svoltosi a Gorizia nel 2017, dove archivisti, bibliotecari e conservatori museali si sono confrontati sulla tematica, molto rilevante, della prevenzione dei rischi connessi alla conservazione e fruizione dei beni culturali e della gestione delle emergenze di vario tipo. I titoli delle relazioni sono pienamente eloquenti circa i contenuti: *Il ruolo delle associazioni professionali tra prevenzione ed emergenze per la protezione dei patrimoni culturali* (Mariella Guercio), *La sicurezza degli istituti di cultura: dall'ordinarietà*

all'emergenza. Strumenti e professionalità (Tiziana Maffei), *Il problema della sicurezza nella transizione dagli archivi tradizionali a quelli digitali* (Stefano Allegrezza), *La gestione del corpo fisico di biblioteche ed archivi, fra quotidianità ed emergenza. Costruire la mentalità e la competenza necessaria* (Luciano Sassi), *Movimentazione dei beni culturali prevenzione ed emergenza* (Antonella Nonnis), *I nostri beni culturali possono sopravvivere a un'emergenza?* (Elisabetta Francescutti), *Prevenzione come cultura* (Ornella Foglieni), *Le linee guida per la prevenzione dei rischi e la reazione alle emergenze negli archivi* (Grazia Tatò), *Formare per prevenire e gestire l'emergenza* (Luigi Contegiacomo), *Museo di Palazzo Mocenigo* (Chiara Squarcina), *Ricostruzione trasparente: la piattaforma partecipativa per favorire la ricostruzione del Centro Italia. Il contributo di ANAI al progetto* (Allegra Paci), *Conoscere per conservare: il censimento delle istituzioni proprietarie del libro antico in Friuli Venezia Giulia* (Alessandra Sirugo).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Prigionieri redenti, legionari e chiese risorte. Nuove fonti per la storia del primo dopoguerra, a cura di Marina Dorsi, Trieste, ANAI-Sezione Friuli Venezia Giulia, 2019, p. 207, ill. in b/n

All'interno della miscellanea registri, conservata dall'Archivio di Stato di Trieste e pervenuta per versamento nel 1932 con gli atti del Commissariato generale civile per la Venezia Giulia, è stata rinvenuta documentazione che illustra l'attività del campo di concentramento di Bagnaria Arsa, nel quale al termine del primo conflitto mondiale furono convogliati prigionieri redenti. Antonietta Colombatti (*Per un contributo alla storia del campo di concentramento di Bagnaria Arsa: documenti inediti dell'Archivio di Stato di Trieste, 1919-1920*, p. 9-169), dopo aver illustrato le vicende del materiale archivistico, presenta una dettagliata e accurata schedatura dei prigionieri.

All'Archivio di Stato di La Spezia è pervenuto, tramite il Tribunale militare marittimo di Venezia assorbito dal Tribunale militare territoriale di La Spezia, il fondo del Tribunale militare marittimo di Pola, competente a giudicare i reati commessi dagli appartenenti alla Regia Marina che avevano partecipato come legionari alla spedizione dannunziana di Fiume. Ne tratta Bruna La Sorda (*I procedimenti processuali dei disertori fiumani*, p. 171-194), gettando nuova luce su una vicenda per altri versi molto nota.

Marco Plesnicar (*Il progetto "Resurgent". Ricostruzioni, restauri ed interventi pubblici a favore delle chiese distrutte del Goriziano*, p. 195-207) illustra i percorsi di ricerca nei diversi archivi dei documenti che consentono di conoscere gli interventi di ricostruzione delle chiese distrutte durante il primo conflitto mondiale in un'area, come quella goriziana, particolarmente devastata dalle operazioni belliche.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Notai a Roma. Notai e Roma. Società e notai a Roma tra Medioevo ed età moderna. Atti della giornata di studi promossa dall'Archivio di Stato di Roma (Roma, 30 maggio 2017), a cura di Orietta Verdi e Raffaele Pittella, Roma, Roma nel Rinascimento, 2018, p. XVII-229, ill. a colori

Archivisti, storici e diplomatisti hanno colto l'occasione della giornata di studio, organizzata dall'Archivio di Stato di Roma, per tornare su un tema che proprio nel contesto digitale sta conoscendo un ritorno di interesse da parte degli studiosi. L'analisi da punti di vista differenti della situazione del notariato romano e del rapporto fra notai e città travalica l'ambito locale delle indagini puntuali e offre spunti di riflessione su una professione centrale nella produzione di documenti dotati di *publica fides*, utilizzabili oggi non solo per provare diritti soggettivi, ma anche per conoscere nelle pieghe del quotidiano lo svolgimento della vita di una molteplicità eterogenea di persone. La complessa realtà notarile romana durante l'antico regime emerge nelle sue sfaccettature dalle ricerche di Cristina Carbonetti Vendittelli, Anna Modigliani, Ivana Ait, Anna Esposito, Andreas Rehberg, Orietta Verdi, Maria Antonietta Quesada, Laurie Nussdorfer, Francesca Curti e Raffaele Pittella. In particolare quest'ultimo, attraverso l'esame della regolamentazione del settore effettuata nel 1710 da Camillo Cybo, prefetto agli archivi, evidenzia il messaggio politico sotteso alla conservazione degli atti dei notai e veicolato attraverso l'esaltazione quasi "agiografica" dell'operato dei notai nel contesto della società civile. Conclude il volume la segnalazione di Paolo Buonora (Notarilia: *L'informatizzazione dei fondi notarili dell'Archivio di Stato di Roma*, p. 205-208): l'iniziativa di informatizzare gli inventari dei diversi fondi notarili romani prende ispirazione da un repertorio ottocentesco di uno studioso valdostano, Achille Francois, arrivato a Roma in cerca di fortuna, autore di una schedatura sistematica e "pre-informatica" degli atti dei notai romani.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Armando Saporì, a cura di Stefano Moscadelli e Marzio A. Romani, Milano, Università Bocconi, 2018 (I maestri della Bocconi), p. XV-263, tavv. f.t. in b/n

L'eleganza raffinata dell'edizione si abbina alla cura della redazione e alla ricchezza dei contenuti di questo volume, che travalica il profilo della celebrazione di un grande maestro della storia economica, che fu anche archivista, come tanti altri storici della sua generazione. Armando Saporì nacque l'11 luglio 1892 a Siena, dove fece gli studi ginnasiali e liceali e si laureò in giurisprudenza; dopo un'esperienza da giornalista in un giornale locale, entrò nel 1921 all'Archivio di Stato di Firenze dove rimase per dodici anni e dove ebbe modo di interagire con lo stimolante ambiente dell'«Archivio storico italiano» e con eminenti figure dell'archivistica, maturando al contempo l'interesse per i temi di storia economica del basso Medioevo e l'attenzione puntigliosa per i documenti. Nel 1932 vinse la cattedra di storia delle dottrine economiche a Ferrara e, dal 1935-1936, ricoprì come ordinario la cattedra di storia economica alla Facoltà di economia e commercio all'ateneo fiorentino, mentre si intensificavano i rapporti che lo condussero poi alla Bocconi, dove rima-

se per 35 anni, divenendone anche rettore, fino al pensionamento nel 1967. Dopo la sua morte, avvenuta il 6 marzo 1976, la figlia Giuliana, sua collaboratrice e curatrice della sua biblioteca e del suo archivio, decise di donare libri e documenti del padre alla Biblioteca comunale degli Intronati di Siena. Osserva Moscadelli che l'archivio di Armando Saporì appare come il «risultato di un 'progetto conservativo consapevole', frutto probabilmente dell'esperienza agli Uffizi. La figura e la operosa attività di Saporì sono ricostruite da diversi contributi del volume, che pubblica anche alcuni significativi documenti.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

SIMONA SERCI, *Corona d'Aragona e Mediterraneo. Storia archivistica dei regni di Sicilia, Sardegna e Napoli*, Cargeghe, Editoriale Documenta, 2019 (Bibliographica, 14), p. 739

Il libro nasce da una tesi di dottorato in scienze librarie e documentarie, discussa all'Università degli studi di Roma La Sapienza nell'a. acc. 2015-2016 e vincitrice della IX edizione del premio *Bibliographica* della Biblioteca di Sardegna.

Si tratta del risultato, rivisto e aggiornato, di un meticoloso lavoro di ricerca compiuto dall'autrice in decine di istituti di conservazione italiani e spagnoli, corredato da un'attenta lettura degli strumenti e dei repertori e da un corretto uso dei sistemi informativi archivistici. Non stupisce, dunque, che il volume realizzato sia così corposo e fitto di informazioni, in gran parte inedite (soprattutto relativamente al contesto italiano), sulla conservazione documentaria messa in atto sia nella Cancelleria reale di Barcellona sia nelle cancellerie indipendenti dei regni di Sicilia, Sardegna e Napoli, nonché presso le scrivanie di magistrature e uffici regi centrali e periferici.

Come giustamente fa notare Olivetta Schena nella sua prefazione al volume, l'autrice mette in luce «la straordinaria sensibilità archivistica dei re d'Aragona» (p. 7), sensibilità che ha portato alla promulgazione di diverse disposizioni in materia di gestione dei flussi documentari. Purtroppo, però, gli ordini non sono stati sempre seguiti, ragion per cui nemmeno gli archivi della Corona d'Aragona sono stati esenti da disordini e dispersioni.

«Distruzioni, dispersioni e riordinamenti antiscientifici hanno costituito il limite principale» (p. 23), ma anche uno stimolo per la ricerca di Simona Serci, che ha ricostruito la storia dei soggetti produttori, esaminato le pratiche di registrazione e le norme sulla conservazione, realizzato la mappatura e la descrizione standardizzata degli archivi, nonché una ricostruzione virtuale di fondi e serie smembrati applicando il principio di provenienza e il rispetto dei fondi.

La pubblicazione è suddivisa in tre ampi capitoli (*Pratiche, consuetudini e legislazione negli archivi della Corona d'Aragona; I processi di sedimentazione storica nei domini 'Italiani' della Corona d'Aragona; Morfologie e provenienze: i complessi documentari*) seguiti da 13 tavole, dall'elenco delle fonti utilizzate (fonti manoscritte e a stampa, inventari e altri strumenti di ricerca, bibliografia e sitografia) e dall'indice dei nomi di persona, luogo e istituzioni corredato di guida.

Il primo capitolo (p. 35-168) indaga la storia degli archivi della Corona d'Aragona attraverso la storia della Corona stessa. Se quest'ultima principia nel lontano IX secolo, è solo dal XII secolo che si inizia a raccogliere e incrementare il patrimonio archivistico. Il capitolo ricostruisce fedelmente i vari passaggi che hanno portato all'emanazione di ordinanze sulla conservazione della documentazione a partire dalla prima menzione dell'*archivum* sotto il conte-re Alfonso il Casto (1164-1196). Il capitolo, che si poggia sugli studi di Rafael Conde e Carlos López Rodríguez, per citare i più noti, arricchisce la bibliografia sul tema grazie al sagace uso di documenti inediti.

Il secondo capitolo (p. 169-391) è dedicato alle politiche archivistiche nei tre stati confederati del Mediterraneo occidentale, ovvero alla «sperimentazione» nel regno di Sardegna (II.1), all'«innovazione e continuità» del regno di Sicilia (II.2) e alla «costruzione di uno Stato moderno e dei suoi presidi documentari» nel regno di Napoli (II.3).

Si segnala che il tema degli archivi del regno di Sardegna, come peraltro fa notare la stessa autrice, era già stato oggetto di un suo intervento su questa rivista². In quel contesto, però, ascrivibile alla fase iniziale della ricerca dottorale, la Serci si soffermava sugli archivi del Regno, argomento che in questo volume aggiorna e completa e che correda, giustamente, con gli archivi delle città regie di Iglesias, Sassari e Cagliari.

Il terzo capitolo (p. 393-583) costituisce una guida archivistica nella quale, dopo una sintetica, ma puntuale disamina de *La storia degli archivi come storia di forme e relazioni* (III.1), l'autrice offre la descrizione dell'Antico archivio regio di Cagliari (III.2), degli archivi dell'amministrazione regia a Napoli e in Sicilia (III.3), degli archivi civici (III.4) e gentilizi (III.5). Le 13 tavole corredano lo strumento con il prezioso supporto delle cronotassi dei re d'Aragona (tav. 1) e degli ufficiali addetti all'archivio reale di Barcellona (tav. 2); dei complessi documentari di interesse medievistico degli antichi archivi dei regni della Corona (tavv. 3, 7, 8a-b, 9); degli ordinamenti e articolazioni dei fondi Real cancelleria (tav. 4), Maestro razionale (tav. 5) e Bailia generale (tav. 6) conservati nell'Archivio della Corona d'Aragona; delle cronotassi degli archivari del regno di Napoli (tav. 10) e dei sovrani di Sicilia e Napoli (tav. 11). Ultime, non certo per ordine di importanza, la tavola contenente tipologie e classificazioni degli archivi (tav. 12) e quella delle vicende archivistiche dei regni della Corona d'Aragona in rapporto agli eventi storici (tav. 13).

Questo libro è, dunque, un mezzo di corredo completo e intuitivo che si presenta tanto come punto di arrivo di una lunga tradizione storiografica e archivistica quanto come punto di partenza per futuri lavori e ricerche negli archivi dei regni della Corona d'Aragona e dei suoi stati confederati: uno strumento fondamentale che indaga sull'archivio come soggetto autonomo, risultato di dinamiche politiche, giuridiche, economiche e culturali, e che funge da snodo tra *l'arsenal de l'autorité* e *laboratoires de l'histoire*.

Mariangela Rapetti

² SIMONA SERCI, *Gli archivi dell'amministrazione centrale del Regno di Sardegna tra XIV e XV secolo: testimonianze documentarie e ipotesi di lavoro*, «Archivi», XI/1 (gen.-giu. 2016), p. 41-74.

«Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», a. XXV/1 (2019)

Di questo numero, sempre ricco – come al solito – di informazioni e spunti di riflessione, segnalo in particolare l'articolo di Isabella Zanni Rosiello (*Archivi, valorizzazione, public history*, p. 5-14), che analizza i cambiamenti indotti all'archivistica e al modo di lavorare degli archivisti dall'evoluzione dei frequentatori delle sale studio e dalle richieste di conoscenza storica del pubblico non specializzato. Dopo aver passato in rassegna recenti esperienze di comunicazione e valorizzazione di carattere innovativo e avere accennato alla valenza inedita dell'attività di valorizzazione, l'autrice si chiede se sia opportuno abbandonare la tradizionale cassetta degli attrezzi degli archivisti oppure se non sia più opportuno aggiungerne di nuovi. Questi nuovi strumenti sono necessari in un momento in cui si reclama da più parti un'archivistica più pubblica, in quanto aperta alle esigenze di molteplici tipologie di utenti, e maggiormente attenta alle sollecitazioni della *public history*. L'auspicio è che il confronto con i *public historians*, necessario – come lo era in passato – per la crescita professionale degli archivisti, non si traduca in un appiattimento delle competenze o una dimenticanza di sapere professionale.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», a. XXV/2 (2019)

Di questo numero si segnalano due contributi più specificatamente dedicati a documenti archivistici. Elena Gaetana Faraci illustra, contestualizzandole adeguatamente e narrandone le vicende archivistiche, le lettere inviate quasi quotidianamente da Francesco Crispi ai familiari, finite nel fondo Giuseppe Palumbo Cardella, segretario personale dello statista, incaricato di selezionarne l'archivio (*Francesco Crispi e Lina Barbagallo: un carteggio inedito: 1875-1899*, p. 139-148), Martina Canale è autrice del contributo *Emma Morin e le sue carte. Una pioniera del servizio sociale* (p. 178-192), nel quale esamina il ruolo della Morin nel “Progetto Sardegna” nato tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento nell'ambito dell'Agenzia europea di produttività.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Studi trentini», a. 98/2-storia (2019)

Di questo numero, pubblicato in occasione del centenario della Società di studi trentini di scienze storiche, si segnalano per la rilevanza archivistica due contributi. Il primo, di Carmine Venezia, è *La ricognizione dell'Archivio di Stato di Trento: gli strumenti di ricerca immessi in sala studio nel 2018* (p. 443-464): l'autore illustra il lavoro di revisione degli strumenti descrittivi presenti nell'istituto ed elenca quelli compilati *ex novo* (41 in tutto) o rielaborati (13 in totale) fino alla fine del 2018. Il secondo contributo, di Stefano Malfatti, aggiorna circa *Il progetto Edizione nazionale dell'epistolario di Alcide De Gasperi* (p. 467-472), nel quale sono impegnati una trentina di studiosi in tutt'Italia, coordinati dalla Fondazione trentina Alcide De Gasperi.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Annuario 2017 dell'Archivio di Stato di Milano, Milano, Archivio di Stato di Milano, 2018, p. 340, ill.

L'Istituto milanese propone il settimo numero del suo *Annuario*: l'esperienza, ripresa nel 2011 per celebrare il centenario della pubblicazione inaugurata da Luigi Fumi nel 1911, prosegue con la direzione di Benedetto Luigi Compagnoni. Indirizzato da un robusto comitato scientifico e coadiuvato da un variegato comitato di redazione, l'*Annuario 2017* è strutturato in tre sezioni, nel rispetto della sua rinnovata tradizione: "Studi", "Fonti e documenti" e "L'Archivio di Stato di Milano 2016-2017".

Sono quattro i saggi che compongono la prima sezione: nel primo contributo Fabrizio Alemanni (*All'origine del Naviglio della Martesana*, p. 11-57) presenta uno studio minuzioso dedicato al tracciato del naviglio della Martesana, attraverso ampi e analitici rimandi alle fonti documentarie, principalmente conservate dell'Archivio di Stato di Milano.

Gigliola Gorlo (*Tommaso Pusterla e la chiesa di Santa Maria in Castello a Tradate*, p. 59-83) analizza il ruolo dei Pusterla – influente casato milanese cui Pompeo Litta dedicò importanti tavole entro l'opera *Famiglie celebri d'Italia* – a Tradate offrendo una chiave storico artistica: l'autrice illustra le vicende della chiesa di Santa Maria in Castello e del palazzo di Tradate, con particolare attenzione alla seconda metà del secolo XIV.

Giovanni Luca Dilda (*"L'ospitale del Conte". L'ospedale Vigoni della Somaglia e il suo archivio*, p. 109-126) ricostruisce vicende e organizzazione dell'antico Ospedale per poveri di Somaglia, fondato nel 1844 dal conte Carlo Augusto Cavazzi: l'autore fornisce informazioni sulla struttura e sui contenuti dell'archivio, richiamando le recenti operazioni di riordino, e illustra l'evoluzione dell'istituto dall'ottocentesco sistema benefico-assistenziale sino agli anni Sessanta del Novecento in un percorso storico-archivistico che non trascuri pittoreschi scorcio di vita di gente comune.

Stefano Twardzik (*Scrittura e struttura del memoriale di Aldo Moro, ipotesi da un'esperienza in corso*, p. 129-154) esamina i manoscritti redatti da Aldo Moro durante il sequestro (16 marzo-9 maggio 1978) e rinvenuti in fotocopia a Milano nel 1990 all'interno dell'appartamento individuato come covo delle Brigate Rosse, oggetto di una campagna di digitalizzazione e pubblicazione a cura delle biblioteche di Camera e Senato. Nel pregevole contributo emerge l'angoscia degli anni di piombo e la disperazione della scrittura *in limine mortis*, tra rigore scientifico ed emozione rievocata dalle fonti.

Quattro gli interventi inclusi nella sezione "Fonti e documenti": Edoardo Rossetti (*"Ma io ti prego quanto so et posso. La consapevolezza di una gentildonna milanese nel Quattrocento: una lettera inedita di Cecilia Gallerani Bergamini Visconti"*, p. 165-171) dipinge il profilo della presunta leonardesca dama con l'ermellino, con particolare riferimento a una lettera indirizzata a Ludovico il Moro nel luglio del 1497. L'autore allontana l'aura eterea comunemente attribuita a Cecilia Gallerani, illuminando attraverso le fonti le doti di oculatella e managerialità.

Sergio Monferrini (*Carta e libri tra Novara, Voltri, Torino e Milano. La "Folla" per la carta del Giuriconsulto Paolo Gallarati a Gargarengo*, p. 175-191) ricostruisce con perizia la produzione della carta nel Novarese, evidenziando le relazioni con le realtà

geograficamente attigue impegnate nella produzione e consumo di carta e libri tra il XVI e XVII secolo.

Flora Berizzi (*Inventario dell'Archivio della Certosa di Pavia [1782-1956]*, p. 193-231) presenta i lavori di ordinamento e inventariazione del fondo archivistico in consegna ai Padri cistercensi della Certosa di Pavia, costituito dalle carte successive alla soppressione del monastero avvenuta nel 1782, inserito nel *Progetto Carthusia: «Codice Diplomatico-Artistico della Certosa di Pavia»*.

Giovanni Grainfembergh (*“Vittani mi fu amico, superiore, benefattore”: un ricordo di Giovanni Vittani nell'anniversario degli ottant'anni dalla morte tratto dall'archivio inedito di Giuseppe Bonelli*, p. 233-257) descrive l'impresa della traduzione del “manuale degli olandesi”, operazione di Giovanni Vittani con l'ausilio del suo allievo e amico – come emerge dallo studio delle fonti – Giuseppe Bonelli.

L'ultima sezione dell'*Annuario*, dedicata *tout court* alle attività dell'Archivio di Stato di Milano, è improntata al *delectando divulgare*, come sottolineato dalla premessa del direttore Compagnoni. Maria Pia Bortolotti e Antonella Cassetti illustrano le iniziative di valorizzazione e comunicazione dell'archivio del Pio istituto sordomuti poveri di Milano, depositato presso l'Archivio di Stato (*Pio istituto sordomuti poveri di Milano*, p. 216-273). Sono a cura di Mariagrazia Carlone tre interventi: la presentazione dei dodici *Documenti del mese* per l'anno 2017, il progetto *Archiviaio* – elaborato insieme a Giovanna Lamura – e la mostra permanente organizzata dedicata a undici documenti rappresentativi del patrimonio dall'istituto, fra cui la *Cartola de accepto mundio* dell'anno 721, la pergamena più antica conservata negli Archivi di Stato italiani (*I documenti del mese*, p. 277-278, *Il progetto didattico Archiviaio*, p. 279-283, *Una mostra permanente nella nuova sala didattica*, p. 285-287). Una mostra temporanea e tematica è invece l'oggetto del contributo di Mariagrazia Carlone, Vincenza Petrilli e Carmela Santoro, curatrici del percorso inserito entro l'iniziativa *Il voto alle donne. Non solo 70 anni!*, organizzato con Unione Femminile, Fondazione Kulisciuff, Università Bicocca, con il supporto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il patrocinio del Comune di Milano e del Consiglio di Regione Lombardia e la collaborazione del liceo Gaetana Agnesi di Milano (*Le donne verso il voto del 1946 nelle carte della Prefettura di Milano*, p. 289-300). Andrea de Marinis descrive i contenuti della mostra inaugurata nell'ambito della *Milano Pride Week 2017* e intitolata *Censura letteraria e omosessualità. A 60 anni dalla sentenza su “Ragazzi di vita” di Pasolini (Censura letteraria e omosessualità nei documenti dell'Archivio di Stato di Milano*, p. 307-313). Giovanni Liva – oltre a firmare il resoconto dei versamenti e delle acquisizioni operati tra dicembre 2016 e novembre 2017 – illustra la mostra cartografica dedicata alla rappresentazione del territorio tra XVI e XVIII secolo, allestita per la prima *Giornata nazionale del Paesaggio* con l'esposizione di una selezione di dieci mappe a grande scala conservate dall'istituto (*I versamenti*, p. 315, *Aspetti del paesaggio lombardo nella cartografia dell'Archivio di Stato di Milano*, p. 317-323). È affidato a Carmela Santoro il resoconto delle attività didattiche (Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, seminari e laboratori, alternanza scuola lavoro, stage, volontariato, di inventariazione, di valorizzazione (mostre, manifestazioni, presentazioni di libri, visite guidate) e di digitalizzazione del patrimonio, fra cui spiccano le 150.000 immagini del Carteggio Visconteo Sforzesco. Chiude la terza e ultima sezione un estratto della pubblicazione

digitale *Replica #01. Archivio e Cultura Visiva*, risultato del *workshop* realizzato in collaborazione con l'associazione culturale DATA-Sharing Archives e il collettivo di ricerca artistica sull'immagine contemporanea DISCIPULA.

Paola Ciandrini

Stampato nel mese di giugno 2020
presso C.L.E.U.P. «Coop. Libreria Editrice Università di Padova»
via G. Belzoni 118/3 - 35121 Padova (t. 049 8753496)
www.cleup.it - www.facebook.com/cleup